IL CAVALIERE
E
LA DAMA

IL CAVALIERE
E
LA DAMA
OVERO
Discorsi familiari nell' ozio Tusculano autunnale dell'anno 1674.

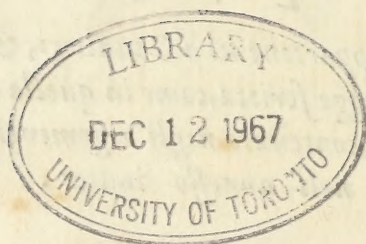
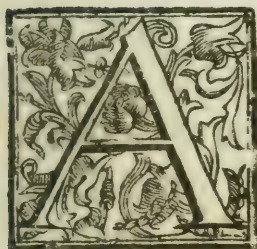
DI

GIO. BATTISTA
DE LVCA

Sopra alcune cose appartenenti à Caualieri, & alle Dame, così nella legge scritta, come in quella della conuenienza, contenute negli argomenti registrati nell' annesso indice.

IN ROMA

Per il Dragondelli M. DC. LXXV.

Con Licenza de' Superiori.

ALLA SAGRA MAESTÀ
DELLA
REGINA
CRISTINA ALESSANDRA
DI
SVEZIA
L'AVTORE

Lla M. V. piú che ad ogn' altro conuiene la protezzione di queſt' opera, del CAVALIERE, e della DAMA, perche nella ſua Real perſona ſingolarmente ſi vniſcono ambe le qualità; Di Regina, e Dama per natura nel ſeſſo; Di Rè, e Caualiere per virtù, nell'animo, nell'intelletto, e nella più che virile fortezza, e coraggio, con che hà ſaputo ſprezzare, marito, e Regno; E dicendoſi il Rè

ma,

marito della Republica, Et auendo V. M. in propria ragione ereditaria, così virilmente, dominato Regni, deue più tosto chiamarsi Rè, e Caualiere, à cui tal'attributo di marito si adatta; Onde con ragione à Maria, non di Regina, mà di Rè, gli Vngheri diedero il nome.

Per questa singolaritá dunque, e pe'l molto che ambe le Republiche, Cattolica, e Letteraria deuono alla M. V. Quella per il grande esempio senza esempio; E questa per la gran cultura, e protezzione delle lettere; Et anche per vn piccolo tributo del mio grande ossequio, publico al Mondo sotto il manto Reale del glorioso nome di V. M. questo fugace trascorso della mia penna, ad altro men grato, e men diletteuole ordinario camino, condannata dal fato.

IN-

INDICE

Degli argomenti, a'quali ſi reſtringono i diſcorſi dell'opera preſente; Del Caualiere, e della Dama.

CAPITOLO I.

CAP. II.

CAP. III.

CAP.

CAP. IV.

CAP. V.

CAP. VI.

CAP VII.

CAP. VIII.

CAP.

CAP.

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. Pat. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

I. de Ang. Archiepiſc. Vrb. Viceſg.

Imprimatur Fr. Raimundus Capiſuccus Ord. Præd. Sac. Pal Apoſt. Mag.

Alcuni errori di ſtampa ſi correggano col ſenſo del diſcorſo dalla diſcrezione del Lettore.

INDICE

Delle cose più notabili contenute nell' opera presente.

Del Caualiere, e della Dama.

a Aman-

Amanti.

Amore

Anacoreta vedi Romito

Anello

Apparenza

Arma-

Armatura Armi

Arti

Auuocato

Azzione

Bia-

Cani

Gra-

Qua-

Caualleria

Ceremonie

Chierico

Chiericato

Cingolo

Codardo

Comodità

Complimenti

Confeſſore

Confidenza

Congregazioni

Conseglio

Consuetudine

Conuenienza

Conuersazione

Coraggio

Corte

Cor-

Dame

Debi-

Diſſo-

Doppiezza

Duello

Opi-

Educazione

Errore

Esem-

Quan-

Feli-

Il

Giuramento

Giuſtizia

Im-

Imperio

Induſtria

Inferiore

Inganno

Ingiuria

Hanno

Isto-

Leg-

Lingua

Luſſo

Madama

Madamiſella

Madon-

Madre

Matrona

Matrimonio

Ragion

Milizia

Moderazione

Moglie

Monache

Monarchia

Mondo

Moralità

f Nobi-

Nobile

Nobiltà

la ma-

Nouità

Offeſa

Oneſtà

Oneſto

Onore

Onoreuolezza

Opinione

Ordine

Origine

Ozio

Padre

Paese

Paggio

Patria

Parola

Iugiu-

Pia-

Popolari

Potentato

Pouertà

Pratiche

Precedenza, Preminenza

Prin-

Principato

Pri-

Priuilegi

Prodigo

Putti

R

Ratto

ma-

Rè

Regno vedi Principato

Religione

Religiosi

Republica

Ricchezza

Riparazione, vedi sodisfazione

Ripudio

Riputazione

Riſpet-

si

Seruire

Soldato

Souerchiaria

Sourano

Spada

Ve-

Spiritualità

Studio vedi ſcienza

Succeſſione

Superbia

ſupe-

Superiorità

Teorica

Timor d'Iddio

Titolati

Titoli

Togato

Toga

Non

Vestire.

Vigore

Villani

Vino

Vino

Virtù

Vita

Vitto

Vizio

Volgo

Volon-

Volontà

Vomo

Vsansa vso.

CAPITOLO PRIMO PROEMIALE.

Sopra l'introduzione dell'opera, e se conuenga ad vn Giurista il trattare del Caualiere, e delle materie politiche; E di alcune proteste dell'Autore nell'opera.

SOMMARIO.

1 *DElla questione trà Giuristi e politici sopra il gouerno della Republica.*
2 *Distinzione sopra ciò; E dell'altra questione tra l'arme, e le lettere.*
3 *Pretensione de Giuristi.*
4 *Pretenzione de Politici.*
5 *Questioni tra letterati difficili à sopirsi.*
6 *Che la politica e la legge debbano essere vnite, e che l'vna non vaglia senza l'altra.*
7 *Vnione dell'arme e delle leggi.*
8 *Qual sia il perfetto leggista, e qual'il perfetto politico.*
9 *Modi ouero mezzi d'acquistare la politica.*
10 *Come il politico debba sapere le leggi, & all'incontro il Leggista debba sapere le politica.*
11 *Differenza trà Leggisti, e legulei.*
12 *Differenza trà politici e nouellisti, ouero in-*

CAP. I.

CAP. I.

Antica molto dibattuta questione trà i Giuristi & i Politici, se, & à quali d' essi maggiormente conuenga il gouerno della Republica, resterà sempre indecisa, perche ciascuna fazzione ostinatamente persiste nel sostenere le sue parti, e crede più validi i suoi argomenti, e le sue ragioni, de quali non mancano in qualche copia per l'vna parte, e per l'altra.

1

Credono alcuni, che si possa la questione decidere con quell'istessa distinzione, con la quale si crede conciliabile l'altra, non meno antica, che celebre quistione di precedenza trà l'arme, e le lettere, cioè trà il tempo pacifico & il guerriero, oueramente trà il gouerno ciuile, & il politico, si che il primo sia più proporzionato à Giuristi per la determinazione delle liti, e delle cause ciuili, e criminali, e per l'amministrazione della giustizia tra priuati, & il secondo sia più adattato à Politici.

2

Però anche questa distinzione viene impugnata dall'vna, e dall'altra fazzione; Imperoche i Giuristi dicono, che anche nel tempo

della guerra, & in tutto quello che ſpetta al
3 gouerno politico, e publico, la legge ſia la regolatrice, mentre il tutto ſtà appoggiato alla giuſtizia, ſenza la quale non può darſi la vera politica, nè il buon gouerno, e che però ſia neceſſaria la perizia delle leggi per diſtinguere la giuſtizia dall'ingiuſtizia; E che niente varrebero l'armi, per potenti, e copioſe che foſſero, ſenza la diſciplina militare, e ſenza il buon' ordine, che ſono effetti de precetti dati dalla legge, e delle pene da eſſa impoſte.

Et all'incontro i Politici dicono, che la loro ſcienza ſia la vera, e la migliore regolatrice della Republica in tutti i tempi, anche in quello della pace per conſeruarla, e per ouiare alla
4 guerra, acciò queſta non ſegua; E che quelli, li quali ſiano atti à queſta ſpecie di gouerno maggiore, e più difficile, ſiano ancora atti col ſolo lume della natura affinato dalla pratica, e dalla ſudetta maggior perizia, à regolare il gouerno ciuile, et ad'amminiſtrare la giuſtizia, e decidere le liti molto meglio di quel che facciano i Leggiſti con le loro ſottigliezze e formalità, le quali vengono ſtimate più toſto nutritiue delle calunnie, e che eternano le cauſe, apportando ſopra ciò, con l'iſtorie la pratica di molte Republiche, e principati ne quali non vi ſiano leggiſti.

Non

Non è parte dello Scrittore di decidere tal quiſtione, coſi perche ſtima non giunger tant' alto il ſuo intendimento, come ancora perche ſarebbe vn Giudice ſoſpetto come Leggiſta di profeſſione, che però la laſcia indeciſa; Et è probabile che in queſto ſtato continuarà finche duri il mondo, conforme la pratica inſegna in tante altre queſtioni trà Letterati, liquali più 5 degli altri vomini ſogliono eſſere delle loro opinioni molto tenaci.

Crede benſi, che quando queſte profeſſioni ſiano tra eſſe totalmente diſgiunte, ſi che i loro profeſſori tutti dediti ad vna, niente ſappiano dell'altra; In tal caſo, così gl'vni, come gli al- 6 tri non ſiano atti al gouerno, coſi politico, come ciuile per la ragione che per l'vna, e per l'altra ſpecie di gouerno queſte profeſſioni debbano eſſer'vnite, conforme molto bene l'inſegna l'Imperatore Giuſtiniano nel proemio dell' Iſtituta, mentre concede l'attributo dell'armare la 7 Repubblica alle leggi, e quello d'ornarla all'armi, poiche ſe bene la coſa dourebbe più toſto eſſere in oppoſto, non dimeno fù miſterioſamẽte coſi detto per moſtrare queſta vnione, ſiche le leggi, e le arme debbano eſſere compagne indiuiſibili per il buon gouerno dell'Imperio, e della Republica.

Che

Che però non sarà buono, e perfetto Politico quello, il quale non abbia vna sufficiente
8 notizia delle leggi; Et all'incontro non sarà buono e perfetto leggista quello il quale non abbia vna sufficiente notizia della politica, la quale è vna facoltà senza principij, e senza regole scientifiche certe da apprenderſi nelle scuole, ouero col solo studio; Mà quella si apprende per quattro mezi cioe, sperienza, lettura
9 d'istorie, pellegrinazione, e pratica con persone sauie, e sperimentate.

Non già che vn soldato, ouero vn Caualiere di cappa corta professore della politica acquistata per i suddetti mezi, abbia da costituirsi nella necessità di studiare le leggi ciuili, e canoniche, ouero Bartolo e Baldo, Innocenzo, e Giannandrea & altri simili; Ouero che all'incontro vn Giurista di professione debba andare alla guerra, e debba fare de pellegrinag-
10 gij, e darsi di proposito allo studio delle storie, & à praticare cõ vomini sperimentati nelle cose del mondo; Mà che non sia vn puro e semplice professore d'vna di queste facoltà senza qualche notizia, e tintura dell' altra, douendo in vna esser'eccellente, e bastando che nell'altra sia qualche poco istrutto, conforme di ciò particolarmente si discorre di sotto nel

capi-

capitolo decimo quinto, doue si tratta se il Caualiere debba essere letterato.

E per conseguenza non si potrà dire che sia buono e perfetto Giurista quello, il quale abbia la sola notizia de testi ciuili e canonici, e di quelche dicano gl'interpreti, ouero le decisioni, & i consigli, ò trattati, senza sapere che cosa sia la legge delle genti, e l'altra legge della conuenienza, laquale distingua il Principe dal priuato, e le cose publiche dalle particolari, e non abbia ancora la conueniente prudenz ad'adoprare e di praticare le leggi secondo che richiedono il luogo, il tempo, la qualità delle persone, e le altre contingenze; Imperochequesto tale, per dotto che sia, sarà vn buono, e perito leguleio, mà non vero, e perfetto leggista; Et in ciò consiste l'equiuoco nel confondere la prima specie con la seconda, mentre altro e l'esser Giurisconsulto, & altro è l'esser leguleio.

11

Et all'incontro, non sarà vero, e perfetto politico quello, il quale sia vn poco tinto delle cose del Mondo con la sola lettura di Tacito, Liuio, Cesare, Seneca, Lipsio, Macchiauello, Bodino & altri, e molto meno con la sola lettura de Mercurij, e delle gazzette, e de foglietti, è con i circoli de nouel-

12

uellisti; O pure che abbia vn poco di pratica degli affari del Mondo per vdito, mà che non sia imbeuuto ancora de veri principij delle leggi delle genti, e delle ciuili e canoniche e della giustizia, siche sappia distinguere questa dall'ingiustizia, e dalla tirannia.

Ma perche difficilmente, e molto di raro questa vera teorica si riduce alla pratica in vn' indiuiduo, ouero in vna persona materiale, 13 siche questa perfetta vnione sia vna specie dell' ideale republica di Platone; Quindi per il buon gouerno, questa vnione si deue, e da prudenti e sauij Principi si cerca di fare nelle persone formali, & intellettuali, cioè ne corpi vniuersali de consigli, liquali siano egualmente costituiti dagli vni, e dagli altri Professori, siche da due imperfetti se ne formi vno perfetto; secondo il paralello volgato di quel forte e robusto cieco, il quale menasse su'le spalle vno stroppio, ilquale abbia la vista, e l'intelletto perfetti.

Sono la politica e la legge, le due ruote, con le quali deue caminare il carro delle Republica in ogni tempo, di pace, e di guerra; Che 14 però acciò il carro camini, bene più cose vnite assieme vi si ricercano; Primieramente cioè, che le due Ruote siano vnite, & vguali, siche

l'vna

l'vno ſenza l'altro non baſta; Secondariamente che ſiano regolate dall'aſſo ben'accommodato, il quale ſia poſto al ſuo giuſto liuello, che è la giuſtizia, ſenza la quale, ſecondo le ſue diuerſe ſpecie, di diſtributiua, e di commutatiua mai ſi potrà dare il buon gouerno; E terzo che il carrettiere ſappia, e conoſca ſe l'aſſo ſia forte, e ben' accomodato al ſuo luogo, e conoſca ancora ſe le ruote ſiano eguali, e poſte à liuello.

E per conſeguenza i regolatori della Republica, che ſono i carrettieri, deuono auere la pratica dell'vna e dell'altra facoltà, ſi che vna di eſſe diſgiunta dall'altra non baſta, conforme ancora nel proemio del Dottor volgare ſi è diſcorſo A; Onde ſe pure alle volte con vna ſenza l'altra il gouerno rieſce, dourà più toſto attribuirſi al caſo, il quale però ſarà raro.

A Nel Dottor volgare nel Proemio cap. I.

E ſebene alcuni empij ſcrittori deſcriuono la politica, che ſia vn'arte da diſprezzare ogni 15 legge diuina & vmana, e di attendere à quel che ſia vtile, e profitteuole à gl'intereſſi di ſtato, ſenza ſoggettarſi all'accennato aſſo, ò freno della giuſtizia, ouero alla neceſſità d'auere vnite le due ruote eguali, acciò il carro camini diritto, ſeguendo il detto di Tacito, che il conſeruare, ò ricuperare il ſuo ſia coſa da vomo priuato, mà che la lode regia conſiſta

nell'vſurpare, e contraſtare quel d'altri.

O pure ſeguendo il detto che dà Seneca ſi mette inbocca del tiranno, che la ſantità, la fede, la pietà, e la giuſtizia ſiano beni priuati & appropriati à ſudditi, mà non à ſourani, la legge de quali ſia di fare tutto quel che ſia loro ſpediente, ancorche ſia illecito, ſupponendo che non ſi dia coſa illecita, e proibita all' Imperante, ſecondo il detto dell'iſteſſo Tacito; O che, ſecondo il detto di Giulio Ceſare, lo ſtrepito dell'arme non faccia ſentire il tenore delle leggi; O pure che ſecondo il detto de Politici moderni, le leggi ſeruano per reti e ragnole ò lacci, ò viſchio per vccellare.

Nondimeno queſte & altre ſomiglianti propoſizioni ſono empie, e dannate, ſeguitate dà Tiranni ateiſti, & Etnici, e non dà veri, e buoni Principi e Commandanti Criſtiani, ne quali tutti i ſudetti requiſiti deuono eſſer congiunti per il buon gouerno della republica, e del principato.

Quanto fin'ora ſi è diſcorſo ſopra la partecipazione che i profeſſori della legge abbiano nel gouerno politico, e molto più nel ciuile della Republica, non dourà ſtimarſi ſuperflua digreſſione, oueramente inutile apparato, mentre con la ſua proporzione ciò ſi

16

adat-

addatta molto bene all'opera presente del Caualiere, e della Dama, per inferire che non sia cosa sproporzionata ad vn Giurista di professione il trattare del Caualiere; Imperoche essendo l'officio di questo, conforme nel terzo, e nel nono capitolo, & altroue si accenna,
17 il difendere la giustizia, & il solleuare gli oppressi, resistendo alle violenze, & alle ingiustizie, le quali si facciano alle persone innocenti e deboli; Quindi segue che il buono, & il vero caualiere deue saper distinguere la giustizia dall' ingiustizia, & il lecito dall'illecito, ouero la ragione dal torto.

Mà perche non facilmente questa scienza, la quale nasce dalla notizia delle leggi, si verifica in tutti i Caualieri, per esser questi principali professori dell'arme, e degli esercizij caualtereschi, e non molto dediti à gli studij, partico-
18 larmente delle leggi; Però si deue stimare vna cosa conueniente & opportuna, che vn leggista di professione, con qualche poca notizia, e pratico dell'Istorie, e delle cose caualleresche tratti della materia, acciò per quanto sia possibile così s'istruiscano il Caualiere e la Dama à far bene le loro parti.

Sarà dunque il discorso principalmente legale, cioè sopra quel che dispongono le leggi,

così ecclesiastiche come profane, circa quelle qualità lequali facciano il vero Caualiere, e la 19 vera Dama, e circa quelle cose che spettano ad vn vero Caualiere cristiano, mẽtre la professione dello Scrittore è di leggista, e di trattare principalmente di quel che la legge dispone.

Ma per quanto alla sua poca abilità & alla grã scarsezza del tempo si concede, vi si accoppieranno ancora alcune regole mondane della caualleria, & anche le spirituali della pietà e della religione cristiana cattolica, acciò in tal modo si possano ben' accoppiare assieme l'essere vero e buon caualiere e l'esser'e vero e buono Cristiano cattolico; Non essendo douere di obligare il caualiere à viuere da monaco, mà che ne anche debba viuere da Idolatra, oueto da ateista seruo de suoi sensi & interessi senza verun rispetto della religione che professa, e della giustizia, della quale egli ha l'obligo d'esser' il difensore, & il protettore, cercando di stabilire, se sia possibile, vna via di mezzo compatibile.

Conosce, e confessa lo scrittore, che più grato, e più comodo stile di scriuere sia quello, il quale contenga maggiori diuisioni, siche i capitoli riescano al possibile breui, mentre la 20 prolissità suol cagionare noia, e fastidio al letto-

re

re per la fatica che ſi dà all'intelletto con vna lunga, e continuata lettura. Però, ò ſia che non ſappia far meglio, ouerementc (come crede) che lo ſtile diſcorſiuo non facilmente lo permetta, è coſtretto in alcune rubriche, ò materie, come ſtimate poco capaci d'opportuna diuiſione, diffonderſi più di quello che deſiderarebbe.

Si rimedia nondimeno à queſto male con quella diligenza, la quale fin'ora non ſi è molto vſata da gli Scrittori nella lingua Italiana, cioè d'indicare nel principio di ciaſcun capitolo, ò rubrica per via di numeri, il ſommario delle coſe notabili che in ciaſcuno d'eſſi ſi contengano, mentre in tal modo il delicato lettore, il quale facilmente ſi ſtracchi, ouero s'infaſtidiſca, potrà con vna breue lettura del ſommario vedere quel che iui ſi contenga, per leggere ſolamente quel che ſia confacente al ſuo guſto ouero al ſuo biſogno, ò pure alla curioſità.

Si replicano ancora quell'isteſſe proteſte e dichiarazioni, che in tutte le altre opere per lo Scrittore ſi ſono fatte cioè; Primieramente che il tutto s'intenda derto ſecondo i ſenſi, 21 e precetti della Cattolica Religione, e della Chieſa Romana, ſiche ſe coſa vi foſſe, la quale à ciò ripugnaſſe, s'intenda detta per errore,

re,

re, ò per inauuertenza, e s'abbia per cassa e per non detta.

Secondariamente che col nominare vn Principato, ò Regno, ò nazione, ò persona più che l'altro, oueramente prima ò doppoi, e
22 coll'esemplificare più in vn paese che nell'altro, non s'intenda pregiudicato ad alcuno, e che ciò non importi maggiore, ne minore stima, mà il tutto s'attribuisca al caso, il quale abbia suggerito alla memotia dello scrittore più l' vno che l'altro.

Terzo circa alcune regole, ò materie cauallaresche, ò militari, si consideri che lo scrittore è togato, e che la sua professione è di Giurista; Che però principalmente professa d'accennare quelche legalmente spetta al Caualiere & alla
23 Dama, acciò questi, conforme di sopra si è detto, possano restar'istrutti in qualche parte diquel che la legge sopra ciò dispone; Accennando le altre cose fuori della sua sfera, più tosto incidentemente, lasciandone il più maturo giuditio à quelli, i quali siano così in teorica, come in pratica principali professori della caualleria, acciò non se gli faccia quel rimprouero che fece Anibale ad vn' professore della filosofia, il quale volle in cattedra alla sua presenza, vscendo dalla propria

pria

pria sfera, far vna lunga orazione ſopra l'arte del guerreggiare.

E finalmente circa l'elocuzione, ouero la fauella, ſi replica quell'iſteſſo che tante volte altroue ſiè detto; Cioè che lo Scrittore non ſi profeſſa academico, nè grammatico rigoroſo, & eſatto profeſſore della lingua Toſcana, mà che da Giuriſconſulto preme più nei concetti, e nelle coſe profitteuoli, che nelle parole, ſtimando quelle frutti, e queſte foglie; E profeſſando di ſcriuere da Italiano volgare per la capacità d'ogni genere di perſone, e non da Toſcano culto, con i rigori della Cruſca per la capacità di pochi letterati; Che però nel concorſo delle parole barbare, lequali ſiano più comunemente vſate per l'Italia, e più eſplicatiue, e delle altre più Toſcane culte, vſate dal Dante, dal Petrarca, dal Boccaccio, e da altri, & approuate dal critico, e ſtitico Caſteluetro, e compagni, ſtima migliori le prime, che le ſeconde come più eſplicatiue dè concetti, e più atte alla capacità comune, come pare che ſi debba fare quando ſi tratta d'eſplicare le coſe ſpettanti alle ſcienze, & alle facoltà per iſtruirne, & addottrinarne quelli, liquali non ne ſiano profeſſori; Eſſendo lodeuole anzi neceſſario il rigore della fauella culta nelle orazioni,

24

e nei discorsi academici, ne panegirici, ne romanzi, e nelle poesie, e simili composizioni, nelle quali l'istituto principale dello scrittore consista nell'erudizione, e nella polizia, e cultura della lingua, ma non in questa sorte d'opere, nelle quali si deue principalmente premere ne concetti, e nell' istruire & addottrinare quelli i quali ne abbiano di bisogno, conforme più di proposito si discorre nella difesa della lingua Italiana.

Hà scritto molto bene sopra questa materia del Caualiere, e della Dama come anche sopra tutte l'altre, il Causino; Però è vn'tema diuerso, contenendo alcuni salubri, e molto stimabili ricordi, & ammonizioni morali per il ben' viuere, siche non ferisce il fine dell'opera presente, con la quale non hà connessione alcuna, conforme il curioso sì potrà sodisfare; Come ancora ne tempi più moderni sotto gl'istessi titoli del Caualiere, e della Dama hà scritto il Trauersari, mà quest' opera contiene vn' romanzo, e finzioni siche parimente veruna connessione hà con l'opera presente.

CA-

CAPITOLO II.

Dell'etimologia, ouero della deriuazione della parola *Caualiere*.

SOMMARIO.

1 N*Ome di* Caualiere *non conosciuto da Latini.*

2 *E poco da Italiani antichi.*

3 *Che deriui dal cauallo, e dell'alegoria.*

4 *Differenza trà la parola* Equus *ò la parola* Caballus *in latino.*

5 *Vera deriuazione della parola.*

6 *Milizia à cauallo più nobile, e migliore.*

7 *Della parola latina* Eques.

8 *Nome degli altri liquali caualchino ò gouernino i caualli.*

9 *Introduzione degli ordini equestri de Romani.*

10 *Introduzione del nome di Caualiere.*

11 *Per qual causa i professori d'alcune Religieni militari si dicano Caualieri.*

12 *Della parola* Militi *che significhi l'istesso che Caualieri.*

CAP. II.

ON essendo questo nome ò vocabolo *Caualiere* cognito nella lingua latina, benche li suoi antichi professori, anche in tempo che era viua, e naturale, alle volte vsassero la parola *Cauallo*, ò *Caballo*; Anzi, non ritrouasi molto frequentemente vsato da Scrittori, e professori della linga Italiana, Imperoche si bene viene vsata dall'antico Nouelliere dalquale molto prese il Boccaccio, tuttauia glialtri antichi non molto l'vsarono. Quindi segue che non facilmente si ritroua scritto donde questa parola deriui, e come veramente sia la sua introduzione; Maggiormente per non essere speciale nella fauella Italiana, mà commune alla Francese, alla Spagnuola, alla Tedesca, & all'altre del nostro Mondo cristiano ciuile, e comunicabile.

1

2

Credono molti, e particolarmente il nostro coetaneo erudito Giurista *Gessi*, nella sua spada d'onore, che deriui dal cauallo, perloche inferisce all'alegoria, cioè, Che conforme questo

3

ſto è vn'animale più di tutti gli altri virtuoſo, nobile, e generoſo, così trà gli altri vomini debbano eſſer quelli,li quali facciano la profeſſione del caualiere; Però queſta pare vna deriuazione molto vaga e generale, perche non ſolamente quei nobili, à quali conuenga l'attributo di caualiere, mà anche i popolari, e plebei hanno l'vſo de caualli, onde caualieri ſi dourebbono dire tutti li ſoldati à cauallo, & anche quelli, li quali per occaſione della caccia, ò di viaggio, ò delle gioſtre, ò per iſpaſſo, ò pure per ſcozzonare, & iſtruire i medeſimi caualli, ne habbiano l'vſo.

E de fatto alle volte ciò ſegue,cioè che alcuni ſcrittori,volẽdo eſplicare ſe ſi ſtia bene à cauallo, ouero come quello che caualca debba ãmaeſtrare e maneggiare queſt'animale, vſano queſta parola del caualliere, dinotando ogni perſona, la quale ſtia à cauallo, ſenza diſtinguere la ſua qualità, ſe ſia nobile ò plebeo; Come anche i cuſtodi degli armenti de caualli, che volgarmente in Italia diciamo cauallari, ſi dourebbono dire caualieri, conforme de fatto alcuni Giuriſti, e particolarmente *l'Alciato*, vſano in latino la parola *caballitio* per ſignificare il meſtiere di cuſtodire, e di gouernare i caualli publici.

Anzi in ſtretto rigore, la deriuazione dalla parola cauallo, ſi dourebbe dire vna coſa mal detta, e diſconueniente à perſone nobili, e
4 qualificate, quali ſi ſuppongono i cauallieri, mentre alcuni profeſſori della lingua latina, diſtinguendo la parola più vſata e propria *Equus*, dalla parola meno vſata *Caballus*, dicono, che la prima ſi adatti à caualli generoſi, e ben'ammaeſtrati, e l'altra à caualli cattiui, popolari, e ſenza ſcuola.

Ripigliando dunque la coſa più dall'alto, e da ſuoi principij; Ciò che ſia della primiera origine, e dell'introduzione degl'ordini equeſtri, de'quali ſi diſcorre nel capitolo quarto.
5 Per quel che ſpetta alla deriuazione della parola caualiere; Si deue ſupporre, che in tutti i tempi, & appreſſo tutte le nazioni, così per la maggiore commodità, ò minor diſaggio, e fatica della perſona, come anche per la maggior
6 brauura, & operazione nel guerreggiare, la milizia à cauallo è ſtata ſtimata la più nobile, e e la più vigoroſa, e che à quella ſi ſiano applicati quei Signori, e Nobili, li quali, ò per proprio intereſſe, ò per genio abbiano eletto la vita del ſoldato.

Anzi così nella ſagra ſcrittura del teſtamento vecchio negli atti de Maccabei, come

anche

anche in diuerse sagre leggende de Santi, quando Iddio con particolare aiuto, & assistenza sopranaturale, hà voluto assistere a'suoi fedeli per mezzo degli Angioli, ouero de Santi diuoti di quel popolo, si sono questi visti armati, e guerreggianti à cauallo.

Che però prendendo questa specie di milizia dal nome del cauallo, il quale in latino per l'vso più comune si dice *Equus*, sì diceano
7 questi soldati *Equites*, e la milizia si dice *Equestre* per distinguerla dall'altra à piedi, i di cui soldati si dicono *pedites*.

E se bene in questa parola cade l'istesso che si è detto di sopra della parola *Caualiere*, cioè, che connenga ad ogni persona, la quale per qualunque occasione caualchi il cauallo; Non-
8 dimeno gli altri per controdistinguerli, si dicono più tosto *Equitantes*, che *Equites*; Appunto come in Italiano gl'altri si dicono caualcanti, cauallarizzi, cauallari, & vomini, ò soldati à cauallo, e non cauallieri.

Mà perche anche in questa specie di milizia conueniua di controdistinguere i nobili, & i si-
9 gnori, dagli altri soldati popolari, e di leua, particolarmente per assistere al Principe, ouero al Console, ò al Capitano generale, il quale ne'tempi della libertà della Romana Republi-

ca si

ca si diceua Imperadore; Quindi probabilmente in tutte le Monarchie, ò Republiche, & in tutti i tempi, conforme ne'seguenti capitoli si discorre, mà particolarmente nella Republica Romana (la quale come l'vltima, e la più grande, e potente, & anche come nostra nazionale, con ragione deue essere la nostra regolatrice) furono introdotti gli ordini equestri, cioè che non fossero, nè si potessero dire *Equiti*, se non quelli, li quali con le solennità in quei tempi vsate, fossero creati tali, come per vna specie di dignità, per quel che nel seguente capitolo, & altroue si accenna.

Essendosi dipoi nella nostra Europa occidētale, e particolarmēte nell'Italia, Frācia, Spagna, e Germania, disciolto l'Imperio Romano, & anche in gran parte corrotta la lingua latina col miscuglio di tante altre lingue di diuerse nazioni, le quali dominarono queste prouincie, e dal quale miscuglio nacquero le corrēti lingue, Italiana, Spagnuola, Tedesca, e Frācese, le quali tutte in sostanza sono figlie della latina con qualche mistura ò corruzione; Quindi seguì che fù dismesso il vocabolo *Equus* più frequentemente per auanti vsato, e fù più praticato l'altro men frequente vocabolo *Caballus* corrotto in *cauallo*; E per conseguenza quelli degli ordini

eque-

equeſtri, i quali tuttauia, ancorche con diuerſe forme, e legg i, ſono continuati, ò rinuouati, e che per prima ſi diceuano *Equites*, comincia-rono à dirſi *Caualieri* per l'iſteſſa ragione, e proporzione.

Queſto diſcorſo però non conclude à riſpet-to de profeſſori degli ordini militari, de quali ſi parla di ſotto nel capitolo ſettimo, mentre queſti non ſi creano caualieri come per vna di-gnità, anzi alcune di queſte milizie nella cor-rente pratica ſono più per mare ehe per terra contro gl'infedeli, ſi che non adoprano ca-ualli, ma galere, & altri legni marinareſchi, e combattono in mare, conforme particolar-mente nell'Italia ſono la Religione degli Oſpi-talieri di S. Giouanni Geroſolimitano, per auanti chiamati di Rodi, & oggi di Malta, e la Religione di S. Stefano, e pure ſono chia-mati caualieri, conforme generalmente ſi di-cono tutti gli altri profeſſori di sì fatte religio-ni, ouero ordini militari, anche ſe non foſſero nobili, mà popolari, & artefici, ò che foſ-ſero officij comprati, ſecondo le diſtinzioni, le quali ſi danno nel capitolo ſeſto; Che però re-ſta chiaramente improprio, che la deriuazione di queſto vocabolo ſi attribuiſca all' vſo del guerregiare à cauallo.

11

Per

Per chiarezza dunque di questa difficoltà si deue auuertire, che ne'secoli moderni, ne' quali leggiamo nell'istorie l'introduzione, ò veramente la restituzione dell'vso di creare i caualieri, in tutte le scritture, le quali di ciò parlino, concepite nella lingua latina già morta, & oggi resa artificiale, mai, ò pure molto di raro si ritroua vsata la parola antica *Equites*, ouero *ordo equestris*, mà con occasione, che la principale solennità, la quale si vsasse nel creare i caualieri fosse il dargli il cingolo militare, e la spada, si vsaua l'altra parola *milite*, la quale se bene nella sua generale significazione abbraccia ogni soldato di qualunque stato, e condizione si fosse, nondimeno, secondo la condizione di quei tempi, dinotaua solamente questa dignità, sì che l'istesso fosse dire *miles*, che *eques*.

12

Onde vediamo, che anche di presente nel Regno di Napoli,& in altri luoghi,i Consiglieri,& alcuni altri officiali, ancorche siano togati s'intitolano *militi*, come per vna dignità; E per conseguenza, che l'istesso volesse dire in latino *miles* che in volgare Italiano,ò Spagnolo,ò Frãncese *Caualiero*; Nell'istesso modo che di presente quando vogliamo conuertire questa parola *caualiere* in latino, diciamo *miles*, ouero *Eques*

Essen-

Essendo dunque che i professori di sì fatte milizie religiose, ouero ecclesiastiche, ò pie si dicessero *militi* in latino; Quindi per la sudetta ragione seguì, che volgarmente se gli attribuisse quest' istesso vocabolo *Caualiere*, nel quale come sopra si conuertea la sudetta parola *miles*: Come vediamo in Roma, che alcune milizie in diuersi tempi istituite da Sommi Pontefici, & oggi ridotte ad officij venali, si dicono nell' Italiano volgare *caualierati*.

E questa pare che sia la deriuazione di questo vocabolo *Caualiere*, il quale però giuridicamente deue solamente conuenire à quelli, li quali anche giuridicamente si possono, e si deuono dire *Equiti*, ouero *Militi*, e non à gli altri, conforme nel capitolo seguente, & altroue si accenna.

CAPITOLO TERZO.

Che cosa sia la Caualleria, se sia qualità naturale, ouero accidentale, la quale si acquisti; Et à quali giuridicamente, e nella stretta significazione questo attributo conuenga.

SOMMARIO.

1 *CHe cosa sia la Caualleria, ouero l'esser Caualiere.*

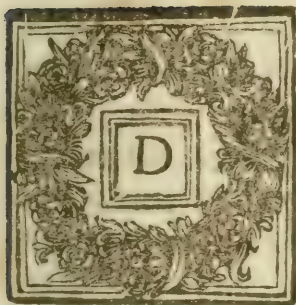
2 *Anche Signori grandi e Principi anticamente si creauano Caualieri.*

3 *Del nome de pagani, e de paggi.*

4 *Esempij de Rè, e de Principi grandi armati caualieri.*

5 *A' quali propriamente conuenga l'attributo di Caualiere.*

CAP.

CAP. III.

I comun consenso de Scrittori, la caualleria, ò veramente l'esser caualiere, nõ è veramente vna qualità naturale, la quale si porti dalle fascie, mà è vna qualità accidentale, come vna 1 specie di grado, ouero di dignità, la quale per mercede, e per ricognizione de meriti, e de seruizij per il Principe sourano, ouero per altro, che da esso ne auesse l'autorità, si concedea à soldati, li quali ancorche auessero i natali popolari, così diueniuano nobili e grandi; Appunto come ne tempi correnti si suol praticare con la concessione de feudi, e delle Signorie. E de' titoli de' Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni per la ragione, che essendo anticamente molto raro l'vso di questi titoli, come non soliti darsi se nõ à Signori grandi; Quindi seguiua che questo grado, ò dignità di caualiere facesse quella figura, che oggi fanno questi titoli e Baroni che però era stimato vn premio cõpetẽte e proporzionato de' meriti, e de' seruizij, in quel modo che anche di presente la pratica inse-

gna in alcuni abiti militari, li quali da Principi ſiano tenuti in gran riputazione, e de quali ſi diſcorre di ſotto nel capitolo ſettimo.

Queſtà è propriamente quella nobiltà, la di cui conceſſione viene ſtimata di ragione regale riſerbata al ſolo Principe ſourano per quel che nell'opera del Dottorvolgare nella materia giu-
2 riſdizionale ſi diſcorre; Anzi nelle perſone già nobili e di gran naſcita, anche figli di Principi, e di ſignori grandi, e ne' Principi medeſimi era come vn grado abilitatiuo alle cariche grandi, & à gli altri eſercizij militari, sì che per auanti quelle perſone, ancorche fuſſero nobiliſſime, giuridicamente non meritaſſero dirſi caualieri nè veri ſoldati, mà eſſendo giouani ſi diceuano paggi, ouero valletti; Deriuando queſta parola ò nome di paggi dalla parola latina tanto vſata da Leggiſti *Pagano*, la quale abbraccia
3 tutti quelli, li quali non ſiano veri militi ſolennemente creati col giuramento, e col cingolo militare, e con le altre ſolennità, che di ſotto nel capitolo quinto ſi accennano.

Che però nelle iſtorie antiche, e moderne, cioè d'alcuni ſecoli proſſimi, ne'quali fù introdotto, ouero rinouato queſt'vſo, e particolarmente in quelle delle due Sicilie, per il tempo che furono vnite, e che coſtituiuano vn regno

ſolo,

ſolo, e reſpettiuamente doppo la diuiſione di quello della Sicilia citeriore detto della Puglia & al preſente di Napoli, dall'altro della citeriore coſtituito dall'Iſola, la quale tuttauia ritiene l'antico nome della Sicilia. Et anche nelle iſtorie della Spagna, della Francia, Della Germania e dell'Inghilterra, & in altre ſi legge, che non ſolamente ſi creauano caualieri i figli de i Rè, e de Principi eSignori grandi, li quali non aueano biſogno d'acquiſtare la nobiltà, mà ancora i medeſimi Rè, e Principi, conforme ſe ne leggono infiniti eſempi; E particolarmente Ruggi-ro
4 primo Rè delle ſudette due Sicilie, eſſendo in ſtato di Conte di Calauria e di Sicilia, s'intitola caualiere, cioè *miles*; Et il medeſimo eſſendo diuenuto il primo Rè, creò caualieri, Ruggiero, e Tancredi ſuoi figliuoli; Federico ſecondo Imperatore creò caualiere l'altro Federico, e Corrado ſuoi figliuoli; E ſi fecero ancora armare ſolennemente caualieri, Guglielmo Ruſo, Ludouico vndecimo, Arrigo ſecondo, Arrigo ſettimo, Odoardo quarto, & Odoardo ſeſto Rè d'Inghiltera; Luigi da Taranto ſecondo ſpoſo di Giouanna prima Regina di Napoli; Franceſco primo Rè di Francia; Carlo Martello Rè d'Vngheria; E Filippo Principe di Taranto; Il Rè Roberto figlio di Carlo

II. Rè di Napoli, Carlo Duca di Calauria figliò del ſudetto Roberto, e molti altri ſimili Principi li quali ſi fecero armare ſolennemente caualieri.

Anzi l'iſteſſo barbaro & infedele Rè de Saraceni Saladino, celebre nell'iſtorie della conquiſta di Geruſalemme ſotto Goffredo, ſentendo le prodezze grādi, e le molto virtuoſe operazioni, che ſi faceuano da quelli, li quali eranò ſolennemente armati caualieri, e quanta ſtima di eſſi ſi faceſſe, volle anche farſi armare caualiere da vn criſtiano, il quale, ò come prigione di guerra, ò per altro riſpetto appreſſo d'eſſo ſi trouaua, & era Caualiere ſolennemente creato conforme narra l'antico Nouelliere nella nouella cinquanteſimaprima.

E quindi ſegue, che giuridicamente, e nella ſua ſtretta, e vera ſignificazione, queſto titolo, ouero attributo di caualiere non conueniſſe ſe non à quelli, li quali con le ſolennità ſolite foſſero creati tali, sì che gli altri, quantunque fuſſero di naſcita grande, e primaria non poteſſero giurare da caualieri, ne foſſero ammeſſi ad alcune gioſtre; & agl'eſercizij militari ſolenni, e non godeſſero alcuni priuilegij, e prerogatiue, le quali ſpettaſſero ſolamente à caualieri; Appunto come trà i ſecolari, & i profeſſori delle lettere è il grado del Dottorato,

5

e trà

e trà i Religiosi è quello del magisterio.

E da ciò si può cominciar'à venire in cognizione di quell'abuso, del quale in tutta l'opera si và discorrendo, de tempi nostri, cioè che molti, à quali forse ne anche conuiene il titolo di nobili, e di Gentiluomini priuati, & appena quello d' vomini ciuili, con tanta facilità s'arrogano quest'attributo, e giurano da caualiere à tutto pasto, conforme particolarmente s'accenna nel capitolo ottauo, nel quale si discorre della nobiltà, e delle sue diuerse specie, ouero gradi, & ordini.

CAPITOLO IV.

Dell'origine, ouero della primiera introduzione de Caualieri, come seguisse.

SOMMARIO.

1 *ERrori de scrittori circa gl' inuentori delle cose.*

2 *Proue che anche nel principio del mondo vi fossero le arti, e le scienze, e le altre cose come sono di presente.*

3 *Distintione de dominij e del commercio & altre cose.*

4 *Monarchie degli Assiri e de Medi & altro.*

5 *Ragione per la quale i Latini caminarono con i Greci.*

6 *Vso antico del denaro, e delle monete d'oro & argento.*

7 *Scienze, arti, e lussi ne tempi antichi.*

8 *Che sempre il mondo sia stato l'istesso.*

9 *Che niente sia nuouo, e che anche il mondo nuouo dell'Indie fosse per auanti conosciuto.*

10 *Della ragione per la quale alcune cose paiono nuoue, benche non siano e delle mutazioni delle cose del mondo.*

11 *Dell'introduzioue de Caualieri che ſia antichiſſima dal principio del mondo, e che coſa vi ſia di nuouo.*

CAP. IV.

Ppreſſo gli ſcrittori, così antichi, come quei moderni, li quali ſenza altro diſcorſo alla cieca caminano con la ſola fede degli antichi, ſi leggono in queſto propoſito dell'inuenzione, e dell'introduzione de Caualieri, 1 quelle medeſime ſimplicità, lequali vediamo appreſſo gli ſteſſi grand' vomini, Platone, & Ariſtotile, & altri ſcrittori greci, con la ſola ſcorta de quali, non auendo quel miglior lume che abbiamo della più antica, e di preſente più veridica iſtoria della biblia ſacra, caminarono, Cicerone, Liuio, Suetonio, Tacito, & altri ſcrittori latini; E molto più gli antichi Giuriſconſulti nelle leggi ciuili de' Romani, circa l'attribuire l'inuenzione, e l'introduzione di molte coſe ad alcuni vomini, anche moderni, quaſi che per prima non vi foſſero; Come per eſempio ſono, l'introduzione della vita ciuile, e la

ſocietà degli vomini nelle Città, e ne luoghi abitati, quaſi che per auanti, ſolitarij viueſſero dà fiere nelle cauerne, e nelle ſelue paſcẽdoſi di ghiande, e d'altri frutti ſilueſtri; Simplicità degne del riſo; O pure l'introduzione del mio, e del tuo, con la diſtinzione de dominij, quaſi che per auanti queſta non vi foſſe, mà che il tutto foſſe comune; Oueramente l'introduzione delle monete, e per conſeguenza quella del contratto della compra e vendita, quaſi che per auanti per non eſſerui la moneta, iſtrumento neceſſario di tal contratto, foſſe ſolamente in uſo la permutazione; O pure che alcuni foſſero ſtati i primi inuentori, & introduttori delle leggi, e delle lettere, e delle ſcienze, e dell'arti; Come per eſempio; Abramo ne i Caldei, ouero Aſſirij; Moiſe negli Ebrei; Mercurio ouero Menone negli Egizij; Numa Pompilio ne Romani, e ſimili; Supponendo anche primo inuentore & introduttore della medicina Mercurio, ouero Eſculapio, e molti altri ſimili inuentori & introduttori di diuerſe ſcienze & arti, perloche cominciarono ad adorare queſti Inuentori per Dij, conforme nelle fauole de Pœti così frequentemente ſi legge.

Queſte però & altre ſomiglianti coſe ſono

di

di certo manifeste simplicità, e chiari errori deriuati da Greci troppo amici, e cultori delle fauole, e con i quali (conforme si è detto) per mancamento del lume migliore caminarono i nostri antichi Latini; Posciache, dannando come empia l'opinione di quei puri naturali, liquali negando ogni religione, credono, che il mondo fosse creato à caso ab eterno, siche sempre sia stato quell'istesso che è di presente, e che tale sarà in auuenire; Et ammettendo come più vera, e per infallibile l'istoria profetica della sagra scrittura nel Genesi sopra la sua creazione fatta per Dio dal niente in quel tempo che secondo i calcoli de Santi Padri scritturali, corre trà il sesto & il settimo millesimo de secoli.

Dà questa di tutte più antica e più autoreuole istoria di fede irrefragabile si conuincono chiaramente le sudette & altre somiglianti simplicità; Impercioche essendo in molto breue tempo doppo la creazione del mondo, e dell'vomo, per la contrauenzione al diuino precetto, stato priuato il nostro primo padre Adamo dello stato dell' innocenza, e discacciato dal paradiso terestre, con la maledizione che douesse guadagnarsi il pane col sudore del suo volto, lauorando la terra, la quale gli auesse da produrre spine, & erbe per-

niciose; Et ad Eua prima madre, che douesse partorire con dolore, & auere il disaggio che ciascuno vede, nel nodrire e nell' educare i figliuoli, mentre l'vomo nasce al mondo più debole e più bisognoso dell' altrui aiuto di qualunque animale; E che fin' dall' ora cuscissero alcuni pelliccioni da coprire le parti vergognose conosciute dopò il peccato.

Quindi segue, che necessariamente dal bel principio conuenga di supporre negli stessi Adamo & Eua primi progenitori quella scienza infusa da Dio che molti Santi Padri fermano, di tutte le scienze, e dell' arti; Non sapendosi vedere come potesse Adamo, & i suoi primi figli lauorare, e raccogliere i frutti e quelli ridurre all'vso del pane già presupposto da Dio, e degli altri vittuali; E come potessero scorticare gli animali, e ridurre le pelli ad vso di vestirsene, e quelle cuscire, e tagliarle senza i cortelli, e le forbici, e gli aghi, e filo, & altri istrumenti; E come si potessero educare i figliuoli nell'infanzia, e medicarsi nelle infermità, e souuenire à gli altri bisogni; Et anche come si potesse ben conoscere la mutazione delle stagioni e l'oportunità de tempi per l'agricoltura, senza le arti, e le scienze.

Come ancora non si sà vedere in qual modo

do

do fosse verificabile l'antica comunione, mentre abbiamo da principio la distinzione de dominij, e delle professioni trà li primi figlioli d'Adamo, Abelle e Caino, e che seguissero tanti altri fatti, quanti la sagra scrittura narra auanti Noè, e prima del diluuio; E come l'istesso Noè potesse far' vn' opera così grande, come fù quella dell'arca mai più vista nè praticata nel mondo, siche vi si adoprò lo spazio di vn secolo intiero senza vna gran notizia delle scienze, e dell'arti.

3

Ne può supporsi il caso, che nel Mondo vi fosse introdotto vn così gran lusso, & vn così licenzioso modo di viuere, che mouesse Dio à sdegno di distruggerlo col diluuio, se non vi fossero le distinzioni de dominij, e de principati con l'oppressioni che i forti & i potenti facessero delli deboli, e meno potenti, e che si viuesse con le delizie, e con gli aggi nell'istesso modo che di presente vediamo.

E doppo il diluuio, per molti, e molti secoli auanti che nascessero le piccole e le diuise Republiche, ò Monarchie de Greci, sopra le quali, i magnificatori e fauolosi paesani fanno vn così gran rumore (mentre la grande d'Alessandro di Macedonia fù molto breue d'anni dodici, siche fù più tosto vna specie di scorre-

ria,

ria, come ne tempi moderni, è ſtata quella del Tamberlano) non ſi sà vedere come ſi potè fabricare in quei tempi proſſimi, la celebre torre, e la gran Città di Babilonia, ſenza che vi foſſe il Principe, ouero il commandante, e che non vi foſſe la perizia dell'architettura, e delle altre arti, & anche l'vſo del denaro con il commercio da vn paeſe all' altro, come è di preſente.

4 E che Nembrot, ouero Belo, ò Nino poteſſero farſi Rè, e piantare vna monarchia così grande e potente come fù quella degli Aſſirij, ouero de Caldei, laquale ebbe vna lunga durazione di ſecoli poco meno che dodici, finche paſsò à Medi, in potere de quali durò per altri trè ſecoli, ſinche paſsò à Perſiani, ne quali dimorò due ſecoli poco più, e da queſti vltimamente à i Greci nell' accennata ſcorreria d'Aleſandro, laquale, morendo egli ſenza ſucceſſione, fù in più regni diuiſa, onde queſta fù l'vltima, e la più debole diuiſa anche negli Egizij.

E per conſeguenza, è vna mera vanità l'attribuire l' inuenzione di tante coſe ad' alcuni vomini moderni à comparazione delle coſe

5 già dette, come fecero i Greci ſcrittori, con i quali alla cieca caminarono i noſtri Latini, e

par-

particolarmete gli antichi Giuriſconſulti; E ciò ſegui per la ragione, che eſſendo l'Italia barbara & inculta, ebbe l'vſo delle leggi, e delle lettere dalla Grecia, ſiche non conobbe altra nazione di maggior potenza, e maggior letteratura conforme nella difeſa della lingua Italiana, e nell'opera dello ſtile, & altroue ſi accenna.

E quanto all'vſo antichiſſimo della moneta, anche d'oro, e d'argento; Leggiamo ne ſudetti tempi di gran lunga più antichi de Greci, e ne principij della ſudetta prima monarchia degli Aſſirij per quanto porta la no-
6 ſtra notizia i teſori di Semiramide, e le grandezze degli altri Rè.

E negli atti del primo padre del Popolo eletto, cioè d'Abramo, ilquale fù per quattro e più ſecoli auanti Moiſe, e che alcuni credono l'inuentore delle lettere date à ſudetti Caldei, ouero Aſſirij, leggiamo le guerre, e l'aſſiſtenze de i Rè per appunto come ne tempi noſtri; Et anche le grandezze delle corti Regie, con i magnati & ottimati, e nobili primarij, che oggi diciamo Signori ò Baroni, ò Caualieri, in occaſione del ſuo ingreſſo, e della dimora nell'Egitto, doue diuenne molto ricco per la bellezza di Sara ſua moglie.

Come

Come ancora leggiamo fin da quel tempo la diſtinzione delle mogli e delle concubine, e quella de figlioli legitimi, e de baſtardi, & il commercio delle mercanzie da vn paeſe all' altro, con l'vſo delle monete d'argento, con lequali fù venduto Giuſeppe alli mercanti ouero vetturali Madianiti, e la prouiſione dell' annona per il tempo della careſtia, con la contrattazione de grani per mezo del denaro come appunto di preſente inſegna la pratica.

Sotto Moiſe leggiamo gli ornamenti delle donne, d'oro, e dell' altre coſe preziose, inoccaſione della fabricazione del vitello d'oro nel deſerto, e le congiure, e le male ſodisfazioni de ſudditi contro i Comandanti.

E quel che più importa legiamo d' eſſerui le ſcienze in grado maggiore di quello à che ſiano giunti i Greci & i Latini, mentre i maghi del Rè Faraone per via d'arte, e di ſcienze ſeppero fare quaſi tutti quei ſegni che Moiſe coll' onnipotente, e ſopranaturale mano di Dio, fece fare alla ſua verga, in quel ſenſo che dalla Chieſa ſia riceuuto, con altre molte ſomiglianti coſe.

7

Chi legge negli atti d'Eſter il banchetto del Rè Aſſuero, & il ſuperbo ornamento degl' orti regij ne quali quello ſeguì, conoſcerà che

anche

anche i potentiſſimi Romani, e tant'altri moderni potenti monarchi non ſiano giunti à quella grandezza, con altre molte ſimili conſiderazioni

Dunque ſi deue conchiudere col ſauio Salomone, che il mondo ſin dalla ſua creazione ſia ſtato ſempre il medeſimo, e che tale ſarà in
8 auuenire finche, ſecondo i precetti della noſtra fede, à Dio piaccia di diſtruggerlo, ſi che niente ſia nuouo ſotto il ſole, mà quel che à noi pare nuouo, naſca perche ne tempi andati ſi ſia diſmeſſo, e che ſe ne ſia perduta la memoria, onde poi ſi ſia reſtituita per alcuni, liquali per ciò ne vengano ſtimati gl'inuentori.

Onde vediamo che l'iſteſſo Mondo nuouo, del quale facciamo il primo inuentore il Colombo, ne tempi andati fù conoſciuto e pra-
9 ticato, per diuerſi ſegni che vi ſi ſono ritrouati, e per la pia tradizione, che vi foſſe ſtato S. Tomaſo Apoſtolo à predicarui la fede di Criſto; Et ancora perche non dobbiamo ſupporre che foſſe dotato del dono della profezia vn'Idolatra e gentile, quale fù Seneca tragico, mentre prediſſe queſta inuenzione, mà che queſto naſceſſe dall' antiche notizie e tradizione; I Cineſi ſono popoli al noſtro mo-

derno Mondo nuouo, per auanti incogniti à noſtri maggiori anche antichi Greci, e latini, e pure in eſſi ſi è rinouato eſſerui le arti, e le lettere; Anzi vantano lettere, & Iſtorie di gran lunga più antiche delle noſtre.

Deriua ciò dalle ſolite, e naturali vicendevolezze del mondo, alcune prouincie, e parti del quale per le contingenze della pace, e della guerra, ouero per i buoni, e mali dominanti, in vn tempo ſono culte e fioriſcono nelle lettere, e nell'arti, & in vn' altro s'inſeluatichiſcono, e diuentano barbare, e deſerte; Conforme ſi può eſemplificare trà l'Italia, e la Grecia, e così à proporzione nell'altre prouincie.

Imperoche l'Italia auanti che naſceſſe la Republica Romana, era barbara; Et all'incontro fioriua la Grecia, dalla quale però incominciò l'introduzione delle lettere e delle ſcienze per mezo di in Siponto, di Archita in Taranto, e di Pittagora in Cotrone; E di poi cominciando la Republica Romana à creſcere, riceuè le leggi, le lettere, e le arti da Atene, e da Rodi, e da gl'altri luoghi della Grecia; Mà

Però à poco à poco, così di queſta, come dell'altre coſe ella l'impouerì, onde ne diuenne ricca, e quella ne reſtò impouerita; Mà auendo Coſtantino il Magno traſportato la

ſede

ſede Imperiale in Grecia, e ſucceſſe perciò nell'Italia tante incurſioni de barbari, ne ſeguì che l'Italia di nuouo s'inſeluatichiſſe, e diueniſſe barbara, e la Grecia ripigliaſſe il ſuo primiero ſtato; Però poco doppo cominciò à declinare, e molto più doppo l'occupazione del Imperio d'oriente da Turchi che diuenne affatto barbara; Et all'incontro all'Italia pare che ſiaſi reſtituita l'antica cultura delle ſcienze e delle arti, e della vita ciuile, e così di tempo in tempo nell'altre prouincie, e parti.

Non ſi cagiona per ciò la mutazione del mondo in vniuerſale, ma ſolamente la mutazione in particolare dello ſtato in alcune parti, ò prouincie; Alche ſogliono alcuni dare il paralello del terremoto, per ilquale pare che tremi tutta la terra, e pure non è vero, perche ſtando fermo il ſuo globbo, trema ſolamente quella parte, nella quale l'eſalazioni racchiuſe facciano quell'effetto.

Però al giudizio dello Scrittore pare che più al propoſito s'adatti il paralello d'vn caſale, ouero di vn podere all'vſo Romano, ſolito lauorarſi in vn'nouennio à quarti, cioè che in vn triennio ſene lauora vn quarto, il quale però diuiene culto, e bello, e gli altri due di-

uentano inculti e macchiosi; Mà terminando il suo tempo, il quarto già coltiuato s'abbandona, che però diuiene inculto, e macchioso, e l'altro già lasciato inculto, il quale si metta à cultura, diuiene cultiuato e bello, e così successiuamente col suo giro nell' altro, però sempre il casale è il medesimo; E questo appunto pare il caso del Mondo, del quale Iddio è l'agricoltore, il qual' vsa queste vicende.

Venendo però al nostro proposito dell'inuenzione e dell' introduzione degli ordini equestri, e dell' vso de caualieri; Deue parimente mettersi trà le fauole quel che alcuni
11 scrittori dicono, nell' attribuirlo ad' vna nuoua inuenzione de Romani oueramente de Greci, ò pure al più degli Egizij in occasione dell' accennato Giuseppe, il qual' fosse da quel Rè creato caualiere con la collana d'oro, e con altri segni; E che sotto Assuero l'istesso seguisse di Mardocheo zio d'Ester, facendo secondo i soliti salti delle corti il passaggio dalla forca al trionfo, e che all'incontro Aman fauorito, e primo ministro del Rè facesse il passaggio dal trionfo e dal dominio alla forca; E di Daniele sotto il Rè de Medi e Persiani Nabuc, e simili; Attesoche questi sono i casi più antichi che leggiamo per

per non auere le ſcritture, e l'iſtorie più antiche, e per eſſerſi perduta la memoria degli altri; Mà nel rimanente conuiene dire che mentre dal principio del Mondo, furono le guerre, e furono i Rè, & i Principi, ſi deuono anche ſupporre i magnati, egli ottimati, & i ſoldati nobili della prima riga appreſſo il Rè, ouero il Principe, più valoroſi e più potenti degli altri, che ſono appunto i Baroni, & i Signori, & i Caualieri d'oggidì, fin da tempi antichiſſimi, e proſſimi al diluuio i quali ſono nella ſagra ſcrittura eſplicati col nome ò vocabolo di Giganti, e d' vomini potenti, e che di poi ſecondo la varietà de tempi, e l'vſanze de paeſi, furono detti Campioni, ouero Rodomonti, ò Palladini, per quel che leggiamo in tanti libri di Caualleria, & appreſſo alcuni Poeti, e particolarmente appreſſo il noſtro Italiano Arioſto, il quale più degli altri hà trattato di queſta materia de caualieri e delle Dame; Siche i Romani introducendo gli ordini equeſtri, non faceſſero vna coſa nuoua, mà in ciò imitaſſero le altre antiche nazioni dominatrici, introducendo i ſudetti ordini equeſtri di diuerſe ſpecie, e gradi, maggiori, e minori, con la diuerſità de ſegni, dell' anello, della collana, del balte, o e ſi-

ſimili riferiti da molti ſcrittori; Non già per loro prima inuenzione, mà ſeguitando l'vſo dell'altre Republiche, e Monarchie antiche; E che doppo ſciolto l'Imperio, con diuerſi ſegni & vſanze ò ſolennità ſia ſtato continuato l'iſteſſo per tutte quelle nazioni, lequali di tempo in tempo abbiano dominato nell' Italia, e nell'altre parti del noſtro Mondo ciuile comunicabile; Che però ſi conchiude che l' vſo e l' introduzione de caualieri ſia dal principio del mondo, e da che cominciarono le guerre, & i principati, con la continuazione in tutti i tempi, ſiche le nouità ſiano ſtano ſtate ſolamente ſopra la diuerſità del modo, e delle ſolennità, & anche delle prerogatiue, e de nomi, ouero de vocaboli.

CA-

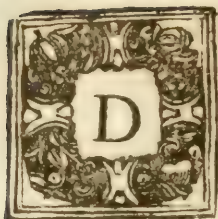
CAPITOLO QVINTO

Della forma, o ſolennità, con la quale ſi creaſſero, e ſi armaſſero i Caualieri.

SOMMARIO.

1 *DElle ſolennità, e cerimonie nella creazione de' Caualieri.*
2 *Forma del giuramento.*
2 *Modo di creare i caualieri ſenza le ſolennità.*
4 *Se il cingolo ſia coſa neceſſaria per la validità della profeſſione in vna religione militare.*

CAP.

CAP. V.

DAGLI esempi antichi accennati nel capitolo antecedente, di Giuseppe, di Daniele, e di Mardocheo, che si creassero caualieri per il Rè con la collana d'oro, e col caualcare sopra vn generoso cauallo per la Città, è deriuaro l'vso in tutti i tempi, & in tutte le nazioni, di conferire questa dignità con alcune solennità, e con alcuni segni, conforme appresso i Romani furono i già detti, dell'anello, della collana, e del balteo, & altri, che gli Scrittori, parte con verità, e parte fauoleggiando narrano.

Siasi però quel che si voglia ne tempi antichi, de quali non habbiamo la verità certa, mà ristringendoci a'secoli più moderni, de quali abbiamo maggior certezza, non solamente per la fede degl'Istorici, la quale bene spesso suol'essere fallace, ma sopratutto per le scritture autentiche conseruate in alcuni approuati archiuij della nostra Italia; E parlando del costume di questa prouincia, col presupposto di trattare solamente di quei caualieri, i quali dal Rè, ò da vn'altro Principe sourano si armauano c

no, e ſi creauano tali, come per vna ſpecie di dignità, per quelche di ſopra nel capitolo terzo ſi è accennato; Non già di quei profeſſori d'alcune religioni, & ordini militari, li quali impropriamente, e per vn modo di parlare ſi dicono caualieri, de' quali ſi tratta nel capitolo ſettimo.

Appreſſo i ſcrittori dell'iſtorie del Regno di Napoli, & in molte ſcritture autentiche conſeruate in diuerſi approuati archiuij publici nel medeſimo Regno, & altroue, ſi legge, che quando il Rè volea creare alcuno caualiere, ſe ciò ſeguiua verſo i benemeriti per il loro già ſperimentato valore, e per mercede de ſeruizij notabili fatti in guerra, ò pure per mera grazia, e beneuolenza, come ſeguì nel celebre Moro Raimondo, il quale da aiutante della cucina Regia, fatto ſpoſo della celebre Cataneſe (vno degli eſempij degli alti baſſi della fortuna) fù creato caualiere, e dipoi paſsò alla dignità maggiore di titolato, e di gran Seneſcallo, vno de ſette primarij officij del Regno; In tal caſo non ſi fabricaua quel proceſſo ſopra la nobiltà, che ſi formaua in quelli, li quali per la ragione della nobiltà, ſupplicauano per queſta dignità.

Mà in quelli i quali lo deſiderauano per giuſtizia ſi faceuano le proue della nobiltà qualificata e generoſa, in quel modo che di preſente

ſente ſi pratica per l'abito militare di giuſti-
zia nella religione di Malta, & in altre ſimili
religioni, delle quali ſi parla di ſotto nell'ac-
cennato capitolo ſettimo, Cioè che foſſe figliuo-
lo, ò deſcendente di Caualiere, ſiche in quella
caſa, ò linea vi foſſe già ſtata queſta dignità.

Queſta differenza trà quelli, li quali per i
meriti perſonali otteneſſero tal dignità per
auanti non ottenuta da ſuoi maggiori, e quelli,
li quali foſſero di razza di caualieri, ſiche la di-
gnità per auanti ſi fuſſe ottenuta da ſuoi mag-
giori, e foſſe già entrata nella loro ſchiat-
ta, ſi coſtumaua ancora appreſſo gli antichi Ro-
mani, conforme ne habbiamo molti teſtimo-
nij, e particolarmente d'Ouidio. A

Compiti dunque i proceſſi, ouero adempiti
i ſoliti atti preparatorij, ſi publicaua per qual-
che tempo auanti con editti la giornata, nella
quale il Rè aueua deſtinato di fare la ſolennità,
la quale ſolea eſſere in occaſione di qualche fe-
ſta principale; E nel giorno ſtabilito, ſopra vn
pal-

A *Lib.4. de triſtibus eleg. 9.*
Si quid id eſt, vſque a proauis vetus ordinis hæres
Non modo fortunæ munere factus eques

Et lib.4. de ponto Epiſtola 8.

Si genus excutias Equites ab origine prima
Vſque per innumeros inueniemus auos.

palco ben'adornato nella Chiesa maggiore del luogo, si ergeua vn'altare, sopra del quale si metteuano tante spade, quanti erano quelli ehe si doueuano armare caualieri, Et al di cui lato, secondo gli stili di quei tempi si metteano le sedie del Rè, e della Regina col solenne corteggio de Baroni e Magnati, e de Caualieri, e Nobili, & anche il Faldistorio del Vescouo.

Essendosi dunque tutti posti à sedere, quelli li quali desiderauano d'essere armati caualieri, vestiti di panno verde all'vsãza di quei tẽpi, stauano in vn bãco couerto di drappo verde, & argẽto, & erano esaminati per alcuni caualieri anziani auanti d'alcuni testimonij, se fossero sani, e bẽ disposti di corpo per adoprarsi nelle battaglie, e negl'esercizij cauallereschi; E doppo auer risposto di sì, erano cõdotti auanti il Vescouo, il quale in abito di Diacono sedea nel faldistorio tenendo nelle mani il libro de vangeli aperto, sopra il quale dauano il giuramento solenne di 2 douer'esser fedeli à quel Rè, ò Principe il quale li creaua caualieri, & à suoi successori, & à non douer prender l'armi contro d'essi, senza prima restituire il cingolo del quale da esso douranno essere ornati; Et anche di essere fedeli alla Chiesa cattolica, riuerenti à Sacerdoti, e defensori della patria, della giustizia, dell'onore delle

donne, delle vedoue, degli orfani, e dell' altre persone miserabili, & oppresse.

Dato questo giuramento, veniuano condotti da due caualieri anziani alla presenza del Rè, il quale, stando essi in ginocchioni, gli toccaua con la punta della spada, ouero dello stocco leggiermente il capo, ouero la spalla, dicendo *Iddio vi faccia buoni caualieri*; E subito ciò fatto compariuano sette donzelle della Regina vestite di bianco, le quali portauano i cingoli militari al Rè, che glieli cingea; E l' istesse donzelle, prendendo doppoi dall' altare le spade, le cingeuano à ciascuno; Et in appresso alcuni caualieri gli metteuano gli speroni; E finalmente porgendosegli la mano dalla Regina, si leuauano in piedi, e si andauano à sedere al sudetto banco, doue riceueuano le congratulazioni da tutti quei signori, e nobili, liquali erano presenti assistendo al Rè, e corteggiandolo.

Può essere, anzi è probabile, che in altri Regni, ò Principati, le cerimonie fossero diuerse; Mà nel giuramento, e nel cingolo, e nella funzione della spada, pare che concordassero; E parte delle sudette cerimonie di presente si praticano, quando si concede dal Rè Cattolico il così nobile, e stimato abito

de

de Duchi della Borgogna, cioè del Tosone.

Bensì che alle volte alcuni Rè, e Principi sourani sono stati soliti di creare caualieri senza queste cerimonie in occasione d'alcune feste ouero allegrezze, quando le sudette solenni-
3 tà non siano praticabili; Come per esempio in occasione del primo ingresso solenne del Rè nella Città regia, ò pure in occasione del suo sposalizio, ò della coronazione, e simili allegrezze, nelle quali alcuni di notoria nobiltà qualificata, ouero di notorio merito, si creauano caualieri dal Rè ò Principe con la sola parola, ò pure col segno di toccarli leggiermente con la spada, ò con la bacchetta, la testa, ouero le spalle; Conforme (tralasciando molti esempi più antichi di diuersi Rè & Imperatori) ne tempi più moderni fù praticato per Carlo Quinto in Bologna nella solennità della sua coronazione fatta dal Papa Clemente Settimo.

Alcune di queste solennità, e particolarmente quella del cingolo, che più volgarmente si suol dire l'abito, si vsano anche di presente in alcune religioni, ouero ordini mi-
4 litari, de quali si parla di sotto nel capitolo settimo; Perloche auendo portato il caso che fuora del suo solito con dispensa Apostolica per

vn nobile fiorentino doppo compitò l' anno del nouiziato in Malta si fosse fatta la profes-sione in Roma auanti il Priore di questa Città, senza che si vsasse la sudetta solennità del cingo-lo, fù dubitato se per tal difetto la professione re-stasse inualida; Però fù deciso di nò, per la ra-gione che questa sia solennità cerimoniale, e non sia requisito sostanziale, ancorche dipoi fosse annullata la professione per altri capi.

E perche li medesimi Rè, e Principi sou-rani desiderauano armarsi solennemente ca-ualieri; Però in tal caso questa funzione si face-ua da vno de caualieri anziani, come appũto ve-diamo nella consagrazione del Papa, il quale non auesse l'ordine vescouale che si faccia per il Cardinale Decano Vescouo Ostiense; E si leg-ge dell' accennato Rè Saladino; E ne tempi più moderni Francesco primo Rè di Francia, si fece armare solonnemente caualieredal ce-lebre soldato, e caualiere *Baiardo*, con altri molti esempij simili.

CA-

CAPITOLO VI.

Delle diuerſe ſpecie de Caualieri, & à quali oggi nella più larga ſignificazione, e per l'vſo comune di parlare queſto attributo conuenga, almeno di fatto.

SOMMARIO.

1 *A Quali, in ſtretta, e propria ſignificazione conuenga il nome di caualiere.*
2 *Come s'intitolaua il Caualiere.*
3 *Il grado di Caualiere rendea nobile anche vn'ignobile di naſcita.*
4 *Che queſto effetto non ſegua dall'abito di alcune Religioni militari.*
5 *Diuerſe ſpecie di Caualieri d'oggidì nella larga ſignificazione, e per l'vſo del parlare.*

CAP.

CAP. VI.

Ella ſtretta, e giuridica ſignificazione, queſto nome, ouero attributo di Caualiere, non conuiene ad altri, che à quelli, liquali nel modo che ſi è diſcorſo nel capitolo antecedente, ſiano creati tali dal Principe ſourano, come per vna conceſſione di dignità, laquale coſtituiſca quella perſona in vno ſtato, ò grado maggiore di quello, nel quale per auanti foſſe; Per appunto come (parlando delle dignità e de gradi ſecolari) ſono i titoli oggidi tanto vſati, e ſurrogati forſe in luogo di queſto grado cauallereſco, de Principi, Duchi, Marcheſi, e Conti, Baroni e feudatarij ſudditi; Ouero ſono le dignità Senatorie, e ſimili.

1

E quindi, per quello che inſegnano le iſtorie, & anche diuerſe ſcritture autentiche, ne ſeguiua, che quell' iſteſſa perſona benche foſſe nobile di qualunque grande e qualificata nobiltà, tuttauia prima d'eſſer creato caualiere, nelle ſcritture publiche ſi chiamaua col ſolito ſuo no-

2

me,

me, ſenz' altro titolo, mà dopo conſeguita queſta dignità, gli conueniua il titolo *Dominus* in latino, il quale in Italiano ſi eſplicaua con quello del *Meſſere*, che in quei tempi era ſtimato grande, e molto onorifico, conforme ſi diſcorre di ſotto nel capitolo decimo terzo, trattando de titoli, e de trattamenti del caualiere.

E ſe bene la perſona non foſſe naturalmente nobile, tuttauia queſta dignità conferitagli per merito, ouero per grazia lo rendea giuri-
3 dicamente tale; Come per appunto di preſente ſegue nelle dignità eccleſiaſtiche del Veſcouato, e del Cardinalato, e trà ſecolari ſono le accennate dignità, de Principi, Duchi, Marcheſi, e Conti, & anche quella di Senatore, ouero di conſigliere del Principe; Che però ſi fatta dignità di caualiere ſi conferiua ſolamente dal Principe ſourano, ilquale aueſſe le regalie maggiori, trà lequali da Giuriſti vien collocata queſta, di dare forza del vero al finto, e di creare nobile vn' ignobile. A.

Queſti effetti non ſeguono dà quegli abiti degli ordini delle Religioni militari, che og-
4 gidi ſi prendono, e per mezzo de quali volgarmente ſi aſſume queſto attributo, ò titolo

 di

A *Nel Dottor volgare lib. 2. de Regali cap. vigeſimo.*

di caualiere; Imperoche (esemplificandolo nella più praticata religione di Malta) se vna persona nobile assuma quell'abito per giustitia, con le proue della nobiltà qualificata, e generosa, quest' abito non gli cagionerà maggior grado di quel che auesse naturalmente, che però non è vna dignità, mà è professare in vna religione; Et all' incontro se segli concedesse l'abito per grazia, ò pure dell' ordine di seruente d'arme, ò di cappellano, non per ciò diuenterà nobile, & eguale à quelli di giustizia, ne i quali, quando non siano di nobiltà grande e notoria, ma priuata, e tale che fusse per auanti incerto, se meritasse dirsi qualificata, e generosa, ò nò, l'ottenere quest'abito per giustiza cagiona quest'effetto molto profitteuole, e considerabile, cioè che in tal modo resta chiarito, e solennemente canonizato quello che per auanti potesse essere in dubbio.

Tuttauia per essersi ne tempi nostri dismessa quest' vsanza di creare i caualieri come per vna dignità qualificata, e produttiua degli effetti sudetti, eccettuatine alcuni militari primarij, l'abito de quali si dia da Rè, e dà Principi grandi per vna molto qualificata nobiltà, Come per esempio sono l'abito del Tosone,

ilquale

ilquale ſi concede dal Rè Cattolico, e quello dello Spirito Santo che ſi concede dal Rè
5 Criſtianiſſimo, e ſimili; Di fatto, & in vna larga ſignificazione cagionata dal commun vſo di parlar, trè ſono le ſpecie diuerſe de caualieri; Vna cioè di quelli, i quali ſtrettamente, e giuridicamente meritano dirſi tali, in ragione della dignità come creati & armati dal Principe ſourano nel modo che di ſopra ſi è detto; L'altra di quelli, liquali ſiano profeſſori d'alcune religioni militari, ouero d'alcune milizie eccleſiaſtiche, ò pie ſotto vn ſegno vniforme da tutti vſato, il quale li diſtingua dagli altri non profeſſori, e di queſti ſi diſcorre nel capitolo ſeguente; E la terza di quelli, liquali, non eſſendo creati dal Principe, ſecondo la prima ſpecie, ne meno profeſſando alcuna religione, ouero ordine militare, mà eſſendo meri ſecolari, & indifferenti, ſi aſſumono queſto titolo, ouero attributo, per dinotare che ſiano d'vna nobiltà più qualificata, e più coſpicua di quel che ſia l'ordinaria legale, & anche la generoſa, ſiche ſiano qualche coſa di più del nobile, e del Gentiluomo priuato; E di queſti ſi parla di ſotto nel capitolo ottauo; E queſta pare la diſtinzione generale de Caualieri.

CAPITOLO SETTIMO.

De Caualieri d'ordini, ouero di Religioni, e delle loro diuerſe ſpecie.

SOMMARIO.

1 *DEll' introduzione delle religioni militari.*

2 *Diuerſe ſpecie di ſi fatte religioni, e quali ſiano le religioni vere.*

3 *Effetti di eſſer profeſſore di quella, la quale ſia vera e formale religione.*

4 *Degli altri ordini militari che non ſono religioni formali.*

5 *Altra diſtinzione di maggiore ò minore qualità eccleſiaſtica.*

6 *D'alcuni Principi gran Maeſtri di queſte Religioni.*

7 *Requiſiti di nobiltà per le religioni militari.*

8 *Che i profeſſori delle religioni militari, benche ſiano ignobili ſi chiamino caualieri, e come ciò camini.*

CAP.

CAP. VII

Opoiche l'Imperadore Costantino Primo, chiamato il Magno, sotto il segno della croce, che gli comparue nel Cielo, ottenne così celebri vittorie, e che per mano di S. Siluestro Primo riceuè il battesmo, e diede alla fede cristiana la sua tranquillità, & vna gran propagazione; Essendoui tuttauia in essere in Roma, & in tutto l'Imperio Romano l'vso degli ordini equestri, de quali si è discorso di sopra nel capitolo secondo, e quarto, stimò ragioneuole, e conueniente il medemo nouello christiano, & Imperatore d'erigerne vn'altro nuouo con l'insegna, ouero l'impresa della croce, chiamata l'ordine Costantiniano, ouero di S. Giorgio, del quale si è parlato nel Dottor volgare sotto il titolo de' Regolari, descriuendo l'origine, e l'istituto di diuerse religioni, e del qual ordine più diffusamente che degli altri discorre Bernardo Giustiniano nella sua opera delle religioni, ouero degl'abiti militari modernamente stampata in Venezia del 1672. A

Essen-

A *Dottor volg. lib.* 14. *de Regolari Cap.* 49

Essendosi poi disciolto l'Imperio sudetto nell'Italia, e nell'altre parti della nostra Europa occidentale, & essendo seguite l'incursioni di molti barbari infedeli; Quindi in occasione di guerreggiare contro questi, e particolarmente nella guerra per la ricuperazione di Terra santa dalle mani de Saraceni sotto la condotta di Guglielmo di Boglione, sopra il quale il nostro celebre poeta italiano *Tasso*, hà composto vn così nobile, & eleganre poema, si cominciarono ad introdurre alcune religioni, ouero ordini militari nell'istessa Città di Gerusalemme; Come particolarmente seguì nella più volte accennata tanto celebre, e fiorita Religione degli Ospitalieri di S. Giouanni Gerosolimitano, la quale prendendo il nome da luoghi della sua residenza per alcuni secoli fù detta di Rodi, & al presente si dice di Malta, per quel che più diffusamente di essa si è discorso nell'accennato titolo de regolari nel Dottor volgare; B, E così successiuamente seguì, che quasi in tutte le prouincie e principati del mondo cristiano in diuersi tempi, e sotto diuersi segni & istituti sono state erette molte altre religioni, ouero ordini militari, i quali con vna particolare diligenza sono stati raccolti nella sudetta opera

mo-

B *lib. 14. de Regolar. nel cap. 46.*

moderna di Bernardo Giuſtiniano, come particolarmente ſeguì nella Spagna degli ordini di S. Giacomo; Di Calatraua; E di Alcantara, & altri in occaſione di guerreggiare contro i mori infedeli, iquali per più ſecoli tenero quella prouincia occupata ſotto vna dura ſeruitù. C

Sono queſte religioni, , ouero ordini militari generalmente di due ſpecie; Vna cioè di quel-
2 le, le quali ſiano vere, e formali religioni regolari con i trè voti eſenzialij, di pouertà, caſtità, & obedienza, e con la neceſſità di fare l'anno continuo e compito del nouiziato, e di non poter fare la profeſſione auanti l'età degli anni ſedici compiti, ſecondo i decreti del concilio di Trento, ſiche i profeſſi ſiano veri religioſi, in quell'iſteſſo modo che ſono quelli dell' ordine monaſtico, ò mendicante, con la ſola differenza che non viuono collegialmente ne chioſtri, nè menano vna vniforme vita, e non vſano, vn veſtito comune & vniforme, eccettuatone il ſegno; Che però ſono incapaci di contrarre il matrimonio, e di ottenere i beneficij eccleſiaſtici ſecolari, ouero le penſioni ſopra di eſſi, ne poſſono poſſedere coſa di proprio, e di quella teſtare, ouero diſporre, con altri ſomiglianti effetti, li quali riſultano dallo ſtato regolare.

E di

C *Nel ſudetto tit. de Reg. ne cap. ſud, e ſeguenti*

E di questa specie è l'accennata religione di San Giouanni Gerosolimitano, volgarmente chiamata di Malta, della quale habbiamo 3 più frequente la pratica; Et anche si suppone che sia quella dell'ordine Teutonico; Et alcuni scrittori vi collocano ancora quella degli Ospitalieri di San Spirito in Sassia di Roma; benche non paia che sia istituto militare, e forse altri simili.

L'altra specie molto più frequente è di quelli 4 ordini, li quali si dicono religioni largamente, & impropriamente per vn certo vso di parlare; Mà in effetto non sono tali per essere istituti ecclesiastici, ouero pij approuati dalla sede Apostolica, per l'istesso pio, e religioso fine di applicarsi all' esercizio dell' armi contro gl' infedeli, che però i loro professori non diuentano veri religiosi con l' accennate incapacità del matrimonio, e dell' altre cose, alle quali soggiaciono i veri Religiosi professi. D

Riceue ancora questa seconda specie vn'altra distinzione; Cioè che alcuni ordini sono direttamente, e principalmente eretti, e fondati con l'autorita della sede Apostolica, e con l'istesso modo di gouerno, e d'amministrazione, col

D Nell'istesso luogo nelli capitoli 47. con più seguenti.

5 col quale ſono gouernate quelle che ſono vere religioni, cioè col ſuo Prelato Generale chiamato il Gran Maeſtro, e con gli altri Prelati & officiali inferiori dell'iſteſs'ordine; E ſe bene il caſo porta che il magiſtero ouero la prima prelatura ſia in potere d'alcuni Principi ſecolari in perpetuo, ſiche ſia anneſſa al principato; Tuttauia queſti Principi non ſi conſiderano come tali in ragione del Principato ſecolare, mà come Generali, e Gran Maeſtri deputati dalla ſede Apoſtolica; Come per eſempio per la più 6 frequente pratica della noſtra Italia, ſono la religione di Santo Stefano, della quale è Gran Maeſtro il Gran Duca di Toſcana; Quella di Santi Maurizio, e Lazaro delle quali è Gran Maeſtro il Duca di Sauoia; Et in Spagna quelle di S. Giacomo, di Calatraua, e di Alcantara, delle quali è Gran Maeſtro il Rè Cattolico, con altre ſimili. E

Et altre ſono quelle, le quali ſiano ſtate principalmente erette da Principi ſecolari, ſiche eſſi ne abbiano il gouerno, e l'amminiſtrazione per la ragione del proprio principato, onde più s' allontanano dalla qualità eccleſiaſtica, ancorche meritino dirſi ancora iſtituti pij, e come tali ſiano ſtati approuati dalla ſede Apo-

I ſtolica,

E *Ne' luoghi ſopra allegati.*

ſtolica, & arricchiti d'alcune grazie, e priuilegij ſpirituali; Come per eſempio ſono li più volte accennati celebri ordini del Toſone, e dello Spirito ſanto, e ſimili.

Diuerſi però ſono gl'iſtituti di tutte le ſudette ſpecie di milizie, li profeſſori delle quali come militi ſolenni e giuridici, per l'vſo comune del parlare, ſono indifferentemente chiamati caualieri, anche ſe ſiano ignobili e popolari, le perſone, le quali poſſano eſſere à quelli ammeſſi ò nò, ò pure che diuerſi ſiano i gradi della nobiltà, la quale ſi deſidera.

7

Imperoche in alcune non baſta la nobiltà ordinaria legale, anzi ne anche la generoſa e quella maggiore, la quale ſi poſſa dire cauallereſca, ſecondo le diſtinzioni, che ſi danno nel capitolo ſeguente, ma vi ſi deſidera la magnatizia della prima riga per lo più di titolati, e di ſignori grãdi, e di gran merito, ſiche non conuenga alle perſone priuate; Come ſono le accennate del toſone, dello Spirito ſanto, e ſimili; In altre, come ſono particolarmente quella di Malta, e di S. Giacomo, e di Calatraua, e d'Alcantara, & altre quando ſi tratti dell'abito di giuſtizia rigoroſo ſenza alcuna miſtura di grazia, ò di diſpenſa, non baſta la nobiltà ordinaria, e legale, mà vi è neceſſaria quella più qualificata, la quale ſi

dice

dice la generosa di tutti quattro i lati, diffusamente in occasione della sudetta religione di Malta esplicata nel Dottor volgare nel titolo de' Regolari, & altroue. F

In altre vi si ricerca ancora la nobiltà da tutti quattro i lati, mà vi si dispensa più facilmente; ò pure non si desidera con tanto rigore la qualità di nobiltà generosa, mà si suol' ammettere l'ordinaria, e la legale; Et in altre basta vna competente ciuiltà, ouero vn'eccellenza in qualche professione ciuile, come sono la musica, la pittura, la scoltura, l'architettura, e simili; Anzi nella corte di Roma vi sono alcune milizie, le quali di presente sono erette in officij venali, con la capacità di tutti anche de popolari, e pure anche in quelli di queste vltime specie i suoi professori vengono chiamati caualieri.

8 E per conseguenza resta chiaro, che ciò segua impropriamẽte per vn cert'vso di parlare cagionato dall'equiuoco di volgarizare la parola militi con la parola caualieri indifferentemente, senza riflettere alla distinzione di quella milizia, la quale si conferisca dal Principe sourano come per vna dignità eminente, dall'altre specie di milizie.

F. *Come sopra.*

Che però se in vna Città, ò luogo vi sia vna fameglia priuata, di nobiltà tale, che arriui al grado della generosa, siche alcuni di essa siano ammessi all'abito di giustizia di Malta ò simile non perciò i suoi fratelli entreranno nella riga de caualieri, mà tuttauia si diranno priuati gentiluomini; E pure la legge dispone che la canonizazione d'vna qualità naturale fatta con vn fratello suffraghi à gl'altri congiunti per l'vno, e per l'altro lato; Dunque questo non è caualierato vero e proprio, mà è bene vna milizia nobile e qualificata, quando sia per giustizia col requisito della nobiltà, con la quale si autentica in publico, & appresso il mondo la generosa nobiltà di quella persona, e de suoi fratelli congionti per l'vno, e l'altro lato, il che merita dirsi vna cosa molto stimabile, & à queste distinzioni si deue riflettere per non incorrere negli equiuoci.

CAPI-

CAPITOLO VIII.

De Caualieri meramente secolari, ouero di niun'ordine & abito; E con la qual'occasione si tratta della nobiltà ingenerale, e delle sue diuerse specie.

SOMMARIO.

1 *DElla caualleria naturale che cosa sia*
2 *Descrizione della nobiltà data da Legisti, laquale s'impugna.*
3 *In che la ricchezza cooperi alla nobiltà.*
4 *Altra descrizzione migliore della nobiltà.*
5 *Della parola nobile, e nobiltà, e sua deriuazione e significazione.*
6 *Distinzione della nobiltà naturale e dell'accidentale.*
7 *Della nobiltà sourana che seco porta il principato.*
8 *Differenza trà Principi totalmente indipendenti, & i dipendenti.*
9 *I Principi si dicono Caualieri.*
10 *Della nobiltà magnatizia e baronale.*

CAP. VIII.

Vesta specie di cavalleria senza quei titoli accidentali legitimi, e legali, de quali di sopra si è discorso, merita dirsi chimerica, ouero imaginaria, & ideale, cioè che ciascuno se la figura à suo modo, mentre non hà le regole, ouero i titoli & i principij certi; Che però essendo questi (conforme dice il saporitissimo Boccalini ne suoi raguagli del Parnaso) certi caualierati senza commenda, e senza croce, ò altro segno, eccetto che con quello della croce delle spalle, che ciascun'vomo porta à carne nuda; Quindi segue che à questo fine principalmente sia indirizzata l'opera presente, cioè di conoscere e sapere quali siano quelli, liquali giuridicamente, e con ragione meritano dirsi tali, e di auere il trattamento di caualiere per la sola qualità naturale, senza alcuna delle accidentali di sopra accennate, e particolarmente della prima, cioè che la caualleria si sia conceduta dal Principe sourano come vna dignità formale.

Per

Per chiarezza di ciò conuiene riassumere la materia della nobiltà, e delle sue diuerse spe-cie più compendiosamente trattata nel Dottor Volgare sotto la matêria delle preminenze. A.

La nobiltà dunque da *Bartolo*, e dagli altri antichi leggisti, con l'autorità de quali, 2 senz'altro discorso, secondo il vizio più comune, caminano i moderni professori dell' istessa facoltà legale, vien descritta che sia vna ricchezza antiquata in vna casa.

Questa descrizzione però resta imperfetta, e fallace per due rispetti; Il primo cioè che può darsi, conforme frequentemente si dà il caso, che ne mercanti di mercatura sordirda, e mecanica, ouero in artefici, ò nè lauoratori della terra vi sia vna comodità tale, che à proporzione del paese arriui à grado di ricchezza notabile, e che questa sia antica e che peruna longa serie d' anni si sia continuata, e conseruata in quella casa da padre in figlio, ritenendo però l'istesso stato, ouero esercizio ignobile.

E l'altro che in tal modo sarebbe escludere il mezo migliore della nobiltà, cioè la virtù, &

A *Lib. 3. nel titolo delle preminenze nel cap. VI. con più seguenti.*

& il valore nell' armi , ouero nelle lettere , quando non vi fosse la ricchezza , laquale rare volte suol'essere compagna della virtù , per la ragione che i virtuosi non volontieri applicano all' economia , & al tesaurizare .

La ricchezza si dice vna compagna , ouero vna coadiutrice della virtù , e del valore , per conseruare , e per ampliare quella nobiltà , la quale da principio virtuoso deriui , mentre per mezzo di essa si conserua il decoro , & il nobil modo di uiuere , e si acquistano 3 i gradi , e le dignità , & anche si fanno i matrimonij nobili , e qualificati , e cose simili , per le quali la nobiltà maggiormente cresce , e si raffina; Che all'incontro la pouertà & il bisogno fanno auuilire la nobiltà , e necessitano il suo possessore à degradare , & à fare quel che non conuenga al suo stato ; Che però i medesimi leggisti dicono , che la nobiltà non accompagnata dalla ricchezza sia di poca stima ; Mà non perciò si può inferire che la sola ricchezza sia sufficiente per se stessa ad indurre la nobiltà .

Si stima dunque migliore la descrizione d' Aristotile , e degli altri antichi Filosofi , riassunta da moderni , e particolarmente dal 4 Platina nel suo trattato della vera nobiltà ;

Che la nobiltà sia vn certo splendore, il quale nasce dalla nostra virtù, cioè dal valore nell' arme, ò nelle lettere, dalla costanza, dalla pietà, dalla religione, e dall' altre doti, e virtù dell' animo; Che però essendo ella compagna inseparabile della virtù propria, mai può dirsi nobiltà vera in vn vizioso; Giouando i chiari natali per vn gran fomento della virtù, come anche la ricchezza gioua per l'istesso fine, siche sempre la virtù propria sia la prima e la signora, e le ricchezze, ouero le dignità, & i meriti de maggiori, siano tante serue, ouero compagne per maggior decoro & ornamento della virtù propria, ch'è la padrona.

La parola *nobile* deriua dalla parola *noscibile*, cioè che per qualche eccellenza si trapassi il comune, e si renda più cognito, e stimabile, onde i scrittori latini volendo distinguere li nobili dagl'ignobili, vsano il termine del chiaro, e dell' oscuro; Et in stretta significazione, l'istesso vuol dire nobiltà, che eccellenza; Che però, conforme nell' accennate opere legali si discorre, questo attributo di nobile si suol dare, non per la nobiltà della persona, mà per l'eccellenza di qualche professione, conforme nel breuiario Romano

5

si

ſi hà nelle leggende de Santi Coſmo, e Damiano, e di S. Pantaleo i quali furono medici, e ſimili. B.

Anzi ſi ſuol dare ancora à gli animali bruti, come per eſempio à caualli & à cani per dinotare la loro generoſità, e brauura che ſi dicono nobili, & anche alle coſe inanimate per ragione di qualche eccellenza, e bontà, come per eſempio per lo più frequente vſo di parlare, ſperimentiamo ne peſci, & anche ne vini, e nei frutti, e ne panni ò drappi, & in altre coſe ſimili; Che però reſtringendoſi à gli vomini vna qualità, la quale diſtingua le perſone è di qualche eccellenza ò chiarezza dal reſtante popolo, ouero dal volgo.

Queſta qualità riceue vna diſtinzione generale, con la ſua proporzione adattabile à 6 tutte le ſue diuerſe ſpecie, delle quali di ſotto ſi parla, fuori che per vn cert' vſo alla generoſa; Cioè che, altra ſia la nobiltà accidentale acquiſtataſi per mezo della virtù, e del valore, ò delle dignità, e gradi da quella perſona, laquale naturalmente abbia i natali oſcuri e popolari, ſiche il tutto vada attribuito alla ſua virtù, & al ſuo merito, ò pure al beneficio della fortuna, laquale gli porti qual-

B. *Nell'accennato luogo.*

che dignità , ouero al rifleſſo della dignità grande di qualche ſuo attinente , conforme più diſtintamente ſi è diſcorſo nell' accennate opere legali nella ſudetta materia delle preminenze,doue il curioſo ſi potrà ſodisfare .

Et altra ſia la nobiltà naturale,cioè che ſenza merito alcuno perſonale quella ſi porti dal ventre della madre per la chiarezza , e meriti de progenitori, onde il ſuo peſo non ſia d'acquiſtarla , mà ſolamente di conſeruarla , & al poſſibile di renderla più chiara con le proprie virtù , e buoni portamenti , per non perderla, ouero per non oſcurarla conforme di ſotto ſi diſcorre nel capitolo nono , e decimo , & altroue, ma queſta ſi dice vna nobiltà de maggiori, e non ſua .

Diuerſe dunque ſono le sfere, ouero le ſpecie della nobiltà, di maggiore, ò di minore grado ; Trà quali la primaria , e di tutte maggiori è quella , che ſi dice la ſourana , cioè cagionata dal principato aſſoluto e ſourano, ilquale non riconoſca altro ſuperiore, e comandante che Dio , ne altra forza ſe non quella che porta ſeco la maggior potenza di fatto con la ragione dalla guerra ; E queſti ſono i Rè , e quei Principi aſſoluti e potenti i quali nel loro principato abbiano le piene ragioni dell' Im-

7

perio

perio,ò del Regno, con le forze da formare, e da mantenere vn' esercito, e di auer le ragioni della guerra publica, che in Italia diciamo Potentati; Che però se vna persona di bassissimi, e plebei natali, per mezo del suo valore, ouero per il beneficio della fortuna giungesse à questo grado in tal caso giuridicamente (cio che creda l'opinione del volgo) sarà senza dubbio più nobile d'ogni suddito di antichissima, e di chiarissima nobiltà, e di qualunque maggior grado che sia, siche vn Rè grande imparenterà con vn tal Principe, che non farà con vn suddito per nobilissimo che sia, conforme le istorie ne insegnano più casi.

Bensì che anche questa specie non hà vna regola generale, & vniforme, mà riceue qualche distinzione, di maggiore, ò di minore stima, secondo la qualità de principati, e la maggior' ò minor potenza, e riputazione, nel che opera molto l'opinione, & anche l'vsanza & il possesso.

Ma parlando legalmente., vi entra la distinzione trà quei Regni, e principati, liquali con vna totale indipendenza si posseggano in ragione di vn' vero, e pieno allodio, siche 8 nè di ragione, nè di fatto si riconosca altro superiore che Dio; E quelli, liquali si posseggano

gano in ragione di feudo ottenuto da vn'altro, benche sia vn feudo grande, e regale e di vera dignità, siche porti seco la pienezza della ragioni del principato sourano, & assoluto, con tutti i regali maggiori, mentre tuttauia si riconosce vn' altro superiore e padrone diretto, con il giuramento della fedeltà, ouero col pagamento di qualche tributo, ò con altra recognizione; Che però i Principi della prma specie hanno qualche maggiore prerogatiua di quelli della seconda,

Tutti questi però, ò siano dell'vna, ò dell' altra specie, sono naturalmente caualieri, e conuiene loro quest' attributo, del quale nissun 9 Principe, per grande che sia, si sdegna, conforme l'istorie, & i libri di caualleria ò romanzi, & i poemi insegnano; Et anche per gli esempij addotti di sopra nel capitolo terzo, & altroue; Imperoche mentre hanno la podestà di creare caualieri gli altri, molto più essi si possono, e deuono dir tali.

La seconda specie di nobiltà qualificata, la quale occupa il primo luogo, doppo la sourana, è quella laquale si dice magnatizia, ò baronale, e in ciascun regno ò principato è 10 costituita da Baroni, e da titolati; E ciò per la ragione che questi si dicono i militi della prima

ma sfera, liquali aſſiſtono più da vicino al Principe ſi che legalmente coſtituiſcono la primaria nobiltà di quel principato.

E ſe bene per la moderna frequenza de feudi, e de titoli abuſiui de Principi, Duchi, Marcheſi, Conti, e Baroni, e per eſſerſi in gran parte fatti venali, il caſo alle volte porta, che diuentino Baroni, e Titolati, alcune perſone d'oſcuri, e di popolari natali, ſiche non abbiano la nobiltà ſufficiente per aſſumere vn' abito militare di giuſtizia, onde di fatto non ſiano ſtimati ſignori, ne caualieri.

Tuttauia legalmente ſono tali, e ſono riputati d' vna sfera ſuperiore d'ogni priuato caualiere,ò nobile,anche di quelli della Città Metropoli, per antica, e chiara che foſſe la ſua nobiltà, ſiche dal Principe riceuono trattamenti maggiori, e più onorifici; E ciò per la ragione, che queſta ſidice vna nobiltà publica in tutto il principato, che all' incontro l'altra ſi dice priuata d'vna Città ſola, per grande, e per primaria che ſia, mentre così porta la dignità; Appunto come vediamo che vn Cardinale di oſcuri natali, ſia più degno, e di maggiore sfera di quel che ſia vn Prelato per nobiliſſimo che foſſe.

In queſta ſpecia ancora entra l'iſteſſa conſidera-

derazione antecedente, laquale si è fatta nell' altra specie della gran differenza di stima, ouero de trattamenti trà vn Barone, o Signore cioè titolato, & vn'altro, per la maggior ò minor antichità, ò potenza, e per altre circostanze, conforme più diffusamente si discorre nell' accennata materia delle preminenze nelle sudette opere legali mà ciò non muta la specie. C.

Et à questa specie di nobili, giuridicamente conuiene ancora il nome, ouero l'attributp di caualiere, mentre non importando altro questa dignità, che vna milizia solenne della prima sfera appresso il Principe, questa sidice d'essere nel feudo nobile accompagnato dalla dignità, siche costituisca la persona nella classe ouero nell' ordine magnatizio, il quale è maggiore del cauallaresco.

11

Che però quando il Principe sourano conferisce ad vna persona vn feudo nobile, e giurizionale con la dignità di Principe, di Duca, di Marchese, di Conte ò di Barone, implicitamente lo dichiara suo soldato, ò milite della prima sfera, e per conseguenza lo crea, e lo di-

C. *Nel Dotor volgare nel lib. 3. delle preminenze nel cap. Nono.*

dichiara caualiere;Onde conforme;se con le solennità accennate di sopra nel capitolo sesto, creandosi caualiere vna persona popolare, non si dubita che quel tale non ostante la bassezza de natali sia vero caualiere dell'ordine equestre, per l'effetto della podestà del Principe sourano, di dar' forza del vero al finto, e di render nobile vn' ignobile, quando gli compartisca vna dignità maggiore, così ancora in questo caso.

S'intendono però sotto questa specie quei Magnati, e titolati, i quali possiedano i feudi, e le signorie nobili de luoghi abitati con i vassalli, e con la giurisdizione, e l'Imperio, e con i titoli di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni in ragione di primogenitura, ò di maggiorasco, siche facciano la figura del capo e del signore di quella casa; Non già quando, secondo l' vso d'alcuni paesi, essendo in casa vn marchesato, ouero vna contea anche piccola, i discendenti da quel primo acquirente per cento ò mille che siano s'intitolano tutti Marchesi, ò Conti, niuna ò pochissima participazione auendo di quel feudo, ò signoria, o pure che siano Marchesi, e Conti per puro priuileggio senza il feudo nobile, e giurisdizionale come sopra, onde

12

il ſuo marcheſato ò contea conſiſta in vn' pezzo di cartapecora, ò pure in vn podere, ò coſa ſimile, ſiche di fatto facciano più toſto la figura de caualieri, ò gentil' vomini priuati che di baroni, e de magnati e ſignori come ſopra.

La terza ſpecie, ò sfera di nobiltà giuridica, cioè conſiderata da Giuriſti, è quella alquanto più qualificata, e traſcendente la sfera d'vna nobiltà ordinaria e legale; E queſta ſi dice la 13 generoſa, ouero dell' immemorabile, che propriamente è quella laquale viene ſtimata neceſſaria per gli abiti di giuſtizia in quelle religioni militari, lequali ricercano la nobiltà; Cioè che per ſcritture autentiche, ouero per teſtimonij ſi giuſtifichi bene che le fameglie de i quattro lati di padre e madre, d'aua paterna, & aua materna, da tempo antico, ſiche non vi ſia memoria d'vomo incontrario, ſiano viſſute nobilmente, e ſiano ſtate comunemente ſtimate e riputate per nobili, ſenza verun eſercizio ſordido, e mecanico, e che abbiano auuto l' vſo dell' armi, ouero dell'impreſe cognite e publiche, parimente da tempo immemorabile, conforme più diffuſamente, e con maggior diſtinzione ſi tratta di queſta ſpecie di nobiltà nell' vna, e nell'

altra

altra opera legale nella materia delle preminenze & ancora nel titolo de Regolari nell' opera Italiana del Dottor Volgare, trattando della religione di Malta; D. Siche in questa specie di nobiltà non si verifica la distinzione della naturale, e dell' accidentale, ouero acquistata, mà è solamente naturale.

Parimente in questa specie cade l' istessa considerazione fatta nelle altre antecedenti, cioè de gradi maggiori, e minori, ò pure di maggior ò minore stima, con vna differenza notabile per la ragione della maggior' antichità, ò della maggior chiarezza per fatti Illustri de maggiori, ò pure per ragione della qualità delle patrie se siano di Città metropoli e grandi, ouero di Città piccole, o pure se sia luogo baronale ò nò, con altre considerazioni, mà ciò non altera la specie generale.

Quelli di questa speciè, siano quanto siuoglia antichi, e qualificati, ogni volta che le fameglie 14 trascendendo il grado, e la nobiltà priuata, non siano passate à quello dell' Illustre e magnatizia

D *Nel detto titolo delle preminenze nel cap. 6. e seguenti & anche nel lib. 14. nel titolo de Regolari nel cap. 47.*

per le dignità, delle quali ſi è trattato di ſopra nella prima, e nella ſeconda ſpecie, ouero almeno per la vera, e la ſolenne dignità cauallereſca conferitagli dal Principe ſourano come ſopra non poſſono, nè deuono dirſi caualieri, & in verun modo gli conuiene queſto titolo; Conuenendogli ſolamente quello di Gentiluomini ilquale propriamente conuiene à queſta sfera di nobiltà qualificata, e generoſa, e non alla ſemplice, e legale;E pure ciò non è poco, imperoche Franceſco primo Rè di Francia, & altri Principi grandi, non ſoleano giurare in altro modo che da gentiluomo, ilche ancora di preſente praticano molti Principi e ſignori grandi, nella bocca de quali non ſi ſente quel' giurare da caualiere, che con tanta facilità ſi ſente nella bocca di quelli, i quali Iddio sà ſe poſſono arriuare a prouare la nobiltà generoſa per vn abito di Malta; Coſa veramente degna dell'irriſione.

La quarta ſpecie, è quella della ſudetta nobiltà ſemplice e legale; Però queſta non baſta per gli habiti militari di giuſtizia, come ſopra, ne opera che da per tutto poſſa la perſona dirſi gentiluomo, ma ſolamente produce alcuni effetti profitteuoli, cioè che nella ſua patria lo diſtingue dal reſtante popolo, e lo rende

ca-

capace di quei publici magiſtrati, de quali ſono incapaci gl'ignobili; Come ancora da 16 per tutto l'eſime dalle pene ignominioſe, e plebee, e da peſi perſonali popolari, ſiche legalmente ſi dice nobile, mà non ſi può dire cha ſia vero gentiluomo di nobiltà generoſa, e qualificata.

In queſta ſpecie di nobiltà ſemplice e legale ſi verifica la diſtinzione della naturale, e dell'accidentale, cioè che la naturale ſi acqui- 17 ſta per il grado del padre, come ſono i figli de i Dottori, ò de Capitani; O pure ſenza grado, per vn'antica ricchezza congionta con la vita ciuile, cioè che ſuo padre, e ſuo auo ſiano viſſuti nobilmente ſenza far' eſercizio vile, e mecanico, ancorche di queſto vi foſſe la memoria negli altri maggiori, ch'è la deſcrizzione de Giuriſti come ſopra.

E l'accidentale, ouero l'acquiſtata naſce da i gradi, e dalle dignità eccleſiaſtiche, e ſecolari, come per eſempio dal dottorato, dall' eſſer capitano e ſimili, ò pure da vna grand' eccellenza nell' armi, e nelle lettere, conforme più pienamente e di propoſito ſi diſcorre nell' accennata materia delle preminenze.

Anche in queſta ſpecie cadono le accennate

conſi-

considerazioni de gradi, ò di sfere maggiori ò minori per la diuersa qualità de luoghi grandi ò piccoli, ouero più ò meno nobili; Et anche per la qualità delle dignità ò gradi, mentre gran differenza si scorge trà quel soldato, il quale per meriti sia giunto al grado di capitano di caualleria, ò di fanteria in Fiandra ouero in Germania, & in altri luoghi, ne quali sia la guerra attuale continuata; E quello ilquale sia giunto ad essere capitano della milizia paesana volgarmente del battaglione, ò pure capitano di leua per far l'officio del delfino, cioè all'effetto di condurre la gente al luogo dell' esercito per esser iui riformato, con simili considerazioni, che porti l'vsanza del paese.

L'istesso ancora circa il dottorato, douendosi auere il riguardo alla qualità dell' vniuersità nella quale si sia ammesso per la via rigorosa de meriti, e de gradi, ouero all' incontro per vna semplice cerimonia col pagamento di pochi scudi; Et anche circa la dottrina, e l'eccellenza del soggetto, con altre somiglianti considerazioni, circa le quali hà dell' impossibile il dar'vna regola certa e generale, dipendendo il tutto dall'opinione, e dall' vsan-

za

za de paesi; Però ciò non altera la specie generale.

Ma sia ciò che si voglia; Per quelche spetta al nostro proposito, è cosa indubitata che à questa specie di nobili non conuenga il nome, ouero l'attibuto di caualiere, mentre si nega alla specie antecedente molto maggiore de'nobili della nobiltà generosa; Anzi come si è detto, ne anche gli conuiene quello di gentiluomo, ma solamente quello di nobile legale, perche l' altro conuiene a quei nobili priuati, i quali possano conseguire vn'abito di giustizia come sopra.

E finalmente la quinta specie è quella d' vna nobiltà impropria, laquale in alcuni paesi si suol'esplicare col nome di cittadinanza, in altri col nome di popolo grasso, & in altri col nome di nobili viuenti, sotto laquale vengono quelle persone, lequali viuano ciuilmente, siche si distinguano dagli artefici, e da contadini, e dagli altri, che facciano degli esercizij mecanici e vili e che vadano sotto il genere de plebei; Onde questi si fatti nobili, ò ciuili non vengono sotto questo genere per alcuni effetti profitteuoli, così nelle pene ignominiose, nel che hà gran parte l'vso del

del paese per quel che si è discorso nella pratica criminale nel Dottor Volgare; E come ancora per alcuni pesi meramente personali, e sordidi proporzionati solamente alli plebei, nel che parimente hà gran parte l'vso del paese.

E se bene si dà vn'altra distinzione assegnata nell'accennata materia delle preminenze, trà la nobiltà separata e ristretta à certe fameglie, e la non separata; Nondimeno conforme iui più diffusamente si è discorso nell'opera sudetta, F. questa separazione non altera le sudette specie, nè cagiona vna specie nuoua, e diuersa, ma solamente opera la restrizione della capacità alle cariche publiche di quel paese, & ancora la proua più facile e più comoda della terza specie della nobiltà generosa, conforme iui il curioso si potrà meglio sodisfare.

Assegnano alcuni vn'altr'ordine patriziale, ouero de patrizij, quasi che sia vn' grado maggiore del cauallleresco, oueramente di 18 quello de priuati gentiluomini; Però ciò contiene vn' equiuoco manifesto, perche questo è

E *Dottor Volgare lib. 15. par. 2. pratica criminale nel cap. VI.*

F *Dottor Volgare lib. 3. delle preminenze nel capitolo IX.*

vn titolo generale dell' antica Republica Romana, ilquale contradistinguea i nobili dalla plebe, dinotando i descendenti da senatori, i quali anticamente si diceano Padri; siche merita l'irrisione che si adoperi questo titolo di presente, quando la sudetta ragione non si adatta.

L'ordine dunque nostro cauallaresco non è conosciuto dalla legge ciuile, ò canonica, nè da suoi professori per gli effetti legali, mà solamente consiste nell'opinione degli vomini, e nel comun'vso del parlare per vna specie di stima, e prerogatiua maggiore; E questa specie di nobiltà cauallaresca merita d' esser collocata nel terzo luogo, cioè doppo la seconda magnatizia, & auanti la terza qualificata generosa, siche l'esser caualiere sia vn certo misto, ouero vna certa terza specie trà il signore, ò titolato, & il gentil' vomo priuato vero, cioè della nobiltà generosa.

Questa specie, strettamente, e giuridicamente, conforme di sopra si è detto più volte, conuiene solamente à quelli, liquali siano stati solennemente armati, e creati caualieri dal Principe sourano; Però in vna più larga significazione, laquale deriua dall' vso comune del parlare fondato in qualche ragione,

giuridicamente ſi adatta ancora à quelle perſone, lequali, quantunque non abbiano la caualleria in titolo & in ragione di dignità perſonale, l'abbiano tuttauia per vn' eccellente qualità naturale, ſiche non meritino collocarſi nella riga, ouero nel genere de i nobili, ò di gentiluomini priuati.

Come per eſempio ſono i ſecondogeniti & i loro legitimi deſcendenti de Principi, ò de ſignori, & anche de magnati e titolati, ſecondo le ſudette prima, e ſeconda ſpecie; O pure ſono i deſcendenti, anche per il primogenito da medeſimi Principi, ò Signori, e Magnati, liquali ſiano coſtituiti nello ſtato priuato per i ſoliti effetti della fortuna, per i quali ſi ſia perduta la ſignoria, ſiche in ſomma ſiano d'vna fameglia, ò proſapia laquale trapaſſando i termini di nobile, e di gentiluomo priuato, ſia ſtata coſtituita nel lo ſtato d'Illuſtre, e nella più eminente dignità del principato, ouero del titolo magnatizio, mentre queſti tali non poſſono, nè deuono dirſi Principi e magnati per no eſſer tali, ne meno conuiene che ſi dicano gentiluomini priuati, che però con ragione ſe gli adatta il titolo ouero l'attributo di caualiere; Quando però ſi ſiano mantenuti nel conueniente decoro, e non abbiano degenerato.

E

E molto più questo titolo conuiene à quelli, liquali anche attualmente possiedano qualche feudo, ò signoria, col titolo di ducea, o di marchesato, ò contea, mà di natura diuidua, siche tutti della fameglia, ò descendenza si chiamino Duchi, Marchesi ò Conti, ò Baroni, anche se fossero cento, ò mille & abbiano molto poca participazione di quella signoria; Imperoche conforme di sopra si è detto, questi non deuono venire sotto la seconda specie di magnati, mà ne anche è di douere che vengano sotto la terza di gentiluomini priuati, siche maggiormente gli conuiene il titolo di caualieri.

Può ancora questo titolo, ouero attributo con qualche ragione conuenire alli descendenti legitimi di quelli, liquali con le sudette solennità siano stati creati veri caualieri, quasi che prendano tal nome da loro progenitori, e maggiori, e che quella fameglia ò prosapia sia costituita vna volta in questo grado, ò dignità in quel modo che abbiamo delle fameglie che si dicono ducali, ò consolari, ò Senatorie, perche quella dignità sia stata vna volta nella loro casa, siche in questi è tolerabile anche il sudetto titolo; Conforme in Roma insegna la pratica in vna nobile fameglia chia-

mata de *Caualieri*, & anticamente in latino de *Militi*; Mà in verun modo à gentiluomini priuati, anche di Città grandi, e metropoli, non essendoui titolo nè ragione alcuna che lo persuada.

Per quanto porta la pratica della nostra Italia, quest'vsanza che i priuati gentiluomini di qualche qualità, e particolarmente di Città grandi ò mediocri, si assumano l'attributo ò nome di caualire, pare che in gran parte sia deriuata dalla Città di Napoli, nella quale essendo la nobiltà diuisa dal popolo in cinque piazze che iui si dicono seggi, con la restrizione à certe fameglie, per quel che nell' accennata materia delle preminenze si è discorso, quei nobili si chiamano tutti caualieri, e sopra quali propriamente scherza l'accennato Bocalino ne suoi raguagli del Parnaso, quasi che a somiglianza di questi possano tutti i nobili dell'altre Città grandi, e metropoli, dirsi caualieri.

19

Però ciò contiene vn'equiuoco troppo chiaro per la ragione che non facilmente nell' altre Città si arriuano à verificare tanti requisiti, e circostanze, che in questo proposito nella sudetta Città concorrono; Primieramente, cioè, che nella popolazione sia fuori

d'ogni dubbio la prima nell'Italia, e la seconda nell'Europa, non cedendo ad altra Città il luogo in questa parte, che à quella di Pariggi.

Secondariamente che sia almeno di fatto per causa della residenza del Rè, ò del suo Vicario, e dè Consigli e Tribunali, capo, e metropoli d'vn Regno così grande costituito da dodici ampie prouincie, ciascuna delle quali supera forse di territorio, & anche superarebbe di ricchezze, se facesse la medesima figura, alcuni principati assoluti dell' Italia e fuori, siche il Regno, almeno per longhezza, abbraccia quasi la metà dell'Italia.

Questa circostanza si può dire forse singolare nel nostro mondo comunicabile; Imperoche se bene i Regni della Francia, e della Spagna, & alcuni altri, secondo il presente stato sono di gran lunga maggiori; Tuttauia, sono più tosto corone, ouero monarchie costituite di più Regni, e di più principati vniti assieme per diuersi titoli, siche abbiano diuersi consigli e gouerni e diuerse leggi, onde legalmente si dicano tanti Regni, e Principati distinti, vniti sotto vna corona, e sotto il gouerno d'vna persona materiale, laquale rappresenta diuerse persone formali, mà non già

che

che vi ſia vn Regno , ò Principato ſolo di tanta ampiezza.

Terzo perche ſi tratta d' vna nobiltà riſtretta à certe fameglie determinate , ciaſcuna delle quali hà la proua autentica , & indubitata col mezzo certo, & infallibile de libri, e delle ſcritture autentiche; Atteſoche, ciò che ſia de tempi più antichi, ne quali ſi chimerizano e ſi fauoleggiano le origini a ſuo piacere; Almeno da più ſecoli à queſta parte la proua è certa che ſi ſia aſcritto à quel cattalogo da padre in figlio, ſiche non può verificarſi il caſo, che ciaſcuno ſi chimerizi nobile e caualiero à ſua poſta, con le ſcritture e con le proue alterate, e con gl' alberi finti , & inuentati, mentre per cauſa della ſeparazione, ſi pratica quell' iſteſſa certezza dellla deſcendenza , ò genealogia, che ſi pratica nelle republiche di Venezia , e di Genoua, e ſimili, con la deſcrizione in quei libri autentici , e non con le venalità econ le corruttele del Sanſouino, e degli altri ſcrittori venali, & adulatori.

E quarto ſopra tutto, all' effetto di che ſi tratta, perche è vna nobiltà quaſi tutta ripiena dell'ordine magnatizio, e de feudatarij e de Baroni titolati, per eſſer quaſi tutto quel Regno ſuffeudato, ſiche non vi ſia forſe fame-

glia,

glia, laquale non abbia la circoſtanza di ſopra accennata, d'eſſer coſtituita nel grado Illuſtre e magnatizio per mezzo di feudi nobili e titolati.

Ouero almeno che non ſia coſtituita nell' ordine cauallereſco, per l'vſanza laquale anticamente in quel Regno era frequente, che il Rè creaſſe de caualieri, conforme nel capitolo ſeſto ſi è diſcorſo, ſiche meritamente poſſono tutti dirſi caualieri, come di fameglie e di diſcendenze di caualiere, e che abbiano auuto queſta dignità in caſa.

Non ſi porta però l'eſempio della ſudetta Città come ſingolare in eſcluſione dell'altre, mà ſolo dimoſtratiuamente; Ammettendoſi che anche nell'altre Città, benche ſuddite, e mediocri quando nelle loro famiglie ſi verifichi queſta circoſtanza d'eſſer già coſtituite nel grado magnatizio, ò cauallereſco, cioè che vi ſia ſtata in caſa queſta dignità, conuenga l'iſteſſo titolo, ouero attributo.

Et in oltre queſto nome ò vocabolo de caualieri, iui è diriuato dall'iſteſſa ragione, per laquale i profeſſori delle Religioni, e degli ordini militari l'hanno aſſunto; Cioè che da tempo antico il Rè per diſtinguere i nobili dal reſtante popolo nelle lettere, e ne priui-

legij

legij, e nell' altre ſcritture, li chiamaua con la parola latina *militi*, laquale ſi è volgarizata in Italiano con queſta parola caualieri, ſiche quando il Rè ſcriuea alla nobiltà, vſaua queſto termine in latino cioè *militibus & Populo*, che però è vna coſa particolare, dallaquale non ſi può inferire ad vna regola generale.

Qualche probabilità perſuade ancora, che in parte queſta vſanza ſi ſia tramandata dalla Spagna e dalla Francia doue è molto vſato queſto vocabolo ò termine di caualiere; Mà parimente l'equiuoco naſce dal non riflettere alle diuerſe circoſtanze di quei paeſi, dalle quali non ſi può inferire ad vna regola generale da per tutto.

20

Imperòche, conforme nella ſudetta materia delle preminenze ſi è accennato, per quelche tocca alla Spagna; Hauendo queſta in gran parte patito l'inuaſione de mori infedeli, i quali per quattro e più ſecoli, la tennero ſotto vna dura ſeruitù; Et eſſendoſi riſoluti quei ſignori, e nobili dell'antico e puro ſangue Spagnolo, ò Gotico, ritirati nelle montagne della Biſcaglia, e dell'altre parti prouiſte dalla natura della fortezza del ſito, ſiche non ſoggiacquero à queſta inuaſione, di diſcacciarli.

Quindi

Quindi seguì, che i soli nobili secondogeniti de i Rè, e de Principi, e degli altri signori maggioraschi fossero quelli, liquali auessero l'vso dè caualli generosi, e del combattere coperti d'arme, secondo il costume di quei tempi, mentre nell' altre parti occupate da mori, erano dismesse le razze, come non proporzionate à persone di priuata, e di depressa fortuna, perilche si patiua molta penuria di si fatti animali generosi, & atti alla guerra; Che però il nome de caualieri, alli sudetti nobili antichi di sangue puro in quel paese chiamati *Idalghi* generalmente conuenne; Così per la sudetta ragione, che essi solamente militauano à cauallo; Come ancora perche, ò tutti, ò per la maggior parte erano secondo geniti ò descendenti de Principi, e de signori, ò pure solennemente armati caualieri dal Rè, ouero della schiatta, e descendenza di quelli i quali auessero ottenuto tal dignità.

Et in oltre fù introdotto l'vso di dargli il nome, ouero l'attributo di caualiere della conquista, à differenza de soldati naturali de medesimi paesi conquistati, come costituiti in vn' stato depresso, & ignobile per la dura seruitù degl'infedeli nello spazio di quattro secoli in circa; Et anche per qualche mistura di

ſangue infetto de medeſimi Mori, ò de Giudei, per quel che inſegnano le iſtorie, & anche tante deciſioni della Ruota Romana ſeguite ſopra le diſpute frequentemente auute in occaſione del requiſito della purità del ſangue ricercato per gli abiti militari di giuſtizia in alcune religioni, e particolarmente in quella di Malta, oueramente per le dignità, & i canonicati di alcune Chieſe principali.

Che però quei paeſani, i quali doppo la ſcacciata de mori, eſſendoſi reſtituita la prouincia alla ſua antica ciuiltà, & alla cultura dell'arme, e delle lettere, ſi ſono reſi nobili, ò pure ſi ſono reintegrati al primiero ſtato nobile, ſecondo le diuerſe vſanze de paeſi, non ſichiamano nobili ouero gentiluomini, come ſi vſa in Italia, mà ſi dicono cittadini onorati, anche per l'effetto della nobiltà generoſa, e per la capacità de ſudetti abiti militari di giuſtizia, conforme nell' vna e nell'altr' opera legale ſotto la materia delle preminenze ſi diſcorre; Imperoche l'altro nome d'vomini ricchi conueniua ſolamente à quei ſignori, e magnati che di preſente da Carlo Quinto à queſta parte ſi dicono grandi. G.

21

E nella Francia queſt'vſo, ò nome de caua-

lieri

G *Nel detto titolo delle preminenze nel cap. IX.*

lieri fù in gran parte introdotto dalla guerra accennata nel capitolo antecedente fatta in Soria per la conquiſta di terra ſanta ſotto Goffredo di Buglione, per l'vſanza d'armare caualieri quelli i quali per vn gran valore, e meriti ſe ne ſtimaſſero degni per vna nobiltà grande ouero da tutto ciò (conchiudendo il diſcorſo) pare che reſti chiaramente conuinto l'abuſo de noſtri tempi, e particolarmente nell' Italia in quelle Città, nelle quali non cadano le ſudette conſiderazioni della Francia, e della Spagna.

O pure della ſudetta Città di Napoli, e ſimili, che ciaſcuno à ſuo arbitrio ſi ſpacci caualiere ſenza alcun legitimo titolo produttiuo di tale attributo, e ſenza che eſſi, ò ſuoi maggiori abbiano maneggiato caualli inaltre occaſioni, che in quella d'andare alla vigna, & al podere, ouero à caccia, ò al più nella ſcuola della cauallerizza, ouero in qualche caualcata, mentre giuridicamente ciò non conuiene ſe non à Principi, & à quei ſignori titolati, à quali conuenga il nome, ouero l'attributo di magnati, & à loro deſcendenti, ſiche per tal riſpetto ſi poſſano dire di caſa illuſtre.

22

Oueramente al più, à quelli, i quali ſiano deſcendenti da quelli i quali fuſſero ſolennemente armati, caualieri onde abbiano au-

uto questa dignità in casa; Mà in tutti gli altri, si deue stimare vna illecita & vna temeraria pretensione.

Da questo abuso però, è nato l' auuilimento di questa dignità, e per conseguenza che si sia dismesso l' vso antico d'armarsi solennemente caualieri, come per auanti si vsaua; Auendo anche molto operato à questa dismessione l' introduzione della moderna facilità dè titoli de Principi, Duchi, Marchesi, e Conti, liquali per auanti non si concedeano, che à quelli del sangue regio, ouero à signori grandi, ò pure à capitani generali, & à persone di gran merito, e di riga straordinaria, che però col tempo anche queste dignità si auuiliranno, e verranno in disprezzo, come pare che per la gran frequenza già si cominci, siche per i signori, e per gli vomini di merito grande conuerrà che i Rè, & i Principi pensino à nuoue inuenzioni di cose singolari, e poco vsate, lequali sono quelle che portano seco la stima, consistendo per lo più le cose del mondo nell' opinione, conforme ancora di sotto nel capitolo decimo terzo si discorre in proposito de titoli, e de trattamenti.

23

Qualunque però sia la nobiltà; Questa sola non basta à rendere vn'uomo illustre, e degno

della

della ſtima ſopra gl'altri, quando non l'accompagnerà con le virtù, e con le buone parti perſonali, perche altrimente, conforme di ſopra ſi è detto, queſta ſarà vna nobiltà aliena, mà non propria, onde quel tale ſi dirà vno, il quale ſia nato nobilmente, mà che viua, & operi da ignobile, conforme nel capitolo ſeguente, & in altri luoghi ſi và più volte diſcorrendo, non eſſendo vizioſo, mà virtuoſo, e profitteuole il ripeterlo più volte.

La nobiltà è vn gran dono, & vn gran beneficio della natura; Mà ſecondo l'ordinaria condizione delle coſe del mondo, che ogni coſa abbia il ſuo contrapeſo, e che ogni comodo venga compenſato dall'incomodo, porta ſeco de'molt'oblighi e contrapeſi, per il che alle volte la nobiltà ſerue per maggior vituperio, e per fare maggiormente apparire i vizij, & i mancamenti.

Si dice la nobiltà vna lampada, ouero vna torcia, ò fiaccola, la quale faccia più, ò meno lume, ſecondo la ſua maggiore, ò minor grandezza, ò pure ſecondo la qualità del luogo, ouero della ſtanza oue ſia; Che però il nobile ſi paragona à quello, il quale camini con la torcia, ò con la fiaccola, ò con altro lume auanti, e l'ignobile ſi paragona à quello, il quale camini all'oſcuro, e ſenza queſt'aiuto. Quan-

Quando dunque andarà la perſona ben veſtita, ornata, e polita, ſiche non abbia macchie, ò rotture, ò altre deformità, e mancamenti, in tal caſo il lume gli giouarà molto, perche meglio compariſcano la ſua bellezza, ricchezza, e polizia, & altri ornamenti; Mà all'incontro, ſe ritrouando nella guardarobba de'ſuoi maggiori de ricchi, belli, & ornati abiti, di eſſi veſtito li ſporchi, e li ſtracci, e malamente li porti ad vſo di contadino più che di nobile, in tal caſo più toſto il lume li pregiudicarà, ſiche li complirebbe più toſto d'andare all'oſcuro, e di non auere quel lume auanti; E queſto è il caſo; Et all'incontro la virtù nell'vomo nobile, per mediocre che ſia, col beneficio del ſudetto lume ſpiccherà molto; Mà nel popolare fà di meſtiere che ſia in vn grado grande ad vſo di carbonchio, acciò riluca frà le tenebre; O pure col ſolito paralello volgare della gioia incaſtrata in oro, ouero in piombo.

CA-

CAPITOLO NONO.

Quali ſiano le parti, e l'officio del buono, e del vero Caualiere.

SOMMARIO.

1 *QVello che ſi profeſſa di fatto caualiere, ſi obliga à tutte le leggi della caualleria.*
2 *Deſcrizione della caualleria.*
3 *Requiſiti ſoſtanziali della caualleria, & in che queſta conſiſta.*
4 *Perche ſe gli cinga la ſpada.*
5 *Perche queſta ſi prendea dall'altare.*
6 *Del Cingolo.*
7 *De' ſperoni.*
8 *Alegoria del cauallo, che s'intenda del ſenſo.*
9 *Alegoria delle redini, e del freno.*
10 *Differenza trà i caualieri, & i profeſſori della vita religioſa, e ſpirituale.*
11 *Quali coſe ſenſuali ſiano lecite al Caualiere.*
12 *Differenza tra la parola* Equus, *e la parola* Caballus, *e ſuo miſterio.*
13 *Perchè alcuni lo ſcriuano col diſtongo.*

CAPITOLO IX.

Alla deſcrizione della caualleria data di ſopra nel capitolo terzo, e dalla forma del giuramento, e dell'altre ſolennità narrate nel capitolo quinto, ſi può venire in chiara cognizione
1 quali ſiano le parti, e gl'officij del buono, e del vero caualiere; Imperoche quello, il quale per le ragioni accennate nel capitolo antecedente, ò ſia giuridicamente, e con titolo legitimo, ò ſia per abuſo, e per intruſione, ſi profeſſa caualiere, e che ſuol giurare da tale, ancor che nõ vſi eſplicitamente le antiche ſolennità, con le quali ſi aſſumeua queſta dignità, ouero ſtato; Nondimeno implicitamente, e come per vn occulto quaſi contratto col Principe, ò con la Republica, dalla quale ſe gli concedono le prerogatiue, e l'onoreuolezze de'caualieri, viene ad obligarſi all'iſteſſe leggi; Per appunto come con maggior facilità auanti il Concilio di Trento, e con i ſoliti termini della ragione comune, abbiamo nella profeſſione de'religioſi; O veramente (più adattato al caſo) abbiamo ne i

ſol-

ſoldati, che ſe bene oggidì non danno il giuramento, e non aſſumono il cingolo, nè vſano le altre ſolennità, che dagl'Iſtorici, e da Giuriſconſulti antichi (inteſi però da moderni con qualche equiuoco) ſi ſuppone che ſi vſaſſero nell'antica Republica Romana; Tuttauia ſe vna perſona prende l'armi, e ſi dichiara, e profeſſi d'eſſer ſoldato, in tal caſo implicitamente ſi ſottopone à tutte le leggi della diſciplina militare, per contrauenzione delle quali il mancatore ſarà vn'indegno ſoldato, & vn mancatore; O pure che ſia come quell'implicito giuramento di fedeltà, che s'intende dato quando ſi diuiene feudatario, e che ſi profeſſa d'eſſer tale, ancorche eſplicitamente non ſi dia, con ſimili paralelli.

La caualleria dunque, (conforme ſi è detto) nella vera, e nella propria ſua natura e ſignificazione, non è vna qualità naturale, mà accidentale, & è vna ſpecie ò figura di religione, ouero d'ordine, anzi è vna ſpecie di religione molto ſtretta, e rigoroſa; Che però con- [2] forme nelle religioni vere, e formali eccleſiaſtiche, ò ſiano monaſtiche, ò mendicanti, ò militari, i requiſiti eſſenziali della profeſſione, & acciò poſſa vno dirſi religioſo, ſono i trè voti ſoſtanziali, della caſtità, pouertà, & vbidienza,

O ſen-

ſenza la preciſa neceſſità d' eſprimerli, mentre ſecondo la più vera, e la più riceuuta opinione, baſta che legitimamente ſi prometta di viuere, e di profeſſare in quello ſtato, perche ſottola detta profeſſione vengono i ſudetti trè voti, e s'intende implicitamente promeſſa la vita virtuoſa, e l'oſſeruanza della regola, e delle virtù; Così li requiſiti, ouero i voti ſoſtanziali della caualleria ſono due, li quali deuono eſſer congiunti aſſieme, cioè il valore, e la giuſtizia, ſiche non baſta l'vno ſenza l'altro, eſſendo vn miſto egualmente compoſto da tutti due; Che però niente gioua l'eſſere di gran valore, e coraggio, ſe non ſia giuſto; Et all'incontro niente gioua l' eſſer giuſto, e pieno di ogni pietà, e virtù, ſe non ſia valoroſo, mà vn vile, e poltrone, ſiche il difetto venga dall'animo, e non da qualche infermità del corpo, ò da altro difetto naturale de' membri, che impediſca l'eſercizio del valore, e del coraggio dell'animo.

3

A' queſto fine dunque il caualiere non ſi armaua con la falce, ò col ronco, ò con altr'arma ſtorta, & ineguale, ne con l'arma traditoreſca, & indegna di caualiere, cioè dell'archibuggio, ò della piſtola, nè meno col breuiario, ò con la diſciplina, mà ſe gli cingea l'arma bianca, lucida, e retta, la quale da per tutto abbia i ta-

4

gli

gli eguali, & vniforme la punta, che è la ſpada, ouero lo ſtocco da combattere, per dinotare, che non per vie ritorte, & ingiuſte, nè per mezzo de tradimenti, e di ſicarij, mà per le vie rette, chiare, giuſte, e publiche, il caualiere deue oprare valoroſamente per il ſolo motiuo della giuſtizia, e della virtù, ſotto le quali viene anche la neceſſità della giuſta difeſa propria, ò aliena.

In oltre miſterioſamente la ſpada, della quale ſi cingea, ſi prendea di ſopra l'altare, per dinotare, che da queſta non può vſcire ſe non coſa ſagra, e giuſta, non già iſtrumento di vizij, e d'ingiuſtizie, e che ſi cinge quella ſpada da caualiere Criſtiano, non già da Idolatra, ò da Ateiſta, e da puro mondano.

5

Per il medeſimo fine ſe gli daua il cingolo bianco, per dinotare la candidezza, e la puntualità del caualiere; Et era vna coſa vaga, & vn' ornamento conueniente ad vn Signore ſecolare, che però non ſe gli daua la cuculla, nè il cappuccio, ò il ſacco da monaco, mentre doueа fare il caualiere ſecolare criſtiano sì, mà non il frate, ouero il monaco.

6

Se gli metteuano i ſperoni a' piedi per dinotare che la ſua milizia deue eſſer'à cauallo con la facoltà di dominare à ſua poſta queſt'animale, il quale foſſe forte, feroce, e generoſo, &

7

alla guerra per farlo operare à ſuo modo, maneggiando ſopra di eſſo l'accennata dritta, & eguale arme della ſpada, ch'è il ſimbolo della giuſtizia.

Che però venendo deriuata queſta parola caualiere dal cauallo, per quel che ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo ſecondo; Da queſta deriuazione letterale ſi caua l'alegoria, ouero il miſtero, cioè che ſi paragona al cauallo il noſtro ſenſo, il quale deue eſſere domato dal buono, e dal vero caualiere con vn totale dominio, e diſpoſizione, ſiche à ſua voglia lo sferzi, e lo punga, e col freno ſe lo renda obediente in quel che richiedono le regole della caualleriz-za, cioè le regole della ragione, e della giuſtizia; E non all'incontro che il cauallo domini il caualiere, e che lo traſporti à ſua poſta fuori di ſtrada, ò del campo, doue gli piaccia, ò veramente che lo butti à ſua voglia di ſella, ò che in altro modo non gli obediſca, perche in tal caſo mai potrà dirſi buon caualiero.

8

E mentre ſi preſuppone che debba combattere à cauallo, e che debba auere queſto feroce animale à ſua voglia obediente; Conuiene neceſſariamente preſupporre, che ſappia maggiormente maneggiare anche il freno, con le due redini vnite aſſieme, le quali ſappia ben tenere in ma-

9

in mano, ſiche l'vna ſenza l'altra non baſti;E queſte redini ſono, cioè vna la religione, e l'altta la riputazione.

E ſe bene tutta la ſudetta alegoria, ſi può, e ſi deue adattare ancora ad ogni criſtiano, e particolarmente à profeſſori della vita religioſa, e ſpirituale dell'vno, e dell'altro clero, ſecolare, e
10 regolare, cioè che ciaſcuno deue ben caualcare e tener ſoggetto, & obbediente con i medeſimi iſtrumenti queſto cauallo del ſenſo, onde ſi potrebbe dir che nō ſia coſa ſpeciale del caualiere.

Nondimeno in ciò i caualieri differiſcono dalli religioſi, e da chierici, e dagli altri profeſſori della vita ſpirituale, perche ſi preſuppongono di douer caualcare vn cauallo generoſo, forte, e potente, e ben'atto all'eſercizio della guerra, e de i battimenti cauallereſchi, ſiche poſſa opportunamēte il caualiere fargli fare de ſalti,e de'corbetti,e de'galoppi,e delle carriere,e farlo girare cō velocità per guadagnar la mano all'inimico,cō altre operazioni da guerra.

Che all'incontro al religioſo conuiene di auer vn cauallo quanto ſia poſſibile debole, & eſtenuato, ſiche baſti ſolamente che poſſa caminare à paſſo anche lento, per fare il ſuo viaggio, eſſendogli improprie le operazioni del cauallo forte,e generoſo,cō i ſalti,e cō i galoppi,

e con le

e con le carriere, e con altre prodezze; Che all'incontro sarebbe improprio al caualiere il caualcar questo cauallo debole, & estenuato, ouero da vettura per douer con quello andare alla guerra, e conbattere valorosamente con la lancia, ò con la spada.

Cioè che ad vn religioso, ò ad altro professore della vita spirituale conuiene di render debole, & estenuato il suo cauallo del senso, con i digiuni, e con i cilicij, con le orazioni, e con le discipline, e con altre mortificazioni, rendendoselo in tal modo obediente per il suo camino, e per combattere contro il nemico dell'anima sua, con le orazioni, e con l'altre virtù & armi spirituali proporzionate à quello stato; Mà al caualiere conuengono, con la proporzione del suo stato l'istesse virtù, mà perche segua il medesimo buon fine, deue esercitarsi con le fatiche personali negli esercizij cauallereschi, per appunto come conuiene di esercitare il cauallo generoso, acciò si mantenga addisciplinato, e non prenda vizio; Et anche acciò col tratto nobile, cauallaresco, e virtuoso guadagni il genio delle Dame più oneste, e de'loro genitori, ò parenti, ad effetto di ottenerle per legitime spose, & esser preferito agli altri competitori, conforme l'istorie, & i libri di caualleria insegnano.

11

Come

Come ancora non gli diſconuengono i trattenimenti, e paſſatempi delle comedie, e de teatri e de' ſuoni, e balli, e cãti, e dell'altre allegrezze, e delizie, ò conuerſazioni cauallereſche, ſecondo che per l'vſo de' paeſi conuenga al ſuo ſtato, ſiche non dia nel ſingolare, e ſi renda trà gli altri caualieri ſoggetto del riſo, ò del diſprezzo con lo ſtato più di monaco, ò di anacoreta, che di caualiere ſecolare, mentre deue mantenere gli ſpiriti ſolleuati, e generoſi, come neceſſarij per il ſoſtentamento del valore, e del coraggio, che è vno delli requiſiti ſoſtanziali della caualleria.

Il tutto però con le buone regole della cauallerizza, e col ſaper ben maneggiare le redini del freno, e gli ſperoni; Cioè dentro i confini della giuſtizia, dell'oneſtà, della pietà criſtiana, della prudenza, e della tẽperanza, ſiche lo mantenga obediente, acciò non traſcorra fuori della lizza, ò del campo, nè lo traſporti, ò lo ſcaualchi; In ciò ſcorgendoſi la perizia, e la brauura del buon caualiere, cioè nel dominare, e nel maneggiare à ſua poſta vn cauallo forte, e generoſo, ſiche per alti che faccia i ſalti, ò per veloci che ſiano le carriere, non eſca dalle regole, e dal ſuo dritto ſentiere, non già caualcando vna carogna, ouero vn'eſtenuato cauallaccio da vettura. A' que-

A' questo effetto però conferisce la differenza solita darsi da professori della lingua latina, addotta di sopra nel capitolo secondo, trà la parola *equus*, e la parola *caballus*; Cioè che la prima dinoti vn cauallo generoso, e ben'ammaestrato, e la seconda vn cauallaccio da vettura, ouero da contadino, che però gli ordini equestri presero il nome dalla prima, e non dalla seconda parola, ouero specie.

12

E non è fuori di proposito l'altra mistica ouero alegorica considerazione solita farsi p er alcuni gramatici, che questa parola *Equites* si debba scriuere col diftongo, ancorche alla parola *equus* non sia conueniente, per dinotare la virtù dell'equità, cioè d'vna totale egualità, che è proprio effetto della giustizia di mantenere la bilancia nell'equilibrio, siche la faccia traboccare il solo peso del merito, e del douere, e non il peso dell'interesse, ò della passione.

13

E queste son le parti, e gl'officij del buono, e del vero caualiere, & à che si deue conoscere, e stimare obligato qualunque, il quale si spacci da caualiere, e che si assuma questo attributo, siche altrimente sarà vn malo, & vn'indegno caualiere, al quale conuerrà più tosto il nome, ouero l'attributo di cauallaro, che di caualiere.

CAPITOLO X.

Delli pesi e degl'oblighi del buono, e del vero caualiere, venendo al particolare, & alla pratica.

SOMMARIO.

1 *CHè le teoriche generali senza la pratica non bastano.*

2 *Taccia, e discolpa dell' Autore della spada d'onore.*

3 *Morte immatura de virtuosi.*

4 *Ordine del giuramento regolatore degli oblighi del caualiere.*

5 *Fedeltà à quel Principe ilquale lo crea caualiere, e restituzione del cingolo.*

6 *Esempio de caualieri antichi Romani di seguitare e non abbandonare il Consule ouero il Capitano generale.*

7 *Fatto d'arme à Canne trà Romani e Cartaginesi, e fatto della Città di Venosa.*

8 *Stile de nobili e degl'ignobili nelle loro azioni e risoluzioni.*

9 *Il valore, e l'ardire deuono eſſere congiunti con la prudenza.*

10 *Quando il Caualiere ſia tenuto ſeruire il ſuo Principe, ò nò.*

11 *Della fedeltà alla Chieſa & alla Religione cattolica.*

12 *Deue il Caualiere eſſere oſſequioſo de ſacerdoti.*

13 *Deue eſſere defenſore della patria, ilche ſi dichiara.*

14 *Deue eſſere difenſore della giuſtitia e delle perſone miſerabili & oppreſſe.*

15 *Degli altri oblighi.*

16 *Quando non ſi ſia buon caualiere.*

17 *Che ſia vna ſtretta, e rigoroſa profeſſione.*

CAP. X.

Vanto nell' antecedente capitolo si è discorso sopra le parti, e l'officio del buono, e del vero caualiere, contiene vna certa teorica troppo generale, laquale per i pro- 1 fessori dell'arte militare, e della caualleria, per lo più non suol' esser sufficiente, perche si suole desiderare qualche maggiore specialità, & vna riduzione delle cose alla pratica per la più facile capacità, e per meglio profittarsi.

Che però da alcuni professori della caualleria viene in ciò alquanto tacciata l'opera, per altro degna, e molto dotta del moderno Giurista 2 *Gessi, nella sua spada d'onore*, cioè che stia troppo sù le generalità senza venire alle specialità della pratica; Se pure non vogliamo dire (com'è probabile) che il dotto scrittore premettesse in questa parte data alla luce le teoriche generali, per douer poi nell' altra insegnarne la pratica con gli esempij particolari, quando la morte (laquale per lo più vuole, e suole cibarsi degli frutti immaturi, i quali sco-

modano, cioè degli vomini virtuosi & vtili alla Republica, e non gusta de viziosi, e degli inetti oziosi, & inutili, ancorche maturi, de quali si suole scordare) non ne auesse cagionato l'impedimento.

Però venendo à qualche esplicazione pratica della sudetta teorica; Si crede opportuno, 4 che senza vscire dalla propria materia, dobbiamo in ciò valersi della forma del giuramento, che solennemente in mano del Vescouo sopra i santi vangeli si daua da quello, il quale desideraua d'esser' armato caualiere, narrata di sopra nel capitolo quinto; Imperoche tenendo quell'istess'ordine, che per appunto si tiene da scrittori; Si giuraua primieramente di douer' esser fedele à quel Rè, ò Principe, ilquale l'armaua, e lo creaua caualiere, e di non prendere mai l'arme contro di esso, e de suoi successori, senza prima restituire il cingolo, sotto la pena della fellonia e dell'essere vn'indegno caualiere.

Quindi si legge nell'istorie, e negli archiuij del Regno di Napoli, che essendo costretti alcuni signori, e caualieri molto qualificati per giusti motiui di seguire le parti del Rè Alfonso d'Aragona, mandarono prima à restituire al Rè Renato d'Angiò quel cingolo militare, che dalle sue mani aueano riceuuto, quando da

esso furono creati caualieri; A somiglianza di quella restituzione della collana del Tosone, laquale si deue fare dagli eredi del morto caualiere, ò pure dal medesimo in vita quando voglia mutare fazione, & aderenza.

Et à tal'effetto considerano alcuni il mistero, che quando il Principe crea il caualiere, gli tocca la testa ouero la spalla con la punta della spada, ò dello stocco, dinotando che mai il caualiere ne possa ritorcere la punta verso il suo creatore.

6

Questo requisito della fedeltà non consiste solamente nell'astenersi dalla fellonia, e non combattergli contra da nemico; Mà quando si tratti di sudditi per origine, ò per domicilio, ò per ragione del feudo, ò altro beneficio, quello consiste nel seruire in guerra, e nelle graui occorrenze il suo Principe, e creatore fedelmente, e con puntualità dà soldato della prima riga, per la sua difesa, e custodia, e non darsi vilmente alla fuga, mà combattere con valore, e con brauura.

Che però leggiamo nell'istorie de Romani, che quando nella Puglia piana vicino al ponte di Canne (resosi per ciò famoso) furono à fronte i grandi eserciti de Romani, e de Carraginesi, del primo de quali erano capitani i con-

7

consoli, Marcello dell' ordine de Patrizij, e Terenzio Varrone della plebe, e dell' altro Annibale; Nacque disparere trà i Consoli se si douesse attaccare la battaglia ò nò.

Imperoche Marcello con più prudente consiglio, praticato dipoi con tanto profitto da Quinto Fabio Massimo, preuedendo le gran conseguenze pregiudiziali, lequali poteano seguire dalsinistro euento del combattimento, era di senso, alquale aderiuano i nobili caualieri, che si sfuggisse il cimento, ma che con l'esercito à fronte si tenesse il nemico sempre sospetto, e timido, andandolo consumando à poco à poco, per esser forastiero, ilquale aspettaua i soccorsi così lontani, dicendo che riportandosi la vittoria, questa aurebbe solamente importato vn poco di bandiere, e di casacche vecchie de Cartaginesi, mà perdendosi la giornata, si esponeua (come fu) ad euidente pericolo tutto lo stato della Republica; Essendo errore di quello, ilquale sia in casa, e sia possessore di cimentarsi con quello ilquale sia aldifuori, e non abbia che perdere, douendo essere il suo intento al conseruare quelche possiede, & à consumare insensibilmente l'inimico forastiere.

All'incontro Varrone, con la temerità, e

con

con la petulanza ſolita de plebei eſaltati, volea che ſi combatteſſe, onde preualſe l'opinione del ſecondo per il maggior numero de ſoldati della ſua sfera, ſiche s'attaccò la tanto celebre zuffa, nellaquale ſeguì, che Marcello, & i nobili, e caualieri combattendo valoroſamente, e facendo bene l'officio loro, vi reſtaſſero morti, perloche Annibale con la ſua Republica non vantò già del numero de fantacini, e de ſoldati ordinarij, mà ſolamente de caualieri, mandandogli le moggia degli anelli d'oro ch'era l' inſegna de caualieri di quei tempi; Che all'incontro il temerario Varrone, ilquale auea voluto la battaglia, ſi diede alla fuga accompagnato da cinquanta caualieri, e ſi ſaluò nella Città di Venoſa iui vicina, per lo ſpazio di trenta miglia incirca.

Era in quei tempi queſta Città in ſtato di Republica amica de Romani, di qualche forza, conſorme per il teſtimonio di Liuio e d' altri ſcrittori ſi comproua da due coſe; Vna ciò che non ſolamente alloggiò il Conſole & i ſudetti cinquanta caualieri, mà ancora alloggiò le reliquie dell'eſercito iui ricouerate nel numero di quattro mila; Anzi diede del proprio à ciaſcun ſoldato à cauallo la veſte, e la ſopraueſte, e l'arme che mancaſſero, & in

denaro

denaro quaranta quadrigati, che erano vna moneta d'argento corrente in quei tempi, con l'impronto della quadriga, laquale raguagliandola con la moneta de tempi nostri, di più comune senso degli antiquarij, importaua quanto ne tempi correnti importa vn testone Romano; Et à quelli à piede, vna veste, l'arme che mancassero, e vinti quadrigati per ciascuno; Argomento di non piccole forze.

E l'altra maggiore, d'vna braua, e singolare resistenza che fece ad'vn'esercito & ad'vn capitano così trionfante, e vittorioso come d' Anibale, ilquale iui andò per finire di distruggere le sudette ricouerate reliquie dell' esercito Romano,& anche per gastigo della Città; Però conforme Liuio e gli altri scrittori dicono, gli fù fatta gagliarda resistenza laquale fù vn principio della mutazione della scena della fortuna, mentre da quel tempo in poi cominciarono le cose de Romani ad andare prospere.

Non fù però mancamento delli sudettti cinquanta caualieri (per ritornare al nostro proposito) l'abbandonare il campo col fuggire, ma fù vn far bene l'officio loro, nel mantenere la douuta fedeltà à quello, ilquale rappresentaua la Republica, seguendo la persona del Console, delquale, e non d'essi fù il mancamento.

Nè

Nè meriterà dirsi superflua, e viziosa questa digressione, mentre è sopra vna cosa ordinata all'istesso fine, e con facente al proposito; Impe-8 roche gli scrittori per lopiù di questo fatto si vagliono per dinotare la differenza del modo di procedere de nobili, e caualieri, ò di nascita, ò di animo, e degl'ignobili e vili, nell'vna, ò nell' altra parte; Cioè che i primi, con la conueniente prudenza, e maturità considerano molto bene se conuenga impegnarsi all'imprese, particolarmente quando siano di conseguenze grandi per il publico; Mà quando si sia presa la risoluzione si dopera ogni maggiore celerità, valore, e costanza, nell'eseguirla, e nel sostenerla sino al fine; Che all'incontro gl'ignobili, & i vili, e poltroni, sono arditi e temerarij, anzi petulanti quando siano nelle prosperità, & abbiano qualche comando in mano, inconsideratamenre, e precipitosamente correndo alle risoluzioni & agl' impegni; Mà nell' eseguire, ad ogni poca di resistenza, ò auuersità della fortuna, bruttamente cedono con la fuga, ò con le infami e perniciose condizioni; Che però l'obligo del caualiere è di seguire la prima parte, e non questa seconda.

Il coraggio, l'ardire, e la braura, sono parti necessarie, & anche oportune, e lodeuoli nel

 caua-

caualiere, & inogni capitano, ò soldato; Però deuono esser' accompagnate, non solamente dalla giustizia, conforme nell'antecedente capitolo si è detto, mà ancora dalla prudenza, e dalla considerazione se si abbiano forze eguali, e se vi concorrono le altre circostanze, con lequali probabilmente si possa sperare la vittoria, ouero almeno che l'euento della fortuna sia nell' equilibrio, douendosi operare da vomo come vn' animale ragioneuole, e col discorso, e con la ragione, e non da bestia col solo stimolo del senso, mentre in tal caso non si dirà coraggio, e valore, mà temerità, arroganza, e petulanza, conforme anche si discorre di sotto nel capitolo vigesimo, e ne seguenti in occasione di parlare del duello.

Che però l'oracolo euangelico per simbolo, e geroglifico dell' impludenza, dà la parabola di quel Principe, ilquale con vn piccolo esercito, e con poche forze e prouisioni, muoua guerra & assallisca vn Principe più potente d' esercito e di forze molto superiore; Onde (circoscritto il misterio sopra ilquale se ne lascia il discorso à scritturali) ne termini dell' vmana prudenza, da tutti è stata, e nell' auuenire sarà sempre tacciata la risoluzione di Giuda Maccabeo, dell' andar' in battaglia con otto-

tocen-

tocento soldati contro vn'esercito potente di quaranta mila, sprezzando il sano, & il prudente consiglio datogli da compagni, nel conseruarli ad opportunità migliore.

In questo proposito della fedeltà douuta, e giurata per il caualiere al suo Principe, così nell'atto negatiuo d'astenersi dalla fellonia, come nel positiuo di douerlo seruire nelle graui occorrenze, e particolarmente nell'occasione dell'vscita della sua persona in campagna, per quel che i Giuristi dicono dell'obligo de feudatarij, ilquale nasce dal simile implicito ò esplicito giuramento della fedeltà, conforme nell'opere legali trattando della materia de feudi si è discorso; Sogliono cadere i dubbij, se essendo il caualiere suddito di più Principi à quale d'essi sia tenuto più tosto di seruire & assistere; O pure se quest'obligo abbracci il caso della guerra ingiusta; E se possa il caualiere, ò altro suddito farsi di ciò giudice; Ma perche sarebbe troppo prolissa, e forse noiosa digressione il diffondersi in ciò, per la varietà delle opinioni, e per le distinzioni, e dichiarazioni che vi cadono, però il curioso potrà sopra ciò, almeno in qualche parte sodisfare alla curiosità col vedere quel che, col solito stile stretto, e compendioso se ne và ac-

cennando nell'opere sudette e particolarmente in quelle del Dottor Volgare, sotto la materia de feudi, e sotto l'altra de regali in occasione di trattare delle ragioni della guerra.

L'altro giuramento, ilquale si daua dal caualiere, era quello d'esser fedele alla Chiesa, & alla religione cattolica, ilche per conseguenza porta seco l'esser fedele à Dio, la fedeltà delquale non è praticabile senza la sudetta fedeltà alla cattolica religione, e per conseguenza alla Chiesa Romana; Che però non si potrà, nè si dourà dire buono, e vero caualiere quello, ilquale non sia vn buon cattolico, e timorato di Dio, e della Chiesa, mà sarà vn fellone & vno spergiuro; Hora si pensi che cosa sia di quelli, liquali credono, che per professara la vita caualleresca, conuenga disprezzare ogni religione, stimando galanteria quell' empietà dannata da medesimi antichi idolatri, il credere, come essi dicono, dal tetto in giù, e quelche solamente si vede.

11

Il terzo giuramento consecutiuo dell' antecedente, è sopra la riuerenza douuta alli sacerdoti, & à serui di Dio; E pure i moderni caualieri credono, che trà le parti caualleresche, vna sia questa di disprezzarli, anzi di perdere il rispetto alle medesime Chiese, valendosene

12

so-

ſolamente per ridotti, e per ſentire delle nuo-
ue, ouero per amoreggiare le donne, ò per
far circoli di diſcorſi laſciui, ò di ſatire contro i
Principi, & i gouernanti, e contro le perſone
onorate, e da bene; Che però queſti tali non
poſſono, nè deuono dirſi veri & onorati caualie-
ri, ma ſpergiuri, & indegni.

Il quarto giuramento è quello d'eſſere di-
fenſore della propria patria; E circa queſta
ſpecie cade la diſtinzione tra la patria libera,
laquale abbia la ragione del principato, ſiche
13 la difeſa riguardi il politico; E la ſuddita, la
difeſa della quale riguardi il ciuile, per la con-
ſeruazione delle ſue ragioni, e priuilegij, &
acciò non ſia oppreſſa da i gouernanti; Impe-
roche la prima ſpecie cade ſotto la già accen-
nata fedeltà douuta al proprio Principe onde
queſto giuramẽto abbraccia l'altra ſpecie, ſiche
l'obligo del vero e dell'onorato caualiere è quel-
lo di defendere la patria & i cittadini meno
potenti, reſiſtendo con i mezzi leciti & appro-
uati dalle leggi alle ingiuſte oppreſſioni, & à
gl'illeciti aggrauij de Magiſtrati, e de Gouer-
nanti, mẽtre eſſendo eſſi nella riga primaria dè
cittadini, hanno principalmente queſt'obligo.

Che però ſi conſideri ſe ſi potranno e ſi
douranno mai dire veri & onorati caualieri
quelli,

quelli, i quali aderiſcano all'ingiuſtizie, & alle oppreſſioni de'magiſtrati, e de'gouernanti; Anzi che per loro fini, & intereſſi gl'iſtruiſcono, e glie ne ſuggeriſcono il modo, corrompendo la loro intenzione per altro buona; Ouero che ſpettando ad eſſi il gouerno del publico facciano da lupi, e nõ da paſtori, e cuſtodi, ouero da ladri, & aſſaſſini di ſtrada, e non da amminiſtratori, facendo aſſegnamento di viuere, e ſodisfare a'loro vizij, & alle loro sfrenate voglie col ſangue de'poueri.

Il quinto precetto abbraccia generalmente il requiſito della giuſtizia, che già ſi è detto eſſer vno de requiſiti ſoſtanziali della caualleria, ſopra

14 la difeſa delle perſone priuate, particolarmente debboli, e miſerabili ſoggette ad eſſere oppreſſe; Come ſono, le vedoue, le vergini, i pupilli, gli orfani, & altre perſone ſimili, mentre queſto è l'iſtituto principale della caualleria, coll'eſſer difenſore della giuſtizia, e reſiſtere all'ingiuſtizie, & all'oppreſſioni; Hor ſi cõſideri qual vero, & onorato caualiere ſi potrà, e ſi dourà dire quello, il quale dato ad vn'ozio totale, e menando vna vita da Epicureo, altro non penſi che inſidiare all'oneſtà delle vergini, e delle vedoue, & anche delle maritate, facendo nell'iſteſſo tempo grauiſſime ingiuſtizie, e pregiudi-

giudizij, così nel render disoneste quelle donne, le quali per altro siano oneste, come anche nell'infamare, e macchiare delle case nobili, & onorate, e nel cercare di viuere con quel d'altri, e con l'estorsioni, & oppressioni de' pupilli, orfani, mercanti, artiggiani, & altri innocenti, stimando che la brauura, & il valore cauallereſco consista nel viuere per forza con quel d'altri e nell'opprimere i sudditi, ò contadini, ò mercanti, & artigiani, & altri impotenti, ò pure nell'auere pratiche, protezioni, & adherenze (e piacesse à Dio che non vi fosse anche la partecipazione) de' ladroni, & assassini di strada, e de' sicarij, e simili persone.

15 A' questi obblighi s'aggiungono ancora gli altri, de' quali di sotto si và discorrendo in tutti i capitoli seguenti, in ciascuno de' quali si tratta parimente degli altri officij, & obblighi del caualiere.

16 Si meni dunque ciascuno, il quale si pretenda caualiere, la mano per il petto, e consideri qual sorte di vita tenga totalmente lontana dalla vita militare, e dagli onorati esercizij cauallereschi, e dall'osseruanza degli accennati oblighi, e giuramenti, tutto dedito alle lasciuie, à giuochi, & alle altre sensualità, e morbidezze feminili, & all'oppressioni della robba, dell'o-

del'onore e della vita degl'altri,col total disprez zo della religione cristiana, e del timore di Dio.

E però si faccia il giudice da se stesso, se potrà pretendere di chiamarsi, e riputarsi vero & onorato caualiere, quando anche la dignità, ò la qualità de'natali giuridicamente, e per giustizia gli concedesse quest' attributo e prerogatiua, mentre conforme si accenna nel capitolo seguente, e più diffusamente nel Dottor Volgare, nella pratica criminale, in occasione di trattare delle pene ignominiose, & anche nella più volte accennata materia delle preminenze, che è la sede della nobiltà, sì fatto modo di viuere cagiona la perdita,e la priuazione di quella nobiltà,e caualleria, la quale già si ottenga.

Ogni cosa si discioglie, e si distrugge coll'opposto, e col contrario di quello, di che si sia composta, e generata. Che però essendo la nobiltà, e la caualleria vna qualità, la quale si acquista per mezzo della vitrù, e delle onorate azzioni, si distrugge per mezo de vizij, e delle azzioni indegne.

Si conchiude dunque, che il grado, e lo stato del caualiere si deue stimare vn bel dono di Dio, ò della fortuna, e porta seco molti vantaggi, e molte prerogatiue sopra gli altri; Mà che all'incontro abbia de'grandissimi con-

17

tra-

trapesi, e sia vna specie di religione molto stretta, & austera; Onde conforme sarebbe vna manifesta pazzia di quello, il quale facendosi religioso per il guadagno del Cielo, e dell'eterna gloria, volesse, e pretendesse con questo solo titolo di religioso senza punto osseruare la regola, & i precetti della religione, anzi con violarli, ottenere il sudetto intento; Così per appunto si può, e si deue dire di quello, il quale non voglia viuere da buono, e da vero caualiere, anzi all'opposto, e che si professi, e pretenda d'esser stimato tale.

CAPITOLO XI.

De priuilegij, e delle onoreuolezze, e prerogatiue del Caualiere, e della perdita, e priuazione de sudetti priuilegij, e preminenze.

SOMMARIO.

1 *DA quali fonti nascono i priuilegij del Caualiere.*

2 *Per qual ragione non si possa nè si debba discorrere delle leggi, e delle consuetudini particolari dè paesi.*

3 *Delli priuilegij militari conceduti dalle leggi ciuili.*

4 *Errore de Giuristi sopra l'intelligenza di questi priuilegij.*

5 *Se questi priuilegi competano alli soldati de nostri tempi.*

6 *Fine dell'opera presente.*

7 *Sotto nome de militi, quali vengano.*

8 *Conclusione circa la pratica de priuilegij de soldati.*

9 *De priuilegij de Caualieri solennemẽte armati.*

10 *De priuilegij de canalieri delle religioni militari.*

11 *Della perdita della nobiltà, ò caualleria, e*

de

de suoi priuilegi, legalmente.

12 *Dell'istessa perdita in legge di conuenienza, e nella stima degl'vomini.*

CAP. XI.

A più fonti deriuano i priuilegij, e le prerogatiue, e le onoreuolezze del caualiere; Primieramente cioè dall'vso del paese; Secondariamẽte dalle leg-1 gi particolari, ouero da priuilegi de Principi; E terzo dalla ragione comune ciuile, ò canonica, feudale.

Delle due prime specie non si può, ne si deue discorrere; E ciò per la ragione che nõ sia possibile di tutte le leggi & vsanze dè paesi e de priuilegij particolari auere vna perfetta e ben di-2 stinta notizia, senza laquale si deue stimare vna specie di pazzia, non che vn chiaro errore il volerne assumere discorso per istruirne gli altri; Mentre vediamo che anche nell'istesse leggi, e consuetudini, ò priuilegij particolari di vn solo paese, nelquale si sia nato, e lungamente vissuto e praticato, siche se n'abbia vna certa e ben distinta notizia; Tuttauia difficilmente si

dà il caſo della verità certa, & eſente dalle contradizioni, e dalle varietà delle opinioni, ò pure dalle molte diſtinzioni, limitazioni, e dichiarazioni; Che però in queſta parte conuiene di rimetterſene alli ſauij & alli pratici di ciaſcun paeſe, ò principato, ò luogo.

Giouano benſi anche per queſte ſpecie quelle conſiderazioni, lequali di ſotto ſi vanno facendo ſopra la terza ſpecie de priuilegij, e delle prerogatiue, lequali naſcono dalle leggi comuni, e particolarmente dall' antica legge de Romani che diciamo la ragione comune, ciuile per l'interpretazione dell'altre; Maggiormente quando le leggi particolari, ouero i priuilegij ſiano concepiti nella lingua latina, ſiche i caualieri non vengano eſplicati con queſta parola non conoſciuta dalla ſudetta lingua, mà con la parola *militi*, per quelche diſopra nel capitolo ſecondo, & anche diſotto nel preſente capitolo ſi diſcorre.

Concedono dunque le ſudette leggi de Romani, le quali a'differenza delle canoniche, e delle feudali, e delle Longobarde, & altre, ſono chiamate le comuni ciuili, molti priuilegij e prerogatiue a quelle perſone, le quali dalle medeſime leggi ſono eſplicate con la ſudetta parola *militi*; Che però da Leggiſti ſi chiamano priuile-

3

uilegij militari; Come per esempio, che non possano essere carcerati per debito, nè possano essere costretti da creditori in più di quel che sia necessario per il loro sostentamento; Ad imitazione dequali la legge canonica hà conceduto l'istesso priuilegio à chierici, come professori della milizia ecclesiasticha di Cristo; Che possano far testamento, non ostante che siano figliuoli di fameglia; Che il loro testamento non soggiaccia alle solennità; & à quelle querele, ò nullità allequali soggiace il testamento degli altri, liquali non siano militi, dalle sudette leggi chiamati Pagani; Che possano auere due eredi in solido, e due diuerse eredità; Che possano morire, parte con testamento e parte ab intestato, e che possano fare molt' altre cose, lequali non si possono fare dagli altri; E che non soggiacciano alle collette, & a'glialtri pesi publici e popolari; Come anche non soggiacciano alle pene ignominiose de plebei; con molti altri somiglianti priuilegij, molti de quali parimente da Canoni e da Canonisti per l'istessa ragione disopra accennata, sono stati stesi à chierici.

Ma perche la sudetta parola *Militi* nel suo senso letterale, e gramaticale si adatta generalmente à tutto il genere de soldati d'ogni spe-

cie,

cie, ſenza diſtinguere ſe ſiano à piedi, ouero à cauallo; E trà queſta ſeconda ſpecie, ſe ſiano vomini d'arme, ouero alla leggiera, e ſe di leua ò di milizia; Et anche ſenza diſtinguere ſe ſiano nobili, e qualificati dell'ordine equeſtre; Quindi i primi gloſatori & interpreti di queſte leggi, con i quali al ſolito, ſenza molto diſcorſo, ò ratiocinio, caminano i moderni Profeſſori dell'iſteſſa facoltà legale, ſcuſabilmente per le ragioni pienamente accennate nel capitolo primo proemiale dello Stile legale, doue il curioſo ſi portà ſodisſare, all'uſo de Gramatici più che de Giuriſconſolti, hanno creduto che queſte leggi vadano inteſe in tutti i ſoldati in generale di qualunque ſpecie fuſſero.

4

E da ciò è nata tra eſſi vna dibattuta queſtione, ſe queſti priuilegij militari ſiano andati in diſuſo, ò nò, ſiche di preſente debbano ſpettare, ò pure ſi debbano negare alli ſoldati de noſtri tempi; Nel che ſi ſcorge non poca varietà d'opinione, mentre alcuni generalmente credono che anche di preſente durino, per l'iſteſſa ragione, la quale moſſe i legiſlatori antichi, cioè della ſimplicità de ſoldati, liquali come dediti all'eſercizio dell'armi, non ſono informati della ſottigliezze legali; Et ancora per l'altra ragione del beneficio, ilquale riſulta alla Repu-

5

Republica dalla vita militare molto laboriosa, e pericolosa, alla quale però conuiene con questi priuilegij allettare le persone.

Et altri all'incontro generalmente, lo negano, assegnandone la ragione, che i soldati de nostri tempi non danno il solenne giuramento e non riceuono il cingolo militare, nè osseruano quelle solennità, le quali si osseruanano da quegli antichi soldati dell'Imperio Romano, de quali parlano le sudette leggi.

Alcuni però distinguono, che sia solamente in piedi quel priuilegio di far testamento senza le solennità, quando si stia accampato con l' esercito nell'atto del combatterere, e nel conflitto della battaglia, ouero mentre quella sia imminente, mà non già nella Città, ouero ne quartieri; Et altri credono che siano in piedi, e spettino solamente à quei professori delle religioni, e degli ordini militari, liquali stiano sempre accinti e pronti al combattere; Esemplificandolo più frequentemente inqelli della Religione di Malta, & altre simili accennate di sopra nel capitolo settimo, à quali s'adatti la medesima ragione.

Questa non è vn' opera puramente legale, 6 laquale si fusse composta per i soli Giuristi, all' effetto di disputare, e decidere le questioni le-

gali

gali per le cause contenziose, com'è il teatro; Mà è più tosto vn'opera ordinata, all'istruzione del caualiero professore dell'arme, e della caualleria, perche sia informato, così del suo stato, e del suo officio, e degl'oblighi, come ancora di qualche prerogatiua nella forma di vn discorso famigliare; Che però sarebbe vna cosa impropria, & vna molto noiosa digressione il riassumere tutte le distinzioni, dichiarazioni, e formalità, che sopra ciò si danno da' Leggisti, onde nell'occorrenze de' casi particolari si dourà ricorrere à professori della facoltà legale, & all'opere legali dello scrittore.

Ben sì che, lasciando il suo luogo alla verità, e senza pregiudizio della riuerenza douuta alli sudetti antichi, e primi interpreti delle leggi, nostri maggiori, e maestri; de'quali pare che si debba in questa facoltà tenere qualche maggior conto, che de'moderni, li quali (eccettuatine alcuni pochi, veramente dotti, e profondi) per lo più sono nudi e semplici copiatori, e collettori del detto degli antichi, e non interpreti nè maestri.

7

Pare che troppo chiara sia la simplicità nel supporre, che da tutti i soldati antichi della Republica, ouero dell'Imperio Romano, anche da' semplici fantaccini, & anche da quelli à cauallo,

di leua

di leua, ò di milizie, molti de quali seruono per guastatori, ò per battitori delle strade, ouero per foraggieri, e simili ministerij, ò che siano vna parte del popolo eletto, come sono quei delle milizie, si desse il giuramento solenne, e si prendesse il cingolo militare, e si osseruassero le altre solennità, le quali si narrano dagli scrittori di quei tempi, e si suppongono nelle sudette leggi, le quali conforme l'istoria narrata nell' accennato capitolo primo proemiale dello Stile legale, sono state sepolte per molti secoli, e restituite alla luce in tempi, ne' quali era già corrotta, ò morta la lingua latina, e se n'era perduto l'vso corrente, e naturale, siche era incerto in quale senso questa parola *militi* fosse esplicata dalle leggi, parendo ciò cosa troppa impropria & inuerisimile.

Mà più tosto è probabile, che con la sudetta parola *militi*, si volessero solamente significare quelli degli ordini equestri, ò pure de' qualificati leggionarij, parendo cosa molto improbabile che alcuni considerabili priuilegij, e particolarmente quello di non poter esser carcerato per debito, anzi di douersi lasciare al debitore vna rendita per l'onesto, e sufficiente mantenimento, e che non si soggiaccia alli pesi, & alle pene popolari, e simili, debbano spettare

à ſemplici ſoldari di leua, ò delle milizie, plebei, e di poca ſperienza, li quali ſi portano per far numero, & acciò ſeruano per rompere le prime file de'nemici, e per empire i foſſi; O pure quelli, li quali mai abbiano viſto guerra, ne poſto mano alla ſpada, come per lo più ſono i ſoldati delle milizie, che in effetto vuol dire più toſto vna certa parte del popolo eletto, come più atto all'armi nell'occorrenze.

E ciò pare che pienamente ſi comproui, così dal preſuppoſto delle ſolennità, e particolarmẽte di quelle del giuramẽto, e del cingolo, come ancora dal vedere che ne'ſecoli paſſati, quando la lingua latina ſtaua in vn certo ſtato di mezo, cioè che era in parte corrotta, mà non era affatto perduta, nell'vſo naturale idiomatico la parola *milite* fù eſplicata per caualiere, conforme nel capitolo ſecondo, e negli altri antecedenti ſi è più volte diſcorſo.

Venendo però alla pratica; Per quel che ſpetta al genere de ſoldati, ſenza diſtinguere le loro ſpecie; In termini della ragione comu-8 ne pare che non gli debba competere altro priuilegio, che quello di fare il teſtamento ſenza le ſolennità, quando però ſi ſtia nell'eſercito attualmente accãpato, ò combattendo, ò per combattere; Et anche quando vn ſoldato figlio-

lo di

lo di famèglia, con i stipendij, ouero con i sacchi, e bottini, ò con altri emolumenti ottenuti con occasione della guerra, abbia auanzato qualche peculio, che possa di quello liberamente disporre, e far testamento; Maggiormente che per l'vltime leggi di Giustiniano, anche negli altri acquisti de' figliuoli di famiglia non soldati, li quali vengono sotto il genere del peculio auuentizio, sono stati moderati molti rigori delle leggi antiche, conforme con qualche maggior distinzione in più luoghi, nell'vna, e nell'altr'opera legale si discorre.

Nel rimanente, circa il priuilegio del foro, cioè di non soggiacere alla giurisdizione de' giudici ordinarij de' luoghi, mà al capitano, ouero al giudice particolare dell'esercito, e de' soldati, & anche circa l'altra esenzione dalle gabelle, e collette, & altri pesi personali, e reali, si camina con le leggi, e priuilegij, ò stili particolari di ciascun principato, che però non è materia capace d'vna regola certa e generale; E l'istesso circa il modo, e la qualità delle pene, e de gastighi.

Onde la pratica degl'altri priuilegij della ragione comune, e particolarmente quello di non poter esser carcerato per debito, anzi di douersegli lasciare quel che basti al conuenien-

te mantenimento; Et anche quello d'auer due, ò più eredi in ſolido, e più eredità di diuerſa natura, ſiche vna ſia per teſtamento, e l'altra ſenza, pare che ſia riſtretta ſolamente alli ſoldati, ò militi della prima riga, cioè alli magnati, & alli feudatarij, per la ragione, che il feudo ſi dice il patrimonio militare totalmente diuerſo dall'altro priuato, il quale da Giuriſti viene chiamato allodiale, ouero paganico, e da alcuni feudiſti, e particolarmente quelli del Regno di Napoli, viene chiamato burgenſatico.

Mà venendo al particolare de'caualieri; Entra la medema diſtinzione data di ſopra nel capitolo terzo, & altroue più volte, delle loro trè ſpecie; Cioè di quelli, li quali per mano del Principe ſourano, ò d'altro che ne aueſſe l'autorità, ſiano ſolennemente creati & armati caualieri, ſiche la caualleria importi vna dignità formale; Degli altri delle religioni, ouero degl'ordini militari; E finalmente di quelli, li quali de fatto, e ſenza titolo alcuno ſi dicano caualieri per la qualità naturale.

Di quelli della prima ſpecie non occorre diſcorrere, perche pare che nell'Italia ſe ne ſia diſmeſſo l'vſo; Mà quando in alcuni luoghi ſi praticaſſe, in tal caſo, à riſpetto delle preminenze, e dell'onoreuolezze di fatto, conuiene cami-

nare

nare coll'vso del paese, e con la pratica; Et à rispetto delle preminenze giuridiche, si può dire che gli conuengano tutti quei priuilegij militari, de quali non si sia perduto l'vso, per la ragione che siano veri, e solẽni militi all'vso antico, & hãno ancora tutti i priuilegij, e le prerogatiue di nobili anche qualificati, mentre questa specie di caualleria importa vna nobiltà formale, siche secondo le distinzioni date di sopra nel capitolo ottauo, occupa il terzo luogo, cioè sotto la magnatizia, e sopra quella priuata nobiltà qualificata, la quale si dice generosa.

Che però conforme s'è detto di sopra nel capitolo quinto, e si replica nel capitolo seguente, e nel capitolo vigesimosettimo, si ritroua scritto, che quando vno era creato caualiere acquistaua giuridicamente il titolo di *Dominus*, e quello del *messere* in italiano volgare, che per auanti se gli negaua, ancorche fosse nobilissimo, e figlio di signore, mentre era nello stato di pagano, volgarmente detto paggio, ò valletto.

Quãto à quelli della secõda specie, cioè de'militi degli ordini, e delle religioni militari, parimente se gli concedono più comunemente da Giuristi gli antichi priuilegij militari; Imperoche in essi cõcorrono i requisiti del giuramento, e del cingolo, e dello stare sempre pronti & accinti

10

cinti

cinti al combattimento; Quando però in alcuni non ostasse il non vso; Anzi per esser queste milizie ecclesiastiche, ò pie per seruizio della fede cristiana, fondate ouero approuate con l'autorità della sede Apostolica, si pretende di vantaggio per i Canonisti, e per i Morali, che come persone ecclesiastiche debbano godere l'esenzione del foro laicale, & anche quella delle gabelle, dazij, e collette, & altri pesi, in quel modo che le godono i chierici, e religiosi claustrali.

E ciò camina bene in quelle milizie, le quali siano vere, e formali religioni, siche i loro professori diuentino à tutti gli effetti veri, e formali religiosi, con li trè voti sostanziali, come per esempio sono i caualieri di malta, e simili; Mà à rispetto di quelle milizie, le quali per il medesimo fine di combattere per la fede, e per rispetto dell'autorità della Sede Apostolica si dicono anche religioni impropriamente, & hanno qualche participazione dell'ecclesiastico, mà che non siano religioni regolari formate, la cosa è in questione; E pare che il giudice ne sia l'osseruanza de' principati, e de paesi, per quel che di proposito se ne và discorrendo nell'vna, e nell'altra opera legale, doue il curioso si potrà sodisfare, mentre sarebbe noiosa, & impropria digressione il diffonderuisi, come

in

in materia, la quale sia fuora dell'istituto di quest'opera.

Nella terza specie de' caualieri improprij, cioè di quelli, li quali senza verun titolo, e senza solennità, mà solamente per vna nobiltà più qualificata, per la sola qualità naturale si chiamano tali di fatto per vn cert'vso di parlare; Nõ vi è priuilegio alcuno giuridico, mà vengono sotto il genere de'nobili generosi, e qualificati, siche godano tutti quei priuilegij & onoreuolezze, che secondo l'vso del paese competono à sì fatti nobili qualificati, e di qualche magior sfera sopra la nobiltà ordinaria, e legale.

Finalmente circa la perdita, e la priuazione della qualità cauallerescа, e delle sue onoreuolezze, e priuilegij; Cade l'istesso che generalmente nelle leggi si dispone sopra la nobiltà, cioè che si perda per gli atti cootrarij à quei mezzi, con i quali si acquista, e si conserua, che sono i delitti dichiarati infami, & indegni dalle leggi comuni e particolari; Come per esempio sono, la ribellione, e la fellonia, l'assassinio, il furto, e simili, per quel che si è discorso più di proposito nel Dottor volgare nella pratica criminale, in occasione di trattare delle pene ignominiose doue si può vedere.

31

E de fatto si pratica nell' accennate religio-

gioni militari chiamate cauallerefche, cioè che per delitti ouero per azioni infami, & indegne d'vn caualiere, e particolarmente per quella d'eſſer deſertore della milizia, ò di fuggire dal cāpo, ouero dalle galere quando ſi ſtia combattendo, ſi ſuol venire alla priuazione dell' abito.

Tutto ciò camina nel giuridico; Mà per quelche ſpetta alla legge della conuenienza, e della riputazione, laquale tutta dipende dall' opinione degli vomini, meritano la priuazione dello ſtato cauallereſco, e non poſſono, ne 12 deuono dirſi veri & onorati caualieri quelli, liquali non viuano da tali, ſecondo gli oblighi accennati nelli capitoli, nono, e decimo, ma che commettano delle indegnità, e che viuano da vomini plebei e viziosi.

Di maggior taccia e di mancamento degni ſono i caualieri, & i nobili, i quali operino indegnamente; E ciò più di quelche ſiano gl'iſteſſi plebei vilmente nati, li quali commettano le medeſime indignità, e baſſezze per la ragione ſolita aſſegnarſi da Giuriſti, & anche dagli altri ſcrittori, cioè che l'ignobile per eſſer nato nel fango, ſarà ſcuſabile, ſe in quello dimori, e ſe camini per la via fangoſa; Mà eſſendo il nobile nato in vna via bella e

po-

polita, la quale se gli sia apparecchiata da suoi maggiori, egli quella abbandonando, caminerà per il fango, e s'imbratterà, non sarà degno di scusa mà più tosto di gran biasimo; O pure che se vno nasca ignudo, sarà degno di molta lode se procurerà di vestirsi, mà non auendo tanto spirito, siche continui à viuere in quello stato, sarà scusabile, perche nelle cose naturali non se ne hà nè merito, nè demerito; Mà se essendo nato ben vestito, e ben coperto degli abiti de suoi maggiori, quelli, si spogli, siche vada ignudo, e mostri le sue vergogne, in tal caso dourà essere stimato vn grande sciocco, & vn grande indegno, con altri somiglianti paralelli.

Che però si replica l'istesso intercalare, cioè che la nobiltà sia vna cosa molto preggiabile, & vn bel dono d'Iddio, e della natura, mà porta seco vn gran contrapeso di viuere virtuosamente, e da nobile.

CAPITOLO XII.

Del concorso del caualiere accidentale, cioè creato tale per le sue virtù, e meriti; Et il naturale, cioè che sia tale per la ragione della nascita, e per il merito de suoi maggiori, se, e quale d'essi si debba stimare il più degno.

SOMMARIO.

1 *QVando le due qualità siano unite preuagliono à ciascuna singolare.*

2 *Paragone delle virtù e delle dignità con le gioie.*

3 *Che la caualleria acquistata per merito sia migliore.*

4 *Nelle cose naturali non vi è merito, ne demerito.*

5 *Vera descrizione della nobiltà.*

6 *L'istesso paralello del quale al numero 2.*

7 *Della nobiltà imbrattata dalle indignità.*

8 *Altri paralelli.*

9 *Opi-*

CAP. XII.

Rà le molte cose, nelle quali in questo mondo la teorica per i suoi principij certi della legge, ò della ragione appresso gli vomini sauij, & intendenti sia in vn modo, e la pratica appresso il volgo ignorante, de fatto e, senza saperne il perche, sia in vn'altro modo contrario ò diuerso, ciò si scorge nella presente materia della nobiltà, e della caualleria, e dell'altre dignità e gradi, cioè, se quali siano degni di maggiore stima, se quelli, li quali essendo nati poueri & ignobili, per mezo delle loro virtù, e del valore nell'armi, ò nelle lettere, siano diuenuti nobili, e caualieri, e respettiuamente abbiano ottenuto dell'altre dignità, e gradi; O veramente quelli, li quali abbiano questi beneficij dalla natura, e dalla chiarezza de'loro natali, e dal merito de loro maggiori senza il mezo delle virtù, e de'meriti proprij, conforme per lo più sono i caualieri della terza specie solamente naturale senza titolo alcuno esplicito caualleresco di quelli, de quali si è discorso di sopra nel capitolo ottauo.

Caden-

Cadendo tal questione col presupposto, che in questa seconda specie de'caualieri naturali, cioè tali per il solo beneficio della natura, e de'natali, non concorrano i meriti personali del valore, e delle virtù proprie, per i quali meriti dirsi caualiere; Imperoche quando questo merito ancora concorra in quelle persone, le quali abbiano accompagnato il dono & il beneficio della natura, in talcaso nõ vi cade la disputa essendo cosa fuori d'ogni dubbio, che quello il quale abbia due qualità vnite assieme, sia più degno dell'altro, che ne abbia vna solamente.

Le dignità, i gradi, le virtù, e le onoreuolezze vengono paragonate alle gioie, e le persone, le quali l'ottengono sono paragonate al metallo, ò altra materia, nella quale quelle siano incastrate; Che però quando si dia il caso, che la gioia sia incastrata in vn'anello, ouero in vn branchiglio d'oro fino, e lustro senza macchia, in tal caso si dirà collocata molto meglio, e spiccherà molto più di quel che sia l'istessa pretiosa gioia incastrata in vna materia d'argento, ò di rame, ò di piombo, ò di terra.

Mà nel concorso d'vna gioia così male incastrata in basso metallo, e dell'anello, ouero del branchiglio d'oro fino senza gioie, e di quelle priuo, ò pure che vi siano delli vetri, ò delle

pietre

pietre falſe, & oſcure, ſarà ſempre di maggior prezzo e ſtima la gioia fina male incaſtrata, che il ſolo metallo ſenza gioia; E queſto ſuol' eſſere il più comune, & il volgare paragone ſolito in c[illegible]darſi.

Trattando dunque del concorſo di ciaſcuna di queſte qualità; In ſenſo comune così de' Giuriſti, come degli altri letterati, per l'accennato 3 parallello viene ſtimata teorica, ouero principiò aſſoluto, e fuora d'ogni queſtione, che la caualleria accidētale, cioè acquiſtata per giuſtizia col mezzo del valore nell'arme, ò nelle lettere, accompagnata dall'altre virtù morali, ſia la più degna, e di maggiore ſtima di quella, la quale prouenga dal ſolo beneficio della natura, quando anche il poſſeſſore della caualleria naturale non habbia demerito poſitiuo perſonale cagionato da proprij vizij e mancamenti, mà che ſolamente gli manchi il merito proprio, e perſonale cagionato dal proprio valore, e dalle 4 ſue virtù; E ciò per la ragione deriuata da quel principio molto volgare cioè che delle coſe naturali non abbiamo, nè merito, nè demerito, come nate dal caſo, ſenza verun fatto noſtro.

Et ancora, perche ſecondo quel che ſi è detto di ſopra nel capitolo ottauo, per la più vera, e più fondata deſcrizione di Ariſto-

tile,

tile, la nobiltà è vn'effetto della virtù, e del valore, che riceue vna maggior chiarezza, & vn maggior lustro, quando la virtù della persona, sia accõpagnata dallo splendore de'natali, e dal merito de'progenitori; Che però la parte sostanziale, e principale è quella della virtù, siche quella della natura sia vn'ornamento maggiore, ouero vn compagno, ò cortigiano, ò pure vn'accessorio, il quale cagiona vna maggiore vaghezza e stima; E per conseguenza mai può l'accessorio esser maggiore del principale, nè quello il quale accompagna può esser più degno dell'accõpagnato, e del corteggiato.

5

E valendosi del sopradetto paralello della gioia, e della materia, nella quale ella sia incastrata; Se Tizio aurà vna bella, e preziosa gioia di gran valore da esso acquistata, & incastrata in quell'anello di ferro, ò di piombo che gli abbia lasciato in deto suo padre; Et all'incontro Sempronio aurà vn bell'anello d'oro finissimo, parimente lasciatogli in deto da suo padre senza pietra, onde egli sia tanto da poco, che lo tenga in quello stato, anzi trascuri ancora di ripolirlo, e di mantenerlo lustro, perilche quando anche non l'imbratti, e non lo macchi positiuamente, tuttauia per l'antichità del tempo, e per la trascuragine di ripolirlo, quello

6

di

di ſua natura diuenterà più oſcuro; Al certo che ſe ſi dimanderà quale di queſti due ſia il più degno di lode, ſe quello, il quale eſſendo nato pouero, e niente ritrouando in ſua caſa, e nell'eredità de'ſuoi maggiori fuor che l'anello di ferro, ò di piombo, con la ſua induſtria v'abbia acquiſtato & incaſtrato vna bella, e preziosa gioia di gran valore; O veramente l'altro, il quale auendo ritrouato il bell'anello d'oro, l'abbia tenuto in quel modo che ſi è detto; Ciaſcuno il quale non ſia pazzo, ò ſtolido, loderà Tizio, e biaſimerà molto Sempronio; E queſto è appunto il caſo.

Camina tuttociò col preſuppoſto (conforme ſi è detto) che quello il quale abbia la nobiltà naturale, non faccia azione veruna indegna, ſiche con i ſuoi demeriti e vizij non l'oſcuri, e non la macchi poſitiuamente, mà che il ſuo mancamento ſolamente ſia nel non auer merito alcuno perſonale, e nel non auer cercato d'imitare i ſuoi maggiori, e di caminare per la bella ſtrada già da eſſi apertagli, onde ſia vn concorſo, ouero vna queſtione, trà il caualiere di merito ſenza naſcita, & il caualiere di naſcita ſenza merito, mà ſenza demerito.

7

Conſideri dunque ciaſcuno per idiota e per ineſperto che ſia, col ſolo lume, ò diſcorſo della

natu-

natura, quale debba eſſere la deciſione della queſtione, ſe quando, quello il quale abbia la nobiltà, e la caualleria per il ſolo beneficio della natura, non ſolamente ſia ſcarſo e priuo di meriti proprij, mà ſia di più carico de vizij, e demeriti, li quali naſcano dalle ſue indignità, e dal mal modo di viuere contrario alla puntualità di caualiere, e di perſona nobile, ſiche l'accennato anello d'oro laſciatogli da ſuoi maggiori, ſia da eſſo ſporcato, & imbrattato col fango, e con l'altre lordure.

All'iſteſſo propoſito ancora ſi adattano li paralelli accennati nel fine del capitolo antecedente ſopra quello, il quale naſcendo veſtito, 8 ò veramente in vna ſtrada piana, e polita, ouero in vn palaggio, ſi ſpogli, e vada ignudo ò pure laſci la ſtrada buona, e camini per il fango ò per gli ſterpi, ò che vſcendo di caſa viua, e dorma in ſtrada, ouero in campagna, con altri ſomiglianti paralelli, li quali ſopra ciò ſi poſſono dare, ſiche il caſo reſta fuori d'ogni dubbio.

Ciò non oſtante, appreſſo il volgo ignorante, per indegna, e per immeriteuole che ſia la perſona di nobili, e qualificati natali, aurà di fatto trattamenti più onoreuoli per il riſpetto che ſia nato caualiere, di quel che abbia vna

persona virtuosissima, e di gran valore in arme, ouero in lettere, perche non sia nato tale; E quel ch'è peggio, si vede alle volte ciò praticarsi anche da Principi, e da Signori.

Nasce questo chiaro errore, perche quelli Prencipi, e signori, i quali in ciò caminano col volgo, patiscono il medesimo difetto, cioè che si ritrouano in quello stato per il solo caso, senza la propria virtù, e merito, che però non sanno, nè conoscono tali distinzioni; Anzi che sostengono i mali, e gl'indegni caualieri per l'interesse, e per la difesa della causa propria, presupponendo che quella sola qualità debba bastare, senza la necessità del merito personale.

Mà non si leggerà sì fatto stile negli Alessandri, ne'Scipioni, ne'Cesari, negli Alfonsi primi d'Aragona Rè di Napoli, e negli altri Principi virtuosi, e valorosi in arme, ouero in lettere, e molto più quando siano tali nell'vno, e nell'altro, siche sarà solamente vn giudizio di quelli, li quali, ò siano Principi, Signori, oueramente siano persone priuate, meritano esser collocate nel genere del volgo ignorante.

S'intende però la sudetta prelazione nella nobiltà accidentale acquistata per merito, e per valore sopra la sola naturale, come sopra, nel concorso eguale, e dentro le persone della mede-

medeſima sfera ò genere, cioè trà Principi e Principi, ò trà magnati, e magnati, caualieri, e caualieri, e nobili reſpettiuamente, mà non già trà le sfere diuerſe; Come per eſempio (venendo alla pratica, e parlando della quarta ò quinta ſpecie della nobiltà legale ordinaria. Certa coſa è che vn dottore, ouero vn capitano, il quale ſia figliuolo d'vn'altro dottore ò capitano, ſiche abbia l'vna, e l'altra ſpecie di nobiltà naturale, & acquiſtata, ſarà più degno del dottore, ò del capitano figliuolo d'vn artefice, ò d'vn plebeo, ouero d'vn figliuolo di dottore ò di capitano, il quale non habbia neſſun grado perſonale, mà la ſola nobiltà naturale; Mà nel concorſo trà queſti due vltimi, il dottore, ouero il capitano figliuolo d'vn'artefice ò contadino, ſarà più degno del figliuolo del dottore, e del capitano, il quale non abbia merito ò grado proprio.

Mà non già che queſto dottore, ò capitano fatto nobile per il grado da eſſo acquiſtato per merito, poſſa pretendere la maggioranza ſopra vn non graduato, il quale naturalmente ſia nobile di nobiltà qualificata, & eccedente la sfera ordinaria, ſiche giunga all'altro grado maggiore della nobiltà generoſa ò della cauallereſca; E così gradatamente con la ſua propor-

zione, perche il concorso s'intende trà le persone dell'istesso genere ò sfera.

Che però se la nobiltà acquistata per merito fosse ancora trascendente l'ordinario, cioè che per il gran valore, ò per l'eminenza de'gradi, la persona trascenda la sfera di nobile ordinario, e legale, e si costituisca nel grado caualleresco, ò nel magnatizio, in tal caso entrerà l'istesso discorso con l'istessa proporzione.

Questa decisione contro i nobili, & i caualieri, li quali abbiano solamente la qualità naturale, dourà ad essi giouare, & essergli più tosto d'vtile, e di profitto, che di danno, siche meriterà dirsi à loro fauoreuole, e non cõtraria, per la ragione che gli seruirà di stimolo à non abusarsi del gran beneficio fattogli da Dio, e dalla natura, mà che debbano cercare di ornarlo col proprio merito, valore, e virtù, e col calcare le vestigia de'loro antenati, per non essere stimati degni del biasimo, e del disprezzo appresso i sauij, & i virtuosi del mondo, a'quali si deue cercare di sodisfare, e non al volgo ignorante; il quale, secondo il detto di Seneca, accennato ancora nell'opera dello Stile legale, viene rassomigliato alla ventosità, la quale esce dal ventre à caso, e comunque sia, & ò faccia strepito, e si senta, ò nò, sempre puzza.

11

12

Non

Non cade però ſotto la queſtione quella ſpecie di nobilità, ò caualleria accidentale & acquiſtata, laquale fuori della bilancia della giuſtizia, e ſenza verun merito di valore, e di virtù perſonale, naſca dalla pazza, e dalla ſregolata fortuna, oueramente dalla mal'ordinata grazia de Principi; Come per eſempio fù la dignità di caualiere conferita al già accennato celebre moro ſchiauo & aiutante della cucina Regia, diuenuto marito della Cataneſe, vno degli eſempij memorabili dell'iſtabilità, e degli alti baſſi della fortuna, con altri ſomiglianti eſempij, mentre queſta ſpecie ſenza dubbio non può pretendere il concorſo con vna caualleria, ò nobiltà naturale.

13

In ſenſo comune de Giuriſti, e de Filoſofi, non può eſſere di maggior vigore, e ſtima l'effetto, ouero il cauſato di quel che ſia la ſua cauſa; Ne può eſſere più ſtimabile il frutto di quel che ſia l'arbore, ilquale lo produce; Che però, ſe vn'vomo valoroſo ſi coſtituirà con i ſuoi meriti in ſtato di caualiere, e di grande, e tramanderà la ſua grandezza e nobiltà a ſuoi poſteri, liquali di eſſo ſi vantino, e ſi glorijno, ſiche ſecondo il detto di Giouenale, e d'altri, queſti poſteri, tutta la gloria caccino da ritratti vecchi & affumati de loro maggiori; Quindi

14

ſegue

ſegue che chiara vanità ſarà il dire, che più queſti vltimi poco degni, che il primo degniſſimo, & autore della loro grandezza, debbano eſſere ſtimati, ſiche foſſe ſtimato più degno Sardanapalo, nel quale bruttamente terminò la monarchia degli Aſſirij di quel che foſſe Nembrotto, ouero Nino, ilquale d'vomo priuato ſi fece vn Rè grande, e la piantò; Ouero che di maggiore riputazione doueſſe eſſere quello il quale fù l'vltimo della linea de Ceſari, perche aueſſe auuto per tanto tempo nella ſua caſa l'Imperio Romano per le ſue male operazioni vſcitone, di quel che foſſe Giulio Ceſare, ilquale fù il primo ad acquiſtarlo, e da priuato cittadino ſi fece Principe, con altri ſomiglianti eſempij.

Non ſi niega, che la nobiltà, e la grandezza delle caſe ſi rende maggiore, e più qualificata con l'antichità, col paralello de fiumi, 15 liquali ſcaturiſcono da piccioli fonti ò ruſcelli, e col lungo camino à poco à poco diuentano grandi, e nauigabili; Mà ciò s'intende, quando il lungo, & il continuato corſo abbia l'accreſcimento dagli altri riuoli e ſcaturigini, perche tutti vniti cagionino quello ſtato maggiore, imperòche ſe altra giunta non vi ſarà, più toſto col lungo corſo ſi ſminuirà, e ſi ſeccarà; Et

anco-

ancora quella parte del fiume, laquale ſia nel ſuo fine, ſiche ſia ſolo effetto dell' acque ſuperiori, onde veruna parte abbia nell' accreſcimento, di niun merito, ò ſtima ſi deue riputare perche niente coopera alla grandezza; Mà tuttauia ſarà vna bella viſta ſe almeno ſi manterrà chiara; Però ſe ſarà torbida, e fangoſa, ſiche degeneri dall'antecedente corſo, e dalla buona natura di quelle ſcaturigini lequali abbiano coſtituito quello ſtato di fiume grande, bello, e nauigabile in tal caſo ſenza dubbio ſarà più degna la piccola prima ſcaturigine, laquale abbia formato vn fiume conſiderabile di quel che ſia il fine benche grande ilquale degeneri dal ſuo buon principio, e dagli altri ſuoi buoni mezi.

Che però ſi conchiude, che il naſcere ſignore, ò caualiere, è vn gran dono di Dio, e della natura, mà porta ſeco à proporzione vn gran peſo di viuere bene, e virtuoſamente, e d'accompagnarui il proprio valore, amando, e coltiuando quei mezzi da quali ſia nata la ſua grandezza, e non vſando mezzi totalmente oppoſti i quali ſiano diſtruttiui della fabrica fatta da ſuoi maggiori, mentre ſarà vna chiara pazzia il pretendere di non viuere da caualiere, e di voler'eſſere ſtimato tale.

La riputazione, e la ſtima, e la gloria vengono

gono paragonate all'armature di ferro, e d'acciaro, che bisogna esercitarle, stroffinarle, e
16 trauagliarle, acciò si mantengano belle, e che acquistino maggior lustro, e maggiore stima, mentre altrimente diuenteranno oscure, & arruginite, anche per la sola trascuraggine, e per gli atti negatiui, molto più se si sporcheranno, e si oscureranno col fango, e con le alte lordure; Dunque in verun modo il proprio valore ammette l'egualità, & il concorso con vna qualità morta & insensata, laquale nasce dal mero caso, mentre in tal modo sarebbe vn fare di maggior vaglia e forza i morti, e gl'inceneriti, & annichilati, che i viui, i forti, & i vigorosi.

Et conforme si è detto più volte la nobiltà, e la caualleria naturale senza le proprie virtù; & i proprij meriti, non e sua, mà d'altri cioè de suoi maggiori, che all' incontro l' altra è propria,

CA-

CAPITOLO XIII.

De titoli; Dè trattamenti; E delle precedenze de Caualieri.

SOMMARIO.

1 *CHe questa sia vna fatica inutile e della ragione.*
2 *Delle pazzie non si può ne si deue inuestigare la ragione, ouero la regola.*
3 *Per qual rispetto se ne tratti.*
4 *Quel che vn giorno conuenga fare à Rè, & à Prencipi.*
5 *Della catena, ouero della scala di Plutarco.*
6 *Titoli antichi degli Ecclesiastici.*
7 *Titoli antichi de' secolari.*
8 *Inqual modo i titoli si dessero, cioè alla persona, e non alla carica.*
9 *A quali anticamente conuenissero i titoli dell' Illustrissimo, e del molto Illustre, e dell' Illustre.*

10 *Delli titoli dello ſpettabile, del Magnifico, e del Meſſere.*

11 *Del titolo di nobile vomo, ouero d' vomo ricco e di cittadino onorato.*

12 *De titoli eccleſiaſtici antichi.*

13 *Abuſo moderno ne titoli.*

14 *Significazione, de titoli et onde deriuino.*

15 *Delli titolo di Eccellente, & Eccellentiſſimo; & anche dell' Eminente, & Eminentiſſimo.*

16 *Perche cauſa alle volte i titoli minori ſiano ſtimati maggiori.*

17 *Dell' Altezza, e ſerenità.*

18 *Proteſta di diſcorrere il tutto inaſtratto ſenza niente fermare, o pregiudiciare.*

19 *Aſſordi, & inconuenienti i quali naſcono dagli buſſi.*

20 *Come ſi debba intendere l'egualità de titoli, e de trattamenti trà i poſſeſſori dell' iſteſſe dignità ſecolari.*

21 *L'iſteſſo nelle dignità Eccleſiaſtiche de Veſcoui, e Prelati.*

22 *Introduzzione d'vna totale vgualità e delle ſue lodi.*

23 *Varie oſſeruazioni de trattamenti.*

24 *Ragioni per le quali alcuni dannano la ſudetta egualità.*

CAP. XIII.

Enche lo scrittore conosca inutile il trattare della materia contenuta nella presente Rubrica, siche sia fatica, e tempo perduto, come in vn male incapace di rimedio, & in vna materia incapace di regole e de 1 dettami ragioneuoli, per dependere il tutto dall'vso, ilquale quasi in ogni Città, ò Principato è diuerso, anzi che in vn'istessa Città, ò Principato alla giornata si và notabilmente variando.

Et ancora perche essendo ciò vno de principali effetti di quella pazzia, laquale del genere vmano è male connaturale, & in sanabile, cioè di misurare con troppo larga misura se 2 stesso, e con troppo stretta gl'altri, siche ognuno si stima superiore, ouero almeno non inferiore

ad vn'altro nella nobiltà, e nelle prerogatiue, il che ancora occorre nel ſapere, e nel giudizio.

Quindi ſegue, che di ragione, e di regola ſia la materia incapace, imperòche, ſe regole, e ragioni vi fuſſero, non ſarebbe pazzia, onde più pazzo merita dirſi quello, il quale delle pazzie cerchi la ragione, che quello il quale le commetta.

Nondimeno, perche anche de' mali per lo più incurabili, e diſperati, non laſciano i medici di trattare, e di aſſegnarne le cauſe, & i rimedij per la ſperanza, che in alcuni caſi poſſa ſeguirne la curazione, oueramente perche ne ſegua l'ammaeſtramento per fuggire quelle cauſe dalle quali naſcano, e preſeruarſene.

Però, così per il ſudetto riſpetto, come anche per ſodisfare in qualche parte à quell'obligo, che ſeco porta l'impreſa, la quale ſi aſſume di trattare di vna materia, cioè di douere accennare tutte quelle coſe, le quali ſotto di eſſa opportunamente cadono, ſe ne dà vn poco di ſaggio in aſtratto, perche ciaſcuno applichi ciò che conuenga al tempo, & al luogo, & all'altre correnti circoſtanze.

E veramente ſe il male (come ſi può dubitare) và creſcēdo à proporzione di quel che, ſenza cercare i tempi antichi, ſia creſciuto nel ſeco-

lo

lo corrente ſolamente,biſognerà onninamente
4 dire che in breue conuenga di ſpianare il tutto,e
di ricominciare da capo,cioè che i Rè,e Principi
grandi e potenti, i quali (eccettuatine il nome,)
in niente differiſcono da i Rè, ſi riſoluano d'ab-
bandonare le Maeſtà, le Serenità, e le Altezze,
e che ripiglino l' antico Meſſere, ouero l'Illu-
ſtre, e che ſucceſſiuamente gl'altri Principi di
riga minore, & i Magnati, e perſonaggi gran-
di, e gl'altri à proporzione ſi vergognino del-
l'Eccellenze, e dell'Altezze iſteſſe, mentre già
à tempi noſtri dell'Illuſtriſſimo, il quale anti-
camente era titolo ſingolare del Papa, e dell'
Imperatore, ſiche appena ſi permetteſſe à Mo-
narchi grandi, conforme di ſotto ſi diſcorre, ſe
ne cominciano à vergognare caualieri priuati
di qualche qualità.

Et è probabile, che ciò ſegua così, per quel
che inſegna la pratica de tempi andati, ch'è l'ar-
gomẽto, il quale ſi dice dall'effetto, ouero a' po-
ſteriori, come anche per l'altra ſpecie di argo-
mento, che ſi dice a' priori; E ciò per la ragione;
che tutte le coſe del mondo hanno il principio,
l'aumento, lo ſtato, e la declinazione, & alla
fine la corruzzione, e morte, ſiche quando ſi
arriui ad vn ecceſſo, cõuenga di ripigliare il prin-
cipio, ſecondo la volgata catena, ouero la ſcala
elemen-

elementare di Plutarco, cioè di quello al quale vien riferita, non già ch'egli ne sia l'inuentore, mà perche ne sia il nostro maestro per la perdita dell'opere de più antichi scrittori greci, e latini.

Cioè che nascendo tutti ignudi, il primo anello, ouero gradino sia la pouertà produttrice della virtù, e dell'industria, ch'è il secondo, 5 e questo produce la ricchezza (ch'è il terzo) padre del lusso, e degli abusi, ch'è il quarto produttore della guerra desolatrice ch'è l'vltimo, siche si ripiglia il primo.

Si sperimenta ciò in tutte le cose del mondo, e particolarmente in questa materia de titoli; Imperoche, lasciando alla notizia d'Iddio qual fusse in ciò l'vsanza dell'antica Republica Romana, finche la sua sede fù in Roma, mentre di ciò non pare, che si abbia certezza, almeno per le notizie dello scrittore, al quale per altre occupazioni più vtili alla Republica non si dispēza di fare l'esatto antiquario, & il cronologista, particolarmente in cose che poco, ò niente importano per la Republica; E molto minor notizia si abbia delle più antiche altre volte accennate Republiche, e Monarchie degli Assirij, ouero Caldei, de Medi, de Persiani, de Greci, e degli Egizzij, & altri.

Mà caminando con quelle notizie più certe,

le quali

le quali ſopra ciò ſi abbiano nelle leggi ciuili compilate, ò reſpettiuamente ordinate dall' Imperatore Giuſtiniano nel Codice, e nell' Autentici, ouero nelle Nouelle, nel tempo che la ſede Imperiale riſedeua in Coſtantinopoli.

Per quel che ſpetta a'titoli degli eccleſiaſtici, ſi vede che non ſolamente al Patriarca di Coſtantinopoli, mà anche a'Veſcoui in generale per l'iſteſſo Imperatore, ſi deſſe il titolo di Santiſſimi e Beatiſſimi,& à chierici,& à monaci quello di Reuerendiſſimi; ſiche i titoli erano più allargati; E nelle noſtre parti, & in Roma ſteſſa vediamo, che circa i medeſimi tempi il ſommo Pontefice parlando col popolo, e col clero gli deſſe il titolo di voſtra ſantità, il quale oggi è ſingolare e priuatiuo ad ogni altro del ſolo Papa, conforme ſi legge nelle omilie di S. Leone, e di S. Gregorio, & altroue.

6

E quanto à titoli ſecolari; Nell'iſteſſe leggi nel Codice, e nell'Autentici ſi vedono dall'Imperatore vſati con diuerſi officiali, e magiſtrati,à quali ſi indrizzauano le ſue coſtituzioni,i titoli d'eminentiſſimo, e di chiariſſimo,e di glorioſiſſimo, e d'Illuſtre; Come anche nelle noſtre parti,nell'epiſtole dell'accennato S. Gregorio ſcritte agli Eſſarchi di Rauenna,& ad altri perſonaggi, ſi leggono i titoli di eminentiſſ. e di

7

eccel-

eccellentissimo, e di V. Eccellenza, e V. Eminenza, e simili.

Con quell'auuertimento però, che questi titoli d'eminentissimo, ouero di gloriosissimo e d'Illustre, per l'Imperadore non si dauano alla carica, & alla dignità per se stessa, mà alla persona, la quale occupasse quella carica perche lo meritasse per se stesso, come per esempio si dice à Triboniano vomo eminentissimo, Prefetto del Pretorio, ouero primo Queste del Palazzo, che però non se gli dà come Prefetto, ò Pretore, mà come ad vn vomo per le sue virtù eminentissimo, ouero gloriosissimo, in modo che ad vn suo successore priuo di tal qualità non si desse tale attributo.

8

E pure ne tempi più moderni, che l'Italia si cominciò ad inciuilire, & à ripolirsi dal seluaticume di molti secoli di mezo, ne' quali visse sotto tante nazioni barbare, & anche sotto le fazzioni, e le guerre intestine, per quel che leggiamo appresso l'Oldrado, & altri più antichi Giuristi incidentemente, mà più di proposito appresso il Chassaneo nel suo cattalogo, & altri più moderni, & anche appresso diuersi Istorici, le cose erano di gran lunga più ristrette.

Imperoche il titolo dell'Illustrissimo era singolare del Papa, e dell'Imperadore, siche alli

Rè ſi deſſe ſolamente quello dell'Illuſtre,
9 conforme in diuerſe decretali, & epiſtole pontificie ſi legge; Onde ad alcuni Rè grandi, e molto potenti a'quali per il dominio di più regni, e principati conueniſſe l'attributo di Monarchi, per vna certa ampliazione, & eſpreſſione della loro gran potenza, e virtù s'aggiungeſſe la parola *molto*, ſiche ſe gli deſſe il molto Illuſtre, ſiche per gran fauore & ampliazione il titolo dell'Illuſtre, ſi cominciaſſe à dare à quei Principi, e ſignori ſourani, & aſſoluti, li quali non aueuano il titolo regio, mà quello di Principi, Duchi, Marcheſi, e Conti in vera proprietà, & in vera dignità, in quel modo, che anche di preſente gl'iſteſſi titoli vengono continuati nell'Europa di noſtra communicazione, da molti Principi, a'quali, eccettuatone il titolo competono ne loro principati tutte le ragioni di regno, mētre conforme nell'opere legali, nell'vna, e nell'altra lingua più volte ſi accenna ſotto il titolo de'feudi, e delle preminenze & altroue, queſti medeſimi titoli, li quali ſi vſano da Baroni, e da'ſignori ſudditi, ſono improprij, & abuſiui, mà non veri, nè proprij.

10 Che però à Magnati, & à titolati ſudditi & anche à Senatori, & ad altri magiſtrati primarij re-

ſtauano ſecondo i loro diuerſi gradi, i titoli dello *ſpettabile, e del magnifico*; Et à caualieri, li quali foſſero veramente tali, cioè ſolennemente armati come per vna dignità, conforme ſi è detto di ſopra, in latino gli conueniſſe il titolo di *dominus*, che auanti di conſeguire la dignità nõ gli conneniua, benche foſſero di naſcita grande, la quale parola, quando corrompendoſi la lingua latina, cominciò à naſcere l'Italiana corrente, ſi eſplicaua con la parola *ſignore*, ò *ſire*, e ſucceſſiuamente con qualche corruzione con quella di *meſſere*, ſiche era titolo che portaua ſeco la dignità di caualiere ſolennemente armato; Anzi con qualche ampliazione, e corruttela, mentre per auanti il titolo del ſire, ouero del ſignore era ſingolare del Principe, ò dell'aſſoluto Signore del luogo.

Che però à gli altri quantunque nobili, e qualificati che foſſero, altro titolo non gli con-
11 ueniua ſe non quello di *nobil'vomo*; Anzi queſto ancora per vna ampliazione, e corruttela, nelle perſone priuate, le quali niuna dignità aueſſero, mentre conforme tuttauia inſegna lo ſtile continuato del Papa, e delle ſue ſegretarie de' Breui, queſto titolo non conueniua ſe non à titolati, & à magnati; Conforme anche nella Spagna, ſi diceuano *riccos ombre* quei ſignori, e

ma-

magnati della prima riga, li quali da Carlo V. 12 à questa parte si dicono Grandi; Siche i nobili anche di nobiltà generosa in alcune parti si dicano cittadini onorati.

E ne titoli Ecclesiastici, il maggior titolo che auessero i Cardinali, e gli Arciuescoui, & i Vescoui, e gl'altri Prelati grandi della Corte, era quello del *Reuerendo Padre*, che poi vi si aggiunse il *domino*, conforme de medesimi Cardinali si legge nell'allegato *Oldrado*, & in altri antichi scrittori.

Da tutto ciò dunque si comproua quel che di sopra si è detto della variazione de'tempi, e 3 de'costumi sopra questa materia, la quale però merita dirsi incapace di regola, per la sudetta differenza trà i tempi più antichi di Giustiniano, e gli altri più antichi Imperatori di Costantinopoli, e degl'altri di mezo come sopra; E trà questi di mezo & i nostri correnti; Imperoche per essere quell'*illustrissimo*, il qual'era singolare del Papa, e dell' Imperatore ridotto à tanta bassezza, che merita esser sdegnato, e disprezzato anche da caualieri, ò nobili priuati di nobiltà qualificata, e generosa, già assunto & vsato quasi da ogni ciauattino; E che l'Illustre, & il molto Illustre anticamente vsato da soli Rè, e da Principi grandi, venga sdegnato da popolari di nobiltà ordinaria, e legale, alla quale propria-

mente conuiene più tosto l'attributo di ciuiltà, siche il magnifico, & il messere, che erano titoli molto onorifici, e qualificati, restano trà plebei alcuni de quali anche gli sdegnano.

Anzi che quei titoli maggiori, li quali dopo l'abuso delli sudetti titoli dell'illustre, e molto illustre, e dell'illustrissimo, e dell'eccellenza, ò dell'altezza, e della serenità, che cominciarono gradatamente ad assumere i Rè grandi, e rispettiuamente i Principi sourani, in segno del principato, e della sourana podestà, si sono allargati in quel modo che ognuno sà, e vede; Che però Iddio sà quel che nel progresso del tempo sarà del titolo della maestà, il quale solamente oggi contradistingue i Rè; onde conforme si è detto, forse à questi vn dì conuerrà di risoluersi à ripigliare l'antico messere, & à dare il bando à tutti i titoli sudetti, col ricominciare l'accennata catena ò scala di Plutarco.

E l'istesso vediamo ne'titoli ecclesiastici, cioè che anticamente appresso i Greci si daua del Santiss., e Beatissimo ad ogni Vescouo, & alle volte anche à parochi, & à sacerdoti ò diaconi, & il Reuerendissimo à tutti i chierici, e monaci; E dipoi il titolo Reuerendo era il titolo de' Cardinali; & oggi lo sdegna ogni miserabile pretazzolo, & ogni semplice fraticello, siche il molto reuerendo, ò pure ne tempi mo-

derni

derni il reuerendiſſimo, il qual'era ſingolare del Veſcouo,ò del Prelato come ſuperiore, ouero del Generale della religione, parimente s'adopra in quel modo che ognuno sà,e vede,perche così porta la condizione umana, e la naturale imperfezzione irremediabile delle coſe del mondo, che tutte ſiano ſoggette alla corruzione, & alla mutazione.

Et acciò quelli, i quali con tanta facilità ſi aſſumono de titoli ſudetti ſappiano la loro ſignificazione,ſiche riflettendo allo ſtato, & alla
14 condizione loro, conoſcano che gli ſiano affatto diſconuenienti;Si conſideri che la parola *magnifico* porta ſeco la ſignificazione di denotare vna qualità grande per naſcità ò per virtù, ò per dignità, ſiche lo renda ſtimabile molto più ſopra gli altri per quel che ſignifica la parola latina *magnificere* volgarizata; Che però ſi metta le mani al petto quel gentiluometto,ò altro, il quale niente abbia di grande, e di coſpicuo per virtù, ò per dignità, ò per naſcita qualificata, accompagnata da ricchezze, ſe anche queſto titolo di magnifico diſprezzato eziandio da mediocri popolari gli conuenga.

Queſto dell'Illuſtre ſignifica vn gran chiarore,per naſcita, ò per virtù ò dignità, ſiche ſia da pertutto cognito, celebre, e di grande ſtima,

ma, in modo che la sua gran qualità abbia del notorio; E così gradatamente il cõparatiuo del molt'Illustre, cioè che sia vn chiarore trascendẽte l'ordinario, e di sfera molto maggiore; Et il superlatiuo dell' Illustriss. che sia il sommo grado d'vna chiarezza vniuersale, e notoria per tutto il mondo; siche maggiore non si possa dare.

Che però si dourà dire vna pazzia manifesta, congionta con vna grande sciocchezza degna della totale irrisione, particolarmente in quest'vltimo titolo del superlatiuo, che si assuma da quelli, i quali niuna qualità auendo di souraeminente, e d'Illustre, con difficoltà siano conosciuti nel proprio paese, quando sia piccolo, anzi ne anche nella propria patria quando sia città grande nõ che per la Prouincia, e molto meno per lo restãte mondo, siche appena siano conosciuti nel vicinato; E per cõseguenza si rifletta quanto ciò li disdica; E che di ragione gli serua per burla, mentre non si sà à qual fondamento il superlatiuo di vn gran lustro, e di vna grande, & eccedente chiarezza si appoggi.

E quanto al titolo dell'*eccellente*, del *molto eccellente*, e dell'*eccellentissimo*, ò puredell'*eminente*, *molto eminente*, e dell'*eminentissimo*; A discorrere di essi con la significazione gramaticale, questi titoli si dourebbero stimare in-

15

ferio-

feriori alli ſopradetti *dell' Illuſtre , molto illuſtte , Illuſtriſſimo* , anzi del *magnifico* , e del *meſſere* , ouero *del claro* , e *del clariſſimo* ; Imperoche l' eccellenza può conuenire anche agl'animali irragioneuoli , & alle coſe inanimate , nell'ſteſſo modo che della parola nobile ſi è detto nel capitolo ottauo , ſiche anche vn cauallo , ouero vn cane , opure vn vino , ò vn' altro vittuale ſi dice eccellente , & eccellentiſſimo , ma non ſi dice illuſtre , ouero Illuſtriſſimo .

Et anche trà gl'vomini queſto attributo è adattabile più oportunamente ad' eccellenti profeſſori d'alcune facoltà , ouero ad'eccellenti artefici per vna competente perizia , ſi che per arriuare al grado dell'Illuſtre ouero dell'Illuſtriſſimo in quel genere ſi ricerchi vna perizia molto rara , e ſtraordinaria ; Onde la pratica inſegna che per il comun' vſo del parlare d' alcune parti dell'Italia , e particolarmente dello ſtato Eccleſiaſtico, e della Toſcana, à Profeſſori delle leggi , & anche della medicina ſi ſuol dare queſto titolo dell'*Eccellentiſſimo* ; Per il che il ſaporitiſſimo menante del Parinaſo introduce ſopra queſto titolo la conteſa trà il Principe di Biſignano preſo per idea per vn gran ſignore , e magnate ſuddito , & vn Dottore della Republica di S. Marino .

E

E l'isteſſo ſi adatta ancora al titolo dell' *Eminente*, ouero dell'*Eminentiſſimo*, che in molti libri ſi legge attribuito à dottori, & a profeſſori molto dotti; E l'inſegna la pratica attuale dell' vniuerſità di Bologna nel primario cattedatico, con altri ſomiglianti eſempij,

E che queſto titolo dell' Eccellentiſſimo anticamante fuſſe, di gran lunga minore dell' Illuſtriſſimo, ſi comproua chiaramente dall' iſteſſe leggi di ſopra accennate dell' Imperadore Giuſtiniano; Imperoche volendo onorare la perſona di Triboniano, ò di qualch'altro vomo grande di quei tempi, ilquale col valore aueſſe ancora accompagnata la fortuna, promiſcamente vſa alle volte il titolo dell' Eccellentiſſimo, & alle volte il titolo dell' Illuſtre con vn' iſteſſa perſona; Dalche ſi vede, che il poſitiuo dell' Illuſtre ſi ſtimaua eguale, e forſe maggiore del ſuperlatiuo dell'Eccellentiſſimo.

Mà perche in queſta materia il tutto fà l' opinione, e queſta naſce dall'vſo, e molto più dalla ſingolarità, ſiche in tal modo il maggiore ſi diſtingua dal minore, conforme di ſotto di queſta ſingolarità ſi parla; Però alcuni Principi, e Signori grandi della prima riga, per l'abuſo del ſudetto titolo dell'Illuſtriſſimo, reſoſi comune ad'altri inferiori, ricorſero à queſto titolo

dell'

dell' Eccellentiſſimo, ouero dell' Eccellenza, e quindi ſegue che ſia maggiore; Che però vi entrano l'iſteſſe conſiderazioni cioè che forſe probabilmente deriuaſſe che qualche Principe, ò Signore di prima riga alquale per eſſere ſtato vn capitano, & eccellentiſſimo nell' arte militare ſi deſſe per maggior gloria del ſuo valore queſto titolo, ilquale propriamente è più perſonale, che del grado, ò della dignità.

L'Altezza deriua propriamente dalla qualità del dominio, e del principato, cioè quando ſi abbia quel dominio, ilquale da feudiſti ſidice alto, à differenza di quel dominio ſubalterno, ouero ſubordinato, ilquale ſi conſidera ne Baroni, e ne Signori ſudditi, e ſubordinati ad'vn Principe, che però giuridicamente conuiene ſolamente à quelli, i quali tal dominio alto abbiano.

17

Purche però ſia congionto con la potenza, ſiche ſi poſſa dire Principe aſſoluto, e ſourano, ilquale nel ſuo dominio abbia le ragioni di regno, in quel modo che viene in pratica inteſo l' antico ceremoniale romano, quando parla de Principi, Duchi, Marcheſi, e Conti; Et anche và inteſo, & è praticato il decreto del concilio di trento quando parla de padronati; Non giache poſſedendoſi qualche picco-

la signoria in feudo Imperiale con i regali, siche di fatto non si riconosca l'immediato superiore opure in allodio assoluto per cortesia, ò conuenzade Principi potenti confinanti, iquali volendo potrebbono esercitarui quella superiorità che volessero; Siche non si possano dire Potentati, e non vengano nella riga de Principi sourani, imperoche questi vanno più tosto nella riga de Baroni, e Domicelli, ouero de magnati benche al quanto più qualificati conforme si dice di sopra nel capitolo ottauo.

Nell' istessa classe però de sourani à quali conuenga il titolo dell' Altezza per la sudetta ragione dell'alto dominio potente come sopra; Cade vna distinzione trà quelli i quali, così di fatto, come anche di ragione niun superiore affatto riconoscano fuor che Dio, perche abbiano prescritto la piena libertà, e l'esenzione contro l'Imperatore, & ogn' altro superiore; E quelli i quali, se bene sono assoluti, e sourani, con l'alto dominio, e con tutte le ragioni del principato, e de regali, tuttauia riconoscono vn superiore dalquale abbiano quel principato in feudo benche regale, e di vera dignità, siche vi sia quel più alto dominio, ilquale à differenza si suol dire altissimo; Imperoche nel primo caso, all' Altezza giuridica-

dicamente va anneſſa la ſerenità, ouero il titolo di ſereniſſimo, per dinotare che niuna nuuola, ouero ombra di ſoggezzione vi ſia, ne quell' alto dominio patiſca, ilche forſe in ſtretti termini di ragione non ſi potrebbe dire nell' altro caſo, poſciache in eſſo non ſi verifica il ſuperlatiuo della ſerenità.

Sono però tutti queſti diſcorſi ideali, e degni più toſto d'vn'academia, che profitteuoli per la pratica, mentre in queſto il tutto fà la cõſuetu-

18 dine, alla quale biſogna cedere; Che però ſi dice perche ſi vedano, e ſi conoſcono gli abuſi, e le loro irragioneuolezze, le quali molti inconuenienti, & aſſordi producono mà nel rimanente ſi laſcia in tutto, e per tutto la verità al ſuo luogo, niente fermando achiunque ſia pregiudiziale.

Molti dunque ſono gl' aſſordì; Primiera-

19 mente cioè che ſi vſi l'altezza, e la ſerenità con quelli i quali ſiano totalmente ſudditi, e ſubordinati, ſiche più toſto facciano figura di priuati caualieri.

Secondariamente, che così circa queſti titoli della prima sfera, come anche circa gli altri minori dell' Eccellenza, e dell' Illuſtriſſimo, e e ſimili, niuna differenza ſi faccia trà quello, ilquale ſia il Principe, & il Signore, e ſuperiore, e reſpettiuamẽte il capo della caſa & i ſuoi figli,

ouero fratelli, & altri parenti dell'istesso sangue; Imperoche si deue costituire qualche differenza trà il superiore, & i sudditi, oueramente trà il capo e gli altri membri, benche siano connessi ad vn'istesso corpo, e da vn medesimo ceppo dipendano.

In terzo luogo pare irragioneuole e duro che (parlando de titoli e de trattamenti secolari) per la moderna introduzione di vn numero così grande de titolati e di signorie con tanta facilità, anche per via di compra in persone popolari, e di ordinaria condizione, siche i titoli siano appoggiati à piccoli & oscuri castelli, ouero dominij giurisdizionali, anzi alle volte ne anche proprij, debba esser eguale la condizione di questi, che di quelli grandi, & antichi Signori, e titolati, liquali godano per vna lunga serie de secoli quei titoli, e quei trattamenti, liquali ne tempi antichi erano singolari anche de Potentati ouero di quei supremi Gouernatori de Regni, e delli ministri primarij delle corone grandi.

E se bene, quando si tratta di titoli e de trattamenti annessi all' officio, ouero alla di-
20 gnità, non si fà distinzione della qualità delle persone che tali officij ò dignità posseggano; Conforme per esempio insegna la dignità car-
dina-

dinalizia, allequale oggidì per la bolla d'Vrbano ottauo compete ſingolarmente il titolo dell'Eminenza, imperoche à tutti i Cardinali ſpetta egualmente ſenza diſtinzione alcuna della qualità perſonale conforme nell' opera del Cardinale ſi accenna; Tuttauia non camina la parità mà ceſſa l'applicazione dal fatto, perche in queſto caſo, il titolo, ouero il trattamento è anneſſo alla dignità, e non alla perſona.

E per conſeguenza caminerà anche ne titolati e ne caualieri la parità in quel titolo, ilquale giuridicamente ſia anneſſo alla dignità del titolato, ouero del caualiere; Come per eſempio, ſecondo l'vſo d'alcune Città d'Italia, e fuori, nel titolo dell'Illuſtre ne Titolati, e del magnifico in quelli à quali conuenga giuridicamente il nome, ouero il titolo di milite in latino, che come ſopra in volgare ſignifica il caualiere.

Mà ſe in quella perſona, laquale poſſiede quel titolo, ò quella dignità, vi concorrano altre circoſtanze riguardeuoli, egrandi, lequali abbiano reſo la perſona propria, ouero quella de ſuoi maggiori da eſſo rappreſentata, degna d'vn titolo più grande; O che per altro riſpetto giuridicamente gli conuenga, ſiche quel titolo, e quel trattamento grande, e primario già ſia ſtato nella ſua caſa, e giuridicamente poſſeduto da

eſſo

eſſo, ò daſuoi magiori, onde ſia vna continuazione; In tal caſo la parità camina bēche l'antichità nō ſia eguale perche baſta che ſi ſia con ragione poſſeduto; Ma non quando ceſſi anche queſta circoſtanza che però anche in queſta materia come in tutte le altre coſe del mōdo gli errori e gli equiuoci naſcono dal non diſtinguere, e dal caminare con le ſole generalità, & inaſtratto.

Con la ſua proporzione l'iſteſſo camina nelle dignità eccleſiaſtiche, nelle quali dall' 21 egualità de titoli e de trattamenti naſce l'ſteſſo inconueniente irragioneuole; Imperoche ſe bene (per eſempio) l'ordine veſcouale è il medeſimo, ſiche tanto ſia Veſcouo quello, ilquale abbia vna dioceſi molto grande, e potente, quāto quello ilquale abbia la dioceſi molto piccola, e pouera in modo che, in fatti faccia più toſto la figura di vn paroco, ouero di vn Piouano d' vn piccolo luogo, con l'vſo de pontificali, che di Veſcouo.

Nondimeno ciò camina bene per quei titoli, e trattamenti che ſono giuridicamente anneſſi all'ordine, & alla dignità veſcouale ingenerale; Mà ſe vn Veſcouo, ouero vn Arciueſcouo da tempi antichi ſia in poſſeſſo de titoli e de trattamenti maggiori, i quali non ſi aueuano

dagli

dagli altri Vescoui, & Arciuescoui di riga minore siche ciò segua per vna certa qualità ò circostanza particolare; In tal caso si deue dire che sia vn disordine irragioneuole il trattamēto vguale.

Come per esempio (senza vscire dalla nostra Italia, peche à proporzione si possa fare l'applicazione agli altri luoghi); L'Arciuescouo di Milano, facendo figura di Principe ouero d' vno de supremi moderatori di quella Republica temporale, per tal rispetto da tempo antichissimo godea, così dalla sede Apostolica, come da Rè, e da Prencipi, e da altri, quei titoli, e quei trattamenti che non godeano gli altri Arciuescoui, e Vescoui, e particolarmente i suoi suffraganei, come sudditi, però non deue con questi auere trattamenti eguali.

L'istesso à proporzione nell' Arciuescouo di Rauenna, ilquale era in tanta grandezza per l'aderenza degli Essarchi Imperiali, che daua in quella temerità laquale si legge nella vita di S. Leone secondo; E nell' Arciuescouo di Beneuento, ilquale si dicea vicario della sede Apostolica nella Puglia (sotto il dicui nome veniua, secondo l'vso di quei tempi, vna gran parte del Regno di Napoli) à segno che con la medesima autorità delegata, egli creaua i Vescoui suffraganei, i quali anche di presente sono in così gran

nu-

numero, & in molto maggiore erano ne tempi antichi; Etanche l'Arciueſcouo di Bari, quando (benche illecitamente , e temerariamente) il Patriarca di Coſtantinopoli pretendea, e di fatto eſercitaua anche nell'Italia la ſua podeſtà in tutte quelle parti, lequali foſſero poſſedute, e dominate dall' Imperatore Coſtantinopolitano, come Vicario Patriarcale creaua i Veſcoui ſuffraganei di quella prouincia, anticamente più ampla, e de quali era ſuperiore.

In queſti dunque, & inaltri Prelati grandi i titoli, & itrattamenti maggiori, a quali s' adatti la ſteſſa ragione, non deriuauano dalla ſola prerogatiua dell' ordine veſcouale, mà dall' officio, ò dalla carica e podeſtà maggiore, laquale portaua la ſuperiorità; Conforme nella Corte di Roma ſi può eſemplificare nelle due cariche primarie prelatize dell' Auditore della Camera, e del Teſoriero, poſciache gli antichi titoli, & trattamenti maggiori ſopra gli altri Prelati, non deriuano dalla ſola prelatura in generale, mà dalla qualità delle cariche e della giuriſdizione; Dunque l'egualità deue dirſi vn diſordine irragioneuole, con ſomiglianti eſempij, à quali la medeſima ragione ſi adatti.

E finalmente l'altro inconueniente è quello già accennato di renderſi degno dell'irriſio-

ne

ne da se medesimo nell'assumere quei titoli, il quali, secondo la loro significazione, ò deriuazione come sopra, in verun modo se gli adattino, e gli siano affatto sproporzionati; Per appunto come se vn nano si vestisse della toga, ouero delle vesti talari d'vn huomo di statura molto alta, e gigantesca, con simili paralelli, che in molto numero si potrebbono addurre.

Per togliere quest' inconuenienti, ed altri molte delle continue risse, e discordie che da ciò sogliono nascere, in alcune Città di quà, e di là da monti, si è da tempi moderni introdotta vna certa vguaglianza totale, così ne i titoli, come negli altri trattamenti, siche niuna differenza sia trà i Signori, e Magnati anche potenti, e di prima riga, & i priuati caualieri, ò gentiluomini.

22

Problematica però viene stimata sì fatta vsanza e se sia degna della lode, ouero del biasimo, scorgendouisi la solita diuersità delle opinioni; Imperoche alcuni la lodano, perche con essa si tolgono tutti gli accennati, & altri molti disordini, & inconuenienti, a' quali alcuni oziosi, niente applicando all'altre virtuose operazioni per lo beneficio della republica, e per la loro gloria, tutti stanno intenti così ne' titoli,

23

come negli altri trattamenti dell'incontrare, ouero dell'accompagnare, col tenere vn ſtretto conto de mattoni delle ſtanze, e delle ſale per nõ paſſar'il ſegno; Oueramente ſe le ſedie debbano eſsere vguali ò nò; O pure ſopra il dare la mano ò reſpettiuamente il lato, e ſimili bagattellle.

Dall'altro canto, altri totalmente la biaſimano, e che ſia vn maggior diſordine il douer' eſſere nell'iſteſſo modo trattato il virtuoſo, & il valoroſo, che il poltrone, & il dapoco, mentre in tal modo è vn togliere lo ſtimolo à gli vomini di oprare virtuoſamente per queſto premio; Perloche anche nelle religioni più ſtrette, e più riformate, le quali profeſſano vna ſomma vmiltà, e pouertà, con vn totale diſprezzo degli onori, e delle vanità del mondo, tuttauia ſi ſono introdotti i gradi, e le preminenze, e gl'altri onorifici trattamenti per i virtuoſi, all'effetto di allettarli alle virtù, & à laborioſi ſtudij, naturalmente abborriti con queſto premio per non eſſeruene altri, come anche la prattica inſegna nella guerra trà ſoldati, con ſomiglianti eſempi.

24

Anzi nell'iſteſſo Cielo, e nella Chieſa trionfante della vita beata, doue il tutto è perfezzione, e niente ſi dà di vizio, e di vanità, vi ſono i ſuoi gradi, e le diuerſe gerarchie, ſecondo il me-

merito maggiore, ò minore, non ſolamente trà gl'Angeli, gli Arcangeli, i Troni, le Dominazioni, i Cherubini, i Serafini, & altri gradi, mà etiandio trà Beati, cioè che altro ſia l'ordine degli Apoſtoli, altro quello de'Martiri, altro de Confeſſori, altro delle Vergini, & altro delle non Vergini; E l'iſteſſo nella Chieſa militare, con altre ſomiglianti conſiderazioni.

Non intende lo ſcrittore in ciò fare da giudice, mà conforme ſi è proteſtato, accennando il tutto in vna ſemplice forma diſcorſiua, e problematica profeſſa di laſciare pienamente il ſuo luogo alla verità; Crede ben sì che vi ſi adatti quel che in tutte le ſue opere, & in tutte le materie molto frequentemente però ſempre opportunamente ſi è accennato; Cioè che ſia errore il caminare con le generalità in aſtratto, mà che la queſtione vada deciſa con la diſtinzione, cioè che; O ſi tratta degl'atti, e delle funzioni cittadineſche, nelle quali tutti vi habiano vn'vgual ragione, ſi che ſiano cõſiderati come cittadini, e non come titolati, e magnati, perche queſta maggior qualità ſia eſtranea dall'atto; Et in tal caſo la ſudetta vgualità camini bene con la ſomigliãza, la quale da Giuriſti ſi dà del Veſcouo, il quale ſieda nel Capitolo, ouero nella ſcuola come canonico, ò come ſcuolaro, e non come Veſcouo.

O veramente si tratta di quegl'atti, ò congressi, i quali nella Città regia, ò metropolitica, ouero in vn altro luogo appresso il Principe, ò qualche suo magistrato si facciano, e che riguardino tutto il principato, siche ciascuno interuenga nella sua classe, ò figura; Cioè gli ottimati, e magnati, e titolati interuengano come rappresentanti il baronaggio, e la primaria nobiltà, e la milizia publtca di quel principato, e gli altri interuengano come caualieri, ò nobili priuati, ò rappresentanti vn publico inferiore; Et in tal caso l'vsanza sia irragioneuole, e degna del biasmo, come vna specie di pazzia, e che al più, altro pretendere non si possa, che conforme si contradistinguono negli altri trattamenti certi e giuridici, così la contradistinzione ne titoli debba essere solamente giuridica, e forzosa; Cioè che i caualieri priuati siano tenuti trattare i magnati, e titolati con quei titoli, i quali dall'istesso Principe, e da suoi magistrati negl'atti publici, e giudiziali se gli danno, come per esempio dell'Illustre, e respettiuamente del magnifico; Imperòche ciò bastarebbe, acciò si conosca l'inegualità, siche vno sia più dell'altro inferiore.

Et in ciò si deue auertire, e considerare, che la materia de titoli, e de trattamenti non con-

sisste

ſiſte nella formalità delle parole, ò de vocaboli, ma nella ſingolarità, cioè che vno abbia
26 quell'attributo, che non abbia l'altro, ſiche vi ſi ſcorga la contradiſtinzione; Imperoche conforme di ſopra ſi dice, e più di propoſito nell' opera legale in queſta lingua Italiana nel più volte allegato titolo delle preminenze, i titoli di Santiſſimo, e di Beatiſſimo, anticamente ſi dauano à tutti i Veſcoui & alle volte anche à parochi, e ſacerdoti; E quello di Voſtra Santità ſi daua dal Papa al popolo; Mà perche da molti ſecoli ſi ſono reſi ſingolari del Papa priuatiuamente ad ogn'altro, però ſono papali, e molto ſtimabili.

Come anche il titolo de ſeruo de ſerui, per ſe ſteſſo nella ſignificazione gramaticale è vmile, e baſſo; Ma perche è ſingolare del Papa, però e ſopratutti ſtimabile; A ſegno che volendolo vſare temerariamente il Patriarca di Coſtantinopoli, ne fù acremente ripreſo, e gli fù proibito.

L'Imperadore vſà vn titolo, ilquale vien ſtimato trà ſecolari ſopra tutti il maggiore, di Ceſare, e pure queſto è vn nome dozzinale, e molti vi ſono popolari nell'Italia i quali ſi dicono de Ceſari, mà perche è ſingolare e priuatiuo però è molto ſtimabile.

L'iſteſſo

L'isteſſo camina nel titolo cardinalizio dell' Eminentiſſimo, imperoche conforme di ſopra ſi è detto, queſto titolo per auanti ſi adattaua à Giuriſconſulti, & ad' altri profeſſori di qualche grand' eminenza; Ma perche oggidi è ſingolare de Cardinali però viene ſtimato grande, con ſomiglianti eſempij.

Che però ſe da Principi, e da Signori s'introduceſſe, che il meſſere, ouero il magnifico, anzi il voi, faſſe più dell'Altezza, e della ſerenità, ò dell'Eccellenza, ſiche all'inferiore ſi deſſe dell' altezza & al ſuperiore quello del meſſere, queſto ſenza dubbio ſarebbe maggiore, e più ſtimabile.

Si conchiude dunque, che ſe bene la materia de titoli, e de trattamenti è incapace di regole, e di diſcorſi, perche tutta dipende dall' opinione, e dall'vſo, in modo che tutto ciò paia fatica inutile, conforme dal principio ſi è proteſtato; Nondimeno conuiene diſcorrerlo con la ragione, la quale diſtingue gli vomini dalle beſtie, acciò vi ſi vada reflettendo, e che col tempo ſi tolgano queſi abuſi ſe ſia poſſibile.

L'isteſſa incapacità di regole certe, e generali, e di diſcorſi per via di ragioni ſi verifica nelle precedenze; Imperoche ſe bene gl'ordini, & i gradi ſi deuono regolare in quel modo che

ſi ſono deſcritti diſopra nel capitolo ottauo; E trà le perſone di vn'iſteſſo genere, come per eſempio de titolati, giuridicamente camina l'ordine gerarchico; Cioè che i Principi precedono iDuchi,e queſti i Marcheſi,e queſti iConti e, queſti i Baroni, e queſti i priuati caualieri, e queſti i gentiluomini, e così ſucceſſiuamente; E che nell' iſteſſa claſſe de Principi, ò Duchi, ò Marcheſi,o Conti s'attenda l'ordine dell'antichità del titolo; E che trà caualieri ſi attenda l'anzianità nell'eſſer creato tale, o pure quando non vi ſia il titolo,quella dell'età, ò del tẽpoche la ſua fameglia ſia ẽtrata in quello ſtato

Nondimeno di fatto la pratica ſuol'eſſer diuerſa, cioè che ſia più ſtimabile vn'antica contea che vn moderno Principato, ò Ducato, ſiche il ſignore, & il capo della caſa terrà il titolo di Conte, o di Marcheſe, e darà al ſuo figlio primogenito quello di Principe, ò di Duca e che facendoſi il caſo della ſucceſſione ſi abbandoni quello di Principe ouero di Duca per pigliare quello di Conte, ò di Marcheſe,che però il tutto fa l'vſo conformedi propoſito ſi và diſcorrendo nell'accennata opera legale nella materia delle preminenze, doue il curioſoſi potrà ſodisfare. A. CA-

A *Nel Dottor Volgare nel libro 3. nel titolo delle preminenze nelli capitoli 4. & 11.*

CAPITOLO XIV.

Dell' educazione , e della vita de caualieri nel timore di Dio , e nella vita ſpirituale .

SOMMARIO .

1 *CHe queſta ſia vna quiſtione problematica , e deſeguaci dell' vna e dell' altra opinione .*

2 *Deſcrizione della politica vmana empia .*

3 *Che queſta non ſi debba dire trà Criſtiani queſtione problematica , mà che non ammetta dubbio .*

4 *Delle ragioni per le quali deuono eſſere più pij e più timorati di Dio i Principi & i i Caualieri .*

5 *Diſordini deriuati dagli eſtremi vizioſi .*

6 *Maſſime degli empij e de mali Caualieri & all' incontro de ſpirituali .*

7 *Via di mezzo , e del modo che ſi deue tenere .*

CAP. XIV.

ON intende lo ſcrittore nella preſente Rubrica, & in tutta l'opera d'aſſumere la materia della vita ſpirituale per il foro interiore,& occulto,mentre in ciò ne laſcia il cãpo franco à confeſſori & a profeſſori del foro ſudetto; Mà ſolamẽte ſi dichiara di trattare di ciò ne termini caualereſchi per il foro eſteriore; Imperoche trà gli altri requiſiti,liquali vengono anche mondanamente ſtimati neceſſarij per il buono,e per il vero caualiere,accẽnati di ſopra nelli capitoli quinto,nono,e decimo;Il primo,& il principale è queſto della fedeltà à Dio, & alla criſtiana cattolica religione,ſecondo la forma del giuramento che ſi daua, ò pure che ſi debba dare da caualieri, quando ſiano armati e creati tali;Etancora perche, eſſendo la profeſſione,& il principale iſtituito del caualiere d'eſſer valoroſo, e giuſto, & anche d'eſſere protettore e difenſore della giuſtizia,ciò ſuppone per neceſſario antecedente la

cogni-

cognizione del timor di Dio,& il professare bene quella fede, alla quale sia stato ascritto col battesimo, imperoche difficilmente senza questo requisito, ilquale è la porta di tutte le altre virtù, si può dare la buona, e la vera giustizia, dellaquale egli deue essere il difensore.

Ciò non ostante, non mancano de molti di quei scrittori, liquali per mezzo della satira, ouero dell'empietà, grattando agli vomini doue sia il prurito maggiore, affettando e rubbando la stima, & il concetto di bell'ingegno, e di policito, stimano incompatibile col principato e con la caualleria, e con la professione di soldato, il timore di Dio, e la vita spirituale, e diuota, & i stretti vincoli della cristiana & euangelica religione; Perloche all' incontro molti scrittori ecclesiastici, e religiosi, ardendo, e troppo ripieni di santo zelo, non solamente sono stati solleciti che di si fatti scrittori dalla Chiesa si proibisse seueramente la lettura e l'vso, mà ancora tenendo vn'opposto stile di scriuere, si sono forzati d'insegnare à Principi & à Signori, & à caualieri & à soldati la via spirituale tenuta da i Santi, Enrico primo chiamato il Pio Imperatore; Ludouico Rè di Francia; Ferdinando, & Ermenegildo Rè di Spagna; Stefano Rè d'Vngheria; Canuto Rè

di Dania; Vinceslao Duca di Boemia, & altri Rè e Principi ascritti al cattalogo de Santi, e de Beati, oltre vn'infinito numero di soldati e di caualieri priuati parimente santi.

Resta però questa vna delle intricate questioni problematiche trà letterati, e particolarmente trà cattolici, se al Principe ouero al magnate, & al caualiere, ò soldato conuenga di caminare per la via spirituale col timor di Dio, e col freno della cristiana religione, siche sia principale professore della giustizia, e della pietà, e dell'altre virtù morali, secondo i precetti, e le regole della medesima religione, e e della vita spirituale, e che con questi sentimenti debba essere da suoi genitori, e maestri educato, per la proposizione che il vero regnare sia il seruire à Dio; Oueramente all'incontro, che questa sia vna strada contraria à si fatto stato & à tal' professione, laquale debba esser più tosto regolata da precetti, e dalle massime della politica di sopra accennate nel capitolo primo.

Cioè che la politica sia vna arte di disprezzare ogni religione, & ogni legge diuina & vmana, e di fare tutto quelche si possa per ampliare ò per 2 conseruare il regno, ouero il suo stato, col precetto però di mostrarsi in apparenza religiosis-

giosissimo, e professore delle virtù, per ingannare, e per tenere à freno i popoli soggetti, e per auer di essi maggior seguito; Dicendosi che i precetti della pietà, e della religione cristiana cattolica, tolgono, ouero impediscono quell' ardire, e quel coraggio, il qual' è necessario nelle persone di si fatto stato, rẽdendole vili, e di bassi sentimenti, oueramente facili ad esser oppressi da nemici, ò da sudditi ribelli, e mal contenti, ouero ad esser'ingannati da ministri.

Et in proua di ciò si vagliono dell'altre volte acennato esempio detto di Tacito Idolatra, e priuo del lume della cristiana religione, cioè che il cercare, ò conseruare quel che sia suo, sia cosa da vn vomo priuato, e popolare, mà che nel contrastare quel d'altri consista la lode regia, e di Signore; O pure dell'altro non men'empio detto del parimente idolatra Seneca tragico, cioè che la santità, la pietà, la fede, & altre somiglianti virtù siano beni priuati, mà non de'Rè, e de'Signori, i quali debbano fare quel che gli compla, e gioui.

Non ammette si fatta questione quello scãpo, col quale con qualche frequenza, è solito lo scrittore discioglierſi da sì fatti lacci, & intrichi delle problematiche questioni; Cioè di dichiararsi poco atto à farne il giudice, & il de-

3

ci-

cisore, e di lasciarne perciò queste parti ad altri di più chiaro, e di più alto intendimento, & anche di lasciare il suo luogo alla verità; Imperoche in questo punto deue ogni vero cristiano costantemente dire, che ciò sia incapace di disputa, e che non meriti dirsi questione problematica, e dubbia, mà totalmente dannabile questa seconda opinione, come perniciosa & empia, conueniente ad Ateisti, & à Maomettani, ouero ad idolatri, anche tristi, & indegni, mentre gl'istessi antichi Idolatri, e Gentili, Greci, e Romani, & altri, la dannarono.

E per conseguenza che si debba fuori d'ogni dubbio stabilire per regola ferma, & infallibile, che il timore di Dio, la costanza nella fede cattolica, e l'osseruanza de precetti della medesima fede, siano cose necessarie, & essentiali, acciò si possa dire vn vero caualiere.

Anzi che maggior'obligo sourasti à Principi, & à signori, & à caualieri, che à gli altri di inferiore condizione per trè ragioni; Primie-

4 ramente, cioè che gli altri deuono viuere, & operar bene, e cristianamente per la propria salute solamente; Mà questi deuono viuere, & operar bene, così per la salute propria, come anche per la difesa, e la protezione & il gouerno degl'altri, e della giustizia; Secondariamente per-

che

che le perſone qualificate ſi dicono lucerne poſte ſopra il candeliero,e più eſpoſte al publico;Che conforme la loro buona vita,rieſce d'edificazione e di profitto agli altri ſudditi, ouero à quelli di minore condizione ; Così la mala ſia di ſcandalo , e di diſtruzione per il mal'eſempio e per la licenza che ſi dia a'ſudditi, & agl'inferiori di mal viuere.

E terzo perche quello il quale più riceue de beneficij , e de doni , ſi dice più debitore , ſecondo l'oracolo Euangelico in occaſione di parlare della Madalena , Che però auendo i Principi , & i Signori , e caualieri riceuuto da Dio maggiori doni,e beneficij nella nobiltà , nelle ricchezze, e nel valore della perſona , & in tante altre prerogatiue ſopra gli altri d'inferiore condizione, reſtano ſenza dubbio maggiormente debitori , ſiche facendo altrimente, non ſolamente ſi debbano dire mancatori , mà ingrati , e felloni contro il benefattore .

Benſi , che anche in queſto punto ſi ſcorge quell'iſteſſo difetto degli eſtremi vizioſi, il quale in tutti gl'altri requiſiti del buon caualiere,e forſe in tutte le coſe del mondo, ſcompone,e ſconcerta il tutto , conforme più volte nell'opere legali , e particolarmente nel propoſito dell' immunità eccleſiaſtica , & anche nelle altre opere del Veſcouo , e dello ſtile, ſi è più volte accennato .

Po-

Posciache da vn canto, gli empij, & i mali caualieri della Babilonia, figurata molto bene dal Causino negli accennati pij, e dotti discorsi del caualiere, danno nell'estremo dell'empietà, facendo vn caualiere vizioso, doppio, mentitore, traditore, vsurpatore di quel d'altri, 6 sanguinario, oppressore dell'ingiustizia, e degl'innocenti; Et in somma tutto l'oposto di quello, per il che s'armauano, e si creauano caualieri, siche ne sudetti, e negl'altri vizij consista il valore, e la brauura del caualiere.

Et all'incontro i professori della vita spirituale figurano il caualiere secolare, come se fusse vn nouizio di religione claustrale, siche si dia negli estremi, che però si deue procurare di tenere vna via di mezo compatibile.

Riflettendo alla differenza, la quale si scorge trà il cauallo nobile, e generoso, e ben'am- 7 maestrato, che si suppone douersi adoprare dal caualiere, & il cauallaccio da vettura, ò da campagna; Cioè che à far oprare questo secondo, ne anche bastano gli speroni con frequenza adoperati, ma vi bisogna la frusta, & anche il nerbo, con grosse, e stringenti corde per freno; Che all'incontro nel primo sia errore l'adoprare tutto ciò, perche si regge con vn picciolo laccio di seta, & opera meglio col fargli delle ca-

rezze

rezze, e col mostrargli l'erba, & al più, anche molto di raro, col toccarlo vn poco di sperone, ouero col mostrargli, ò minacciargli la bacchetta.

Così pare, che si possa dire del cauallo del nostro senso caualcato dalla ragione, ch'è il caualiere suo regolatore per le occorrenze militari, e per le altre occasioni conuenienti à caualieri secolari, le quali da chi viue in questo stato non si possono con decoro fuggire; Cioè che il caualiere debba esser giusto, e da bene, mà coragioso ancora, mentre in queste due parti della giustizia, e del coraggio vnite assieme consiste la caualleria come sopra.

Adattandosi à ciò molto bene il detto dell' Apostolo, che se bene tutti i membri sono parti d'vn'istesso corpo, e da questo riceuono la loro attitudine, e l'operazione, la quale deue essere indrizzata alla conseruazione, & al seruizio del medesimo corpo, tuttauia non hanno vn'istesso moto, & vn'istesso modo di operare, mà ciascun deue operare secondo la sua diuersa qualità.

E questo è appunto il caso, imperoche tutti i cristiani sono membri della Chiesa, e della religione cattolica, e non possono ne debbono operare in altro modo, che in quello che riguardi la conseruazione, & il seruizio del corpo sudetto; Però tenendo fermo que-

ſto punto, i modi ſono diuerſi , ſecondo la diuerſa qualità delle perſone.

O' pure adattauiſi la ſentenza d'Epitetto ſiloſofo celebre maeſtro de' morali; Cioè che queſto mondo ſia vna ſcena, nella quale tutti i rappreſentanti deuono operare di concerto, acciò l'azzione rieſca vnita, e bene ordinata, mà gl'interlocutori deuono operare, ſecondo le parti loro diſtribuite dal maeſtro, ch'è Iddio; Che però deue ciaſcuno fare bene la ſua parte, e rappreſentar bene la ſua perſona in quel modo che à quella conuenga, onde il padrone non faccia da ſeruo, nè il giouine da vecchio, nè il ſauio da ſciocco, e così all'incontro, perche ſe il ſeruo ſciocco farà bene la ſua parte, & il padrone, ouero il Principe la farà male, quello aurà il plauſo, e queſto il biaſimo.

E quindi ſegue che il confeſſore, ò altro direttore dell'anima, e della via ſpirituale del caualiere, ò del Signore non dourà adoprare quell'iſteſſi mezi, che adopra con i religioſi, e con le perſone, le quali facciano profeſſione principale della vita ſpirituale, ò pure vſare quei modi aſpri e religioſi, che conuiene adoperare con i contadini, e con gli artigiani, & altri del popolo minuto, con li quali per lo più opera il timore che l'amore, ſecondo il detto troppo volgare che gl'ignobili, & i triſti s'aſten-

gono

gono dal far'i peccati, & i delitti per il solo timore della pena, onde si stima più profitteuole alla republica, & al buon gouerno il rigore nel giudice, ouero nel comandante, & è degna di biasimo la misericordia, e la benignità, per quel che più di proposito si è discorso nella pratica criminale del Dottor Volgare, & altroue; Che al'incontro i nobili, e quelli di buon genio si astengono dal peccare, e dal fare de i delitti per amore che abbiano alla virtù, e per l'abborimento del vizio.

Et anche per la più frequente pratica delle già accennate due redini del freno del cauallo, cioè della religione, e della riputazione; Imperoche alle volte questa seconda nelle persone d'animo nobile, e generoso suol'essere di maggior forza, e di magior'operazione dell'altra; Che però il pratico cauallerizzo, il quale è il confessore, oueramente l'educatore, & il direttore, deue valersene, inculcando molto i motiui della conuenienza, e della riputazione, & imprimerli particolarmente ne giouani al possibile, siche riescano di spirito generoso, e puntuale, e che s'auuezzino à stare sul punto del caualiere, c dell'vomo d'onore.

9

Posciache se bene questo è vn motiuo mondano, il quale deue essere il secondario,

e l'accessorio all'altro della religione, e del timore di Dio; Nondimeno si può, e si deue adoprare per l'istesso fine, e come vn mezo, & vna preparazione dell'altro; facendo appunto come il medico, il quale dià i medicamenti amari, e dispiaceuoli, come buoni, e gioueuoli; mà composti con quei condimenti, li quali siano più aggraditi al palato dell'infermo, acciò li prenda volontieri, e facciano bene la sua operazione.

Onde venendo alla pratica, così nell'educazione de putti, e de giouani, come del gouerno spirituale de già prouetti; Il punto principale consiste nello stabilirli bene ne i dogmi, e negli articoli della fede, e ne i precetti sostanziali, e necessarij, così di Dio, come della Chiesa per l'eterna salute; E particolarmente quelli, li quali riguardano l'osseruanza della giustizia, & il ben publico, siche la loro osseruanza cagioni due buoni effetti; Vno cioè del beneficio della salute dell'anima propria di chì l'osserua; E l'altro del beneficio del prossimo, e della quiete della Republica, imbeuendolo al possibile per l'osseruanza di questi precetti, dell'onorate massime cauallaresche, e di quel, che secondo la sudetta forma del giuramento antico, conuenga ad vn caualiere premēdo però, e prin

10

ci-

cipalmente ne precetti diuini, e naturali, i quali riguardino la giustizia, e siano più proporzionati allo stato della persona, senza dismettere i consegli e gl'atti di pietà insecondo luogo.

Che però non pare che si debba indiscretamente, & affatto proibire nell'età proporzionata, l'amoreggiare la Dama, e per istimoli dell'onore di fare il galano, e l'esercitarsi bene nelle cose cauallaeresche, con dar saggio di spirito e di valore, e di galanteria per guadagnare il genio dell'amata, e vagheggiata, per il fine onesto del matrimonio; E particolarmente quando con quel mezzo possa notabilmente auantaggiare la sua condizione, conforme alle volte occorre in quelle donzelle, lequali siano vniche eredi de Principi, e de Signori, ò de caualieri ricchi; Mà non già per i fini disonesti, e lasciui disconuenienti ad vn vero, & vn puntuale caualiere, conforme anche di sopra si è accennato.

Et à questo fine non deue l'educatore, ouero lo spirituale direttore del caualiere proibirli la lettura di alcuni moderati libri di caualleria, conforme per alcuni indiscreti si pratica, ma deue permettergliela & allettarueli col tenerui di sopra discorso, all'effetto però di cauarne il morale, e l'allegoria; Imperochè se bene

11

si fat-

ſi fatti libri trattano degl'amori de'caualieri, e dame, e ſiano pieni di fauole, e d'inuẽzioni; Tuttauia non ſi leggono in eſſi amori diſoneſti, e laſciui, mà più toſto vi ſi ſcorge vna gran puntualità di caualiere, col praticare, e viaggiare lungo tempo, anche da ſolo à ſolo & in luoghi eremi, e ſolitarij con l'amata dozella, ſenza che ne anche ſi motiuaſſe coſa diſconueniente, e che ſi faceſſe oltraggio alcuno all'oneſtà, mentre in queſto modo ſi dà a'giouani vn trattenimento grato da fuggire l'ozio padre di tutti i vizij con vna lettura curioſa; Mà valendoſene opportunamente ſi poſſa da eſſa cauare vn gran profitto per imprimere nell'animo de'giouani la puntualità, e l'onore di caualiere, perche quando vno ſia onorato, e puntuale, ſarà ancora timorato di Dio, e buon criſtiano.

Le diuozioni, e le altre opere di pietà, e di religione, ſono coſe degne di molta lode, & anche meritorie ne'caualieri, e ne ſignori, più che ne'popolari, per l'accennata ragione del doppio buono effetto, vno cioè per ſe ſteſſi, e l'altro per buono eſempio che ſi dia agl'eguali, & agl'inferiori; Mà però col preſuppoſto che ſiano compagne, e ſerue de precetti, e delle coſe ſoſtantiali, e neceſſarie; Non già che all'vſanza delle diſoneſte donnicciole, ouero de la-

dro-

droni, e ſicarij, & altri plebei malfattori,ſi oſſeruino rigoroſamente le diuozioni,& i conſigli, e ſi ſprezzino i precetti, ſiche sì frequentino le congregazioni, e gl'eſercizij ſpirituali, anche in ſtato di mortificazione con ſacco, e con cilizio, e piedi ſcalzi, e che dopoi ſi contrauenga alli diuini precetti, e ſi offenda la giuſtizia naturale,ſecondo la diſtinzione che ſi dà nel fine del preſente capitolo; Imperoche in tal caſo,ciò più toſto appreſſo le perſone ſauie, & intendenti cagionerà vno ſcãdalo grande per l'abuſo della ſpiritualità; Anzi porta qualche ſoſpetto, che ſi pratichino le maſſime degl'empij, e de dannati profeſſori dell'vmana,e per dir meglio della diabolica politica cioè di douer diſprezzare ogni religione,e nell'apparenza moſtrarſi vero profeſſore della buona religione.

Per queſti riſpetti dunque ſi deue ben'auuertire all'elezzione, così dell'educatore nella figura di Aio, ò di maeſtro, come anche in quel-
12 la del confeſſore, cioè che ſia al poſſibile perſona ben nata, ouero almeno nobile di animo, e di genio, e di ſentimenti onorati; Et ancora che ſia pratico delle coſe del mondo, e delle maſſime, e delle materie cauallereſche, così per la lettura de'libri d'iſtorie, e di politica,& anche di caualleria, come anche (e molto meglio,)

meglio) quando aueſſe eletto la vita religioſa ò eccleſiaſtica in qualche età prouetta, ſiche per auanti aueſſe praticato nel ſecolo la vita, e lo ſtato cauallereſco, al che ſi deue auuertire.

Sopra tutto ſi deue premere al perſuadere, & al comandare la pratica, con i caualieri, e con le altre perſone virtuoſe, onorate, e puntuali, e
13 rigoroſamente ſi deue proibire la pratica, e la conuerſazione delle perſone ignobili, ò vizioſe, non eſſendo credibile di quanto buon'effetto ſia la pratica, e la conuerſazione buona, & all'incontro di quanto male ſia la cattiua.

Particolarmente à putti, & à giouanetti, ſi deue con ogni rigore proibire la pratica, e la confidenza de ſeruitori baſſi, & anche degli altri ſoſpetti, douendoſi più toſto procurare ne'ſuoi debiti tempi, e luoghi, la pratica de'putti, e de giouani coetanei, parimente nobili, e caualieri ben'educati, e de'quali ſi abbiano buone relazioni; Eſſendo anche errore l'educare i putti con troppa ritiratezza, e con la ſola conuerſazione del maeſtro, e delle donne che li gouernino, mentre in tal modo s'auuezzano ſolitarij, e ſeluatici, e poco apprendono quella ciuiltà, e diſinuoltura, la quale è neceſſaria in vn caualiere, ouero in vn ſignore.

Sogliono i rigoroſi profeſſori della vita ſpiri-

rituale riprouare le ſudette propoſizioni, e licenze che per gli educatori, ouero per i padri ſpirituali ſi concedano, quaſiche ſiano pericoloſe, e che da eſſe facilmente per l'vmana fragilità ſi paſſi al peccare, & à vizij; E da vn canto dicono bene, onde quando ſi poteſſe dare la pratica del caualiere in quel modo che eſſi lo deſiderano, ſarebbe vna coſa molto migliore, perche ſi farebbe vn caualiere ſanto; Mà perche ciò non è facilmente praticabile, però conuiene tenere quella via di mezo più praticabile, perlaquale ſi rimedij al maggior male, mentre non è poſſibile il dare in queſto mondo le coſe totalmente perſette, onde la perfetta republica di Platone, in comun ſentimento viene ſtimata ideale.

14

All' incontro per l'accennato vizio degli eſtremi vizioſi, i puri mondani ſogliono dire che li ſudetti auertimenti ſiano vna ſpecie di prediche, e di diſcorſi morali proporzionati à chierici, & à religioſi più che à caualieri ſecolari; Però in ciò s'ingannano, mentre quelle parti, lequali concernono la giuſtizia e le virtù morali, conuengono alli profeſſori della caualleria quanto che à religioſi, anche ne puri termini naturali, in quel modo che la profeſſauano gli antichi caualieri e nobili Romani,

ni, benche fossero idolatri, siche niun lume hauessero della vera fede cristiana.

Et in ciò si deue riflettere alla distinzione solita darsi di comun consenso, non solamente de Giuristi e de Teologi, mà di tutti i letterati e professori della morale filosofia; Cioè che; Altre sono quelle cose, lequali generalmente, e per vna loro intrinseca natura siano proibite, e dannate come contrarie alla legge della natura, oueramente all'vso comune delle genti per la vita ciuile e per l'vmana società e commercio, siche altrimenti sia vn oprare da barbaro, ouero da bestia, qualunque religione si professi; Et altre siano quelle cose, lequali per se stesse siano indifferenti e non proibite, mà diuentino tali per accidente, perche la legge ouero la religione le proibisca e le danni; Che però questo discorso de mondani politici, quando anche posposto lo stimolo della religione (ilche trà Cristiani in verun modo si deue ammettere) si menasse buono; Tuttauia caminarebbe bene in questa seconda specie di proibizione, mà non nella prima.

Come per esempio (venendo alla pratica) L'amare l'inimico, ouero rimettere le offese, e l'ingiurie, o pure il nõ vendicarle di propria autorità, ma con i termini della giustizia; Il guardare

dare

dare le feste; L'osseruare i digiuni; Il confessarsi, e comunicarsi nella Pasqua, e cose simili, sono cose buone, e lodeuoli, quando si facciano; Però se si faccia il contrario, sarà malfatto come dannato dalla legge di Cristo, ò della Chiesa; Mà il rubbare oueramente l'occupare la robba d'altri, l'opprimere l'innocente, il perturbare la publica quiete, il toglier l'onore alle donne oneste e particolarmente nobili, ilche porta seco l'infamia delle fameglie e de parentadi, il commettere le falsità, il proteggere i sicarij e gl'assassini, & altri malfattori, e cose simili, sono cose naturalmente male, e contrarie alle virtù naturali, & alla vita ciuile, & alla puntualità d'onorati caualieri, anche quando veruna religione si professasse, molto più quando si professi la religione di Cristo, siche non siano male perche la legge le faccia tale, ma perche naturalmente e per la lo intrinseca natura sono male.

CAPITOLO XV.

Dell'iſteſſa educazione, e vita de caualieri nello ſtudio delle ſcienze e dell'altre lettere, e ſe queſte conuengano à caualieri, e come; Et à quali ſtudij, ſi debbano più applicare.

SOMMARIO.

1 *CHe la queſtione ſia problematica.*
2 *Ragioni perlequali ſi danna lo ſtudio delle lettere.*
3 *Ragioni oppoſte che lo ſtudio ſia neceſſario & opportuno.*
4 *Diſtinzione da conciliare le opinioni.*
5 *Paragoni de caualieri ſenza lettere, e de troppo letterati.*
6 *Non ſi deuono attendere le limitazioni ne caſi ſingolari ma' quelche più frequentemente ſegua; E ſi dichiara la maſſima che non ſtiano bene i ſtudij à caualieri.*
7 *Studio delle lingue diuerſe.*

CAP. XV.

1 ON men problematica, e molto di battuta viene stimata la presente questione sopra la letteratura, di quel che sia l'altra della vita spirituale, della quale si è discorso nel capitolo antecedente; Però caminando con il presupposto di trattare di quei nobili e signori, liquali si siano aplicati, ouero si debbano applicare alla vita del caualiere secolare, & all' esercizio dell'arme, delquale nell'opera presente principalmente si parla; Essendo cosa diuersa

ſa in quelli liquali ſiano deſtinati alla toga, & alla prelatura, e de quali ſi diſcorre diſotto nel capitolo venteſimo ſeſto.

Si deue auertire, che ſe bene gli ſcrittori per lo più trattano di queſta queſtione, parlando del Principe; Nondimeno con la ſua proporzione, le medeſime ragioni, lequali ſi ſogliono ne Principi conſiderare, per l'vna, e per l'altra opinione, s'adattano anche à caualieri; Maggiormente che, conformo più volte ſi è detto, queſto nome di caualiere è vn termine generale, ilquale nella ſua larga ſignificazione abbraccia anche i Principi,& i Magnati,e gl'altri maggiori,e politici regolatori della Republica,ſiche à poco ſi reſtringe la differeza, trà l'vna ſpecie di perſone, e l'altra.

Quelli dunque, liquali non ſolamente non ſtimano neceſſario, & opportuno lo ſtudio delle lettere, e delle ſcienze ne Principi, e ne caualieri, ma eſpreſſamente lo biaſimano, 2 e lo ſtimano pregiudiziale; Si muouono principalmente dalla ragione, che queſto ſtudio renda gli animi molli, timidi, & irreſoluti, e che diuertiſca da quelle applicazioni politiche lequali deuono eſſere regolate dall'iſtorie, dalle maſſime di ſtato, e dalla pratica, come più opportune, anzi neceſſarie per il buon gouerno,

no, così proprio per mantenersi nel posto, e nel credito di caualiere di stima e di valore, come anche per il gouerno della Republica, nell'vno e nell'altro tempo della pace, e della guerra; Insegnando la pratica, che quelli, liquali siano troppo dediti à studij, ne anche siano atti al gouerno della propria casa.

In proua di ciò si apportano gli esempij antichi, de Ciri, de Romoli, degl'Attili, e de Totili, e di tanti altri Rè barbari, nemici giurati delle lettere; E ne tempi più moderni, quelli del grand'Imperio Ottomano, e del Tamberlano; Non mancando di quelli, liquali, non vscendo da tempi più moderni, si vagliono di quello dell' Imperatore Carlo quinto Principe di così gran valore e prudenza, onde fondò vna monarchia così grande, e pure non fù vomo di lettere, nè applicò allo studio d'alcuna scienza.

Altri all'incontro considerano, che se l'arte dell'agricoltura hà le sue regole, & hà bisogno della perizia nelle sue regole, conforme in molte altre arti si richiede; Quindi inferiscono, che molto più si deue auere la perizia scientifica per le sue regole dell' arte del gouernare, laquale si dice vn' arte delle arti, & vna scienza delle scienze, & è la più difficile cosa che sia nel

nel mondo, che però desidera l'vnione di tutte le scienze, e le facoltà.

E se bene dal volgo più comunemẽte si crede che la politica, e l'arte del regnare, e del gouernare, sia vna cosa facilissima & à ciascuno insita dalla natura, siche ogn'vomo per idiota, e per plebeo che sia, se ne creda peritissimo, e si stimi atto à riformare, non che à gouernare il mondo intero; Onde si narra il seguito in vna dieta generale tenuta dal sauio Imperatore Sigismondo, celebre per occasione del concilio di Costanza nelquale si terminò vno scisma così grande; Cioè che chiamandosi perauanti i professori di qualche facoltà, ouero arte, quei soli si leuassero inpiedi, e non gl'altri, mà che nel fine chiamandosi i Politici, e quelli i quali credessero di saper bene l'arte del signoreggiare, e del gouernare il mondo, si leuassero inpiedi tutti, niuno eccettuato; Nondimeno questo è vno degli effetti dell' vmana pazzia, mà non hà sossistenza alcuna.

E da ciò segue, che le lettere, e le scienze siano sopra tutto necessarie, mentre non si sà vedere come si possa amministrare, ò difendere la giustizia, che è l'officio principale del Principe, ò respettiuamente del caualiere, se non si abbia la buona notizia delle leggi comuni, e

ni, e particolari, lequali insegnano à saper distinguere la giustizia dall'ingiustizia, & à dare à ciascuno quel che sia suo; Ne come si possa guardare dagl' inganni, e dalle fallacie delli nemici, ouero de proprij consiglieri, e ministri, senza quella sagacità che lo studio d'alcune scienze insegna.

O pure come si possano conuincere gli altri, e tirarli al suo senso, col persuadergli quel che si desidera, e come si possa rispondere a gli argomēti & obietti degli ambasciadori & altri senza la dialettica, e la retorica, e le altre lettere; E come si possa acquistare la notizia delle cose del mondo, e quel che in altri tempi sia seguito, e come gli altri si siano regolati, senza la lettura, e lo studio delle istorie, per i quali rispetti è necessaria la letteratura, con altre considerazioni solite sopra ciò farsi per i seguaci di questa opinione

Et in proua di ciò si apportano gli esempij de Salamoni, degli Alessandri, de Mitridati, de Tolomei, de Cesari, degli Augusti, & altri antichi; E trà moderni, degli Alfonsi d' Aragona, e simili; Ritorcendo gl'esempij soliti allegarsi incontrario, e particolarmente degli Attili, e Totili, e dell' Imperio Ottomano, ouero del Tamberlano, cioè che sia l'allegare vn' inconueniente nel seguire l' esempio de

bar-

barbari, liquali ſenza fede, e ſenza giuſtizia coſtituirono il tutto nella forza di fatto.

Anzi ritorcẽdo l'altro eſempio di Carlo quinto dicono, che ſe bene il Marcheſe di Grana ò altro che fuſſe ſuo Aio, e maeſtro di cappa corta nel politico, lo diuertiſſe dalli ſtudij delle lettere per i ſuoi fini politici di predominare maggiormente il padrone (Coſa facile à riuſcire per l'abborrimento che generalmente hanno i giouani, e mòlto più i Signori, del faticoſo, e del noioſo trattenimento de ſtudij, mentre le virtù hanno le radici molto amare ancorche di poi li frutti ſiano dolciſſimi e molto ſoaui) Nondimeno fatto maggiore, più volte confeſsò il ſuo errore, di non eſſerſi profittato de conſegli d'Adriano ſuo Aio e maeſtro nelle lettere, ilquale dipoi fù ſommo Pontefice ſotto il nome d'Adriano ſeſto; Il che particolarmente ſeguì in Bologna, quando in occaſione della ſua coronazione iui fatta per mano di Clemente ſettimo, da tutte quelle Vniuerſità, & Academie, che all'ora fioriuano, furono fatte in ſua lode belliſſime orazioni, e compoſizioni nella lingua latina, diſpiacẽdogli che non l'intendeſſe

Nella preſente queſtione però, ſegue l'iſteſſo, che in tutte l'altre ſi verifica, cioè che il vizio ſia negli eſtremi, e che l'errore conſi-

ſta nell'abbracciare indifferentemente, & in aſtratto più l'vna che l'altra opinione; Imperoche il giudice d'eſſa deue eſſere quella medeſima diſtinzione, laquale ſi è data diſopra nel capitolo primo, in occaſione della queſtione trà i Politici, & i Giuriſti.

Cioè che ſia errore d'vn Principe, ouero d'vn caualiere, la dicui profeſſione principale ſia nell'armi, e nell'arte militare, il darſi molto, e di propoſito, e come per vna profeſſione, allo ſtudio delle ſcienze, e dell'altre lettere, per douer'ineſſe diuenire eccellente; E ciò per la ragione, che l'vomo per la debolezza della natura vmana, difficilmente può diuenire eccellente più che in vna facoltà ouero profeſſione; Che però il Principe, ouero il caualiere deue procurare di diuenire tale in quel che ſia più opportuno, e più adattato al ſuo ſtato, come requiſito principale, e più eſſenziale; Mà deue ancora procurare il concorſo dell'altre doti, come vn'ornamento del veſtito, ilquale abbia il buon panno e che abbia ancora gli ornamenti proporzionati.

4

Et all'incontro, ſia errore l'eſſer verſato, anche in grado d'eccellenza grande nell' arme, & in quel che principalmẽte al ſuo ſtato conuẽga, ſenza qualche notizia delle ſcienze, e delle

lette-

lettere vtili, opportune, & ſode, conſorme di ſotto ſi diſtingue, perche ſarà come vn veſtito di rozzo panno ſenza ornamento alcuno, oueramente come vn' armatura di rozzo ferro ſenza il ſuo luſtro, & i ſuoi ornamenti; Onde difficilmente la propria profeſſione qualunque ſia, ſi potrà in tutte le ſue parti eſercitare bene & à perfezzione.

Si conchiude dunque che lo ſtudio e la profeſſione principale del caualiere ſecolare non debba eſſere nelle lettere, e nel fare il profeſſore delle ſcienze, mà nelle armi e nelle regole, e ne precetti dalla caualleria, e degli eſercizij cauallereſchi, & in ciò ſi debba procurare digiugnere al grado dell' eccellenza; Mà che debba eſſere ancora tinto di vna competente intelligenza d' alcune lettere, e ſcienze vtili, e ſode, mentre altrimente il caualiere ilquale ſia naturalmente valoroſo ſenza niuna erudizione, e coltura di lettere, ſarà più toſto vn Argante, ouero vn Mandricardo, e ſimile valoroſo guerriero barbaro, mà non già vn Goffredo, ò Tancredi, ò Roggiero, ouero Orlando, ò Rinaldo e ſimili ciuili e veri caualieri finti dal Taſſo, e dall'Arioſto, e da altri Poeti; Et all' incontro vn caualiere principalmente dedito alle lettere

& alle

& alle ſcienze, difficilmente ſarà feroce, e valoroſo, ma più toſto molle, e timido, ſiche anderà con la riga de togati più che de cauallieri, e ſarà ſempre in quello ſtato, che dal Taſſo ſi fingono, i Tancredi al ſepolcro di Clorinda, & i Rinaldi nell'Iſole fortunate à canto all'Armide, e ſimili.

E ſe bene l'iſtorie inſegnano ne Principi (liquali più che de priuati, con qualche non piccola miſtura d'adulazione, ſogliono d'eſſi parlare) che i nominati di ſopra, e molti altri ſimili ſiano ſtati nell'iſteſſo tempo letterati & anche valoroſi & eccellenti guerrieri, e capitani, conforme particolarmente ſi narra di Giulio Ceſare ilquale ſapeſſe così bene temprare la penna col pugnale; Ouero all'incontro che i totalmente digiuni delle lettere, & idioti, ſiano ſtati ſauijſſimi e prudentiſſimi; Tuttauia ſono queſti caſi rari come per vna limitazione della regola per vn'eccellente e ſtraordinario beneficio della natura, laquale abbia dato talento abondante, di ſupplire all'vno & all'altro, ſiche col ſolo lume naturale ſi arriui à quel che per altro ſarebbe neceſſario lo ſtudio, conforme nel genere de Letterati alle volte pratichiamo in quelli, liquali ſenza auer niente ſtudiato la logica, e la filoſofia per termini ſcientifici nelle ſcuole, rieſca-

ſcano tuttauia filoſofi naturali, & eccellenti ratiocinatori.

Mà perche conuiene di ſtabilire le regole & i precetti ſecondo le maggiori, e le più frequenti contingenze, e non con i caſi rari e ſingolari, à quali conuenga il termine della limitazione, e non quello della regola; Et eſſendoſi accennato che qualche tintura delle lettere deſiderata nel caualiere, & anche con la ſua proporzione nel Principe, e nel Signore, deue eſſere nelle lettere vtili, & opportune, e ſode, e non nelle inutili e nelle ſottili & ideali.

Quindi ſegue che con queſta diſtinzione vada inteſa quella maſſima, laquale oggidì per la bocca de giouani nobili così frequẽtemẽte corre per ſcuſare la loro poltroneria, e diſapplicazione, cioè che ſia mancamento à caualieri lo ſtudiare, e l'attendere alle ſcienze, & alle virtù; Cioè che, quando ſi tratti dell' elezzione e dell'applicazione principale, camina bene che queſta nel caualiere ſecolare di cappa corta debba eſſere più nell'arme, & negli eſercizij cauallereſchi, e non negli ſtudij delle facoltà per il loro eſercizio per profeſſione, conforme di ſopra, & ãche di ſotto nel capitolo decimoottauo

Imperoche ciò camina col preſuppoſto, che nõ ſi applchi à gli ſtudij delle lettere per applicare a

quello

quello dell'arme vtili, & oportune per la Republica nella guerra legitima per il ſeruizio del Principe, ò della patria; Mà non già per darſi ad vna vita inetta, & oziosa in modo che non ſia valeuole così nell'vna, come nell' altra coſa, & in ciò conſiſte il punto.

Douendoſi anche a queſto propoſito riflettere à quel che più volte ſi và dicendo; Cioè che la nobiltà, ò la caualleria naturale non porta merito alcuno per eſſere vn mero effetto del caſo; Che però abbiamo la volgata propopoſizione filoſofica, che delle coſe naturali non vi è merito, ne demerito; Mà che gioua molto per la ragione, che in vn ſangue più puro, e per quella buona, e ciuile educazione, laquale ſi ſuol fare de nobili, l'animo ſia più docile, e più diſpoſto al ben oprare & alle virtù; Mà non già, che la ſola qualità naturale, ſenza le virtù perſonali baſti.

Adattandoſi à ciò il paralello de caualli, ciò che ſi ſtimano molto i polledri delle razze nobili, & accreditate, per la ragione, che per lo più ſogliono eſſere più docili, e naturalmẽte più atti all'oprar bene; Mà ſe vn polledro di razza nobiliſſima ſarà indocile, e vizioſo, in tal caſo ſarà ſtimato vna carogna degna del baſto, ò del carretto non oſtante la razza; E queſto è il caſo,

impe-

imperoche le altre membra oprano, e faticano per mantenere il ventre, il quale stà ozioso, mà ciò segue per la ragione ch'egli influisca, & operi bene per aiuto del corpo, e delle medesime membra, che però quando non farà bene l'officio suo, ruinarà se stesso, e le membra; E questo è il paralello trà i nobili, & i popolari vsato dal sauio Romano per conciliare le discordie trà i nobili, e la plebe della nascente Roma; Onde i comodi, e gl'onori de Signori, e de caualieri, e nobili sono contrapesati dagl'incomodi d'vna vita più virtuosa, e più operatiua per il publico beneficio.

Due sono le scaturigini, ouero le cause produttiue della nobiltà, e della caualleria, cioè l'arme, e le lettere in grado d'eccellenza, conforme si è discorso di sopra nel capitolo ottauo, e queste anche ne sono le conseruarici accõpagnate dalle ricchezze;Che però quãdo vna di esse si trascura per coltiuar meglio l'altra, in tal caso l'atto sarà scusabile;Mà il volere trascurare così l'vna come l'altra & il credere che la caualleria cõsista nella vita oziosa,e viziosa,&inutile alla Republica,ciò merita senza dubbio dirsi vna pazzia ouero vna sciocchezza manifesta.

Quindi (venendo alla pratica) circa la letteratura lodata nel caualiere per ornamento;

Il primo, & il principale ſtudio, nel quale il caualiere ſi deue educare dall' infanzia negli anni teneri, e quando rieſce molto più facile ſi deue dir quello dell'apprendere varie lingue, e particolarmēte quelle,le quali nel mondo ciuile di noſtra communicazione ſiano le più opportune, e le praticate; Come per eſempio (preſupponendo il caualiere Italiano) oltre la ſua lingua naturale, per la quale non biſogna ſtudio, apprendendoſi dalla nutrice col latte; Sono, la latina, la franceſe, e la ſpagnuola, con la qual perizia reſtringendoſi al noſtro accennato mondo communicabile, aurà vn grande ornamento da praticare da per tutto; Mà ſe potrà acquiſtare ancora la tedeſca, la pollaccà, la ſchiauona, la greca, la turcheſca & altre, ſarà vn'ornamento maggiore, & vna gran raccomandazione per la ſua introduzione, e ſtima in tutte le corti, & in tutti i paeſi, per farſi intendere, e per intendere gli altri, ſenza il biſogno degl'interpreti.

E nella propria naturale Italiana, quantunque non vi biſogni ſtudio, per la ragione che ſi apprende col latte della nutrice, e da ſeruitori; Tuttauia nell'educazione del caualiere, e del Signore, ſi deue adoprare qualche ſtudio, e diligenza, acciò ſi apprenda quanto ſia poſſibile la lin-

la lingua polita, e vicina alla toſcana, ouero ſecondo la fauella de' ſignori, e de' caualieri nella città metropoli, e nella corte del proprio Principe, nella quale ſi deue ſupporre, che il caualiere, ouero il ſignore debba per lo più viuere, e conuerſare.

Imperòche portando frequentemente il caſo, che i caualieri, & i ſignori ſiano poſſeſſori di feudi, e di ſignorie, doue per encomia, o per altri riſpetti ſi ritirino à viuere; O pure che ciò ſegua per occaſione de gouerni, ò d'altri impieghi, e che in quei paeſi la fauella ſia corrotta e ſciocca; Quindi ſegue che ſarà vn grande errore il far'educare i figliuoli con le nutrici, e con i ſeruitori del paeſe, perche il putto apprenderà quella fauella, non ſolamente ne i vocaboli, ne quali fatto maggiore, ſi potrà rimediare, mà nell'aceento, il quale è irremediabile, ſiche andando alla città metropoli, & alla corte, e praticando con ſuoi pari, diuerrà ridicolo; Che però deuono darſegli la nutrice, & i ſeruitori, li quali parlino nella fauella polita della corte.

L'iſteſſo camina nel fargli apprendere l'altre lingue, cioè che ne ſiano maeſtri quelli, li quali abbiano bene la lingua vſata nella corte di quella prouincia; Come per eſempio, la ca-

castigliana nella spagnuola con la quale si parla nella corte di Madrid; E nella francese quella, con la quale si parla nella corte di Parigi, e così respettiuamente nell'altre, mentre in tutte le lingue segue quel che pratichiamo nella nostra Italiana, della differenza così notabile trà le prouincie, e paesi; Et in ciò molto gioua, che à canto al putto siano degli altri putti in figura di paggi, ò di compagni, li quali parlino bene in ciascuna lingua respettiuamente, perche così gli riuscirà molto più facile ad apprenderle.

Nello studio della lingua latina, la pratica insegna l'errore comune, e forse di non poco pregiudizio a'caualieri, & à signori, cioè che con essi venga vsato quell'istesso modo, il quale generalmente s'vsa con quei popolari, & anche nobili, li quali siano destinati alla toga, & alla professione del letterato per diuenire oratore, o poeta, e professore della lingua latina per scienza, e professione, perloche se gli fà inutilmente consumare quasi tutto il tempo dell'adolescenza nel noiosissimo studio della gramatica, sotto i pedanti, acciò si apprendano bene le regole, e si sappiano comporre delle frasi, e dell'eleganze.

Si crede però che ciò contenga vn'errore molto no-

to notabile(benche ne tempi correnti ſia comune); Imperoche quello,il quale ſia nato in ſtato che debda applicarſi allo ſtato di Principe, ò di ſignore, ouero di caualiere ſecolare, non hà biſogno della perfetta, e della ſcientifica notizia della lingua latina con le rigoroſe regole della gramatica, per douer fare il maeſtro di ſcuola, oueramente il compoſitore d'opere in proſa, ouero in verſi nella lingua ſudetta, mà ſolamente all' effetto d'intendere quel che ſe gli diceſſe da chì gli parlaſſe in queſta lingua, ouero,e principalmente per intendere le ſcritture & i libri dell'iſtorie, e dell'altre lettere nella medeſima lingua.

Imperoche la pratica comune inſegna, che in ciaſcuno, anche ne'togati, e profeſſori delle lettere, per lo più ciò ſi riduce ad vn'abito d'intendere queſta lingua, e di potere biſognando in eſſa ſcriuere, e parlare ſenza ritenere la notizia diſtinta delle regole, e dè precetti delle fraſe, e dell'eleganze.

Dunque il tutto è vn chiaro perdimento di tempo, mentre per ottenere queſto fine baſterebbe di far'apprendere à putti queſta lingua per conſuetudine,in quell'iſteſſo modo che per lo più ſegli fanno apprendere le accennate,ſpagnuola, e franceſe, e le altre,

Trà

Trà gli errori ne quali viue il mondo, ouero per dir meglio viuono i tinti e quelli i quali si fermano alla corteccia delle cose, ò pure quelli i quali viuono con la sola consuetudine
10 senz'altro discorso, ò riflessione, si scorge particolarmente questo, che la buona notizia della lingua latina sia creduta vna scienza ouero facoltà molto stimabile, siche quello, ilquale abbia vna buona lingua latina, e che parli con eleganza, sia creduto vn gran scientifico, & vn letterato degno di grande stima; E pure ciò contiene vn'errore manifesto, mentre in fatti ciò altro non importa, che il saper parlare in vna lingua antica naturale, & idiomatica dell' Italia, oggi morta, & andata in disuso; Per appunto come è il saper parlare nelle altre lingue forastiere, & estranee dal proprio idioma all'effetto di farsi intendere, e d'intender'altri, onde quando questo fine si ottenga, ciò dourà bastare.

Bensiche la buona, e la perfetta notizia scientifica di questa lingua gioua molto per la miglior' intelligenza de scrittori antichi, e per non inciampare in molti errori & equiuoci, ne quali sono incorsi alcuni moderni, e particolarmente i professori della facoltà legale, nell' intelligenza d'alcune leggi, e che il saperla per

le regole,ne cagiona molto meglio la retenzione, & anche la polizia; Mà quest'istessa ragione si adatta ancora a tutte le altre lingue, le quali parimente s'insegnano con le sue regole senza vn perdimento così grande del tempo; Maggiormente à quelli, i quali non debbano essere letterati, per le glose, e le vere interpretazioni, mà che debbano essere caualieri professori dell'arme, à quali sia solamente opportuna la notizia di questa lingua per il solo fine sudetto d'intendere i libri, e le scritture che in quella siano.

E conforme auendo appreso per vso la nostra lingua Italiana, intendiamo il Dante, il Petrarca, il Boccaccio, & altri antichi scrittori eleganti e che la medesima lingua si conserua con l'vso, e che l'istesso segue nelle linlingue Spagnola, Francese, Tedesca, e simili, così non si sà vedere, perche non possa seguire l'istesso nella latina.

Nasce da ciò vn inconueniente grande, cioè che consumandosi in questo studio quasi tutta

11 l'età tenera soggetta al timore, e più atta all'apprendere le scienze e soprauenẽdo l'età adulta, con la diuersione degli esercizij cauallereschi, e con quei spassi, e vizij, che seco porta il furore della giouentù; Da ciò segue che non facil-

men-

mente si apprendono quelle scienze, e lettere, lequali sono più necessarie, e più profitteuoli, delle quali disotto si parla, conforme la troppo frequente pratica insegna.

Che però molto lodeuole e profitteuole cosa sarebbe, che da per tutto s'introducesse quell'vsanza, laquale si è già introdotta nella Francia, e si và introducendo nell'altre parti, cioè che tutti i libri delle scienze, e delle facoltà vtili, e necessarie per la Republica, si traducessero, e respettiuamente si componessero nella lingua naturale, & idiomatica, siche anche nell'età tenera le scienze si potessero apprendere senza vn così lungo perdimento del tempo migliore.

E veramente appresso noi altri Italiani forse più che appresso le altre nazioni, si scorge in questa parte vna gran simplicità, cioè nel 12 credere, che le scienze e le facoltà non si possano, nè si debbano trattare in altra lingua, che nella latina, siche sia errore, & vna specie di sacrilegio il trattarle nell'Italiana volgare, non sapendosi à qual ragione ciò venga appoggiato, mentre vediamo che i Greci nostri maestri le trattarono nella loro lingua naturale corrente, e non nella Caldea, ouero Ebraica, ò Arabica, ò Egiziaca, dallequali in

essi

essi le facoltà, e le scienze si tramadarono; E gl'istessi antichi Romani soliti chiamarsi Latini, studiauano la lingua greca come per vna specie di scienza, nell'istesso modo che noi di presente studiamo la latina, onde à tal'effetto con disaggi, e con spese andauano allo studio d'Atene, e di Rodi, & altri, conforme leggiamo di Cicerone, di Marc'Aurelio, e di molti altri, e pure tutti scrissero e trattarono le scienze, e le facoltà nella loro lingua corrente, e naturali qual'era in quei tempi la latina, nella medesima ordinando le leggi, e traducendo le opere, di Platone, d'Aristotile, d'Ipocrate, e di tanti altri Autori greci.

Anzi Apuleio, essendo greco di nazione, e peritissimo nella sua lingua, scrisse in latino, perche scriueua in Roma; Che però circoscritta la scrittura sacra del vecchio, e nuouo testamento, e le altre cose, lequali riguardano i riti sacri, che la Chiesa per alcune giuste ragioni particolari, deriuate dalle moderne eresie, hà ordinato che si debba per tutto il mondo cattolico ilquale viua col rito della Chiesa Latina, trattare in questa lingua, nellaquale essendo all'ora corrente e naturale, fù tradotta per S. Girolamo, siche è caso singolare, ilquale non deue far'esempio; Nell'altre lettere e fa-

coltà, si deue stimare vn, opinione troppo erronea, conforme di proposito di ciò si tratta, in vn discorso intitolato la difesa della lingua Italiana registrato doppo l'opera del Vescouo, doue il curioso si potrà sodisfare.

Non si niega, che il sapere le lingue scientificamente, e per le regole, sia di gran lunga meglio; Però conforme nel Proemio del Dottor Volgare & altroue frequentemente si accenna, essendo tutte le cose del mondo problematiche, nè dandosi dritto senza il rouerscio, conuiene attaccarsi al minor male; Imperoche nell'istessa lingua Italiana, ouero inaltro idiomatica, e naturale di gran profitto riesce lo studiarla, & il saperla per scienza, e con le regole della gramatica; Mà ciò conuiene à Poeti, & à segretarij, & Academici di professione, e non al comune; Cheperò si potrebbe anche la lingua làtina nell' età tenera fare apprendere per consuetudine in quel modo che si fà della naturale idiomatica, e doppoi negli anni di qualche maggior capacità darsegli delle regole, lequali con molto maggior facilità si apprenderebbero, in modo che in vno, o due anni si otterrebbe quel fine per il quale secondo l'vso corrente non bastano diece.

A queſto primiero ſtudio delle lingue, và accoppiato quell'altro, ilquale deue eſſer il primo da imprimerſi quaſi col latte, cioè del leggere, e del ſcriuere nella ſua lingua natural; Sopra di che parimente conuiene d'adoprare quel modo più facile, e più breue che ſia poſſibile, ſtimandoſi degno di lode quello che in occaſione ritrattare dell' educazione del Principe, propone il moderno e giudizioſo politico *Saiauedra* nelle ſue impreſe, cioè di fare apprendere le lettere, e gli elementi e le ſillabe, e le computazioni, in occaſione di metterle per ſegni in quegli iſtromenti, ne quali ſi facciano i giuochi puerili per trattenimento de fanciulli, & à ſomiglianza di quello che di ſopra ſi è detto dell'iſtorie.

13

Appreſe che ſiano le lingue reſpettiuamente, ſara profitteuole l'altro ſtudio della rettorica, e della logica, con vn poco di principij della filoſofia naturale ſolamente, così per ornamento proporzionato ad vn Principe, ouero ad vn caualiere, come anche per ſapere parlar bene nell'occorrenze, e per conoſcere le fallacie degli argomenti, che ſe gli faceſſero à proporzione dello ſtato, da ambaſciadori, ò da conſiglieri, ò competitori, & altri, e per auer qualche cognizione delle coſe natural, e

14

per agguzare, & affinare l'ingegno.

Però parimente non in quella forma ſcolaſtica lunga, perlaquale ſcientificamente ſi facciano apprendere da quelli, liquali abbiano da eſſere togati e letterati di profeſſione, mà nell'iſteſſo modo compendioſo breue e facile nella linga naturale in forma di diſcorſi famigliari, e come per vn guſtoſo trattenimento più che informa di ſtudio noioſo, ſiche, più toſto per conſuetudine ſe ne apprenda vna cõpetente tintura proporzionata à quello ſtato, ſenza tanto inutile perdimento di tempo, e cõſumo dell'età migliore nelle ſcuole, conforme in occaſione di trattare della gramatica ſi è detto di ſopra.

Segue l'altro ſtudio à queſto genere di perſone più proporzionato, opportuno e profitteuole, cioè della lettura dell'Iſtorie in tutte quel-
25 le lingue, lequali ſi ſiano appreſe, con la ſua alternazione; E queſto è vno de ſtudij più al propoſito, al quale ſi deue premere per la buona educazione del ſignore, ouero del caualiere.

Mà perche ſarebbe troppo rigore, e noia à putti, ò giouanetti il trattenerli ſempre in queſta lettura ſeria; Però ſe gli deue per ſollieuo, e per mantenere lo ſpirito viuace concedere ancora

cora qualche parte di lettura de romanzi, che volgarmente diciamo libri di caualleria, & anche de poeti; Purche la lettura non ſia proibita dalla Chieſa come pernicioſa e pregiudiziale alla religione cattolica ouero à buoni coſtumi; Douendoſi particolarmente in ciò auuertire nel tener' i giouani affatto lontani dalla lettura di ſi fatti libri pernicioſi, mentre leggiamo nell'iſtorie, che anche i medeſimi gentili, & idolatri Greci e Romani, ebbero queſt'vſo di proibire la lettura de libri pericoloſi, ſiche non è moderna inuenzione de cattolici, e della Corte di Roma, conforme alcuni dicono, parte per'ignoranza, e parte per malignità.

Queſto ſtudio però deue farſi con i ſuoi debiti modi, & in ciò particolarmente deue conſiſtere la maggior opera dell' Aio ouero del maeſtro, il quale però deue eſſere ben verſato, e non vn ſemplice maeſtro di gramatica, che volgarmente diciamo pedante, ouero vn ſemplice cortigiano; Cioè che non ſi faccia la lettura per il putto da ſe ſteſſo, o pure auanti il maeſtro correntemente ſenza niuna rifleſſione, mentre in tal modo, veruno, ò poco profitto ne ſeguirà, ma deue l'Aio, ouero il maeſtro con la douuta premeditazione già fatta ſopra quello, che ſi deue leggere, con bel modo,

& à

& à forma di diſcorſo famigliare,come per cõuerſazione, ouero per paſſare il tempo, ſenza far'apprendere che ſia vna ſcuola formale, andar facendo delle oſſeruazioni à ſuo luogo, e tempo, e tenerui qualche diſcorſo, ripetendolo anche,quando ſi và à ſpaſſo, mà parimẽte come per vn paſſatempo, mentre da ciò naſcono più buoni effetti.

Il primo cioè,che con queſta lettura, e con le oſſeruazioni e diſcorſi che vi ſi facciano, il putto ouero il giouane ſi eſercita nella lingua, e s'impoſſeſſa meglio della ſua intelligenza; L'altro che in talmodo ſegl'imprime meglio nella mente quelche ſi legge; Il terzo che col leggere le orazioni fatte per i capitani agli eſerciti, ò pure per gli ambaſciatori a Principi, ſi eſercita in quei principij, che gli ſiano dati della retorica, & anche della dialetica, per gli argomenti, così veri come fallaci, che in ſi fatte orazioni ſi ſogliono narrare, o fingere.

Il quarto nell'addottrinarſi delle azioni glorioſe, & onorate fatte per i Principi, e per i caualieri, dè quali l'iſtorie parlano, per allettarli in tal modo al ben'operare, & a ſeguire queſte pedate per renderſi anche glorioſi nell' iſtorie, & all'incontro oſſeruare la vergogna & il vituperio de mali Principi e caualieri cagio-

nato

nato da vizij, e dalle azioni indegne; Esagerando il contraposto, & il contrapeso, al quale soggiacciono i Principi, & i caualieri più che i priuati popolari, alle penne degl'Istorici, che portano alle loro nobili azioni vna perpetua gloria, & alle male, & indegne vna perpetua infamia appresso tutta la posterità.

Imperocche, conforme altre volte si è detto, questa redine dell'onore, e della riputazione nelle persone nobili, e ne i caualieri, per lo più suol'essere la più forte, e la più potente per regolare lo sfrenato cauallo del senso, poten-
16 dosi (conforme si è accennato nel capitolo antecedente) cauare la moralità, e la buona allegoria anche da i libri di caualleria, ò di poeti, ne'quali si tratti d'amori, e di cose vane, per osseruarui la puntualità de'veri, & onorati caualieri, che per longo tempo, & in occasioni molto opportune si sia vsata con le dame da essi amoreggiate, e vagheggiate, siche gli amori lasciui, e disonesti vengano riputati azioni indegne da villano, e da barbaro, e da mal caliere, che però si dice il chieder villania.

Et il quinto effetto molto profitteuole sarà d'apprendere in tal modo, così per le sentenze de scrittori, come per i casi seguiti, le massime
17 politiche, e distinguere qual sia la politica buo-

na,

na, e conueniente ad vn cristiano, e quale la cattiua conueniente ad vn barbaro tiranno; Imperoche conforme si è accennato nel capitolo primo, & altroue, la politica, che vuol dire l'istesso che il gouerno della republica, non è vna scienza, ò facoltà, la quale abbia le sue proposizioni, & i suoi principij certi, come sono le altre scienze, ma si acquista per i quattro mezzi iui accennati, fra quali è questo della lettura delle storie fatta di proposito con le sue osseruazioni; Venendo stimato migliore studio questo, che quello di quei libri, li quali contengono puramente i discorsi politici, oueramente vna radunanza da massime politiche, mentre questo è vno studio più pratico per i casi seguiti.

Deue questa specie di studio, la quale per i sudetti rispetti è la principale nel signore, ouero nel caualiere, farsi ordinatamente; Cioè che in primo luogo il putto s'imbeua delle istorie, e de fatti della sua casa, e de suoi maggiori; Non già per acquistarne vanagloria, e per formare vn gran cōcetto della sua nascita, e nobiltà, col leggere solamente le cose buone, e gloriose, & in tal modo diuenire vn' otre pieno di vento da rendersi più tosto ridicolo coll'operare da plebeo, e col gloriarsi de' suoi maggiori già ince-

18

cene-

ceneriti, ma con impossessarsi di tutti i fatti, così de' valorosi, e gloriosi degni della lode, come de poltroni, e viziosi degni del vituperio, acciò in tal modo abborrendo questi, s'inuaghisca, e s'alletti à seguire le vestigie di quelli.

Come per appunto con vn gran profitto si suppone che si fosse praticato dal nostro giudiziosissimo, e spiritosissimo Italiano Cardinale
19 Mazzarino (il quale però fù ancora primogenito diletto della fortuna) nell'educazione dell'odierno Rè di Francia Ludouico XIV. riuscito così gran Rè, e così celebre capitano; Cioè che essendo il Re putto, & esso Cardinale quasi arbitro assoluto di quella monarchia, inuentò vn giuoco di carte per trattenimento puerile, nelle quali fossero descritti tutti i Re predecessori della Francia, così i valorosi e gloriosi molto lodati nell'istorie, come i viziosi, e da poco, vituperati nelle medesime istorie, cioè che le carte de i primi fossero le vincitrici come nobili, e qualificate, e le altre fossero le perdenti come ignobili, e disprezzeuoli,

Nacquero da ciò due buoni effetti, vno cioè d'imbeuere il putto con tal'occasione dell'istorie della Francia, e de' suoi maggiori, anche senza lettura, e l'altro dell'imbeuerlo dell'onore, e della gloria de valorosi, e del vituperio

degli oziosi, e viziosi allettandolo a seguire i primi, & ad abborrire i secondi.

In secondo luogo si deuono leggere l'istorie particolari di quel principato, delle quali più che dell'altre conuiene d'esser ben'istrutto con l'ordine inuerso, cioè cominciando dall'vltime,
20 e dalle più moderne, e così gradatamente passare alle più antiche.

In terzo luogo si deuono leggere quelle de principati cõfinanti, ouero di quelli, con i quali si habbia, o si soglia auer emulazione, ò guerra; Et in vltimo le altre più lontane, e generali, ma parimente con l'istess'ordine, cioè cominciando dalle moderne, e gradatamente passare alle antiche.

L'altro studio molto proporzionato, e profitteuole per il signore, ouero per il caualiere è quello della matematica, e dell'aritmetica compagne indiuisibili, mentre per mezo di queste scienze s'apprende l'arte della guerra offensiua e difensiua, così nell'accampare, e squadronare gli eserciti, come nelle fortificazioni, e nel piantare le batterie, e nel gettare i ponti, e le altre cose, le quali spettano all'arte militare, anche per conoscere i posti vantaggiosi, e per saper diuidere i tempi, così nella guerra publica, come anche nella priuata con i duel-

i duelli e con i battimenti; E questo studio deue essere molto accurato, e forse più degli altri, cercandosi di farglielo acquistare nel grado dell'eccellenza, come molto opportuno e
21 profitteuole à questo stato di persone.

Opportuno ancora molto è lo studio delle meteore, e del corso naturale de tempi, e delle stagioni, come anche della bussola, ò carta del nauigare per l'istess'arte militare maritima; Et anche opportuno e profitteuole è lò studio della geometria, e della cosmografia, per mezzo delle quali s'acquista la notizia della qualità, e de siti de paesi, e della distinzione de dominij, e de principati, e di altre cose opportune per questo stato.

Lodeuole ancora & opportuno in vn Principe, ò signore, ò caualiere viene stimato lo studio delle leggi con l'istess'ordine accennato di
22 sopra nell'istorie, cioè primieramente le leggi scritte, e non scritte del proprio principato e paese, e secondariamente quelle dell'vna e dell'altra ragione, ciuile e canonica, & anche feudale, per le ragioni in qualche parte accennate di sopra nel capitolo primo, e più pienamente e di proposito nel capitolo primo del proemio del Dottor volgare; Atteso che difficilmenmente si potrà praticare bene la professione di

principe, ò di ſignore, ò di caualiere nell'amiſtrare, protegere, e difendere la giuſtizia ſenza qualche notizia delle leggi, le quali inſegnano à diſtinguere il giuſto dall'ingiuſto; Non gia che ſi abbia da fare queſto ſtudio, con quel corſo, & in quella forma che ſi faccia da quelli, li quali eleggono la vita de togati, e de profeſſori di queſta facoltà, in figura di Giudici ò di Conſiglieri, ouero di Auuocati, e di Cauſidici, ò di Cattedratici, mà parimente in vna forma compendioſa di diſcorſi famigliari, e facili per il ſolo fine d'acquiſtare tanto lume, che nell'occorrenze ſi poſſano conoſcere le fallacie, e gl'inganni de Conſiglieri, e de Giudici, e la qualità de ricorſi de ſudditi, ouero de gli oppreſſi, conforme più pienamente ſi diſcorre nell'accennata opera del Dottor volgare à queſto fine principalmente, anzi vnicamente compoſta per i Principi, ſignori, e caualieri, non già per i togati, e profeſſori, à quali ſi è dichiarata incongrua, anzi ſe n'è proibita la lettura, ſiche in tal modo ſi potrà fare queſto ſtudio all'vſanza dell'altro ſopraccennato dell'iſtorie, con le medeſime rifleſſioni & oſſeruazioni da farſi dall'Aio, ò dal maeſtro, il quale però deue eſſere anche verſato in queſta facoltà; O pure moltiplicandoli i maeſtri & Aij, quando in

23

vn ſo-

vn ſolo non ſia praticabile l'vnione di tante parti; Che però ſtante queſta nuoua comodità & inuenzione, i Signori & i Caualieri non ſaranno più degni di ſcuſa, nè appreſſo Dio nè appreſſo il mondo, imbeuēdoſi almeno delle materie criminali, e delle feudali, e de regali, e delle giuriſdizionali, e dell'immunità eccleſiaſtica, come più proporzionate allo ſtato loro.

Nello ſtudio della medicina cade la queſtione problematica; Imperoche alcuni lo ſtimano incongruo, e ſproporzionato ad vn
24 ſignore, ouero ad vn caualiere; Et altri, quando la capacità & il genio lo comportino, lo lodano, così per ornamento, come per regola della ſua ſalute; Mà all'incontro i ſeguaci della prima opinione, non ſolamente ne ſignori, e ne caualieri, mà eziandio ne priuati lo biaſmano, e lo ſtimano pregiudiziale alla ſalute, perche in tal modo s'incorre con molta facilità nell'vmore ipocondriaco, ò che volendoſi medicare da ſe ſteſſo ſi vccida.

Ornamento ancora non diſdiceuole, anzi degno di lode, mà non neceſſario, ne profit-
25 teuole per il ſuo ſtato, quando la capacità & il genio lo comportino, è qualche ſtudio della poeſia, e delle belle lettere, ſenza però daruiſi di propoſito, mà per amenità, e per orna-

mento e per renderſi amabile; E l'iſteſſo circa qualche poca diletazzione della muſica per il ſolo ſollieuo, e trattenimento domeſtico trà confidenti, non già nelle azioni publiche.

Dannabile all'incontro, e da douerſi proibire, è lo ſtudio dell' aſtrologia; Non già che 26 queſto nō ſia vna ſcienza,laquale dia vn grand' ornamento, mà per eſſer molto pericoloſa ne Principi, e ne ſignori, e caualieri,così per la coſcienza,come anche per il buon gouerno;E ciò per la ragione, che quanto più gli vomini ſono grandi, tanto più deſiderano d' accoſtarsi a Dio, mà mondanamente, cioè d'auer la ſcienza delle coſe future ſingolarmente riſeruate à Dio; Che però s'immergono nelle pazzie degli Aſtrologi, & quelle credendo, incorrono in molti errori e diſordini; E l'ſteſſo camina nello ſtudio della cabala, e molto più della negromanzia, e degl' incanteſimi, e ſimili pazzie.

Pernicioſo ancora, e dannabile viene ſtimato lo ſtudio della chimica, e della diſtilleria, non già per ſe ſteſſo quando foſſe ordinato alli medicamenti & alle curioſità, mà per- 27 che facilmente ſi paſſa alla freneſia dell'alchimia, pazzia veramente troppo grande & ineſcuſabile nel genere vmano, e per mezzo della quale ſi rouinano le caſe, & anche i principati,

non

non riflettendo all' efficacissimo argomento dell'effetto, cioè che nel corso di tanti e tanti secoli niun profitto se ne sia sperimentato, mà solo danni, e rouine nella robba e nella salute, e che i principali suoi professori si vedono sempre straccioni, e miserabili.

E finalmente nel Principe, e nel signore, ò caualiere non viene stimato necessario lo studio della Teologia, e di quel che scientificamente riguarda Dio, e la religione; Non già

28 che questa scienza per se stessa non sia buona, e profitteuole, anzi la maggiore, la migliore, e la più necessaria di tutte le altre, per il fine di tutti gli altri più importante; Mà perche di questa n'è perniciosissima la sola tintura; Che però conuiene di dare in vn delli due estremi, cioè ouero nell' eminenza grande, laquale difficilmente si può dare in vn Principe, ouero in vn caualiere, ricercando per la sua difficoltà e profondità tutto l'vomo; Oueramente, cõ quegli occhi chiusi che si deuono tenere nelle materie di Dio e della fede, si deue credere à dogmi della S. Chiesa cattolica & attendere ad operare bene, osseruando i precetti, e la giustizia; mentre ne i Principi e ne i signori cõ questi studij facilmẽte s'incorre negli errori, e nell'eresie, cõforme insegna il caso dell' Inghilterra cõ altri

simi-

ſimili tanto pernicioſi.

Intendendo della teologia ſcuolaſtica, & anche della dogmatica, allequali s'adatta la ſudetta ragione della difficile capacità perfetta, e dall'imperfezione della quale ſogliono naſcere gli errori; Mà non già della morale, mẽtre queſta in ſoſtanza camina con la riga delle leggi all'effetto di ſaper diſcernere il giuſto dall'ingiuſto; Purche però ſia piana, e nello ſtile ſodo, e pratico de Canoniſti, e non con la miſtura delle ſottigliezze e le formalità de Teologi ſcolaſtici, liquali confondendo vna ſpecie con l'altra, alle volte più toſto l'alterano.

Sopra tutto, e trà li primi ſtudij, auanti che ſi venga à quelli delle facoltà ouero dell' iſtorie come ſopra ſi deue premere nello ſtudio del galateo di Monſignor della Caſa, del cortigiano del Caſtiglione, della ciuile conuerſazione del Guazzo, & altri ſomiglianti libri, i quali trattano delle buone creanze, e di quel che cõuenga à caualieri, & à perſone nobili, e trà quali merita vn buon luogo la lettura dell' operetta d'vn moderno caualiere Genoueſe intitolato iſtruzione famigliare per vn ſuo figliuolo,

29

CA-

CAPITOLO XVI.

Dell'isteſſa educazione, e vita de caualieri nell' eſercizio dell' armi, nel caualcare nella caccia, nelle gioſtre e ne balli, e negli altri eſercizij cauallereſchi.

SOMMARIO.

1 *ESercitij cauallereſchi geniali e guſtoſi à Giouani.*

2 *Differenza in queſti eſercizij trà quelli i quali ſi applicano all'arme, e quelli che s'applicano alla toga.*

3 *Inche modo ſi debbano fare queſti eſercizij per gli applicati alla vita caualleresca.*

4 *Vſo antico dè Romani ne combattimenti de gladiatori, e negli altri ſpettacoli crudeli, e della ragione.*

5 *Che oggi ſiano proibiti.*

6 *Si loda l'introduzione dell'emulaz ione.*

7 *Mali effetti dell'ozio, e de vizij.*

8 *Esercizio della caccia.*

9 *Giostre, e tornei e corso al saraceno.*

10 *Quali siano le arme più proporzionate à caualieri.*

11 *Esercizio del ballare.*

12 *Conclusione col dannare l'ozio e le souerchie comodità.*

13 *Si loda il saper nuotare, & in ciò esercitarsi.*

CAP. XVI.

1 POco discorso nella teorica ricerca la materia di questo capitolo, per esser troppo cognita e frequente la sua pratica come amica à giouani per trattarsi d'esercizij di spasso, e di dilettazione confacenti al loro genio, & all'età, siche non vi si scorge quella ripugnanza, laquale si pratica nell'apprendere le scienze e le virtù; Onde l'imparare di scherma, e di esercitare l'arme, e di caualcare, e di fare simili esercizij, ò pure l'andare à caccia, vengono

gono ſtimati i principali & i più proprij per la vita cauallereſca.

Tuttauia anche in ciò in alcuni paeſi ſi ſcorge qualche diſordine, cioè nel chiudere i giouani deſtinati alla vita de caualieri ſecolari, e non alla toga, dentro alcune radunanze per il fine principale di far loro apprendere alcune ſcienze, e lettere, in quell' iſteſſo metodo, e corſo, che ſi vſa con quelli, li quali ſiano deſtinati alla toga, & alla profeſſione de letterati, conſumandoui l'età migliore, & aſſegnandogli ſolamente come per acceſſorio, & incidente in vna forma più toſto cerimoniale alcune giornate della ſettimana, ouero alcune ore del giorno per gli eſercizij cauallereſchi, ſiche il principal' eſercizio ſia nelle ſcuole letterarie, il che ſi ſtima poco al propoſito.

Imperoche auezzandoſi i giouani à quella vita mite, e ritirata, e più toſto conueniente à religioſi, ouero à togati che à caualieri deſtinati alla vita militare & all'eſercizio dell'armi, formano nell'età migliore vn' animo molle, imbelle, e timido; E molto più per quei timori con i quali per mezzo della sferza, ò dell' altre mortificazioni i maeſtri togati, & i principali profeſſori delle lettere ſogliono mantenere i ſcuolari,

mentre questo modo di educazione si deue stimare molto lodeuole e buono per quelli, liquali siano destinati alla toga, mà non per quelli liquali siano destinati alla spada, & alla guerra.

In questi dunque, tenendosi fermo il punto della religione, e del timore di Dio, & anche l'altro dell'onore e della riputazione, conforme di sopra si è discorso, la cosa deue essere all'opposto, cioè che lo studio e l'addottrinamento nell'esercizio militare, e caualleresco, debba essere il principale, acciò s'arriui al grado dell'eccellenza, e quello delle lettere deu'essere accessorio per vna tal quale notizia e tintura; Che all' incontro negli altri destinati alla toga, lo studio principale deue essere nelle lettere, e quello di questi esercizij deue essere l'accessorio come per tintura, acciò non ne siano totalmente digiuni, mentre disconuerrebbe ad vno il quale fosse nato caualiere benche faccia la professione del togato non hauerne qualche notizia.

Si deuono sì fatti esercizij cauallereschi da putto fare con eguali in vna certa forma ò modo, che abbia dello stile militare, compatibile però con l'onesto, e col conueniente, si che non ne nascano degl'inconuenienti, mà

che

che l'animo dagli anni teneri si auuezzi all'ardire,& al coraggio,mentre da ciò nasce in gran parte il valore; Et ancora perche il fargli essercitare nell'armi e nel caualcare ne primi anni, e nell'età tenera, & il farli interuenire in alcune fũzioni le quali si facciano da'soldati in occasione d'esercitarsi, gli assicura maggiormente e gli dà maggior attitudine,appunto come la pratica insegna quella gran differenza nell'arte, e nella milizia marinaresca trà quelli, li quali essendo nati & educati in terra ferma, vi si applicano in qualche età adulta, e quelli li quali nascano nell'istesse naui, oueramente che nascendo in luoghi di marina, s'auezzino da putti alla nauigazione;Deuono ancora gli esercizij farsi con qualche asprezza, come se si auesse da combattere da douero,& in quel miglior modo che sia possibile, senza disordine, acciò altrimente non segua quelche si narra di quei cani, li quali essendo per lungo tempo ammaestrati ad assalire vn dragone finto di carta con fuochi artificiali, quando gli occorse di assalire, e di combattere col dragone vero, restarono auuiliti e perduti,posciache con frequenza si praticano de molti, li quali in grado d'eccellenza grande maneggiano la smarra, ouero la lama nera, ma con la lama bianca si auuiliscono, e

poco

poco vagliono, ſiche la conſuetudine da putto in ciò viene ſtimata molto profitteuole; Come anche il tenere quel modo, per mezzo del quale l'animo ſi faccia forte, & ardito più che molle e timido, ſecondo che ricerchi l'vſo del paeſe, e la qualità de putti, ò giouani.

Gli antichi Romani per auezzare la nobiltà & anche il popolo acciò diueniſſe naturalmente forte e coraggioſo nella guerra, vſauano anche ne banchetti, e negli ſpoſalizij, e nell'altre feſte e ſolennità d'allegrezza i giuochi, e gli ſpettacoli de combattimenti gladiatorij, & anche il combattimento de gli vomini con i leoni, e con l'altre fiere, allequali ſi dauano i martiri, e gli altri condannati, ad eſſere sbranati e diuorati dalle beſtie per ſpettacolo del popolo; Imperoche tutto ciò di ragione ſi douea ſtimare incongruo, e ſproporzionato all'occaſioni delle feſte e dell'allegrezze, per quelli che cagionauano funeſti e lugubri ſpettacoli di morti, e di ferite, e di miſerabili sbranamenti degli vomini per mano delle fiere.

4

E pure nel ſenſo di alcuni, benche altri lo neghino, ſiche ſia ſtimato vn punto problematico erano degni di lode, e li ſtimauano per vn'effetto di prudenza; E ciò per il ſudetto fine, per il quale ancora vſauano i molto faticoſi e pericoloſi giuo-

ſi giuochi olimpici, acciò il popolo ſi auuezzaſſe dalle faſcie al vedere ſparger'il ſangue vmano, ſiche non foſſero i Romani come ſono alcuni caualieri d'oggidì, i quali ſogliono patire i deliquij, quando ſe gli caui il ſangue dal barbiere per medicamento, ouero che lo vedano cauare ad altri.

Queſta ſorte di giuochi, e di ſpettacoli è ſtata dannata, e bandita dalla legge criſtiana, la quale ſtima coſa illecita e peccaminoſa ogni ſpecie d'omicidio, e di mutilazione di membri, ò di ferite, eccetto il caſo che ſeguiſſe per la ſentenza del giudice, e per le mani del miniſtro della giuſtizia, oueramente per difeſa neceſſaria della propria vita con i ſuoi requiſiti; ò pure nella guerra publica giuſta.

5

Che però obedendo a queſta legge conuiene di vſare quei mezzi leciti, e permeſſi, per i quali, quanto ſia poſſibile, s'ottenga queſto fine di alleuare i caualieri deſtinati alla profeſſione dell'arme con eſercizij tali, che gli ſpiriti ſi riſueglino, e che l'animo diuenti al poſſibile coraggioſo e forte, mentre ſenza il coraggio, e la fortezza difficilmente ſi può dare vn valore cõſiderabile. Sempre però col preſuppoſto d'accõpagnare il coraggio col timore di Dio, e con la coltura delle virtù, e particolarmẽte col motiuo

della

della gloria, e della riputazione, e della giustizia come sopra.

Si stimarebbe ancora cosa molto lodeuole, che in questi esercizij s'introducessero trà giouani l'emulazioni, & i premij, e le mortificazioni, in quel modo, che s'vsa nelle scuole de putti, particolarmente della gramatica, e dell'vmanità, perche vi si applicarebbe più; E ciò riuscirebbe di molto profitto, non solamente per il fine sudetto, mà ancora perche vi si inuaghirebbono, & in tal modo si diuertirebbono i giouani dalli giuochi, e da gli altri vizij della lussuria, e della gola, e simili, li quali fanno più mali effetti, così nell'anima per l'offesa di Dio, come nel corpo per il pregiudizio che fanno alla sanità, & ancora al valore, perche rendono l'animo molle, timido & effeminato, oltre l'altro danno della dissipazione della robba, & alle volte della perdita della riputazione per le azioni indegne, le quali sogliono esser figlie del bisogno, conforme si accenna nel capitolo seguente, posciache il bisogno per lo più e figlio de vizij sudetti.

La caccia faticosa à cauallo de lepri e de caprij col corso de cani, è vn esercizio nobile e cauallaresco, per l'accennato rispetto di diuertirsi da vizij molli, e dall'ozio, il quale di essi è il padre

dre, & anche per mantenere la vita agile e per conſeruare l' attitudine al maneggiar bene il cauallo per l'occaſioni della guerra;E molto più proporzionata al caualiero è la caccia parimente à cauallo, e con i cani contro i porci, e cerui & altri animali groſſi con la ſpada, ouero con lo ſtocco, perche è più proſſima all'eſercizio della guerra, e ſi eſercita il coraggio, lo ſpirito, & il valore; Mà quella dell'archibugio, ò ſchioppo ſu la poſta per vccidere con eſſo gli animali quando paſſino, ò che ſiano ſcacciati da cani, è poco proporzionata al caualiere, come più adattata al plebeo per la qualità proditoria che ſeco porta queſta ſpecie d'arme.

Quando nella guerra era in vſo il combattere con le lancie à cauallo, che ſi diceuano gli 9 vomini d'arme, erano molto opportune le gioſtre, & i tornei, & il correre al ſaraceno, ouero all'anello, per eſercitarſi in queſta ſpecie di combattimento; Mà eſſendo queſta vſanza andata in diſuſo, pare che per conſeguenza ſi vadano diſmettendo queſti eſercizij, ma tuttauia ſono degni di lode col preſuppoſto de ſuoi termini abili, cioè che ſi facciano in quel modo che non ne ſia per rinaſcere l'offeſa di Dio, e dell'anima, ne del proſſimo, o della Republica.

Le arme proporzionate a' caualieri, secondo l'vso antico, e nel maneggio de quali si doueano esercitare, erano l'accennate della lancia e dello stocco, e della spada; Però le prime
10 due specie sono andate quasi in total disuso, sì che resta solamente la spada, che è l'arma onorata, e propria del caualiere, come simbolo della giustizia, che egli professa, e permezzo della quale deue adoprare il suo valore, e coraggio, siche tutto il genere dell'arme da fuoco sia ignobile, e non proporzionato à caualieri; Ma perche i costumi, e le vsanze alla giornata si vanno mutando, e l'vmana condizione porta, che quando si introduca vn'vso per cattiuo & irragioneuole che sia, gli vomini vi corrono alla cieca; Però essendo stato introdotto anche ne caualieri l'vso del combattere con la pistola, non solamente in guerra, mà eziandio ne battimenti priuati in duello (cosa veramente degna d'ogni maggior biasimo in questo secondo caso); Quindi segue che cõuenẽdo alle volte di cedere & obedire all'errore comune, deuono ancora i caualieri ammaestrarsi, & esercitarsi in questa specie d'armatura, e di cambattimento; Per il solo fine d'adoprarla combattendo da onorato, e da vero caualiere, mai però all'vso di sicario, e di traditore,

come

come occorre quando con insidie si adoprino di dietro, ouero all' improuiso contro chi non si difenda, mentre nè combattimenti priuati, sarà sempre vna cosa indegna da caualiere, nè vi sarà ragione, ò pretesto che lo possa scusare; E per conseguenza nella caccia à cauallo è lodeuole questa specie d'arme da fuoco per auezzarsi a maneggiar bene il cauallo, & a guadagnare il sito vantaggioso,& allo sparare à tempo oportuno per colpire nelle parti nobili, si che si ottenga il fine,per il quale si combatta.

E nel di più in questo proposito dell' arme, conuiene rimettersi all'vsanza del paese, atteso che se ritornasse l'vsanza antica di combattere ò duellare con i sassi, e con le fionde conforme combattè Dauidde col Gigante Golia, siche ciò si vsasse trà signori e caualieri, bisognarebbe che anche i caualieri si auuezzassero ad esser buoni fiondatori, e sassaioli.

Il ballo viene stimato vn esercitio molto proporzionato, e conueniente al caualiere, non solamente per ornamento nell' occasione 11 de festini, e di nozze, ma sopratutto perche l' auuezzarsi a ballar bene, gioua molto all' agilità,& al sapere prender i controtempi per scanzarsi ò per accostarsi, & offendere nell'occasione de duelli, ò de battimenti, & anche nel

combattere in guerra à piedi;Però in modo che non si faccia per la sola delizia , e morbidezza, e per introduzzione alle lasciuie, & altri fini illeciti,siche ne possa nascere l'offesa di Dio,ouero il pericolo dell'anime, circa di che come in tutte le altre cose lo scrittore se ne riporta à professori della vita spirituale; Continuando egli tuttauia lo stile tenuto in tutte le sue opere di non ingerirsi in quello che riguarda il foro interiore, perche ciascuno attenda alla sua professione mettendo la falce nella messe propria, e non in quella d'altri.

Et in somma conchiudendo, si deue premere che con questi esercizij ben ripartiti, con quei spazij che bisognano per qualche apprensione delle lettere,conforme si dice nell'antecedente capitolo, non si dia luogo all'ozio padre

12 e produttore di tutti i vizij, e delle infingardaggini;Onde allo scrittore,ancorche sia togato, e Giurista di professione, & anche in età matura,siche si sia addormentato ò raffreddato ogni spirito armigero,si suole alle volte accendere la bile,quando si vedono de caualieri giouani ben disposti di vita,e forti, che tutti si diano in preda all'ozio, & à vizij della libidine, della gola e del giuoco senza che mai si vedano applicati à qualche esercizio cauallleresco; Anziche non

con-

contenti d'auer dismesso il caualcare, coll'andare semp re sedendo in carrozza, non bastando loro l'oziosa comodità del caminare sedendo, habbiano introdotto ancora vna certa moderna vsanza di carrozze per andarui corricati all'vso di letto, che però meritamente *se lì* è dato il nome delle *poltroncine*, come nodrici della poltroneria indegna di chi fà la professione di caualiere, quando l'nfermità, ouero l'età non glielo necessiti.

Conuiene ancora molto al signore, & al caualiere l'imparare di nuotare, così in mare come ne fiumi, quando la qualità del luogo, nel quale sia educato lo permetta; E ciò per le occorrenze, che possono seguire, particolarmente quando per l'istessa qualità del paese, o veramente per quella dello stato, al quale sia destinato, gli conuenga d'esercitarsi nella guerra maritima su le galere, ò naui conforme particolarmente segue in quelli i quali siano destinati all'abito di giustizia della Religione di Malta, e simili.

13

CA-

CAPITOLO XVII.

Dell'isteſſa educazione, e del modo di viuere in caſa e circa il trattamento della ſeruitù, e nel vitto, e veſtito, e nell'altre coſe, le quali riguardano il gouerno della ſua caſa e robba; E dell'obligo della puntualità nell'oſſeruare le promeſſe in parola, ouero in ſcritto, e nel ſodisfare à chi deue.

SOMMARIO.

1 *CHe in queſta materia non ſi poſſa dare vna regola certa e generale, e della ragione.*

2 *Si loda la moderazione.*

3 *Il far troppo ſminuiſce la ſtima e pregiudica*

4 *Il biſogno e produttore delle indegnità; E della ragione della proibizione delle ſenſualità, e de giuochi.*

5 *Qual ſia maggior vizio, e maggior difetto ſe l'auarizia ouero la prodigalità*

I pro-

CAP. XVII.

Opra quel che ſi contiene nel preſente capitolo, non è facile, anzi non è poſſibile lo ſtabilire delle regole certe e generali applicabili à tutti i paeſi, & à tutti i caualieri indifferentemente, per la diuerſità de coſtumi, e dell'vſanze di ciaſcun paeſe; Imperòche in vn paeſe ſarà comunemente ſtimato più l'arroſto che il fumo, ſi che il buono, & il decoroſo trattamento non conſiſta nelle vane apparenze eſteriori, ma nella ſoſtanza d'eſſer ben prouiſto & abile ad ogn'impreſa al ſuo ſtato proporzionata, per il ſeruizio del publico, ouero per altra onorata occaſione, fuori della quale ſi meni vna vita moderata; E particolarmente quando venga ſtimata opportuna per il publico beneficio l'egualità, conforme ſi ſuole ſtimare nelle ben' regolate Republiche.

1

Et all'incontro in vn altro paeſe ſi ſtimarà più il fumo che l'arroſto, cioè che ſi procura di ſodisfare all'apparenza eſteriore,

re,

re niente importando che, conforme ſi ſuol dire, per caſa ſi poſſa giuocare di ſpadone; Che però conuerrà di caminare coll' vſo più comune del paeſe, nel quale ſi viua, e con quello regolarſi, fuggendo le ſingolarità, lequali ſono coſi viziose nel molto, come poco, ouero così nel più, che nel meno,

In dubbio però ſarà ſempre più degna di lode la moderazione, & il fare vn poco meno di
2 quelche ſi poſſa, e che i ſuoi pari facciano, purche non ſi dia nell'eceſſo del mancamento, ſiche diuenti indignità e miſeria, perche ſarà ſtimata prudenza, eſſendo molto più degno di lode quello il quale ſenza mancare al conueniente, potendo far di più, faccia di meno, che quello il quale faccia più di quel che poſſa, o veramente che faccia più di quel che ſecondo l'vſo comune conuenga al ſuo ſtato & alla ſua sfera, poſciache in queſto caſo ſe gli adatterà il bel detto ſpagnuolo, che quel che ſi faccia per coprirlo, ſerua per ſcoprirlo, cioè che il fare quel che nõ ſia conueniente allo ſtato ſuo col penſiero che li debba cagionare riputazione, e ſtima,
3 li cagionerà mancamento e vergogna, mentre così eccita in ciaſcuno la curioſità, & il deſiderio di ſapère chi egli ſi ſia, e di fargli, come ſi ſuol ſuol dire, i conti adoſſo; Che però in Roma

corre l'altro bel detto, cioè che si spéda il suo per farsi burlare e disprezzare; Onde deue quello ilquale professa diviuere da buono e da onorato caualiere prendere le misure, dalli costumi del paese, e dalla qualità, così sua, come di quelli, li quali vsino quel lusso, che esso vorrebbe imitare, e regolarsi con la douuta proporzione, & in dubbio contenersi più tosto nel far meno, e nel dar vn passo à dietro, che nel farlo di vantaggio, siche non si deue istender il passo più che comporti il suo piede.

E ciò non solamente per l'accennato rispetto di non esporsi al riso, & all'occasione di scuoprire i suoi difetti nella nascita, ò nella robba, ò in altre cose; Mà ancora per non indursi à sentir il bisogno, il quale anche negli vomini onorati, e puntuali produce de mancamenti, e delle impuntualità, anzi delle indegne azioni.

4 Questa è dunque la ragione per la quale da morali, e dagli spirituali, e predicatori si inculcano più degli altri peccati, benche per se stessi di minor peso, quelli della carnalità, e dell'altre sensualità, e da Prẽcipi, e superiori si proibiscono seueramẽte i giuochi, liquali per se stessi importano vn'azione indifferente, & vn mero contratto, il quale egualmente si abbia al comodo & allo scomodo; Cioè che questi vizij

ca-

cagionano la dißipazione, e la perdita del ſuo, e per conſeguenza il biſogno, il quale è padre, e produttore della maggior parte de furti, e degli aſſaßinij, e degli altri delitti, e peccati più graui; Poſciache eſſendo la perſona di genio quanto ſiuoglia onorato, e puntuale, tuttauia quando ſarà coſtituita nel biſogno, darà il bando ad ogni puntualità, & ad ogni legge d'onore, e di conuenienza, nè laſcierà occaſione per peccaminoſa e per indegna che ſia, che ſe gli offeriſca per ſouuenire à quell'iſtante neceßità; Dunque ſi deue preuedere vn nemico così malageuole, e ſi deue à tutto potere procurare di tenerlo lontano.

Diſputano i morali, e gli altri letterati la quiſtione, qual vizio ſia maggiore, e più degno del biaſimo, ſe l'auarizia, ouero la prodigalità, che ſono i due eſtremi vizioſi, li quali s'allontanano dal ſuo ben regolato centro della moderazione proporzionata al ſuo ſtato;
5 Prendendo l'auarizia nel ſenſo dell'vſo comune di parlare, cioè per la tenacità, e la miſeria; E pare che i morali particolarmente, più comunemente concordino contro l'auarizia, che ſia vizio e peccato maggiore, allegandone la ragione, perche maggiormente ſi allontana dalla virtù della liberalità, alla quale più s'ac-

costa l'altro estremo della prodigalità.

Si crede però errore il caminare semplicemente & in astratto con questa generalità, essendo più vero che si debba riflettere alle distinzioni con le quali si deuòno decidere tutte le questioni problematiche, conforme frequentemente nell'occasione di molte simili quistioni si và accennando in diuersi luoghi; Atteso che se idealmente consideriamo due, ciascuno de quali possedendo del proprio vn talento, vno di essi per il vizio dell'auarizia, cioè della tenacità e della miseria lo sepellisca, e lo nasconda, siche ne tolga à se stesso, & agli altri l'vso è l'altro prodigamente lo dissipi, e lo spenda, donandolo, ouero impiegandolo in spese superflue, & inutili, senza che da ciò debba seguire altro male che quello direstarne vno impouerito, e l'altro possessore, caminerà bene la sudetta opinione fauoreuole alla prodigalità, non solamente per l'accennata ragione d'auuicinarsi maggiormente alle virtù della liberalità, ma ancora per l'altra forse migliore del beneficio publico, che quel denaro destinato al publico commercio, & al seruizio e mantenimento della republica, sia distribuito e giri, si che serua per quell'vso per lo quale è stimabile; Et ancora per quella vera proposizione che il

bene

bene, in tanto è bene, in quanto che sia comunicabile, & altrimente nulla vale.

Ma se si considerano le male conseguenze, le quali seco porta la prodigalità, cioè che costituendo quella persona nel bisogno, & auendo essa il mal genio dissipatorio, sì indurrà à fare ogni mancamento, & à commettere ogni delitto per il desiderio d'acquistare della robba ad effetto di dissiparla; Et in tal caso sarà fuori d'ogni dubbio vn vizio molto maggiore la prodigalità, per essere vn vizio nel quale s'vniscono tutti due cioè quello dell'auarizia, e l'altro della prodigalità, imperoche i prodighi, & i scialacquatori sono di gran lunga più auari di quel che siano i miseri, & i tenaci per l'auidità d'acquistare per dissipare.

Onde leggiamo nell' istorie così antiche come moderne che maggiori gabelle, e grauezze si siano imposte, e maggiori proscrizzioni, e crudeltà si siano fatte per gl'Imperatori Romani, e per gli altri Principi, quali dagli adulatori poeti e scrittori, seguendo la voce del volgo ignorante, si siano celebrati per liberali, e magnanimi, di quel che siano stati quegl' Imperatori e Principi, li quali da medesimi siano tacciati per auari e per tenaci.

Douendosi considerare, che altro è l'auari-

zia

zia per il comun'vso di parlare considerata come tenacità e sregolata parsimonia, la quale trascendendo la virtù della prudenza, e della moderazione, passi all' estremo della miseria
7 pregiudiziale a se stesso solamente senza l' offesa della giustizia di togliere quel d' altri; Et altro è l'auarizia considerata come auidità d' acquistare illecitamente quel d'altri per dissiparlo inutilmente, togliendo la robba propria alli meriteuoli, & innocenti, per darla à viziosi, & agli immeriteuoli, siche si verifichi il detto dell' Vangelo, che si tolga il pane dalla bocca de figli per darlo à i cani, poiche in questo secondo caso vi saranno ambi li vizij vniti assieme, dell'auarizia, e della prodigalità, con l' offesa positiua della giustizia, e della legge diuina, & vmana.

Anzi vi si accoppia ancora l'altro vizio della tenacità e della miseria, insegnando la pratica per regola generale quasi infallibile, e sen-
8 za limitazione, che i prodighi, e gl'imprudenti scialaquatori, abbondano nel superfluo, e nel disconueniente, e mancano nel necessario, e nel conueniente, nel quale sono di gran lunga più miseri, e più mancatori di quello che siano gli vomini tenacissimi e dediti ad accumulare, & à conseruare la robba.

Es-

Essendo dunque l'obligo del buon caualiere, conforme tante volte si è detto, d' esser professore e difensore della giustizia, e di non permettere l'ingiuste oppressioni; Quindi segue che sia vn malo & vn indegno caualiere quãdo 9 esso sarà l'offensore, & il violatore della giustizia, e l'oppressore de più deboli, e degl'innocenti, come sono i mercanti, gli artigiani, i cittadini, i lauoratori della terra e simili, à quali toglierà, ò negherà, ò defrauderà quel che sia loro douuto; Che però il fare de i debiti oltre le proprie forze, quando si conosca nõ potersi sodisfare ne i tempi e nè modi permessi, si dice vn mancar di fede per offendere la giustizia, e la conuenienza; E molto più quando alla promessa sia aggiunto il giuramento, incorrendosi lo spergiuro il quale porta seco il peccato della graue offesa di Dio, & anche giuridicamente porta l'infamia; E pure per niente vi si bada, anzi si stima vna galanteria il far de i debiti, e dell'altre promesse, e nõ adempirle, e di cõmettere alla giornata delle truffe con questa speciosa frase di spacciarsi per caualiere, e per signore.

Trà gli oblighi maggiori, a'quali di comun sentimento de scrittori soggiaccia quello, il 10 quale faccia la professione del caualiere, è quello di non essere mancatore della parola, nè vio-

lato-

latore della fede data,ò promeſſa; Che però ſi legge nell'iſtorie, che auendo Anibbale dato licenza ad alcuni nobili Romani ſuoi prigionieri d'andare à Roma per interuēire in alcune feſte
11 con la ſola promeſſa in parola di douer ritornare alla prigionia,e che non curando eſſi, vedendoſi nella patria ripoſti in libertà,di ritornare; Il ſenato ſenza altra richieſta, li forzaſſe, anzi che incorreſſero la taccia di mali caualieri, con infiniti eſempij, che inſegnano l'iſtorie; E particolarmente di S. Ludouico Rè di Francia, che i medeſimi barbari Saraceni ſi fidaſſero della ſua parola puntualmente oſſeruata; Onde i politici dell'vna, e dell'altra fazzione,parte tacciando, e parte ſcuſando, diſcorrono tanto ſopra la parola, e le promeſſe fatte per alcuni Rè e Principi, e perſonaggi in occaſione di darſegli la liberta da quei Rè, ò Principi ò Signori, de quali fuſſero preggionieri di guerra.

E veramente è vna coſa,laquale muoue al riſo & al pianto nell'iſteſſo tempo il vedere, che trà quelli, li quali profeſſano d'eſſere caualieri, e di viuere da tali (benche veramente in fatti
12 non ſiano) con tanto rigore ſi ſtia ſu la parola per l'oſſeruanza di quel che ſi ſia promeſſo ſopra le coſe diſoneſte, e peccaminoſe, e vizioſe, e che ſi ſtimi gran mancamento il non pagare

pun-

puntualmente quel che si sia perduto in giuoco su la parola, ò che ne trebbij si sia promesso alle donne disoneste, ouero à buffoni, & istrioni, & ad altra gente infame; E che non si stimi mancamento il non osseruare quel che, non solamente con la parola, mà anche col giuramento, e con l'espressa fede data, si sia promesso al mercante, ouero all'artigiano, ò ad altro creditore, il quale sotto la buona fede gli abbia data la robba ouero l'opera sua.

A questo punto dunque deue molto ben auuertire quello, ilquale voglia veramente per giustizia meritare il nome, e l'attributo di vero, e di onorato caualiere cristiano; Et è cosa curiosa il vedere che questi si fatti mancatori di fede, e truffatori, liquali vogliono mantenere i vizij & i lussi con quel d'altri, siano più facili de veri e de puntuali, così in voce come in carta à promettere & à giurare da caualiere, valendosi della caualleria per mezzo e per istromento delle indignità abili a distruggerla.

Cade però il debbio, se contraendosi il debito, ouero facendosi altro contratto da vn minore, ò da vn figliuolo di famiglia senza quelle solēnità, che siano stabilite dalla legge comune, ò particolare, siche si possa giuridicamente impugnare, e che non meriti l'esecuzione in giudizio, oblighi tuttauia in regole di conuenienza,

13

& in ragione d'onore di caualiere; E pare che si debba dire di sì; Quando però le circostanze del fatto non portassero che vi fosse l'inganno, e la sporchezza per parte del creditore, si che il farsi promettere da caualiere fosse vna cautela capziosa, & vn'effetto dell'inganno, ò pure che la promessa sia naturalmente illecita oueramente peccaminosa.

In oltre, presupposto che qualche trattamento onorifico, e di lusso, non sia disconueniente al suo stato, si deue ancora auuertire, che abbia in tutte l'altre cose la sua proporzione; Imperòche se il caualiere vorrà abitare in vn nobile palaggo, ouero caminare in vna bella, e ricca carrozza, fà di bisogno che corrispondano gli adobbi, & il treno della fameglia così alta come bassa, il numero, e la qualità de caualli, e delle altre carrozze, le liuree de cocchieri, e de staffieri, e le altre cose, in modo che vi sia il concerto con la sua proporzione, altrimente si renderà ridicolo.

14

Circa l'educazione de putti, e de giouani, in questo proposito de trattamenti, entra la medesima distinzione più volte data trà quelli, liquali siano destinati alla toga, & allo stato di professori delle lettere, e quelli, liquali siano destinati all'armi, & alla vita caualleres-

ca

ca secolare; Attesoche ne putti, e ne giouani della prima specie, nelle comodità, e nel vestire, e nell'vso del denaro particolarmente,
15 quando si mandino à studij fuora di casa, conuiene di caminare con molta strettezza, e si deue cercare di tenerli bassi al possibile, mentre l'abbondanza del denaro, e del lusso nel vitto e nel vestito e nell' altre comodità ne giouani scuolari, per quel che insegna la sperienza, riesce perniciosa, e produce de molti mali effetti; Posciache l'andare ben vestito, e l'abbondare nel denaro, e nell'altre comodità, siche si possa fare il galano, e si possa praticare nelle allegre e nelle gioconde conuersazioni, diuertisce i giouani dall'applicazione à gli studij, liquali per se stessi particolarmente ne i principij, sono noiosi, & aborriti.

Imperoche l' arbore della virtù, ilquale produce de frutti dolcissimi, e pretiosi, hà le radici amarissime, & il tronco molto aspro, siche per lo più difficilmente si applica di proposito à gli studij delle lettere, e delle scienze sode, e profitteuoli, lequali abbiano i principij poco giocondi, e diletteuoli, fuora del bisogno, ouero almeno senza il cõcetto, che quello vi sia, impresso cõ lo stretto modo di viuere, che i suoi maggiori & educatori gli faccia-

no praticare, e che prudentemente anche con le parole gliel'imprimano celandogli quelle maggiori comodità che auesse.

Onde l'Imperatore Marc'Aurelio, ilquale vien stimato l'idea del caualiere, e del Principe morale, e filosofo, più che del soldato, narrãdo la sua vita, e come da priuato gentiluomo giungesse à quel sommo grado, & acquistasse tanta scienza, e virtù, trà le altre caggioni, ne assegna questa, cioè che suo padre ilquale per altro era comodo & abile à trattarlo meglio, lo mãdasse à studij all' vniuersità, di Rodi tenendolo molto parco, e stretto carico più di libri che di denaro.

All'incontro con quelli, liquali siano destinati allo stato di caualiere secolare, & alla vita militare, si deue tenere vno stile diuerso in più 16 cose; Primieramente cioè che non conuiene alleuarli con quella ritiratezza, con la quale si deuono alleuare gli altri della prima specie della toga, mà conuiene di auuezzarli più sociabili, e di fargli praticare; Con l'auuertimento però già di sopra accennato, cioè che la pratica, e la conuersazione sia con persone vguali, ò migliori, non già inferiori, ò basse in verun modo, e quelle siano dotte, & onorate mà non viziose.

Secondariamente, che non conuiene di te-

ner-

nerli così racchiusi e ritirati, come si deuono tenere gli altri, mà se gli debbano far fare de pellegrinaggi ò viaggi, facendoli vedere, e praticare le altre parti del nostro mondo ciuile comunicabile; Imperoche lo studio principale di questi deue essere la politica, e questa, conforme più volte si è detto, non è vna scienza che abbia i suoi principij e massime certe, siche si possa apprendere con lo studio de libri, ouero nelle scuole, come segue nell'altre scienze, mà è vna certa scienza non scritta, la quale si acquista per quattro mezzi, cioè con la lettura dell' istorie, con la pratica con vomini dotti, e sperimentati, con la pellegrinazione vedendo, e praticando diuerse parti del mondo, e con la sperienza per mezzo delle cariche, dell'occasioni, il che non può seguire che nell'età prouetta; Dunque nell'età tenera, quando si tratta dell'educazione de'giouani, conuiene di adoprare gli altri trè mezzi.

17

E per conseguenza, così nel vestire, come in qualche abbondanza di denaro, secondo la qualità del suo stato, cõuiene di tenere vno stile diuerso, nel farli comparir bene, e dar loro delle comodità maggiori, così per auuezzarli à mantenere lo spirito più solleuato, e brioso, il qual'è necessario in quelli, liquali si applicano à questa vita, per il coraggio, e per il valore,

come

come ancora acciò non potendo fare quel che vedono fare dagli altri, non s'auuezzino à fare de ſtocchi, e degl'illeciti contratti, & anche dell'altre indignità pericoloſe in quell'età per auer e del denaro da ſpendere, mentre quella mala conſuetudine di poi ſi ritiene per ſempre; Col preſuppoſto però che il tutto debba ſeruire per ſpeſe oneſte e conuenienti à caualieri onorati, & à proporzione del ſuo ſtato, e delle ſue forze non già per nodrimento de vizij.

Et in gran parte ciò dipende dal ſudetto requiſito delle pratiche, e delle conuerſazioni, poſciache quando s'inuigili ſopra queſto requiſito, ſi può in tutto, ò almeno in parte, per quãto comporta l'vmana imperfezzione, alla quale biſogna pure cõdonare qualche coſa, rimediare à gl'incõuenięti che queſta maggiore comodità poſſa produrre, non eſſendo poſſibile in queſto mondo dar dritto ſenza rouerſcio, ne bene ſenza male, che però biſogna cercare d'eleggere quella ſtrada, per la quale il male ſia minore cõ attaccarſi alla parte preponderante.

Nel vitto però de putti, e de giouani, non cade queſta differenza, mà indifferentemente conuiene d'auezzarli parchi, e ſobrij; Non già nella quantità, e nel farli patire di fame, conforme alcuni malamente credono, mentre di-

cono i medici, che quelli, li quali crescono, abbiano vn gran calore, e per cõseguẽza abbiano di bisogno di vn grand'alimento, il quale deue seruire, non solamente per il nodrimento come serue agli adulti, mà ancora per l'ossatura, e per il crescimẽto della persona, che però è errore il tenerli con souerchia strettezza, posciache in tal modo, ò patiscono nella complessione, o veramente fanno delle indignità occulte per auer della robba da cibarsi.

Mà si deue inuigilare sopra la qualità, cioè di non auuezzarli molto golosi, & vsando in tauola la douuta moderazione, fuori di quella dar loro del pane solo, col negargli i cibi golosi, per il dilemma che, ò il putto ne hà di bisogno, e sente la fame, è lo magnerà volentieri con molto profitto; O non ne hà dibisogno, e non sente la fame, & in tal caso nõ lo magnerà, che all' incontro quando siano cose golose, le magnerà per sodisfare alla gola, e gli cagionerà doppio danno; Vno cioè nella sanità per le crudità che in tal modo si fanno; E l'altro per la mala consuetudine laquale si contrae.

E veramente questa è vna delle pazzie che si scorgano nel genere vmano, e particolarmente trà nobili e caualieri, posciache se si fanno alleuare de leurieri, e de gli altri cani da

cac-

caccia s'inuigila molto da essi, che nõ se gli nieghi il pane duro, quando si conosca che ne vogliano, e che abbiano fame, della quale non si gli faccia patire, acciò formino la vita grande e ben disposta, ma che se gli nieghino, la carne, e gli altri cibi di maggior sostanza, e di miglior condimento, come pregiudiziali, perche non lo rendono così forte, e robusto, & abile al corso, e gli cagionano de mali e dell' imperfezzioni; E non dimeno queste diligenze lequali si vsano nell' educazione de cani, si trascurano nell'educazione de proprij figliuoli.

L'istessa parsimonia, e circospezzione si deue auere maggiormente nell'vso del vino, cioe che, nell' età tenera affatto se gli nieghi, o pure quando per consiglio de medici, ò per la qualità della complessione, venga stimato opportuno, se gli dia molto temperato, e poco, & a tauola solamente, mà totalmente se gli nieghi fra giorno, cosi per il pregiudizio che fà alla salute & alla complessione in quell'età, come ancora per la mala consuetudine troppo pregiudiziale ad vn caualiere di soggettarsi à quei mali, & à quei disordini che cagiona l' vso immoderato del vino, essendo particolarmente in Italia gran mancamento ad vn caualiere l' essere vbriaco ouero solito vbbriacarsi.

19

Si

Si deuono ancora totalmente abborrire le morbidezze, e le souerchie comodità ne putti, e ne giouani, douendosi adoprare quello
20 stile che gl'istorici dicono, che si adoprasse dagli antichi Romani, nell'auezzare i putti & i giouani à disaggi, & alle fatiche per renderli più atti alli patimenti della guerra, ouero per accomodarli à tutti gli stati della fortuna; E particolarmente che si auuezzino à spogliarsi & à vestirsi, calzarsi, e scalzarsi, e pettinarsi da se
21 stessi, senza verun'aiuto, essendo questo vn grand'errore dell'vomo nelle cose le quali riguardano la sua persona, e che comodamente le possa fare da se stesso, che si debba rendere totalmente soggetto à gli altri, li quali lo debbano seruire, si che diuenti seruo de suoi serui.

Et ancora perche quanto più il caualiere ouero il signore si tiene lontano dalla pratica, e dalle conuersazione de seruitori, sempre più sano consiglio sarà, essendo questo vno de precetti essenziali ne signori, e nella persone nobili cioè
22 di tener lontani i putti & i giouani dalla famigliarità, e dalla souerchia conuersazione de seruitori, e particolarmente de bassi, li quali per lo più sogliono esser viziosi, e per i loro interessi procurano di guadagnare il genio, e la grazia de padroni giouani, coll'esser mezzani & istro-

Nn men-

menti de vizij, e delle sensualità, alle quali la giouentù naturalmente inchina, & è propensa

Questo auertimento di tenere i giouani lontani dalla souerchia pratica, e domestichezza de seruitori, si stima molto profitteuole, essendo vna cosa di molta taccia, e di molte male conseguenze il darsi in preda de seruidori, ò de ministri, & il farsi da quelli dominare, e regolare, non solamente per il concetto di vomo da poco, il quale per ciò se ne forma, ma perche così si diuiene seruo, e suddito del suo seruo, ò ministro, dinotando ciò, vna inezzia grande, ouero vna gran poltroneria, e disapplicazione.

23

Et à questo fine particolarmente gioua quel che si è detto di sopra intorno l'applicazione agli studij delle lettere, per sfuggire questa soggezzione, e questa tirannia de seruidori, ò de ministri.

Che però il più volte allegato Bocalino ne suoi raguagli del Parnaso finge, che se bene Cornelio Tacito disse tanto gran male di Nerone, quanto ogn'vno ilquale legga i suoi annali può vedere; Tuttauia li mandasse vn grosso, e prezioso donatiuo, e se li cõfessasse molto tenuto solametẽ per la lode datagli, che non si facesse dominare da serui, dicendo che questa lode courisse di gran lunga tutti i vizij imputatigli;

Anzi

Anzi quanto più il seruitore, ouero il ministro opera bene, e con diligenza, e che cerca di solleuare il padrone tanto più conuiene di stare con gli occhi aperti, imperoche questo è l'artificio da impoltronire, e dà rendere il padrone disapplicato per diuenirne signore, & arbitro, anzi tiranno, e ministro necessario.

CAPITOLO XVIII.

Se ad vn caualiere conuenga il seruire in corte; Et anche se gli conuengano le mercanzie, e le industrie, e le professioni letterarie, e quali.

SOMMARIO.

1 *IL seruire alla guerra è fuori d'ogni dubbio lecito.*
2 *L'istesso nel seruire il suo Principe sourano ò altri sourani grandi.*
3 *Della differenza trà il Principe, proprio, e l'alieno.*
4 *Esempio del Gran Maestro di Malta.*
5 *Quali siano i Principi sourani, de quali si parla.*
6 *De signori piccoli assoluti.*
7 *Differenza tra essi & i Baroni sudditi.*
8 *Mutazione e diuersità d'vsanza in questo proposito.*

9 *Si*

CAP.

CAP. XVIII.

El seruizio militare in guerra publica, offensiua, ò difensiua, fatta da quello, il quale ne abbia la podestà, siche dalli soldati si debba presupporre giusta, perche non si abbiano le proue certe & euidenti dell'ingiustizia, e dell'illecito, secondo la distinzione data nell'opere legali nella materia de feudi, e de Regali, inoccasione di trattare della ragione della guerra; Non cade dubbio alcuno, che sia conueniente ad ogni caualiere, anche se fosse da semplice soldato à piedi con picca in spalla; Purche secondo le regole della guerra, e dell'arte militare, non sia posto disconueniente à persone nobili & à caualieri; Come sono i tamburrini, i trombettieri, & altri, secondo l'vsanze de paesi e degli eserciti, posciache in tutta questa materia del seruire, l'vsanza, e l'opinione sono le regolatrici, e quelle lequali decidono le quistioni, e fanno il tutto, essendo questa

la

la propria e la principal professione del caua-
ualiere del militare, senza badare se il cõman-
dante sia nobile, ouero ignobile, ò se il posto
sia grande, ò piccolo, bastando che non sia
indegno, e totalmente disconueniente co-
me sopra.

Nell' altro seruizio domestico nella corte
del proprio Principe sourano, ouero degli altri
19 Principi parimente sourani, liquali corrano
in questa riga, ò pure di quelli del loro san-
gue prossimo, in modo che abbiano tratta-
menti di Principi; Parimente fuori d' ogni
dubbio pare riceuuto, che à qualunque ca-
ualiere non disdica quel seruizio, ilquale sia
nella riga nobile, siche non spetti alla famiglia
bassa, ò mecanica, benche non sia nelle pri-
me cariche, e ne i primi officij, à quali all'
vsanza di guerra si possa far' il passaggio per il
merito del lungo seruizio, ò del genio del Si-
gnore, ò della maggiore attiuità, ò dell' occa-
sione, nella quale si sia segnalato.

Si scorge però qualche differenza trà il Prin-
pe proprio e naturale, e gli altri; Cioè che nel
seruizio del primo non disconuengano i posti
anche piccoli, e di minore stima, ne quali di-
sconuerrebbe il seruire vn Principe straniero,
purche non siano (come si è detto) positiua-
mente

mente vili, e mecanici, liquali per l'vſo della corte non ſiano ſoliti eſercitarſi da caualieri, e da perſone nobili di nobiltà qualificata, e generoſa; Atteſoche l'eſſere ſuddito rende lecite molte coſe, che per altro non ſarebbono, ſecondo l'eſempio, dal quale à proporzione ſi poſſono tirare le linee, della corte del gran Maeſtro di Malta, che inſoſtanza è vn Generale d'vna Religione, & vn Principe d'vna piccola Iſola, alquale nõ conuerrebbe che ſeruiſſero caualieri di riga iquali non fuſſero Malteſi, mà d' altri Principati, quando non foſſero dell' abito; Mà eſſendo dell'abito, è vna coſa conueniente, e ciò per la ragione che ſi ſerue al proprio ſuperiore, e ſignore.

Si è detto di quei ſourani, liquali corrano nella riga, e godano i trattamenti de Principi 5 ſourani e de potentati, cioè che il principato abbia il titolo, oueramente l' effetto della ragione regia con quella regola laquale da Giuriſti ſi tiene ſopra l'intelligenza del concilio di Trento nella materia de padronati, e ſimili; O pure da maeſtri delle cerimonie ſopra l'intelligenza, e la pratica del cerimoniale Romano, circa i trattamenti nella cappella pontificia, e nelle altre funzioni appreſſo il Papa, ſiche non auendo il titolo regio vengano ſotto il nome

e la

e la riga de Principi assoluti, con la ragione della guerra publica e del formare, e mantenere esercito formale, che in Italia diciamo Potentati, conforme di sopra nel capitolo decimo terzo inoccasione de titoli, e de trattamenti si discorre.

Conuenendo à ciò riflettere per la ragione, che nell' Italia, e fuori, vi sono de piccoli feudi Imperiali, di vera dignità, e di natura de regali, col pieno imperio, e col dominio sourano subalterno eguale à quei feudi grandi liquali costituiscano vn Potentato, siche giuridicamente tanta sia la giurisdizione del feudatario grande nel suo, quanto quella del piccolo nel suo; Et anche vi sono delle piccole signorie, da tempo antico possedute in ragione di libero allodio, siche non vi si riconosca superiore alcuno, mà vi si abbia tutta quella podestà assoluta che abbia vn Principe grande nel suo principato.

6

E nondimeno questi non vengono sotto la riga de Principi sourani & assoluti, con le ragioni regie, e de Potentati, per il mancamento della potenza di fatto con l'armamento dell' esercito formale, che però nell' vso comune corrono più tosto nella riga de magnati, e de Baroni, ò signori di riga minore à Principi.

Bensiche questi si dicono d'auere nel loro dominio ciò che sia in luogo terzo qualche maggiore prerogatiua diquel che abbiano quei
7 Baroni anche titolati, liquali benche li competa il mero, e misto imperio, e la giurisdizione ne loro feudi, non abbiano però tutte le ragioni regali, e particolarmente le maggiori, ne abbiano la souranità anche subalterna, mà siano totalmente sudditi e subordinati al Principe, dentro i di cui confini siano i feudi, ouero le signorie, e soggiacciano à suoi Tribunali con l'appellazioni, e con i ricorsi, siche non siano feudi di vera dignità, ma questa sia più tosto abusiua secondo le distinzioni più di proposito date nell'opere legali nella materia de feudi.

E quindi pare che si possa dire, che questi signori di piccoli feudi regali, e di dignità vera, ò di piccole signorie in allodio, con la podestà assoluta, e totale, costituiscano vna certa terza specie di mezzo, cioè sotto i Potentati, e sopra i Baroni totalmente sudditi, e subordinati per vna maggiore prerogatiua nel suo dominio; Che però quando il caso portasse che nel loro feudo, ò signoria vi fossero de sudditi tali, liquali meritassero dirsi caualieri, in tal caso non disconuenisse à questi il seruire al proprio padrone, nell' istesso modo che si

è det-

è detto de Principi, ò siano naturali & ereditarij, ouero siano elettiui.

Le difficoltà dunque cadono nel seruizio di quelli, liquali siano nella riga de signori, e de magnati sudditi; Come per esempio (parlando della nostra Italia) nella gerarchia ecclesiastica, sono i Cardinali, e nella secolare sono i Baroni, e signori grandi con i titoli qualificati, di Principi, e di Duchi della prima riga in quel' Principato; Cioè se ad vn caualiere conuenga il seruire in queste corti, anche nelle cariche e ne posti primarij, come per esempio di Maestro di camera, di Cauallerizo, di Coppiero, di Aio nobile de figlioli, e simili; Et anche di semplice gentiluomo senza carica, che si dice di spalliera.

Et in ciò è impossibile il darui vna regola certa e generale adattabile à tutti li paesi, & à tutte le corti per la gran diuersità dell' vsanze, e dell' opinioni, anche dentro l'issessa Italia; Molto più quando si voglia vscir fuori.

Anzi per la mutazione delle vsanze e delle opinioni, anche dentro l'istesso principato; Come per esempio insegna la pratica, che ne i secoli passati, & anche nel prossimo decorso, siche ne sia viua e fresca la memoria, in alcune Città, i priuati caualieri, si applicauano al

seruizio di alcuni de signori e magnati, e titolati grandi della prima riga dell' istesso paese ò principato da paggi essendo putti, ouero da Cauallerizzi, ò dà Maestri di Camera, ò da Gentiluomini, essendo adulti, che nel secolo corrente più non si vsa, con casi simili.

Che però si restringerà il discorso solamente alla Corte di Roma, dalla quale con la sua proporzione, si potranno tirare le linee per gli altri luoghi, quando non vi sia l'ostacolo dell'vsanza contraria positiua; Prendendo anche in ciò per idea lo stile della religione di Malta di quel che permetta à suoi nobili fratelli di giustizia chiamati caualieri, da quali à proporzione si possono tirare le linee.

9

Cioè che, ò si tratta del seruizio de Cardinali, liquali si dicono Principi ecclesiastici, e e giuridicamente godono le prerogatiue & i trattamenti de Principi, anzi alcune maggiori, per quel che insegna il cerimoniale; Et in tal caso il seruizio non sia disconueniente ne posti e nelle cariche nobili; Niente importando la qualità de natali del Cardinale, mentre il seruizio si presta alla dignità, e non alla persona.

10

Oueramente si tratta di signori di cappa corta nella riga de magnati, e de titolati con

la

la qualità d'essere nipoti del Papa regnante, ò
11 pure'Ambasciatori regij, liquali facciano anche
vna maggior figura; E che il seruizio di questi
parimente non disconuenga, anche se nel nipote
del Papa cessasse quella prerogatiua per la
morte del zio, siche nõ si godessero più leprerogatiue
solito, nè si auessero quei trattamenti che
si aueano viuente il Papa; Quando però il seruizio
sia per vna continuazione, cioè che si fosse
cominciato in quello stato, (ancorche in ciò
si supponga che in Malta si viua con qualche
diuersa opinione) Però negli altri nobili
anche qualificati, ciò corre senza dubbio
alcuno.

E se bene per quelche spetta al seruizio de
Cardinali, in alcuni paesi, daqualche tẽpo moderno,
suol'auersi vna diuersa opinione, riflettẽdo
allo stato naturale di quelli, li quali fossero
12 costituiti in questa dignità; Nondimeno questa
si deue stimare vn'opinione erronea, cagionata
da ignoranza, e da poco discorso, mentre
(conforme si è detto) non si dice di seruire
alla persona, mà alla dignità, & al corpo del
principato, del quale questi sono membri con la
prossima potenza di giungere al sommo grado
del põtificato, siche il seruizio di queste corti nõ
si

ſi aſſuma, ne ſi faccia per il ſolo ſtipendio, e per viuere con quel trattenimento, come ſegue nell'altre corti de Signori ſecolari ſudditi de principati ereditarij, mà per il motiuo di fare vn giuoco grande con la fortuna, e per giugnere con queſto mezzo all'iſteſſa primaria dignità del cardinalato, anzi del pontificato; O pure, quando eſſi ſiano ammogliati, e di ciò incapaci, per tirarui i loro fratelli, e parenti, conforme la cotidiana e frequente ſperienza inſegna; Che però troppo chiaro è l'errore, col quale in ciò alcuni caminano.

Quanto a' gli altri Signori e magnati primariij ſecolari, à quali non ſi adatti la ſudetta ragione, l'accennato ſtile della religione di malta non lo permette ſenza la licenza de ſuperiori, la quale alle volte ſi ſuol concedere, 13 ſecondo la qualità de Signori, e particolarmente quando abbiano il carattere vero, e proſſimo del ſangue pontificio, e che facciano vna gran figura; Però negli altri priuati nobili qualificati, parimente queſto ſeruizio corre, e non è diſconueniente, particolarmente ne poſti primarij, e qualificati di ſopra accennati; Maggiormente che in queſta riga, ſe non in atto, almeno nell'abito e cõ la potenza proſſima ſi adatta l'iſteſſa ragione cioè che ſi aſſume il ſer-

uizio

uizio, non per lo ſtipendio, e per il ſolo motiuo di viuere con quel ſeruizio, ma per fabricare à ſe ſteſſo, ouero a ſuoi vna fortuna maggiore in occaſione di parentadi col Pontefice regnante, ò col ſucceſſore; E queſte paiono le regole della corte di Roma comprouate dalla pratica, la quale, conforme ſi è detto, in tal materia fà il tutto, come in vna materia di ſola vſanza, e di opinione.

14 In queſti caſi però, e particolarmente nell' vltimo de ſignori ſecolari, ne quali ſi poſſa dubitare, ſe conuenga, ò nò; Quando anche ſi doueſſe abbracciare l'opinione più rigoroſa, che non conuenga, ſi deue tuttauia limitare, quando quel Signore ſia capo della caſa di quel caualiere, che lo ſerua, ſi che eſſo deriui dall' iſteſſo ceppo, ò ſangue, mentre in tal caſo non ſarà mancamento il ſeruire al capo della ſua caſa, & ad vn Signore del ſuo ſangue.

15 Tutto ciò riguarda il ſeruizio domeſtico, il quale ſi faccia alla perſona, in riga, ouero in figura di cortigiano; Ma non già quel ſeruizio publico, il quale in ragione d'officio ſi faccia à Signori, & a Baroni per il gouerno politico ò ciuile e giuriſdizionale de popoli, e delle Città, terre, e caſtelli, mentre queſto non ſi dice ſeruizio priuato, mà della Republica; Che però quan-

quando ad vn caualiere, ò per la pouertà, ò per altre occorrenze conuenga di ritirarsi dalla Città, e di trattenersi ne i gouerni, anche de baroni, non sarà cosa disdiceuole, quando l'ignobiltà del luogo non fosse tale, che l'vso comune lo proibisse, perche sì stimasse vna cosa disconueniente à caualieri.

Quanto alla mercanzia, ò altra industria; Quelli pretesi Politici, li quali caminano erroneamente con le sole generalità, sogliono stimarla indifferentemente disconueniente, e pregiudiziale alla nobiltà generosa, e molto più allo stato caualleresco;

16 Et i Giuristi di quella razza, che parimente caminano con l'istesso errore di discorrere in astratto con le sole generalità, si vagliono della distinzione, se la mercanzia sia sordida, e mecanica, ò nò, oueramente se sia piccola ò grande, perche in questo secondo caso non sia disconueniente, quando non si eserciti per se stesso, mà per mezo de' ministri, siche non vi sia l'esercizio mecanico della persona.

Si crede però, che degli vni, e degli altri sia chiaro l'errore di passarsela con queste generalità, essendo più vero che si debba caminare con maggiori distinzioni; Cioè che primieramente si deue riflettere all' vso del paese, posciache quando l' vso antico e riceuuto stimi

com-

compatibile la caualleria, ouero la nobiltà generosa con l'esercizio della mercatura, anche per se stesso, in tal caso la consuetudine supera ogni difficoltà, e rende lecito quelche per altro sarebbe illecito; Conforme nella nostra Italia per testimonianza de Dottori, e degli scrittori anche antichi, si verifica nelle Città di Genoua e di Firenze, e forse in altre nazioni dedite all'industria, la qual'è stimata compatibile con la nobiltà anche generosa, e qualificata; Che però grand'errore si deue stimar quello di sì fatte nazioni, le quali auendo dall'antica consuetudine già abbracciata dal mondo vna tal prerogatiua, si vergognino di far il mercante, mentre così si perderà vn priuilegio tanto buono, e profitteuole, il quale come singolare piu tosto è molto preggiabile, onde cõple, auendolo, di mãtenerlo per riputatione, e per maggior vãtaggio

A somiglianza di ciò, in alcune parti si suole ordinare da Principi il medesimo per il beneficio che alla Republica porta la mercatura, conforme particolarmente nella nostra età è seguito in Roma per vna bolla di Papa Clemente X. forse innouatiua di alcuni altre antiche; E parlando giuridicamente, per quanto spetta al foro giudiziario, queste leggi si deuono osseruare, mentre la podestà del Principe soura-

no può ſopra ciò diſporre, e dar forza del vero al finto ſi che può render vero nobile, e caualiere quello, il quale naturalmente non ſia tale dentro il ſuo principato, e per quanto ſi ſtenda la ſua podeſtà; Però di fatto, e per quelche ſpetta alla comune opinione degli vomini, e molto più fuori di quegli atti, li quali dipendano dalla ſua podeſtà, difficilmente ciò ſarà praticabile, ſcorgendoſi in queſto propoſito vna gran differenza trà la nuoua legge ſcritta, e l'antica conſuetudine riceuuta dall'vſo commune del mondo.

Mà quando ceſſi queſta circoſtanza particolare dell' antica conſuetudine, ò reſpettiuamente della legge, ò del priuilegio particolare del Principe; In tal caſo, quando ſia mercatura tale, la quale abbia del mecanico, e che eſpreſſamente canti ſotto nome di quella perſona, la quale però ne ſia ſtimata, e publicamente riconoſciuta per il mercante, e per il negoziante, ſiche il ſuo nome corra trà negozianti, e per la piazza, come per eſempio è la mercanzia di fondaco, ò di bottega di drappi, ò di panni, e d'altre merci ſi fatte, ouero di drogheria, e ſimili.

Benche i Giuriſti credano, che quando ſia vna mercanzia, & vn negozio grande, e che non

non vi ſia l' eſſercizio ſordido, e mecanico per ſe ſteſſo, mà che queſto ſia in potere de ſeruitori, e de miniſtri, ſia compatibile con la nobiltà anche generoſa, e con lo ſtato del cauallicre; Non dimeno trà nobili, e caualieri, & anche nel reſtante popolo, di fatto, e per la comune opinione è vna coſa molto difficile à perſuadere che però farà bene il caualiere & il nobile qualificato ad aſtenerſene, perche difficilmente ſi poſſono ben accoppiare aſſieme, cauallería, ò nobiltà generoſa, e fondaco, ò bottega, quando, come ſopra l'antica, e riceuuta conſuetudine del luogo non lo diſpenſi.

Oueramente ſi tratta di vna participazione, la quale ſi abbia in ſi fatti negozij per vna ſpecie di compagnia occulta, per ragione del denaro che ſi dia à quello, il quale ſia veramente il mercante, e ſotto nome del quale ſi eſerciti il negozio; Che per eſempio ad vn mercante ò pratico di quel meſtiere ſi dia dal nobile qualche ſomma di denaro, acciò la traffichi per douerne il padrone del denaro participare degli vtili e l'altro con la douuta proporzione debba participare per l'opera, ouero per l'induſtria, ſi che il nobile in ciò niuna figura faccia di mercante, nè in quella vniuerſità, ò matricola ſia deſcritto; Et in tal caſo, fuori d'ogni

dubbio non sarà cosa disdiceuole.

Molto più quando l'istessa industria si adoperi con qualche mercante più lontano dal mecanico, cioè che sia mercante di ragione, ouero di banco; E ciò per la ragione molto probabile, che per la scarsezza degl'impieghi, e per il poco frutto, che di presente diano i beni stabili e particolarmente i giurisditionali, & anche per la bassezza del prezzo delle biade, ouero per la mãcanza dell'occasione di venderle, o pure per gli accidenti delle sterilità, e dell'altre disgratie, quasi non si possa viuere oggidì col douuto decoro, e con la conueniente puntualità, senza qualche industria, e guadagno viuo.

Mà se per se stesso farà il sudetto negozio non mecanico, e solamente scritturale di ragione, ò di banco; Et in tal caso, quando non suffraghi l'vso come sopra, e che si faccia la formal professione del mercante publico, si può dubitare che disconuenga, ma non già se essendo denaroso, e non tenendo il banco, ouero la ragione formale, come vn'vomo priuato dia del denaro a cambio, ouero faccia delle compre, che in Roma diciamo incette de grani, e de vini, e dell'altre merci, per riuenderle a suoi tempi più opportuni con guadagno, ouero per caricarle su le naui e mandarle a vendere con

mag-

maggior vantaggio in altri paesi.

Imperoche se bene in stretto rigore legale questa si dice vna mercanzia, all'effetto che sia illecita à chierici, & à religiosi; Nondimeno all' effetto di che si tratta, non pare che sia cosa disdiceuole; Anzi quando le mercanzie si facciano vendere à minuto, e che esso non vi faccia la figura con l' attuale ministerio, sarà l' istesso, essendo molto meglio, ouero minor male il tollerare a' caualieri queste industrie, che proibendole, necessitarli à fare delle indignità nel tener mano con gli assassini di strada, e con i ladri oueramente col fare dell'estersioni, ò degl'inganni, li quali in fatti suonano in furti & in rapine; Onde in ciò parimente con riso e con pianto nell' istesso tempo si vedono le pazzie, e gli abusi della nostra età in alcuni nobili, e signori, cioè che sdegnano, anzi dannano, e disprezzano le onorate industrie, e niuno rimorso hanno di fare delle sudette, e delle altre peggiori indignità.

Nell'agricoltura i Giuristi, caminando con le regole della loro facoltà, dicono che quan-17 do sia ne proprij beni, non disconuenga ad ogni nobile ò caualiere, mà non già quando sia ne poderi altrui à forma di lauoratore condotto con la mercede, ò pure da mercante per industria.

Però

Però in pratica, e nella comune opinione del mondo, questa teorica hà dell'ideale, e forse del ridicolo; Ogni volta che à somiglianza di quelche di sopra si è detto de Genouesi, e de Fiorentini, non vi sia l'antica, e la riceuuta consuetudine, come si suppone che sia nella Biscaglia, & in alcune altre parti della Spagna, e forse anche in alcuni luoghi montuosi e sterili della Liguria, e dell'altre parti vicine à i monti nell'Italia & altroue; Cioè che alcune persone di nobilissime & antichissime famiglie possedendo in ragione d'antico maggiorasco, ò feudo alcuni poderi, ò pezzi di terra, per quanto comporti quella scarsezza de luoghi montuosi, & aspri, se li coltiuino con le proprie mani senza pregiudizio alcuno della nobiltà.

Mà circoscritta questa consuetudine, generalmente; Mà particolarmēte nell'Italia sarebbe stimato degno del riso quello il quale volesse sostenere, che il maneggiare continuamente la zappa e l'aratro, & il fare degli altri lauori mecanici, e contadineschi per professione, sia vna cosa compatibile con la caualleria, e con la nobiltà qualificata, e generosa, anche se sia ne proprij poderi; Eccetto quell'agricoltura, che in alcune ore del giorno, ouero in qualche giorno della settimana si esercitas-

citasse per spasso, e per sodisfare algenio, ouero per sanità, e per far esercizio, mentre questa specie non disconuiene anche à teste coronate, & à Principi grandi, per quelche n' insegnano l'istorie.

Può cadere però il dubbio, se l'attendere all'agricoltura, cioè il fare l'arte del campo per industria, sia cosa la quale disconuenga ad vn caualiere; Col presupposto che si facciano fare i lauori dagli altri, senza che esso vi si ingerisca i Et in questo caso entra la sudetta distinzione trà li poderi proprij, e quelli, li quali si prendano in affitto da gl'altri; Imperoche nel primo caso nõ si dice mercatura in modo veruno, si che conuenga anche à chierici, & à religiosi, & all'istesse Chiese; Mà nell'altro caso, in rigore di legge si dice mercatura, la quale sia proibita alli sudditi ecclesiastici, quando non abbia qualche fine onesto che la scusi, conforme nell' opere legali si discorre; Però ne secolari, e particolarmente nell'Italia, pare che sia riceuuto che non sia cosa contraria alla nobiltà, & alla caualleria, vedendosi nella Puglia, e nell'altre parti questa specie d'industria vsata anche da Magnati, e da Signori, e titolati grandi, come vna cosa troppo profitteuole alla Republica.

In tutte le arti mecaniche, la regola generale

rale porta, che non ſiano compatibili con la
18 nobiltà, e con la caualleria, anche quelle, le
quali ſiano collocate tra le arti liberali, come
per eſempio ſono, la muſica, la pittura, e l'
architettura, e ſimili quando ſi eſercitino
per induſtria, e per profeſſione con la
mercede, e con locare, ò vendere l' ope-
re, mà non già quando ſi eſercitino virtu-
oſamente per propria dilettazione, e genio,
ò per paſſatempo, e per occaſione di far'eſer-
citio, eſſendo parimente conueneuole, an
zi degno di lode ne medemi Principi, e Si-
gnori, per l'iſteſſo teſtimonio degl' Iſtorici, e
degli altri Scrittori.

E paſſando all' eſſercizio delle ſcienze, e
delle facoltà; Il maggior dubbio cade nella
medicina, circa laquale entra maggiormente
la diſtinzione data di ſopra nell' arti mecani-
19 che, cioè che quando ſi ſtudij, & anche nell'
occorrenze ſi pratichi, non per profeſſione,
ne per mercede, mà per genio, e per il gouer-
no della propria perſona, e che in tal caſo con-
uenga e ſia vn' ornamento, anche à Principi,
& à Signori grandi.

Però quando ſi profeſſi di propoſito con la
mercede, ouero, con lo ſtipendio, in tal caſo
parimente ſi diſtingue cioè, che, ò ſi tratta di
pro-

professarla solamente nella teorica, e scientificamente, come per esempio per discorrerla, e per leggerla nelle scuole, e nelle cattedre, & in questo modo non sia cosa disconueniente, ne pregiudiziale alla nobiltà anche generosa, e caualleresca, mà bensi sproporzionata alla vita,& alla professione del caualiere,per quelche se ne discorre di sotto nel capitolo vigesimo sesto.

Che però se si desse il caso,che vn caualiere spiritoso, e di bell'ingegno sapesse ben'accoppiare Minerua e Bellona,e che cingendo la spada, e facendo professione d'armigero, studiasse questa facoltà,& in essa diuenisse eccellente& abile à leggerla in cattedra anche con lostipendio publico,sarebbe vn bell'ornamento, & vna cosa degna di molta lode,per la sudetta molto rara congiunzione di Minerua e di Bellona.

L'istesso, e molto più si deue dire nella filo- 20 sofia, e nella legge,e nell'altre scienze, e facoltà, e particolarmente sopra tutto in quelle, le quali siano più adatte à caualieri, & à soldati, come sono, la matematica,l'aritmetica,la geometria, la cosmografia,l'astronomia, le meteore, e simili, onde sarebbe vna cosa degna di lode, che nelle publiche vniuersità, anzi in tutte le Città grandi, i Principi introducessero

Qq que-

queste cattedre, ò letture, delle quali ne fossero solamente capaci i caualieri professori dell' arme, e della vita militare per allettare i nobili, & i caualieri à questi studij così opportuni, e che l'istesso seguisse nell'istorie con le sue osseruazioni politiche, e negli altri precetti della caualleria.

Però ritornando alla medicina; Quando questa si pratichi con la cura attuale degl' infermi per professione con la mercede, ò stipendio, in tal caso per vn' vso più generale del nostro mondo comunicabile, e particolarmente dell'Italia, si stima vna cosa disconueniente e pregiudiziale alla caualleria, anzi anche alla priuata nobiltà generosa; A tal segno che per alcuni stabilimenti della Religione di Malta questi professori, & i loro figli siano esclusi dall' abito di giustizia;

E ciò per la ragione, che tal esercizio abbia del sordido, e del mecanico; Quando però l' antica, e la riceuuta consuetudine non porti il contrario, conforme la pratica insegna in molte Città e Prouincie ò luoghi dell' Italia & altroue, perche quando la consuetudine assista, à questa si deue deferire.

Nella facoltà legale, come senza dubbio nobile, fuori d'ogni difficoltà camina l' istesso

 che

che si è detto di sopra nel caso che si eserciti teoricamente nelle scuole, e nelle cattedre, ouero anche per le cause particolari nel consultare solamente, senza fare quelle parti, le quali partecipino del mecanico negli strepiti del foro, e nel compilare, e vedere, e spogliare i processi, e nel far gli atti ordinatorij.

Mà in questo caso dell' esercizio pratico nel foro, cade il dubbio, il quale và deciso con la consuetudine; E questa pare che sia opposta all' antecedente facoltà della medicina, cioè che più generalmente sia vna cosa compatibile con la nobiltà generosa e cauallaresca, quando sia col titolo d'Auuocato, ma non con quello del Procuratore, anzi che di fatto sia cosa più degna della lettura, e della cattedra; Se pure anche nell'offizio del Procuratore non vi concorresse la consuetudine, conforme nella nostra Italia insegna la pratica in molte Città, anche grandi e primarie.

Però fuori d'ogni dubbio resta, che la professione dell' Auuocato all' vso della Corte di 22 Roma sia conueniente alla nobiltà generosa, e cauallaresca; E ciò per la ragione, che gli Auuocati più puntuali, e classici si possono dire puri professori teorici, e rispondenti de iure, senza veruna mistura del mecanico, mentre per

nulla s' intricano negli atti ordinatorij, e nella compilazione, vilura, ò ſpoglio de proceſſi, ouero nello ſtrepito del foro; Come ancora non ſi vſano i ſtipendij ſtabiliti, nè mai ſi chieggono in giudizio, ò fuora le mercedi, mà ſolamente ſi riceue quell' onorario, che ſpontaneamente nella ſomma ſtabilita dall'vſo, ouero in quel dipiù che porti la corteſia delle parti, ſe gli dia, ſi che niente contenga del mecanico e del ſordido.

Con l' accennato preſuppoſto però, che ſi tratti degli Auuocati claſſici, e puntuali, non già di quelli, li quali aſſumendo queſto titolo nel ſolo nome, in fatti veramente meritano di eſſer più toſto collocati nella sfera delle rabbole, nome vſato dagli antichi latini, conforme più di propoſito di ciò ſi diſcorre nella relazione della Corte di Roma nell' vna e nell' altra lingua latina & Italiana, doue il curioſo ſi potrà ſodisfare; Benſiche queſte profeſſioni ſono poco compatibili con lo ſtato del caualiere profeſſore dell'arme, per quelche ſi diſcorre di ſotto nell'accennato capitolo vigeſimo ſeſto.

CA-

CAPITOLO XIX.

Che cosa conuenga più al caualiere, se la piaceuolezza e l'vrbanità, ouero la ritiratezza, e l'esser sostenuto, nelle conuersazioni, e negli altri congressi.

Delli complimenti, e delle ceremonie, e precedenze trà caualieri, e cose simili; Et anche come si debba contenere nel giuoco, e nell' altre cose, e quali specie di giuochi più conuengano al caualiere.

SOMMARIO.

1 *CHe non vi si dia vna regola certa, e che il tutto dipenda dall' vsanza del paese.*

2 *Stile opposto de spagnuoli, e de francesi*

3 *Come si debba regolare il caualiere nel praticare*

4 *Che debba accomodarsi all' vso del paese nel quale viue benche sia contrario all' vso del suo paese.*

5 Er-

CAP.

CAP. XIX.

N tutte le cose contenute nella presente rubrica, e nell'altre simili, alle quali si adattino l'istesse ragioni, conuien dire quelche negli antecedenti capitoli più volte si è detto; Cioè che il vero giudice & il decisore ne sia l'vsanza della Città, ò del paese, nel quale si viua; E ciò

1 per la gran varietà de costumi, la quale si scorge, non solamente trà vna prouincia, ò nazione, e l'altra, mà anche trà le Città e luoghi confinanti d'vna medesima prouincia, ò nazione, siche quello stile, il quale in vn luogo sia stimato buono, e degno di lode, nell' altro sia riputato malo, e degno di biasimo; Che però la medesima azione in vn paese sarà virtù, e nell'altra sarà vizio.

Al che si adatta l'esempio che da gli scrittori si suole più comunemente dare, delle due naturalmente opposte nazioni, spagnuola, e fran-

2 cese, e de loro Principi, e comandanti, cioè

che

che la ritiratezza, e la sostenutezza nella Spagna sia, non solamente lodeuole, mà necessaria, siche altrimente il gouerno del principato non potrebbe caminar bene, quando si praticasse con quella libertà di commercio, e facilità del Rè, e de Magistrati, che s'vsa nella Francia; Et all'incontro che nella Francia questo stile della famigliarità venga stimato necessario, non che lodeuole, siche la ritiratezza, e la souerchia grauità sarebbe perniciosissima, e cagionarebbe de mali effetti, perche cosi ricercano i costumi dell'vna, e dell' altra nazione, con altri somiglianti esempij.

Che però à somiglianza, e tirando le linee con la sua proporzione, l'istesso camina ne priuati caualieri, e nobili, cioeche bisogna regolarsi secondo l' vso del paese, e del luogo nel quale si viua; Insegnando frequentemente la pratica, che in vna Città ò luogo, se il caualiere vorrà tener il posto, e stare molto sostenuto col poco praticare, senza rendersi famigliare, & affabile, sarà disprezzato, non che odiato; Et all'incontro in vn'altro luogo, per mantener'la stima, & il rispetto, è necessario di tenere questo stile, & altrimente con l'affabilità, e con la souerchia famigliarità perderà la stima & il conueniente rispetto.

3

Et

Et in ciò conſiſte la prudenza & il giudizio dell'vomo, quando gli conuenga di mutare ſtanza, cioè che deue ſubito diligentemente oſſeruare gli ſtili, & i coſtumi di quella Città, 4 ò luogo, nel quale deue per qualche tempo dimorare, & iui à quelli accommodarſi à tutto potere, anche nel veſtire, e nell'altre coſe, quando la mutazione del veſtire, ouero il praticare quelle vſanze, non foſſero per apportargli pregiudizio appreſſo il proprio Principe, ò per altri riſpetti.

Deue ancora totalmente aſtenerſi dal far le comparazioni nel lodare gli ſtili, e le altre coſe della ſua patria, col'biaſimare quelle del luogo, nel quale dimori, eſſendo queſto, vno de maggiori errori che ſi poſſano commettere nella 5 vita ciuile, e ne termini della buona creanza, anche trà priuati, e molto più trà caualieri, e nobili qualificati, a'quali ſouraſta maggior'obligo di ciuiltà, imperoche in tal modo ſi renderanno odioſi, noioſi, e diſprezzeuoli.

E ciò per la ragione, che ſtante la grand'amicizia e l'vnione le quali corrono tra la natura, e la conſuetudine, a ciaſcuno paiono belle le vſanze del proprio paeſe, conforme ſi accenna nel diſcorſo ſopra la difeſa della lingua Italiana, regiſtrato nel fine dell'opera del Veſcouo, che però odioſo, e diſprezzeuole ſi ren-

derà quello, il quale in casa d'altri vorrà lodare l'uso della sua casa, e biasmare quello della casa, nella quale dimori.

In dubbio però deue il caualiere attaccarsi à quella parte, la quale s'accosti più alla piaceuolezza, & all'vrbanità, senza pregiudicare al suo grado, & al decoro, il di cui mantenimento per lo più non consiste in quelle sregolate grauità, e sostenutezze, le quali in sostanza, & in buon linguaggio importano delle inciuiltà, e delle male creanze, mà consiste nelle operazioni, e nel viuere virtuosamente da buono, e da vero caualiere, aborrendo li vizij, e le viltà, e le indegne azioni, e le conuersazioni di persone basse, e diffamate.

6

E quindi segue, che quando si vuol descriuere il vero caualiere, si suol portare per esempio qualche signore, il quale sia nel tratto piaceuole, e pieno d'vrbanità, facendo conto di ognuno, mà che insieme sostenga il decoro conueniente al suo stato, senza che mai dia nelle bassezze, nè scuopra i suoi vizij, e mancamenti, quando anche ad alcuni d'essi per l'vmana fragilità fosse soggetto, valendosi del detto volgare *si non castè, saltim cautè*; O pure caminando con la distizione trà il trattare con gli amici, e con i nemici, cioè che con i primi sia lodeuole l'vmanità, e la piaceuolezza, e con

gl'al-

gl'altri la ferocia;Adattandouisi il paralello volgare del cane, ouero del cauallo generoso, che con gli amici,& i domestici sia mansuetissimo, mà con gl'inimici, ouero nelle fazzioni sia ferocissimo.

Che però questa materia non è capace di regole certe, e generali praticabili da per tutto, ne si può venire à gli esempij de casi particolari, nel modo che in diuersi capitoli antecedenti si è fatto trattando di quelle cose, le quali per la loro intrinseca natura da per tutto siano generalmente buone, e virtuose, e necessarie nel vero caualiere; Et all'incontro di quelle,le quali per l'istessa intrinseca loro natura siano generalmente, e da per tutto male, e viziose, le quali facciano il mal caualiere,e corrompano la vera nobiltà.

Concludendo dunque, dourà il caualiere accomodarsi all'vso più comune del paese, nel quale viua, ò dimori; Intendendo però dell'vso lecito,e non peccaminoso e di quello il quale sia più comunemēte tenuto,e praticato da caualieri da bene,prudenti,& accreditati;Non già da'tristi,imprudenti,e viziosi,e stimati per tali più comunemēte dalle persone sauie,e da bene del medesimo paese, ancorche di questi fosse il maggior numero, mentre l'esempio si deue pren-

dere da buoni, e da virtuosi, e non da tristi, e viziosi.

L'istesso in tutto, e per tutto camina nelle visite, e ne'complimenti, e nell'altre cerimonie,
8 e trattamenti de caualieri, con eguali, ò respettiuamente cõ maggiori, ò con inferiori; E molto più nelle precedenze, nelle quali più che in ogni altra cosa, la legge & i suoi professori deferiscono molto alla consuetudine del luogo, con la quale conuiene di caminare, & à quella accomodarsi.

E nel di più dal curioso sopra sì fatti dubbij di precedenze, ò preminenze si potrà vedere,
9 quando voglia sodisfarsi, quel che se ne discorre dallo scrittore in ambe l'opere legali sopra la sua materia delle preminenze, & altroue, mentre sarebbe troppo noiosa digressione il diffonderuisi per minuto col'riassumere tãte distinzioni, e dichiarazioni, che in questa materia cadono, e che neanche bastano per l'accennata ragione della gran diuersità dell'vsanze, e de'costumi.

Deue sopra tutto il professore della caualleria esser professore della verità, essendo troppo disconueniente nella bocca di vn caualiere, ò
10 d'vn Signore le buggie, anche quando non siano pregiudiziali al terzo, e molto più concorrẽdoui questo pregiudizio, mentre dinotano vn'

ani-

animo mal composto, & argomentano vna sciocchezza, ouero vna malignità, venendo riputata la buggia per sua intrinseca natura del genere de' mali, con la sola limitazione di quella, la quale si chiama officiosa, che in effetto non è tale, mà più tosto vna caritatiua lode, ò scusa.

I mali caualieri della Babilionia finta dal Causino, si descriuono con due cuori, & i caualieri buoni, & onorati della città santa finta dal medesimo, si descriuono con vn cuore solo, che dinota la candidezza, e la sincerità nell'operare, aborrendo le doppiezze, e le simulazion ordinate all'inganno, mentre ciò vuol dire l'istesso che la prodizione, & il tradimento, cosa molto disconueneuole à ciascuno, e molto più ad vn signore, ò caualiere, non solamente nella legge cristiana, e secondo i precetti di Dio, mà ancora nella legge vmana, e della conuenienza,, secondo quel che l'istorie dicono de Catoni, e degli altri nostri antichi Romani, & insegnano ancora i precetti morali dati da Epitetto, da Seneca, e dagl'altri scrittori morali benche fossero gentili, & idolatri, siche non auessero il vero lume della fede cristiana, nè soggiacessero à quelle leggi, & à quei precetti, a' quali soggiace quel cristiano caualiere, il quale veramen-

mente pensi, e professi d'esser tale ne'fatti, e non nel solo nome.

E se bene le regole dell'vmana prudenza; le quali per la malizia, e per l'impuntualità de tristi, si sono rese necessarie, non solamente ne i negozij politici, e ciuili publici, mà anche negli economici, e negli altri priuati, dannano 11 vna certa totale apertura del cuore, siche non conuenga di publicare i suoi secreti; Nondimeno si deue auuertire, che altro sia la dissimulazione, e la prudenza nel tacere alcune cose, col contenersi nelle parole equiuoche, e tali, che non portino la buggia, e l'inganno positiuo, onde sia più tosto il far'vn atto di prudenza nel non publicare quelle cose, che conuenga di tener celate.

Et altro sia la positiua simulazione fraudolenta, ordinata all'inganno, e che porti seco la buggia positiua, con dire l'opposto di quel che si voglia, e che si abbia nel cuore; Et in ciò consiste vn commune errore di non saper distinguere la dissimulazione dalla simulazione, e dalla fraude, e di non saper tenere vna via di mezzo, senza dare in vno de due estremi viziosi, cioè, ò della totale simulazione, e dell'inganno, oueramente d'vna sciocca apertura di cuore, publicando à ciascuno i suoi fatti, & i suoi segreti.

Il

Il giuoco à carte, ouero à dadi, ò d'altre ſpecie, è vn'azione indifferente, la quale può participare del vizio, e della virtù, ſecondo il modo che ſi adopera, conforme più di propoſito ſi accenna in vn diſcorſo da paſſatempo fatto dallo ſcrittore ſopra il giuoco dell'ombre; Imperòchè ſe ſi giuocherà con la conueniente moderazione per vn'oneſto trattenimento da fuggir l'ozio padre di tutti i vizij, e di tutti li mali, meriterà dirſi vna coſa più toſto virtuoſa; Quando per l'vſo del paeſe, e per la qualità della perſona, ò per il ſuo poſto non ne ſeguiſſe ſcandalo, conforme nel ſudetto diſcorſo con maggior diſtinzione ſi và eſplicando; Mà ſe ſarà per profeſſione, e per auarizia, giuocando all'ingroſſo col pericolo di diſſipare la ſua ſoſtanza, e di rouinare la ſua caſa, e con l'intenzione, & all'effetto di rouinare le caſe altrui, in tal caſo meriterà dirſi vn vizio diſcoueniente al buono, & al vero caualiere.

12

Come ancora (ò ſia nell'vno, ò nell'altro modo) eſſendo il giuoco in comun ſentimento de ſauij, il mezzo più efficace, col quale ſi ſcuoprono i coſtumi, & il genio della perſona; Quindi ſegue che quello, il quale penſa, e profeſſa di viuere da vero, e da onorato caualiere,

e di

e di essere stimato tale, deue fare vn particolare studio di caminare in questa funzione con molta prudenza, e circospezzione, per non scuoprire per quanto sia possibile i suoi vizij, e difetti, e per non perdere la stima.

Sopra tutto deue premere nell'onoratezza, e nella puntualità circa il modo di giuocare, cioè nell'astenersi da quegl'inganni, e da quelle sporchezze, & indignità, che si possono, e si sogliono commettere nelle biscazze; Et all'incontro deue stare oculato, e deu'essere accorto, acciò dagli altri nõ si commettano seco le fraudi; Posciache, così è diffetto degno della taccia l'esser ingannatore, come l'esser con facilità ingannato, mentre il primo cagiona il titolo di vn barro, & indegno, e l'altro di sciocco, e di balordo.

Deue ancora il caualiere, e la persona nobile, anche in questa azione praticare quell'istesso, che si è detto del conuersare, cioè di fuggire al possibile si fatto trattenimento con le persone ignobili, quando la nobiltà dell'animo, e de costumi non ricompensi, e superi il difetto de'natali, e le renda nobili, e stimabili; Et anche deue ciò sfuggire, con quei nobili di nascita, li quali siano diffamati di viziosi, siche l'ignobiltà dell'animo, e de' costumi cuopra, &

oscuri

oſcuri il dono, & il beneficio della natura, mentre in effetto queſti ſono ignobili.

Si deue in oltre profeſſare l'eſatta puntualità quãdo occorra di giuocare sù la parola nel ſodisfare puntualmente quel che ſi ſia perduto, che però quando conoſca la ſua impotenza, e la debolezza delle proprie forze, deue da ciò aſtenerſi; Onde in alcuni principati per le ſue leggi ſtà prudentemente proibito, anche ſotto pene, il giuocare sù la parola, e ſenza il denaro contante; E ſe bene in termini legali ſi nega in giudizio l'eſercitare azione alcuna per quel che ſi ſia vinto in giuoco; Nondimeno trà caualieri, e trà nobili viene ſtimato vn gran mancamento il non eſſere in ciò puntuale; A' tal ſegno, che ſe bene ſecondo le regole de Giuriſti, quando ſi faccia vn pagamento da quello, il quale ſia debitore per più cauſe, ſenza eſprimere in qual cauſa ſi faccia, ſi deue quello riferire alla cauſa più antica, & alla più dura; Tuttauia trà le perſone nobili, ſi dà la precedenza alla cauſa della conuenienza, che particolarmente ſi ſuole ſtimare queſta del debito per cauſa del giuoco, ancorche ſia più moderna, e legalmente meno, anzi niente obligatoria.

13

Sarà però ſempre vna buona regola, & vn prudente conſiglio quello del caualiere d'aſte-

nersi dal giuocare à credito, così attiuamẽte, come passiuamente, mà solamẽte col denaro contante in giuochi grossi per più rispetti; Primieramente perche vedendo che cosa importi quella sõma, e pagandola contante gli dispiacerà molto più, & andarà più circospetto, e ritenuto di gran lunga; Secondariamente per non sottoporsi al pericolo di restar mancatore, & impuntuale nel caso della perdita, o pure per non esporsi alla necessità di fare altri mancamenti, per compire con la conueniente puntualità; E terzo all'incontro per non esporsi al pericolo d'esser truffato, ouero di soggiacere all'obligo di risentirsi, e di scomporre lo stato di sua casa nel caso che vincendo non se gli corrisponda con puntualità, mà se gli vsi mancamento.

Sopra le specie, ouero le qualità de' giuochi, se e quali conuengano al caualiere, e quali nò, camina l'istesso che si è detto in molt'altre cose, cioè che non vi si possa stabilire vna regola certa, per auerui gran parte l'vso più comune del paese; Intendendo però di quell'vso, il quale sia più comune tra caualieri prudenti, puntuali, & accreditati, non già seguendo l'esempio de caualieri di Babilonia; Però discorrendo del punto in astratto, propriamente conuengono quei giuochi d'esercizio, i quali nell'istes-

14

so

ſo tempo facciano trè buoni effetti; Vno cioè dell'oneſto trattenimento per sfuggir l'ozio padre di tutti i mali; l'altro per la ſalute; Et il terzo perche mantenga la vita agile, & atta per la guerra, e per gli altri combattimenti nell'iſteſſo modo che ſi è detto della caccia; E queſti ſono, il maglio, la palla à corda, il pallone, il trucco, e ſimili, i quali per l'vſo del paeſe non diſconuengano a caualieri, & anche le boccie, ſe l'vſo l'aſſiſta; E nel genere de'giuochi à carte ſono ſtimati, il pichetto, e l'ombre, & vna moderata primiera, ò altro ſimile giuoco, nel quale vi habbia qualche parte l'ingegno, e che principalmente ſi ſia introdotto per trattenimento; Come ſono le minchiate, & i tarocchi, & anche ſi può diſpenſare al trè ſette in quattro, al conconetto, alla bazzica, e ſimili; Mà non già à que'giuochi, i quali ſi ſiano principalmente introdotti per negozio, e per ſpiantare le caſe, come ſono la baſſetta, il trentuno, la pinta, e ſimili.

Il giuoco de'ſcacchi viene ſtimato virtuoſo, e di tutti il migliore, ſiche ſi permettea nche à Religioſi; Però viene ſtimato poco proporzionato à caualieri profeſſori dell'arme, per le medeſime ragioni, le quali ſi ſono aſſegnate nello ſtudio delle ſcienze; E l'iſteſſo nel giuo-

co à dame; Non parlando di quello del filo come ignobile, e proporzionato à putti, ouero à popolari; Si ſtimano però conuenienti quelli dello sbaraglino, e del toccatillo; Mà il genere de'giuochi à dadi viene ſtimato compagno della baſſetta, e degl'altri di ſopra accennati giuochi di vizio, pericoloſi, e pregiudiziali alla Republica; Onde per il più da Principi, e Magiſtrati ſi ſogliono proibire, e per conſeguenza meritano eſſer collocati trà li diſconuenienti; Il tutto però anche in quelle ſpecie, le quali ſi ſtimano lecite, e permeſſe va inteſo con i douuti termini, cioè del modo, del luogo, del tempo, e delle perſone; Cioè quanto al modo, che ſia vn giuoco moderato per vn oneſto trattenimento, e non per vizio, e ſpiantazione come ſopra; Nel tempo, cioè che non ſia di continuo e per profeſſione tutto il giorno deuiandoſi da'negozij, e dagli eſercizij cauallereſchi, mà ſolamẽte in alcune ore proporzionate all'ozio, & al paſſatempo; Nel luogo, cioè che ſia in cõuerſazioni ciuili, mà non già in publici ridotti, e biſcazze, ne quali ſi ammetta ogni ſorte di perſone; Et anche nel modo, cioè che ſi giuochi con la conueniente puntualità, e candore; E nelle perſone, perche non ſi faccia con perſone vili, e baſſe di naſcita, ouero di coſtumi, come ſopra.

CAP.

CAP. XX.

Del duello, e della ſua origine, & introduzione e delle ſue diuerſe ſpecie, e differenze.

SOMMARIO.

12 *Duel-*

12 *Duello decisiuo delle liti particolari.*

13 *Duello decisiuo delle guerre, e delle cose publiche.*

14 *Duello della difesa, ò dell'odio, ò della vendetta.*

15 *Forma antica de duelli.*

16 *Dell'origine, & introduzione del duello, e si riferiscono varie opinioni.*

17 *Autori, li quali trattano della materia.*

18 *Distinzione sopra l'origine, e l'introduzione.*

19 *Longobardi nell'Italia, e loro leggi.*

CAP.

CAPITOLO XX.

IN quì in queſt' opera del caualiere, ſi è paſſeggiato per i larghi, belli, e piani viali d' vn delizioſo giardino, o veramente ſi è nauigato per delizia in vn piaceuole, e tranquillo ſeno di mare; Mà nell'aſſumere la preſente materia del duello, ſi entra in vn folto, & impraticabile boſco ripieno di ſterpi, e di ſpine, ouero in vn labirinto copioſo di molte vie fallaci, le quali nel principio paiono belle, piane e delizioſe, mà dipoi rieſcono diſaſtroſiſſime, e cōducono a' precipizij; Ouero ſi aſſume vna troppo pericoloſa, e diſaſtroſa nauigazione d'vn tempeſtoſiſſimo golfo, pieno di ſcogli, e di voraggini, e di ſecche.

Segue ciò per il più volte accennato inconueniente, il quale in queſta materia particolarmente ſi ſcorge, cioè degli eſtremi vizioſi; Impe-roche à diſcorrere della materia con i ſentimēti di quei Politici, ouero profeſſori della mondana caualleria, li quali caminano ſolamente cō quel che gli ſuggeriſca lo ſtimolo naturale, ouero

con

con vn certo abuſo, col quale viua il mondo, ſiche ſi camini, e ſi operi ſenza il douuto freno, & ſtimolo della Religione; Et in tal caſo ſi dà in tali eſtremità, che queſta materia ſi rende totalmente incompatibile con i precetti della religione, & impraticabile da caualieri criſtiani, ſiche biſogna farli paſſare al grado di Gentili, ouero di Ateiſti, li quali antepongano i vani puntigli dell'onore del mondo, anche mal fondati, al timore di Dio, & all'eterna ſalute dell'anima, & anche alla propria vita, & allo ſtato della robba, e della caſa, e della reputazione; Et all'incontro, à diſcorrerla con i ſtretti ſentimenti de Canoniſti, e de Morali profeſſori della vita ſpirituale, ancorche queſti ſiano i buoni, e che con eſſi ſi debba caminare da ſeguaci di Criſto; Tuttauia pare che non ſiano facilmente le loro propoſizioni eſattamente praticate come ſi dourebbe fare.

Il vero modo dunque ſarebbe, quando foſſe praticabile, come ſeguirebbe, ſe la materia ſi diſcorreſſe con la ragione da vomo, e non da beſtia, di tenere vna via oneſta, e moderata, e compatibile con i precetti della chieſa, e con le regole della caualleria per facilitarne la pratica per quanto ſia poſſibile conforme da quei ſauij, e prudenti vien deſidera-

derato, iquali cercano di vnire la pietà, e la conuenienza aſſieme.

Da molto tempo dunque dallo ſcrittore ſi è deſiderato, e tuttauia ſi continua à deſiderare di ritrouare, & aprire queſta via di mezo; Mà ſcorgendo la gran difficoltà di adempirlo, e di ridurlo alla pratica per la debolezza del ſuo talento, & anche per la poca ſperienza della materia, come applicato ad vn'altra quaſi oppoſta profeſſione; Et ancora per iſperimentare, che quantunque ſi ſiano molto affaticate & adoprate alcune penne ſublimi, & erudite nel formare le corti ſante, & i caualieri criſtiani, e nell' aprire le ſcuole della verità, e nel deſcriuere le ſpade d'onore compatibili con la criſtiana religione, e con l'oſſeruanza de precetti, e delle leggi della Chieſa, e de Principi tuttauia in pratica non ſe ne vede gran profitto.

2

Quindi ſegue, che per queſti riſpetti, & anche per la gran penuria del tempo, che eſſo patiſce per quell' applicazione continua laquale ſi richiede nell'eſercizio della così laborioſa, e noioſa facoltà ch'egli profeſſa, ſe ne aſtiene; Accennandoſi incidentemente in occaſione del trattare del caualiere qualche coſa ſopra queſta materia del duello così, adattata al caualiero, cioè ſolamente alcune generali-

tà ſopra la materia per il fine di toglier gli equiuoci, e d'illuminare la mente di quelli, liquali ſenza riflettere alle tante ſue diuerſe ſpecie e qualità, trattano alla cieca &, indifferentemente d'vn ſteſſo modo tutti i caſi che occorrono, ſiche tutti gli ſtimano duello d'vn' iſteſſa ſpecie, ſenza badare alle douute diſtinzioni & alle circoſtanze, lequali fanno diuerſificare di gran lunga vn caſo dall' altro; Che però nel rimanente ne laſcia l'intiero luogo alla verità, con l'eſpreſſa proteſta di non fermare, nè di ſtabilire coſa alcuna nè di aprire i ſuoi ſentimenti, mà ſolamente di dire il tutto in vna ſpecie ò forma diſcorſiua all'vſanza de problematici diſcorſi in vn'academia, ò circolo, ſperando che altre penne migliori allequali ſia più proporzionata la materia poſſano in ciò ſupplire à quel che da eſſo ſi manca.

Imperoche in ſi fatte, & in altre ſomiglianti materie, ſi è reſo di preſente lo ſcriuere molto più difficile di quel che ſia il ballare sù la corda, ouero il correre ſopra l'uoua, ſenza romperle; O pure il maneggiare à mano ignuda vn gran genepraio, ò ſpinaio ſenza pungerſi le mani; E ciò per l'accennata ragione, che ciaſcuna delle fazzioni dia negli eſtremi, e voglia il tutto à ſuo modo, ſenza volerſi niente diſcoſtare

dal

dal proprio estremo, ne andarsi auuicinando ad'vna certa onesta via di mezo.

Non creda dunque il mondano caualiere, che allo scrittore fussero incognite quelle proposizioni, lequali nella presente materia si sono fermate per alcuni Autori, i quali sodisfacendo al prurito dell'intelletto, e della penna, sono stati con ragione dalla Chiesa riprouati, e proibiti; Mà che sapendolo, per elezzione se ne astiene per obedire, com'è di douere, al freno della religione, e del timore d'Iddio, niente curando di quel fallace, & ingiusto plauso, ilquale per sifatti empij scrittori si riporti dal volgo per lo più amico della satira, ch'è vn cibo troppo grato al palato di quell'vmano intelletto, ilquale non sia bene addisciplinato nella scuola di Cristo, enella cattolica religione.

Al che si adatta il paralello altre volte accennato del cauallo, ilquale sia naturalmente forte, e generoso; Imperoche appresso gl'vomini sauij, e periti nella cauallerizza, sarà degno di lode, e di stima quando mostrarà le sue forze, e la docilità con l'obedire al freno, & al caualiere dentro le regole della cauallerizza, e per il fine, per ilquale sia adoprato; Mà non già quan disprezzando il freno, ele regole, il caualiere oprarà sregolatamente, e da cauallo

sboccato perche in tal caſo facendo de ſalti, e delle carriere anche maggiori, aurà il plauſo da plebei, e dal volgo ignorante, e non pratico, ma da pratici ſarà ſtimato vna vil carogna.

E queſto è appunto il caſo de ſcrittori, poſciache eſſendo la ſatira, e la licenza ſenſuale perlopiù connaturale, ciaſcuno con molta facilità ſaprebbe ſcriuer bene per dar guſto al ſenſo, e per grattare doue ſia il prurito maggiore, ſe non lo conteneſſe la ragione e la religione alle quali ſi deue obedire.

Aſſumendo dunque la materia; Due ſono le parti, ouera le iſpezzioni della preſente rubrica; Vna cioè, ſopra le diuerſe ſpecie del duello (antiponendo queſta à quella dell'origine, ouero dell'introduzzione per vna migliore, e più facile notiza); E l'altra ſopra la ſudetta origine, ouero introduzzione.

3

Nel primo punto ſopra la diſtinzione delle ſpecie del duello, ſi ſcorge qualche diuerſità trà Giuriſti, e Teologi; Imperoche i primi, de quali viene ſtimato capitano e conduttore *Giouanni di Lignano*, ne danno trè ſpecie, cioè di odio, di gloria, e di giuſtificazicne; Però queſta diſtinzione rieſce alquanto manca, per il che viene ſtimata migliore l'altra diſtinzione de Teologi, de quali viene ſtimato capitano e

4

con-

condottiere il *Cardinale Gaetano*, che sia di sei specie cioè; La prima della manifestazione, ouero della proua della verità; La seconda della purgazione, ouero della giustificazione per euitare qualche ignominia, ò pena; La terza della gloria, e dell' ostentazione delle sue forze, e valore; La quarta per decidere e terminare qualche lite ciuile, ò criminale; La quinta per quietare vna guerra publica; E la sesta per difesa della vita, ò della robba, ò della riputazione propria, ò d'altri; O pure per odio, e per vendetta, e gastigo dell' ingiuria, & offesa fattagli.

La prima specie si esemplifica cioè, che asserendo Tizio, che Caio sia vn fellone, ouero vn'adultero, ò pure vn' omicida, ò in altro modo mancatore, ò delinquente, ò che asserendo qualche altra cosa d'importanza, e non auendone la proua, e la giustificazione con i testimonij, e con le scritture, o con altre specie di proue, si esibisca di farla col sostenerlo in duello col medesimo Caio, ò con altro per esso che lo negasse, siche il suo vincere nel duello ne inducesse la proua, ouero la manifestazione della verità, & il suo perdere ne cagionasse la riproua, & vna manifestazione della buggia.

5

Onde

Onde quando quella persona, contro la quale si pretendeua di fare si fatta proua, non fosse abile all'vso dell'armi, & al duello, che per esempio fosse vna donna, allaquale fosse stato opposto d'essere vn'adultera, ò in altro modo mãcatrice della sua onestà, ouero fosse vn chierico, ò vn religioso, ò professore di lettere, ò in altro modo imbelle, in tal caso s'assumeua vn'altro, ilquale combattesse in sua vece in duello, & à questo sostituto si daua il titolo di campione.

E da ciò seguiua, che vi fossero di quei coraggiosi professori dell'armi, liquali di ciò facessero professione per industria, di battersi in duello per altri; Come per appunto l'odierna 6 pratica insegna in alcune Città nell'Italia e fuori di quelli, liquali facciano il brauo per professione, e per industria, cioè che gli vomini ricchi, e di mal genio, mà timidi, e codardi, li tengano stipendiati, ouero in altro modo premiati perche gli assistano, e come volgarmente si dice, gli facciano spalla.

Che però questo duello era come vna specie di processo informatiuo per parte dell'accusatore; O pure come quel giuramento suppletiuo, ò decisiuo che all'attore si desse per la proua ò suo supplemento di quelche asserisca contro il Reo.

L'al-

L'altra ſpecie all'incontro, è del duello, il quale ſi dice purgatiuo ouero defenſiuo, per liberarſi da qualche macchia, ò ignominia, ò pena come vna ſpecie di proceſſo defenſiuo del Reo; Cioè che eſſendoſi oppoſto alla perſona qualche delitto, ò macchia, e che ve ne foſſero proue, ouero indizij ſufficienti, ſiche doueſſe eſſer luogo alla condanna, & alla pena, ouero almeno à i tormenti; L'Inquiſito, ouero il diffamato ſi offeriſſe di prouare ouero di manifeſtare il cōtrario in duello contro l'accuſatore, ò l'Iſtigatore, ò pure contro i teſtimonij, che l'aſſeriſſero, ſiche il ſuo vincere gli cagionaſſe l'aſſolutoria, come per vna proua della ſua innocenza, e lo liberaſſe della macchia; Et all'incontro il perdere lo dichiaraſſe reo, e delinquente; Ammettendoſi ancora lo iſteſſo ſtile di duellare per ſoſtituto, quando per ragione del ſeſſo, ò per altro riſpetto foſſe ſcuſabile dal farlo per ſe ſteſſo.

7

Perloche à ſomiglianza in quei ſecoli, ne quali particolarmente la noſtra Italia ſi era inſeluatichita, e reſa barbara, e che ſi viuea cō le leggi aſinine de Longobardi, e con altre ſimili, trà i chierici, e le altre perſone eccleſiaſtiche, & anche le ſecolari, in quelle cauſe, lequali ſpettaſſero al foro ſpirituale, fù introdotta vna

8

ſpecie

ſpecie di duello purgatiuo, ouero difenſiuo ſpi-rituale, ouero intellettuale, cioè per mezzo del ſolenne giuramento, ilquale da quello che foſſe imputato di qualche delitto ò macchia ſi offeriua, e ſi daua alla preſenza di qualche Principe, ò Magiſtrato grande, e del popolo ſolennemente & in publico, che però ſi dicea giuramento purgatiuo, conforme nell' iſtorie ſi legge che in quei tempi praticato ſi fuſſe con frequenza.

Et alle volte ancora s'vſaua l'altra ſpecie della difeſa purgatiua, coll' eſporſi à paſſare per le fiamme, con altre ſomiglianti irragioneuoli vſanze, allequali la miſera Italia in quei tempi ſoggiacea, per quel che le medeſime iſtorie ne inſegnano.

La terza ſpecie del duello era quella, laquale ſi dicea della gloria, ouero del valore; Cioè che ſenza cauſa veruna, mà ſolamente per far' 10 vn'oſtentazione del proprio valore, e della ſua eccellenza nell' arme, quel tale prouocaſſe generalmẽte ciaſcuno, ilquale pretendeſſe di eſſere ad'eſſo eguale, ò maggiore nel valore, à douer duellare ſeco; Opure che eſſendoui vn'altro, ilquale aueſſe la gloria, e la ſtima di valoroſo, lo prouocaſſe per chiarire, che egli foſſe più valoroſo, e degno di maggiore ſtima.

Il

Il che ſenza quelle ſolennità, e per altra ſtrada indiretta ſi ſuol praticare anche di preſente per l'iſteſſo motiuo di vana gloria, ouero più probabilmente per induſtria, e per mercanzia, cioè che ſi vada aſpettando l'occaſione di batterſi con quello, ilquale ſia ſtimato molto brauo, acciò vincendolo, ſi acquiſti il nome, e la ſtima di maggior brauura, perche debba ſeruirgli per vn'indegna, e per vn'infame induſtria, e mercanzia; Et Iddio voleſſe che anche non ſi praticaſſe da quelli, liquali auẽdo l'animo ignobile e plebeo di ſicario, ouero di aſſaſſino di ſtrada, per gli accidenti del caſo e per il mal regolato beneficio della natura, ſiano nella riga de ſignori, e de caualieri.

Queſta ſpecie di duello della gloria, e dell'onore, ouero dell'oſtentazione, è di due ſorti; Vna cioè priuata, ſecondo l'eſempio dato di ſopra tra le perſone particolari per autenticare il proprio valore; E l'altra publica in nome di tutta vna fameglia, ò parentado, ò nazione, conforme nelle antiche iſtorie de Romani ſi legge del famoſo duello trà le numeroſe famiglie degli Orazij, e de' Curiazij; E ne tempi più moderni, e vicini à i noſtri, cioè nel ſecolo decimoquarto ſeguì trà gl'Italiani, & i Franceſi, in occaſione della guerra, la quale fù nel Regno

11

di Napoli trà Francesi, e Spagnuoli, sopra la diuisione del medesimo Regno, del quale d'accordo ne aueuano per auanti priuati gli Aragonesi, e nella quale il Rè Cattolico, con l'opera del gran Capitano restò vittorioso.

Cioè che ritrouandosi gli eserciti accampati nella Puglia vicino Barletta, & essendo nata vna contesa di maggior valore, e brauura trà la nazione Francese, e l'Italiana, si venne ad vn duello solenne, e nazionale di tredici per parte, con i premij, nel quale restò vincitrice la nazione Italiana, secondo la comune testimonianza degl'Istorici, e la proua più autentica, la qual nasce da vn grande epitaffio, ò monumento in pietra, che di presente si vede nel luogo preciso del battimento, tra Barletta, Andria, e Corato, con altri casi simili; E della quale specie pare più tosto quello, del quale di sotto si fà mezione nella quinta specie tra gli Ebrei, & i Filistei per mezzo di Dauide, e di Golia.

La quarta specie è quella del duello decisiuo delle liti, e delle cause ciuili, e criminali priuate trà le persone particolari; Che per esempio nascendo la differenza trà due sopra la successione in vn feudo, ò signoria, ò maggiorasco, ò altra eredità, ò purealtra lite, e controuersia simile; Conforme oggidì si decide da i giudici, e tri-

12

e tribunali, col combattimẽto letterario degli Auocati, e de'Procuratori, e con l'armi delle leggi, e delle autorità, e delle ragioni; In quei secoli barbari, si decidea per mezo del duello, l'esito del quale portasse la sentenza à fauore del vincitore, e la succũbenza à danno del perdente.

E quindi segue che trà le molte semplicità, le quali si leggono appresso alcuni Giuristi antichi, ò mezzani, vna sia questa, cioè che in alcune questioni in quei tẽpi molto dubbiose, & indecise, come era particolarmente quella trà il figlio secondogenito di maggior'età, & il nipote del figlio primogenito premorto di minor'età; Ouero quella trà i figli di più fratelli premorti, se douessero succedere in stirpe ouero in capi, e molte simili; Alcuni professori, vedendosi stretti dalle ragioni, e dagli argomenti, ò dalle autorità dell'vna, e dell'altra opinione, e per conseguenza intricati per non sapere à quale si douessero attaccare, ricorreano à questo rimedio, cioè che fosse vna questione da douersi decidere col duello, ouero con vna decisione Imperiale, caminando in questo secondo modo con quelle simplicità, e con quei presupposti, che da pedanti della legge si sogliono fare a'scuolari, che oggidì l'Imperatore auesse per tutto il mondo quell'istessa autorità che aueuano quei antichi

Romani Imperadori, li quali fecero le leggi ciuili.

La quinta ſpecie è quella del duello deciſiuo delle differenze politiche, e delle guerre publiche tra i principi, ouero trà popoli, Cioè
13 che per ſedare la guerra, ſi faceſſe il duello trà i principi, ò pure trà alcuni capitani, acciò il vittorioſo reſtaſſe ſuperiore, e ſignore dell'altro; Che è appunto quella ſpecie di duello che nella ſagra ſcittura ſi legge trà Dauide, & il Gigante Golia, benche la vittoria di Dauide non portaſſe ſubito quell'effetto della ſoggezzione de Filiſtei che per Golia ſi offeriua, per quel che porta il ſenſo letterale della ſagra ſcrittura, ſenza entrare nel miſtico.

Di queſta ſpecie di duello publico più che priuato, ſi ſogliono dare dagli ſcrittori molti eſempij, e particolarmente quello nel ſecolo decimoterzo trà Carlo primo d'Angiò Rè di Napoli, & il Rè Pietro d'Aragona per occaſione della guerra ſopra l'Iſola della Sicilia, la quale nel famoſo veſpero ſiciliano, ſottrattaſi dal dominio, e dall'vbidienza del Rè Carlo ſi diede al ſudetto Rè d'Aragona, che tuttauia l'hà continuato e lo continua; Et anche ne i tempi più moderni ſi porta l'eſempio della più volte ſeguita prouocazione à duello trà Carlo quinto,

to; e Francesco primo Rè di Francia, con altri simili.

E la sesta specie è quella, la quale si dice della difesa della vita ò della robba, ò riputazione propria, ouero d'vnaltra persona imbelle, per la quale vn'altro, al quale ne spettasse la difesa, prouocasse al duello per sodisfazione di qualche 14 ingiuria ò pregiudizio, ò azione malfatta, e per farne in tal modo la vendetta, e darne il gastigo; Che è quella specie, la quale benche non nell'istessa forma solenne e giuridica, di fatto tuttauia in alcune parti dura.

Tutte queste specie, secondo la loro primiera introduzione, si praticauano nella forma publica, solenne, e giuridica, autorizata anche dal Prencipe, ò signore del luogo, siche le decisioni, le quali nasceano dall'esito del duello, aueano quella forza che di presente abiano le sẽtenze, e le regiudicate delli tribunali, e de magistrati publici; Et in ciò propriamente consisteano i di- 15 sordini e gl'inconuenienti per il dannabile e totalmente irragioneuole modo d'amminiltrare la giustizia per mezo di vn giudice cieco, sordo, muto, & irragioneuole, qual'è il caso, ouero l'euento, dal quale, più che dal valore, ò dalla giustizia della causa, suol nascere la vittoria; Auendo più volte insegnato la pratica, che vomini

mini deboli, & inesperti abbiano vinto in duel-
lo i campioni di prima riga, e d'ogni maggiore
stima di valore, e che quelli delli quali l'ingiu-
stizia fosse manifestà, ne abbiano riportato la
vittoria.

Dalla cognizione di queste diuerse specie,
nasce la decisione dell'altro punto, ò questione,
sopra l'origine, e l'introduzione del duello;
Imperòche, se bene gli scrittori, così Giuristi,
e Morali, come Istorici, e Politici, ouero erudi-
ti, sopra ciò disputano molto con la solita va-
16 rietà delle opinioni, e con la mistura di non
poca simplicità; Mentre alcuni ne fanno auto-
re, & inuentore il Diauolo nell'istesso princi-
pio della creazione del mondo, prendendo per
duello quella guerra che la sagra scrittura dice
d'essersi fatta nel Cielo trà l'Arcãgelo Michele,
& il Dragone, cioè Lucifero; Altri che sia orì-
ginato da Caino col suo fratello Abelle, sopra
di che disputano tanto gli scritturali, se l'auer
Caino menato seco Abelle nel campo, doue
l'vccise, fosse stata disfida, e prouocazione al
duello, ò pure fosse stato vn tradimento, & vn
omicidio proditorio commesso sotto l'amicizia
e la confidenza di fratello; Altri che quest'vso
fosse originato dal sudetto esempio di Dauide
e di Golia; Altri da certi popoli dellla Grecia
chia-

chiamati Mantinei; Altri da Romani per l'accennato solenne duello trà gl'Orazij, & i Curiazij, e che dipoi si tramandasse à quelli, li quali professauano il mestiere de'gladiatori, siche questi fossero dediti alla sudetta terza specie del duello della gloria, e dell'ostentazione; Altri lo attribuiscono agl'Albioni; Altri à Spagnuoli, ouero à Goti; Et altri à Longobardi; Et à questa vltima opinione pare che più comunemente aderiscano particolarmente i Giuristi antichi, li quali per l'vsanza de'loro tempi, ne quali questa materia era frequente, ne scrissero di proposito.

Conforme particolarmente tra gli altri fecero, il Paris de Puteo, l'allegato Giouanni di Lignano, Giacomo di Castiglio, Andrea Alciato, Soccino giuniore, Barbazza, Decio, 16 Lancellotto, Corrado, & altri; Fondandosi in quella ragione, che de'Longobardi più che degli altri si ritrouino le leggi, le quali di ciò dispongono, e vi danno le regole, e precetti, mentre queste leggi nell'Italia per vna lunga serie d'anni, anzi de secoli furono praticate, e stimate pèr leggi comuni; Oltre la copiosa turba de'Morali in occasione di trattare delle censure, e dell'altre pene imposte contro i duellanti per molte bolle pontificie, e per il Concilio di Trento; Et i

qua-

quali ſcrittori ſono riaſſunti con particolar diligenza dal Morale moderno Carafa Arciueſcouo di Salerno, nel ſuo trattato del duello, il Geſſi nella ſua ſpada di onore; Et anche quel che ne dicono, il Muzio, l'Vrrea, il Poſteuino, il Fauſto, il Pigna, l'Attemdolo, il Laudi, il Fuſio, il moderno Baldo, e ſimili; Accennandoſi quelli, i quali ſiano dalla Chieſa proibiti, non già per valerſi della loro autorità, mà più toſto per riprouarli, e perche ſi veda che ſe ne abbia la notizia, mà non ſi ſeguano.

18

Si crede nondimeno l'iſteſſo, che circa l'introduzione degli ordini equeſtri, ouero de caualieri, ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo quarto, cioè che ſia vn chiaro errore il diſcorrere di ciò con le ſole generalità, abbracciando indiſferentemente ogni ſpecie, ouero ogni modo di duello, & ogni forma, ò ſolennità di duellare, mà che ſi debba caminare con quel ch'è l'anima, & il vero giudice deciſore di tutte le diſputabili, e delle problematiche queſtioni, cioè con la diſtinzione de caſi.

Imperoche, ſe parliamo di quella ſorte di duelli, ouero battimenti, li quali, ò ſia per cauſa priuata trà perſone particolari, ouero per cauſa publica tra popoli, & eſerciti, ſi facciano à forma di guerra, e di combattimento per

odio

odio, e per vendicarsi di qualche oltraggio, ò pure per opprimere l'emolo, e restar di fatto vincitore di quel che trà essi si contrasti, & anche alle volte per gloria, e per brauura e coraggio, mà con i modi naturali, & ordinarij, cioè alle braccia, ouero con istromenti & armature di ferro, ò di legno, ò di sassi, ò di fionde, e simili, senza le formalità del campo, de' signori, de' padrini, dell' egualità, e dell' elezzione dell' arme, e senza la discussione, se il caso fosse, ò nò degno del duello, e se à quello debba esser luogo, con altre solennità, e requisiti de quali trattano gli accennati scrittori, & altri.

Et in tal caso sia più vero, che auesse l'origine e l'introduzione dall'istessa creazione del mondo, e da che cominciarono le guerre, & i contrasti trà gli vomini, come vna cosa, la quale pare insita dalla natura, per quel che si è discorso nel sudetto capitolo qnarto, doue si potrà vedere per non ripetere più volte le medesime cose mentre l'istesso si adatta al punto presente.

E molto più per quel che à ciascuno insegna la pratica cotidiana, anche trà le dõne, e trà i fanciulli, ouero trà i contadini di luoghi piccioli & oscuri, siche niuna informazione abbiano del-

le istorie, e di quel che sopra ciò dicono gli scrit tori; Cioè che quando si alterano gli animi con le risse, ò pure con le ingiurie, e con altre male sodisfazioni, ò che trà essi nascano dell'altre differenze, suol'vno sfidare l'altro per non esser impedito da' magistrati, e da superiori, & altri ministri della giustizia, ouero da comuni parenti, & amici d'andare in campagna, & in vn luogo remoto battersi anche alle braccia, ouero con i bastoni, e con le arme naturali, ò pure con quelle di ferro ciuili, ò rusticane; Che però questa non merita dirsi nuoua introduzione più d'vna nazione che dell'altra per quella specie, la quale propriamente si contiene nella sudetta distinzione nell'vltimo luogo, e forse anche nel quinto, e nel terzo.

O veramente si tratta di quel formale, e solenne duello, il quale come sopra, si faccia à forma di giudizio, siche il suo euento sia il giudice, e l'amministratore della giustizia, ouero che sia quello, il quale manifesti, & autentichi respettiuamente la verità, ò la buggia, ouero la colpa, ò l'innocenza, siche da esso dipenda l'assoluere, & il condannare, ouero la gloria, & il vituperio, conforme particolarmente sono, la prima, la seconda, e la quarta specie di sopra distinte, onde sia vn duello solenne, publico,

e for-

e formale autenticato dalla publica autorità del Principe, ò del Magiſtrato, e che il ſuo euento abbia quella forza, la quale per le deciſioni del-
19 le cauſe ciuili, e criminali così publiche, come priuate ſi concede alle ſentenze, & alle giudicature de' tribunali e de magiſtrati, ouero alla ragione della guerra publica.

Et in queſta ſpecie conuenga dire, che nella noſtra Italia queſto peſſimo, e deteſtabile abuſo foſſe ſtato introdotto da Longobardi, non ſolamente con la permiſſione, ouero col ſemplice vſo, mà ancora con le leggi, le quali anche di preſente abbiamo regiſtrate appreſſo alcuni volumi della ragione comune ciuile, delle quali gli accennati ſcrittori, e particolarmente i Giuriſti parlano.

Non già che foſſe loro inuenzione, & vna nuoua introduzione, dipoiche queſta barbara nazione per opera del giuſtamente ſdegnato Narſete, ſotto Giuſtino I. fù introdotta nell'Italia, la quale per auanti dal medeſimo come celebre capitano di Giuſtiniano era ſtata in gran parte liberata dall'altre barbare nazioni; Mà perche ciò coſtumandoſi frà eſſi ne loro paeſi, s'introduceſſe il medeſimo coſtume in queſta prouincia ò pure che eſſendo diſmeſſo vi ſi rinouaſſe, mentre le leggi de' Greci, e quelle de' Roma-

ni ouero de' Goti e de' Vandali, li quali in questa prouincia dominarono, per le notizie che si abbiano, di ciò espressamente non dispongono, conforme fanno le sudette leggi de' Longobardi, l'introduzione de quali non fù nella sostanza, mà nel modo, e nella solennità; E con questa distinzione pare che si possano dir conciliate tutte le opinioni, le quali paiono contrarie, mentre in tal modo si possono dire più tosto diuerse, che contrarie, conforme per lo più segue in tutte le altre questioni, posciache quando bene si distingua riesce facile la conciliazione, e tutte le confusioni nascono dal trattare le cose in astratio, e dal caminare con le sole generalità.

CAP.

CAP. XXI.

Quale ſpecie di duello ſia la più dannata, e proibita, e più perniciosa alla Republica.

SOMMARIO.

1 *DEl duello della gloria che ſia dannato.*
2 *Dell'vſo de'gladiatori, e della ſua ragione.*
3 *Si danna l'vſo de'Lacchè.*
4 *Della dannazione dell'altre trè ſpecie di duello.*
5 *Del duello publico trà Principi per finire la guerra.*
6 *Del duello priuato della ſeſta ſpecie quando ſia di certo dannato.*
7 *Differenza trà le virtù & i vizij.*
8 *Quale ſpecie di duello ſi poſſa dire più tolerabile ouero di minor male.*
9 *De'mali effetti & inconuenienti che produce l'vſo di vendicarſi per via di ſicarij, e de buo-*

buoni che producono i battimenti.

10 Distinzione sopra quel che si dice nel numero 8.

11 Che si debba eleggere il minor male.

12 Se, e quando sia lecita la difesa benche si possa fuggire.

13 Che si debba attendere la causa.

14 Si loda l'vso de' Romani antichi, e qual sia, e si danna l'odierno come barbaro.

15 De' motiui per i quali sia errore, & vna specie di pazzia il caminare in questa materia con le regole antiche.

16 Dell'istessi, e che peggiori siano i costumi d'oggidi, di quelli degli antichi Longobardi, e si narrano molti abusi, & irragioneuolezze in questa materia del duello.

17 Dell'errore di caminare con i scrittori antichi.

18 Che si debba credere à personaggi d'autorità.

CAP.

CAPITOLO XXI.

Elle quattro prime ſpecie delle ſei contenute nell'antecedente capitolo, non cade dubbio alcuno, che oggidì per ogni legge , così eccleſiaſtica, come ſecolare, quelle ſi debbano ſtimare dannate , proibite , e pernicioſe alla republica , anzi contrarie alla ſteſſa legge di natura , come totalmente irragioneuoli; Imperòche parlando della terza ſpecie del duello della gloria , e dell'oſtentazione , non ſi può aſſegnare ragione alcuna, la quale lo ſalui , eſſendo vna ſpecie di beſtialità, che ſenza inimicizia, e ſenza odio, ò ſdegno , ouero ſenza occaſione di guerra , ò di altra cauſa, e ſenza verun fine gioueuole alla republica (preſcindendo anche da ogni religione) debbano gli vomini, e particolarmente i nobili , & i caualieri vcciderſi come beſtie.

Maggiormente che di queſta medeſima gloria ſi può fare la medeſima pōpa & oſtentazione con le gioſtre, e con i tornei, e con altri eſercizij

cizij, e giuochi cauallereſci, ne quali ſi riportano i premij, & il plauſo del maggior valore, ò della maggior deſtrezza, ſenza il pericolo della vita.

E ſe bene (preſcindendo dalla pietà criſtiana) alcuni ſcrttori lodano, come prudente e profitteuole alla Republica l'antica vſanza de Romani ne i giuochi gladiatorij; Nondimeno vi ſi conſiderano due ragioni, ciaſcuna delle quali non s'adatta al duello; Vna cioè, che queſto meſtiere, come ſimile à quello degl' Iſtrioni, anzi d'inferior condizione, foſſe vile, & infame, ſiche ſi eſercitaſſe da gente plebea, la perdita dellaquale in poco numero non cagiona pregiudizio alla Republica, per ſeruizio dellaquale s'impieghi; In quel modo che vediamo in pratica di tanta gente plebea, laquale s'impiega nelle galere al remo, ouero alla caua de metalli, e delle ſaline e ſimili, e che alla giornata ne muoiono anche di morte violenta.

2

3

Et anche ne tempi correnti più l'inſegna l'abuſo (veramente deteſtabile, e degno della proibizione) dell' introduzione de Lacchè, liquali con barbara empietà, ſi fanno correre ne continuati viaggi auanti le velociſſime carrozze à ſei, ouero auanti i caleſſi, onde vn' infinità di giouanetti nell' età migliore

gliore miſeramente ne crepa, ſiche merita dirſi vna peſte occulta molto pregiudiziale alla Republica, & alla popolazione, e pure i Principi non vi badano.

E l'altra ragione, perche quando la criſtiana religione, e pietà non lo proibiſſe (perlo che tal' vſanza è ſtata totalmente bandita) quella riuſciua profitteuole alla Republica, per il riſpetto altre volte di ſopra accennato, cioè che in tal modo la nobiltà, & il popolo di Roma, e dell'altre Città e luoghi dell' Italia, auuezzandoſi dalle faſcie al vedere i combattimenti, e l'effuſione del ſangue, e le ferite, e le vccisioni, formauano l'animo coraggioſo, e molto atto alla guerra per l'acquiſto e per il mãtenimeuto dell'imperio del mondo; Onde facendo la comparazione con tanta gente, laquale ſi vccide per via di crepature, con l'accennato vſo di lacchè, il qual'è di verun profitto alla republica, maggior proibizione meritarebbe queſt'vſanza, che quella de'gladiatori.

Et à riſpetto della prima, della ſeconda, e della quarta ſpecie, già ſi è accennato nel capitolo antecedente, che mentre abbiamo le leggi ben regolate, e le autorità de'Dottori, e le deciſioni de tribunali ſeguite in altri ſomiglianti caſi, e che vi ſono i giudici, & i tribunali, &

4

ãche vi ſono i ſauij, e letterati difenſori, per mezo de' quali con i ben regolati precetti della giuſtizia, e delle leggi, ſi può dare à ciaſcuno il ſuo, e con le proue legitime ſi può chiarire quale ſia la verità, e quale la falſità; Quindi ſegue che reſti vna coſa totalmente irragioneuole, e contraria all'iſteſſo vmano diſcorſo, il farne giudice vn caſuale euento del duello, per lo quale bene ſpeſſo il valoroſo & il forte reſta perdente, ouero l'innocente, il quale abbia ſeco la giuſtizia, per eſſer di debole compleſſione e di poche forze, ouero naturalmente puſilanime, reſti oppreſſo dal delinquente temerario, & ardito; Imperoche in tal modo, ciaſcuno, il quale ſi conoſca coraggioſo, e brauo di mano, ò pure che corra da diſperato per la pouertà, potrebbe à ſua poſta muouere delle pretenſioni chimeriche, e mal fondate contro le perſone ricche per ſoſtenerle col duello; Con altri ſomiglianti inconuenienti, & irragioneuolezze.

Che però non può eſſere ſe non introduzione d'vna nazione barbara, e priua d'ogn'vſo di ragione, conforme anche l'iſtorie, e le ſue aſinine leggi lo comprouano; Onde con ragione tutte le ſudette ſpecie ſi ſono affatto bandite dal mondo, ãche in termini vmani, e molto più per i precetti della criſtiana religione, e per le proi-
bizioni

bizioni della Chiesa, con la quale tutti i Principi secolari si sono già conformati.

Nella quinta specie del duello, il quale si facesse per la publica quiete, e per il publico bene d'alcuni popoli, ò nazioni, cioè per dar fine ad vna guerra, ouero ad vna publica inimicizia de'popoli, ò de'nazioni, vi sarebbe qual-
5 che occasione di discorrere, mentre non mancano delle ragioni probabili, le quali potessero persuadere, che fosse spediente alla republica l'vsarla, e praticarla, acciò con l'esporre al pericolo della morte, vna, ouero alcune poche persone, s'euitasse l'vccisione di tante migliaia, & anche s'euitassero tante straggi, rouine, e desolazioni, e tanti sacrilegij, stupri, & adulterij, & altri mali che seco porta la guerra; Mà dall'altro canto, non mancano delle ragioni in contrario, e particolarmente l'accennata disopra cioè della totale irragioneuolezza nel commettere ad vn'euento casuale da veruna ragione regolato, l'amministrazione della giustizia, & il dare i regni, e principati.

Però questo discorso oggidi hà dell'ideale; per la ragione che non facilmente si ritrouano; Principi così imprudenti, e sciocchi, i quali auendo le forze dell'esercito, e delle fortezze,
6 vogliano esporre la vita, & il regno, ò princi-

pato ad vn'euento così incerto, e pericoloso; E particolarmente quando il prouocato ne sia possessore, onde si tratti di difendere quel che già si possieda; Imperoche sono queste risoluzioni scusabili in quel pretensore, ilquale non possedendo, corra come si suol dire da disperato, siche gli compla d'auuenturarsi, per la speranza d'ottenere, senza il pericolo di perdere.

Oltre che difficilmente arriuano à verificarsi quei requisiti, i quali sono necessarij per tal'effetto, che si accennano nel capitolo seguente; Che però non occorre diffondersi in questo discorso, come in vn caso ideale; Onde si può dire che sia solamente vna bella questione problematica da discorrersi nell' academie per esercitare l'ingegno, e per fare di questo ostentazione; Si restringe dunque oggidì tutta questa mataria del duello alla sesta, & vltima specie del duello priuato, ouero del battimento, ilquale segua trà priuati per occasione di risse, ò d' ingiurie, ò d'altre offese, per lequali si chiegga la sodisfazione ad vso di caualiere, col battersi assieme.

Et in ciò, ripetendo la protesta già fatta, cioè di lasciarne in tutto, e per tutto il suo luogo alla verità, e di rimettersene totalmente al

giu-

giudizio della Chiesa, e degli altri, a'quali spetta, senza fermare cos'alcuna; Pare che si debba caminare con la distinzione che; O si tratta del duello formale, e solenne, il quale secondo l'vsanza antica, come per vna forma di giudizio publico, con matura preordinazione si debba fare nel campo stabilito, & assicurato dal signore del luogo, con l'autorità de'padrini, e con l'altre solennità, e formalità antiche, secondo le sudette leggi de Longobardi, & altre simili.

Et in tal caso sia fuori d'ogni dubbio, che si debba dire, non solamente in termini della religione, e della pietà cristiana, che sia dannato, e proibito dalle bolle pontificie, e dal concilio di Trento; Mà che ancora sia dannato in ragione vmana, e che cada sotto le proibizioni, e le pene delle leggi secolari, siche anche in ragione vmana e politica sia pernicioso, e pregiudiziale alla republica, acciò intal modo non sirestituiscala sudetta antica irragioneuole vsanza nell'altre specie, alle quali si andasse stendendo.

Scorgendosi in questo mondo, trà le virtù, e le cose buone, & i vizij, e le cose cattiue, quel che la pratica naturale insegna nell'erbe, e nel-
7 le piante; Cioè che le buone, e le profitteuoli
con

con fatica, e con induſtria conuiene di piantarle, e piantate che ſiano, con ſtento, e con fatica allignano, e mettono le radici, anzi allignate, biſogna conſeruarle con la continuata coltura, e con l'inaffiatura, e facilmente ſeccano, ò ſi inſeluatiſcono, e diuentano infruttifere; Che all'incontro le ſpine, e l'altre piante, e l'erbe dannoſe inutili, e pregiudiziali naſcono da ſe, ſenza eſſer piantate, e quando con diligenza non ſi ſuelgano piccole, e tenere, ſenza altra coltura, e diligenza molto creſcono, e ſi dilatano, per quel che ſi accenna nel diſcorſo ſopra la difeſa della lingua Italiana, & altroue.

O veramente ſi tratta di quei duelli meramente priuati (che per parlare con maggior proprietà ſono più toſto incontri, che duelli) li quali per l'accennate cauſe, in qualche luogo ritirato incontrandoſi ſeguano da ſolo à ſolo per non eſſere impediti da Magiſtrati, e da mi-
8 niſtri della giuſtizia, oueramente dal popolo; Et in queſto caſo, ancorche in ſentimento de Morali, e de Canoniſti per l'ampiezza delle parole delle coſtituzioni Apoſtoliche, anche queſta ſpecie ſi dica proibita; Tuttauia non è di quelle ſpecie più rigoroſamente dannabili, e più pregiudiziali alla Republica; Che però ſecondo la qualità de luoghi

e tem-

e tempi, e dell'altre circoſtanze, e degli abuſi, per ouuiare à mali maggiori ſaranno le parti de ſuperiori maggiori eccleſiaſtici a'quali principalmente ſpetta, & anche de'ſecolari, inerendo al ſentimento de' medeſimi ſuperiori eccleſiaſtici di regolare le coſe in quel modo, che alla loro prudenza, e pietà parerà più opportuno per il miglior bene, ouero per il minor male della criſtiana Republica; E particolarmente quando conueniſſe vſare qualche diſſimulazione per eſtirpare l'vſanze troppo indegne, e diſconuenienti à caualieri di vendicarſi col mezo di ſicarij, e di aſſaſſini, ſiche le coſe ſi riduceſſero à termini d'vna difeſa della propria riputazione, & onore; Imperoche trà caualieri la difeſa dell'onore ſi parifica alla difeſa della vita, & anche per togliere le occaſioni degl'odij ereditarij, e delle inuecchiate inimicizie.

9

Conſiderandoſi ancora la ragione, che quando ſi ſappia di poterſi incontrare di quelli, i quali vogliano difendere il proprio onore, ciaſcuno penſarà ad eſſere coraggioſo, ſiche quelli, i quali ſiano poltroni, e codardi, mà di genio maligno, e traditore, non ſiano così facili à fare il bell'vmore, come ſogliono fare per la ſudetta ſtrada indegna, per la quale per lo più caminano i vili & i timidi, li quali niente valendo nell'animo, e nelle forze,

e nel-

e nell'attitudine del corpo, tutti ſi applicano alle machine, & a' tradimenti per sfogare le loro paſſioni con gl' accennati indegni mezi de'ſicarij, e degli aſſaſſini.

Che però ſi potrebbe forſe dire, che la deciſione dipenda dalla conſiderazione de maggiori diſordini, & inconuenienti che la pratica inſegni per la qualità, & per l'vſo del paeſe; Atteſoche, ſe il tollerare queſto sfogo nella ſudetta forma de'ſemplici queſtioni, e battimenti priuati, ſenza che vi ſia la formalità del vero, e del ſolenne duello, foſſe ſtimato di minor male, e più ſpediente alla republica il tolerarlo per ouuiare al ſudetto maggior male, & à maggiori inconuenienti e diſordini di ſopra accennati, in tal caſo in queſta ſpecie ſi potrebbe non forſe caminare con la regola così rigoroſa come nell' altre ſpecie; Oueramente all'incontro queſta vſanza, anche nel ſudetto modo fuſſe paſſata in vn abuſo, & in vna facilità tale, che produceſſe de'maggiori mali, & inconuenienti; Et in tal caſo, adattandouiſi la ragione della proibizione, ſi debba caminare con maggior rigore.

Et in ſomma ſi deue dire quel che nell'opere legali in più luoghi ſi accenna, e particolarmente nel principio del proemio del Dott. Volgare, cioè che nelle coſe di queſto mondo, già mai, ouero difficilmente ſi dà il bene ſenza il male,

o pure

ò pure il dritto ſenza il rouerſcio, e che però cõuenga di attaccarſi al minor male, e di regolarſi nel modo che comporti l'vmana fragilità, e la corruzzione de coſtumi, ſiche meno ſi allontani da i precetti ſpirituali, e più ſi diſcoſti dagli altri precetti dannati, e biaſimeuoli.

Poſciache non ſono facilmente riducibili alla pratica alcune ſante, e buone teoriche, così puramente come ſi diano, & il perſuadere a' caualieri profeſſori dell'arme, e dell' onore il viuere da monaci, e da religioſi clauſtrali, e di douer'eſattamente oſſeruare i diuini precetti ò conſigli nell'amare gl'inimici, e nel perdonare l'ingiurie, e l'offeſe, onde à quello, il quale li percuota in vna maſcella, ſi offeriſca l'altra, perche la percuota; Come anche non ſe gli può facilmente perſuadere, che per l'ingiurie ſi debba, con le querele, e con l'iſtanze giuridiche ricorrere a' giudici & à ſuperiori per il gaſtigo col mezzo della giuſtizia, mentre per i coſtumi correnti del mondo, trà caualieri, e trà perſone nobili, ciò viene ſtimato vna coſa vergognoſa e di graue pregiudizio all'onor proprio, al che la legge di Criſto non obliga per precetto, mà ben sì lo perſuade per conſiglio, e ſarebbe atto di perfezzione il farlo.

A ſomiglianza di quelche appreſſo li Giuri-

sti,& i Morali abbiamo nella materia della lecita difesa della vita,e dell'onore, anche con l'vcisione dell'assalitore,quãdo in altro modo l'offesa nõ fosse moralmente euitabile,cõforme appresso i medemi Giuristi,e Morali si può vedere, & anchenella pratica criminale nelDottor volg.

12

Dunque conuiene di dar'vn modo di sodisfar'all'offesa, & alla riputatione per vn mezo più onorato, siche non sempre ne seguano gli omicidij, li quali per lo più in questo modo sono rari, per non necessitare l'offeso à vendicarsi, & à sodisfarsi per il sudetto mezo indegno de'sicarij, & assassini, e dell'arme proditorie da fuoco, il quale all'incontro cagiona gli omicidij più certi, e più frequenti.

Non già che perciò si debbano permettere, ò tolerare quei duelli solenni, e formali, de' quali veramente parlano le leggi così ecclesiastiche,come le secolari;Mà perchè tali leggi vadano intese, & interpretate discretamente, siche non abbraccino la sudetta specie delle semplici priuate disfide non formali, ne solenni, onde veramente non meritino dirsi duelli.

Sopra tutto però si deue auuertire da'Superiori alla causa, per la quale sì fatte prouocazioni seguano; Imperòche se sarà per vna causa graue, la quale produca vn giusto sdegno,

13

onde

onde quando questa strada restasse chiusa, fosse costituito il caualiere nella necessità di vendicarsi con l'altro sudetto modo peggiore; Et in tal caso debba forse meritare qualche tolleranza, ouero dissimulazione, però con i suoi douuti termini, e moderazioni, conforme di sopra si è discorso.

Mà se fosse per cause leggiere ouero ingiuste, & originate da vizij, e da cose malfatte, siche il prouocante meriti dirsi più tosto vn' indegno caualiere, per quel che si accenna nel capitolo seguente; Et in tal caso dourà il prouocante meritare vn seuero gastigo, & vna rigorosa dimostrazione, anzi vn biasmo comune dagl'altri caualieri; Che però concludendo pare che il tutto dipenda dalle circostanze del fatto.

Tuttociò s'intenda detto solamente però in forma di vn semplice discorso academico, senza fermare cos'alcuna, lasciando sempre salua la verità secondo il giudizio della Chiesa cattolica; Confessando lo scrittore che miglior cosa sarebbe, anche nelle regole vmane per miglior gouerno della Republica quando fosse possibile, che si estirpasse l'vno, e l'altr'vso, cioè quello de duelli, ouero delle disfide, & anche il più indegno, & il più pernicioso delle priuate vendette per mezo de'sicarij, e di assassini, ouero per se stesso con i modi villani, barbari, e prodi-

torij già accennati, ſiche s'introduceſſe l'vſo dell'antica Republica Romana più di propoſito accennato nella ſudetta pratica criminale; Cioè che nõ fuſſe di mancamento, mà più toſto coſa degna di lode, e merito il ricorrere al Principe, ouero a'Magiſtrati per il condegno gaſtigo dell'ingiurie, e delle offeſe, e che dal medeſimo Principe, e da ſuoi Magiſtrati, & officiali, con ogni maggior rigore il gaſtigo ſi praticaſſe, ſiche ne ſeguiſſe la condegna vendetta publica, e legitima, per il timore della quale più ſi rimediaſſe a'diſordini.

Manifeſta pazzia ſi deue ſtimar quella di deſiderare la ragione dell'imprudenze, e delle ſregolate azzioni de'pazzi, poſciache ſe vi fuſſe la ragione, e la regola, non ſarebbero pazzie, mà ciò non toglie, che non ſiano tali, e che non ſiano da biaſmare, e da piangere; Imperoche venendo ſtimata di comun conſenſo di tutti i ſauij, l'antica Romana Republica, la più ſauia, e la più prudente, che mai ſia ſtata nel mondo, e che debba ſeruire per norma, e per eſempio à tutte le nazioni, e le republiche; Et all'incontro, eſſendo nell'iſteſſo comun ſentimento ſtimati i Longobardi barbari, & irragioneuoli, ſenza religione, e ſenza ciuiltà, ſiche le loro leggi come aſinine ſiano ſtate già bandite dal mondo, e ſi ſiano ripigliate le antiche leggi ciuili

de

de Romani, come ragioneuoli, e bene ordinate.

Quindi ſegue, che manifeſta pazzia debba dirſi queſta del genere vmano, come ignuda di ogni ragione, di ſeguire tuttauia le maſſime, e le vſanze introdotte dalla ſudetta barbara, & irragioneuole nazione de' Longobardi, e di diſprezzare le vſanze, e le maſſime de' noſtri ſauiſſimi, e valoroſiſſimi Romani antichi.

Nè ſi può dire che tali ſentimenti ne' Romani naſceſſero da profeſſori della vita ſpirituale, e da precetti del Vangelo, ouero da quelli della Chieſa cattolica, mentre erano etnici, & idolatri, de quali però molto peggiori ſi deuono dire i Criſtiani de' noſtri tempi; Che però non minor gloria dall'eſtirpazione di queſt'abuſo con tanta prudenza fatta, che dalle vittorie, e dall'altre impreſe glorioſe, riportano alcuni Principi grandi della noſtra età.

Anzi quel che più chiaramente conuince la ſudetta pazzia, & irragioneuolezza de noſtri tempi è, che non ſolamente, poſtponendo i coſtumi degli antichi noſtri ſauiſſimi Romani, ſi
16 ſeguono quelli de' barbari, irragioneuoli, e poco fedeli di Criſto Longobardi, così aperti nemici della religione, e della chieſa cattolica; Mà ſi fà di peggio in molte coſe, le quali da

me-

medesimi barbari non si praticauano.

Primieramente cioè, che conforme si vede nelle loro leggi registrate in alcuni corpi della ragion comune ciuile; Non per ogni caso si potea prouocare al duello, mà per alcuni solamente in esse leggi specificati, i quali possono auere per i costumi di quei tempi qualche scusa, ò colore; Che all'incontro di presente per ogni piccola causa, anche irragioneuole, anzi per alcune ombre lontane, e mal fondate, & alle volte per nodrimento de i vizij, e de' mancamenti, si mandano i cartelli di disfida.

Secondariamente, che appresso i Longobardi non si legge, che si vsasse quella grande irragioneuolezza, la quale merita il titolo della bestialità, cioè che à duellanti sia lecito di assumersi per compagni quei caualieri, che ad'essi piacciano, e che à questi non ostante, che siano timorati di Dio, & osseruatori della giustizia, & anche prudenti, onde cerchino di sfuggire sì fatti cimenti, sia mancamento il non accettare l'inuito, non solamente per assistere da'padrini, mà per battersi, e per duellare trà essi compagni, trà quali niun disparere, anzi vna buona legge di amicizia passi; Bestialità, che maggiore non può darsi, e che forse nell'istorie delle più barbare nazioni del mondo non si legge.

In

In terzo luogo, perche appresso i Longobardi, e gl'altri antichi si duellaua con l'arme da caualieri, siche la vittoria per lo più nascesse dal valore, ch'erano la spada, lo stocco, e la lancia; Mà tra moderni si è introdotto, e si costuma il più indegno, & il più barbaro vso di duellare con l'arme da fuoco, cioè con la pistola, arma indegna da caualiere come di sua natura proditoria, siche la vittoria in gran parte nasca dal caso più che dal valore, conforme anche di sopra altroue si è accennato; Et à Dio piaccia che non vediamo introdursi trà caualieri, e nobili quell'vso, il quale si pratica trà i sbirri, & i banditi, cioè del duellare col fare all' archibuggiate.

Quarto perche non si legge, che si costumasse quell'empio, e quel barbaro vso, che alle volte di presente insegna la pratica, di non contentarsi del primo sangue, oueramente di qualche altr'atto, il quale secondo l'vso del paese, & il giudizio de padrini pratici sia stimato sufficiente per sodisfarsi al battimento, mà si pattuisce à sangue finito.

Quinto, che troppo ripugnante, non solamente alla cristiana cattolica religione, che si professa, mà etiandio all'istessa vita ciuile, & all'vso della ragione, sia quello di stimar mancamento di quel caualiere, il quale per acciden-

te cadẽdo in terra,ouero rompendoſegli la ſpa-
da, ò patendo vn ſimile caſuale infortunio,
debba chiedere all'inimico la vita in dono; Et
all'incontro,che à queſto fuſſe lecito d'ammaz-
zare vn diſarmato, ò caduto à terra per altro
accidente, e non per ſua brauura, quando tal
richieſta non faccia.

Seſto che ſe il prouocato dimandando la ca-
gione della prouocazione ſi diſcolpi à baſtanza,
in modo che ſaluo l'onor ſuo, non ſia tenuto
ad accettare il duello, tuttauia ſi poſſa, e ſi deb-
ba prouocare à duello il prouocante, perche
ingiuſtamente l'abbia prouocato, e che abbia
in eſſo creduto vna mala azzione.

Settimo circa le ſodisfazzioni, ò vendette
traſuerſali, cioè ch'eſſendoſi riceuuta qualche
ingiuria, ò mala ſodisfazzione da vno, il quale
ſia aſſente, ouero che in altro modo non ſia
prouocabile, ſi poſſa chiamare à duello vn fra-
tello, ò padre, ò figlio, ò altro parente di quel-
lo, ouero che ad alcuno di queſti affatto inno-
centi ſi faccia offeſa, & ingiuria.

Con altre ſomiglianti vſanze irragioneuoli,
e barbare, alle quali conuiene più toſto l'acen-
nato termine di beſtialità, ne anche coſtumate
dagl'iſteſſi Barbari,& Eretici Longobardi,ſiche
di eſſi noi altri profeſſori della vita ciuile, e del-
la cattolica religione ſiamo di gran lunga peg-
giori. Nè

Nè piccolo errore ſi deue ſtimar quello, il quale ſi è altre volte già accennato, cioè di regolare queſta materia con le autorità di alcuni ſcrittori de'ſecoli antecedenti, e particolarmente di quelli, i quali verſo i principij del decorſo ſecolo decimoſeſto ſcriſſero della materia, ò pure di caminare con alcune antiche opinioni tramandate da vecchi di quei tempi alla poſterità; E ciò non ſolamente per la ragione che molti di ſi fatti ſcrittori ſiano doppoiſtati reprouati, e dannati per ẽpij dalla Chieſa, il che trà caualieri criſtiani cattolici dourebbe baſtare; Mà ancora per la gran diuerſità de'coſtumi, e di circoſtanze trà quei tempi, &i correnti; Imperoche eſſendo all'ora di proſſimo nate le moderne ereſie, di Lutero, di Caluino, di Zuinglio, e ſimili, le quali aueano cominciato ad infettare l'iſteſſa Italia, e particolarmente quelle parti vicino à i monti, nelle quali sì fatti Scrittori praticauano; E non eſſendoſi ancora bandite affatto le altre cinque ſpecie di ſopra diſtinte, quindi ſeguiua che ſi caminaſſe con maſsime molto diuerſe di quel che ſi debba caminare di preſente.

17

Corre trà medeſimi empij, e dannati duelliſti la maſsima, che ſe vn perſonaggio qualificato, e pratico delle coſe del mondo atteſti, che la coſa vada in diuerſo modo da quel che ſi fuſ-

18

se appresa, ouero che dica non esserui offesa tale che ricerchi sodisfazzione; O pure che quella la quale si offerisca sia bastante senza la necessità di venire al cimento del duello, ciò debba bastare, perche in tal modo la riputazione del caualiere si salua.

E nondimeno si stima, che non bastino le attestazioni, e le dichiarazioni vnitamente di tanti sommi Pontefici, e di tanti Rè, e Principi grandi con le loro Bolle, e leggi, e di tanti grauissimi Teologi, e Canonisti; Che però ciascuno il quale non sia pazzo, ò scemo, chiaramente conoscerà quanto grande, & euidente sia questa pazzia, nella quale si viue dagl'vomini migliori, e più qualificati della republica; Maggiormente quando si rifletta alle cause per le quali à sì fatti duelli, e disfide si venga; Imperoche quando si facciano bene i conti, si ritrouerà che tutte sono originate da vizij, e da'mancamenti, e forse niuno, ò molto raro da cause virtuose, e dal motiuo di sodisfare agl'oblighi, & alle parti del buono, e del vero caualiere cioè per la difesa della giustizia, e per la protezzione degli oppressi.

CAP.

CAPITOLO XXII.

Non esserui mai obligo del caualiere di accetare il duello, ouero la disfida, la quale importi duello formale, anche in bona legge di cauallería; Con alcuni dubbij, & osseruazioni generali sopra la pratica del duello, ouero del battimento, e di alcune scuse dall'accettare il cimento.

SOMMARIO.

1 *Che sia errore trattare di questo punto con le sole generalità, mà si debba distinguere.*

2 *Quali sorti di duelli non siano obligatorij, e non si debbano accettare.*

3 *Del duello publico trà Principi, che non conuenga parlarne.*

4 *Del duello trà il Rè Carlo d'Angiò, & il Rè Pietro d'Aragona.*

5 *Che i sauij, e prudenti sogliano essere deboli di forze, e gl'imprudenti e tristi siano forti.*

21 *Dell'*

CAP.

CAP. XXII.

Ncorche molti ſcrittori diſopra accennati, & altri, di queſto punto della ſcuſa con frequenza trattino; Pare nondimeno che vi cada quell' iſteſſo errore, ilquale ſi è così frequentemente diſopra accennato, cioè di diſcorrere della materia con le ſole generalità, & in aſtratto ſenza riflettere alla diſtinzione delle diuerſe ſei ſpecie del duello data nel capitolo venteſimo, per la gran differenza, che ſi ſcorge trà l'vna ſpecie di duello, e l'altra, conforme iui ſi può vedere.

1

Che però caminando con la ſudetta diſtinzione; Se ſi parla delle prime quattro ſpecie, cioè, della mani feſtazione della verità, della giuſtificazione, della gloria, e della deciſione delle cauſe ciuili, ò criminali; In ciaſcuna di queſte ſpecie ſi crede coſa certa, che non vi ſia l'obligo d'accettare ſi fatti duelli, come totalmente riprouati da tutte le leggi eccleſiaſtiche e temporali, anzi dalla ſteſſa legge della

2

natu-

natura, e dalla ragione vmana per quel che negli antecedenti capitoli si è discorso.

Molto più per esser anche queste specie affatto bandite dall'vso comune, siche quello, ilquale prouocherà à si fatti duelli, sarà vn mal caualiere, & vscirà dalle leggi, e dalle regole della caualleria, e della conuenienza, e per conseguenza non meriterà che segli risponda, nè tal prouocazione si potrà dire obligatoria, come impertinente, & irragioneuole, mentre gl'istesi professori della materia, anche quelli iquali siano dannati dalla Chiesa, frequẽtemente inculcano quell'istesso che nel capitolo terzo & altroue si è detto, cioè che la caualleria sia vna professione di giustizia e di ragione, che però sarà contro la caualleria vna richiesta irragioneuole, e dannata da ogni legge, e dall' vso comune.

Della quinta specie del duello della ragione publica, cioè per comporre, ò terminare vna publica guerra, ouero vn'inimicizia vniuersale dè popoli, ò di nazioni, non conuiene che vomini di priuata fortuna trattino; Imperoche de fatti de Principi, e de loro arcani, non deuono le persone priuate parlare; Maggiormente che, conforme nell' antecedente capitolo si è accennato, questa specie del duello

3

di

di presente resta ideale, come per più secoli affatto bandita dall'vso, ilquale anche ne tempi antichi fù molto raro, e forse niuno, mentre nel caso antichissimo di Dauidde con Golia, non perche qnello restasse vincitore, e questo vinto, & vcciso, si legge che ne seguisse la terminazione della guerra, siche i Filistei diuenissero serui, ò sudditi degli Ebrei.

4 Et il duello trà il Rè Carlo Primo d'Angiò, & il Rè Pietro d'Aragona, benche fusse accettato, tuttauia nõ fù effettuato; Imperoche nel luogo stabilito nella Città di Bordeos, in quel tempo posseduta dal Rè d'Inghilterra, ilquale concedè il campo franco, il Rè Carlo comparue la mattina, & il Rè Pietro comparue la sera, siche ciascuno accusò la contumacia del compagno, e si partì, e per conseguenza non si venne à cimento alcuno; Che però dobbiamo con gli esempij de i Rè scusare l'vsanza d'alcuni duelli, ò disfide, che nell'età nostra abbiamo visto, che l'vno andasse in vn luogo, e l'altro in vn'altro molto lontano, ò pure che ambi fussero nell'istesso luogo mà in ore molto diuerse.

Et inoltre dal sudetto duello frà li Rè Carlo, e Pietro non seguì effetto alcuno di terminare la guerra, e di aggiudicare il Regno della Sicilia vlteriore più all'vno che all'altro; Mà bensi

la terminazione della guerra, e la dimissione del Regno al Re Pietro d'Aragona nelli di cui successori è continuato per lo spazio di quattro secoli, e tuttauia continua, seguì per l'imprudenza, ouero per la disgrazia del Rè Carlo secondo, ilquale viuendo ancora il sudetto Carlo suo padre, & essendo suo Vicario, ò Capitano, volle auuenturarsi ad vna battaglia maritima, nellaquale restò prigione, & essendo in questa prigionia seguita la morte di suo padre, si contentò d'ottenere la libertà, & il Regno della Sicilia citeriore, oggi detto di Napoli, lasciando l'altro sudetto della Sicilia vlteriore, cioè dell'Isola al possessore.

Et inoltre in questa spécie di duello, non solamente vi concorre la sudetta ragione del non vso, mà ancora l'altra accennata nel capitolo antecedente dell' irragioneuolezza, siche vna grande sciocchezza, anzi vna specie di pazzia, non che d'imprudenza sarebbe quella d'vn Rè, ò di vn Principe, ilquale essendo possessore del regno, ò del principato, e potendosi nel suo possesso difendere, e mantenere con l'esercito, e con le fortezze, e con l'aderenza de popoli, voglia auenturare la vita & il regno ad vn' euento così incerto del caso.

Maggiormente che molte volte vn' anima molto virtuosa, e buona, ouero vna testa molto sauia e prudente, suol' essere collocata in vn corpo debole, e di poche forze, che all' incontro, vna testa buscia, & vn' anima mal composta, suol'auere vn corpo molto forte, & vn'animo ardito, e temerario.

Et inoltre perche, quando anche volesse vn Rè, ò altro Principe d'animo coraggioso, e di valore accettare il duello propostogli con la sudetta legge, che douesse esser il suo euento il 6 decisore della guerra, e l'aggiudicatore del regno, ò del principato trà essi contrastato al vincitore, tuttauia non lo potrà, nè lo dourà fare, senza il pieno consenso de popoli, ouero di quelli, liquali rappresentino quella republica, e che giuridicamente auessero la podestà di deporre quel Rè, ò Principe, e di crearne vn'altro.

In proua di ciò cõuiene opportunamente sapere che il Principe si dice vn primo ministro, ouero vn magistrato, & vn amministratore della republica, cõ vna autorità maggiore di quel che abbiano gli altri ministri, e magistrati or- 7 dinarij, e subordinati; Ouero più adattatamente si dice il marito, al quale la donna intellettuale della republica, per mezo del matrimonio poli-

politico appoggia il gouerno della ſua perſona formale coſtituita da popoli, onde come per vn implicito contratto reciproco dotale, gli concede la giuriſdizione, e l'imperio, e quelle ragioni del principato, le quali da Giuriſti ſi dicono regali; Come particolarmente ſono i tributi, le collette, le contribuzioni, le gabelle, le miniere d'oro, ed'argento, ed'altre materie, & alcune ragioni priuatiue, con altre rendite, e preminenze diſtintamente narrate & eſplicate nell'opere legali nel libro ſecondo de regali; Tuttociò dalla republica ſi cõcede al Prencipe come per vna dote, con i frutti della quale (ſaluo il capitale, che deue cuſtodire, e fedelmente amminiſtrare da buon padre di famiglia) debba ſopportare i peſi di queſto matrimonio politico; E queſte ſono di gouernare i popoli, e liberarli dalle moleſtie, peſi, e dalle veſſazioni de nemici, de tiranni, de ladroni e de corſari e degl'altri malfattori, e d'amminiſtrar bene la giuſtizia col deputare à tal'effetto de buoni miniſtri & operarij; E di conſeruare il cõmercio, con l'eſtirpazione de ladroni ed' altri malfattori, che l'impediſcano; Et anche nel conſeruare e riſtorare, e fare di nuouo quando biſogni le ſtrade & i ponti; E nel difendere, e mantenere le ragioni, e preminenze del principato, dee

popoli , e di ricuperare quelle che foſſero malamente occupate; E nel dare gli alimenti alli figli poueri, che ſono li medeſimi popoli.

Queſt' vltimo peſo di mantenere i popoli come figli della republica ſegue in due modi; Vno cioè con la ſourintendenza, e con l'amminiſtrazione economica, ſopra la publica annona, e graſcia, acciò ſi preuedano le cariſtie, e gli altri tempi accidentali, e non ſi faccia luogo alle oppreſſioni che naſcono da monopolij e dalle dardanarie de mercanti; E l'altro di mantenere del proprio con le rendite, e con gli emolumenti del principato come frutti della dote, i poueri come figli della moglie ne tempi penurioſi, ò calamitoſi di careſtia ò peſte, ò d'altri accidenti, ſi che non ſe gli poſſano procacciare con le proprie fatiche, & induſtrie, mà non già alli poltroni, & à birbanti; Con molte altre ſimili obligazioni, e peſi.

E quindi ſegue, che quando eſſo non oſſerui bene le leggi di queſto contratto, e che traſcuri di portare i ſudetti peſi, e che maltratti la moglie, & i figli, abuſandoſi di quell'autorità, che la legge gli concede; In tal caſo, con l'iſteſſa proporzione del matrimonio carnale, ſi fà luogo al diuorzio, ſi che, conforme la donna può ſepararſi dal marito, e ripigliarſi la ſua dote

dote, e con la medesima dote maritarsi ad vn'al tro così può la republica sottrarsi da quel Principe, & eleggersene vn altro; Con i termini però abili & approuati dalle leggi, in modo che non si proceda con le ribellioni, e con le fellonie, conforme ancora nell'accennate opere legali si discorre.

E se bene si dà ne principati la distinzione trà quelli li quali siano di conquista per ragione della guerra e per forza d'armi; E quelli li quali siano di elezione, ouero di volontaria dedizione, onde venga stimata di gran lunga maggiore la podestà nella prima specie, che nell'altra; Nondimeno ciò non toglie, nè alterā la sudetta sostanza, ò natura del matrimonio politico, e de suoi pesi.

8

Imperoche, se vn'vomo per forza, e con termini violenti rapirà vna donna, e sarà d'essa marito, e per conseguenza aurà il suo patrimonio in dote, della quale diuerrà vtile padrone, & amministratore senza quei patti, e senza quelle restrizioni, che si sogliono apporre ne capitoli matrimoniali de matrimonij volontarij, non perciò seguirà che cessi la disposizione della legge sopra la natura, e sopra i pesi del matrimonio, e della dote.

E questo è appunto il caso, cioè che quando

do il Prencipe ſia per elezzione ò per volontaria ſuggezzione,l'ordinaria,e la giuridica podeſtà, ſi ſuol reſtringere in molte coſe,le quali ſi riſerbano à quei parlamenti, ò comizij, i quali rappreſentano la republica; Che all'incontro quando ſia per conquiſta,ſarà vna dote libera, e ſenza reſtrizione alcuna de patti accidentali, ſiche il marito abbia in eſſa tutte quelle ragioni, che la legge gli concede; Mà però ſempre ſarà vn marito & vn'amminiſtratore & vn' vtile padrone della dote, della quale la donna, che è la republica, ſia la padrona e ne abbia il dominio diretto & abituale,e che debba ſopportare i peſi.

E per conſeguenza, (ritornando al noſtro propoſito del duello, al quale ſia prouocato il Principe poſſeſſore, dà vn'altro pretenſore per decidere la lite ſopra la pertinenza del principato); Non ſi potrà ne ſi dourà ciò fare ſenza il conſenſo della Republica, che è la donna, la quale hà da deliberare, ſe voglia più toſto vn marito,che l'altro,ſiche nõ può il marito col ſolo ſuo conſenſo cederla ad vn'altr'vomo,e farla diuenire moglie di quello, ch' ellanon voglia.

Onde per queſta ragione i Giuriſti,& anche i politici ben fondati, negano al Rè, ouero al Prencipe la podeſtà di diſmembrare, e d'alie-

Pren-

nare affatto il principato, ò qualche ſua parte,
9 ò membro notabile, ouero di rompere, ò di
ſminuire la corona, quando l'vrgente neceſſità non lo ricerchi per euitare vn maggior danno, & vna maggiore ſciſſura, ò diminuzione, come per vna ſpecie di quella podeſtà di far vna tranſazione con buona fede, laquale ſi permette alli poſſeſſori de feudi, de fidecommiſſi e de magioraſchi, benche abbiano vna ſtretta proibizione d'alienare in pregiudizio degli altri ſucceſſori.

Da tutto ciò dunque, con euidenza ſi chiariſce, quanto grande ſia l'errore, e la ſciocchezza di quei Politicaſtri, liquali non auendo
10 alcun fondamento delle ſcienze, e delle lettere ſode, ma pretendendo di diuenire politici con quella poca notizia, che dia loro qualche lettura delle Iſtorie, e de i libri, liquali trattano di ſi fatte materie conforme ſi oſſerua di ſopra nel capito primo, aprono inconſideratamente la bocca ſopra la non effettuazione de duelli, à quali più d'vna volta ſi prouocaſſero l'Imperatore Carlo Quinto & il Rè Franceſco I. laſciando il luogo alla verità quale di eſſi fuſſe il prouocante.

Imperoche ritrouandoſi vno di eſſi Imperadore, & anche Rè delle Spagne, e delle due Sicilie, e d'altri Regni, e principati, non era in

ſua

sua balia, e podestà di fare vna tal risoluzi one da se stesso senza la licenza, & il consenso degli Elettori, e degl'altri rappresentanti l'Imperio, e senza il consenso delle Republiche, ò comizij rappresentanti tanti Regni, e principati, e respettiuamente del padrone diretto di quei principati che si ottenessero infeudo, mẽtre con tutti questi auea l'obligo, ilquale nasce dal contratto del sudetto matrimonio politico, ouero del feudo e dell'accettazione, e dell' elezzione; E così respettiuamente nel sudetto Rè Francesco per i regni, & i principati da esso posseduti, e per le altre ragioni addotte da quei scrittori, i quali di ciò parlano di proposito, che sarebbe inutile, e forse noiosa digressione il riassumerleperminuto.

Passando dunque alla sesta specie, laquale oggidi singolarmente suol' essere praticata, cioè del duello priuato per inimicizia, ò per vendetta, ò per sodisfazione d'ingiuria, ò d'offe-
11 sa; Sopra questo proposito dell'accettarlo, ò ricusarlo, cadono due ispezzioni; Vna cioè se l' accettarlo sia scusabile, siche il prouocato, giustamente, e senza contrauenzione delle leggi ecclesiastiche ò secolari possa accettarlo, in modo che à quelle solamente soggiaccia il prouocante; E l'altra, quando si ricusi d'accettarlo, se in legge d'onore, e di caualleria

ciò

ciò si possa fare, siche possa dirsi scusabile, & esente da ogni macchia di codardia e di mancamento, ò nò.

Per quel che spetta alla prima ispezzione; Cioche dicano i professori di questa materia, li quali senza verun fondamento di dottrina, e di sode autorità, la discorrono col solo lume della natura, regolato più dal senso, che dalla ragione; O pure che parlino, e decidano più come testimonij de auditu, con quel che abbiano sentito dire da alcuni vecchi mali caualieri, più tosto Ateisti che Cristiani; Mà caminando con i sentimenti de' saui, e de valorosi, e sperimentati caualieri cristiani, li quali professano d'accoppiare bene la caualleria, e la religione.

Sarà sempre scusabile il non accettare quel duello publico, solenne, e formale all'vsanza antica, il quale se gli offerisca, per non esser tenuto d'accettare vna cosa irragioneuole, e dannata da ogni legge ecclesiastica, e mondana, e la quale porti seco delle pene grauissime nell'anima con le censure, e nel corpo, e nella robba, & anche nella riputazione, per le pene della vita, della confiscazione de beni, e dell'infamia, che per le sudette leggi s'incorrono.

12

Onde quando sia così malamente prouocato, farà bene quando darà quella risposta

la quale è ſtata ſolita darſi da tanti grandi, e valoroſi caualieri, e pare commmunemente approuata; Cioè che egli fà ben profeſſione di caualiere onorato, mà che queſta profeſſione l'obliga ancora all'obedienza, & alla fedeltà à à Dio, & alla Chieſa, & al ſuo Principe, conforme nel giuramento caualleresco eſplicito, ouero implicito ſi contiene, accennato di ſopra nel capitolo quinto; E che però venendogli da tutti queſti ciò proibito con pene ſpirituali e temporali, & anche con quella dell'infamia, non può accettare tal propoſta nel modo che ſe gli offeriſce, mà che caminando per la Città, e portando la ſpada al fianco, ſi dichiara pronto di dar ſodisfazione à chiunque con le regole di buon caualiere glie la chiederà, e che in tal modo ſarà pronto à difendere la ſua vita, e la ſua riputazione, mentre in queſto modo non ſi eſclude, nè ſi ricuſa il batterſi; Onde quando il prouocante ne abbia voglia, e che incontrandolo in luogo opportuno e ritirato lo prouochi, eſſo potrà batterſi da buon caualiere ſenza i patti, e le premeditazioni, nelle quali conſiſte la formalità del duello proibito, mentre in queſto caſo ſarà più toſto vna ſpecie di difeſa neceſſaria della ſua vita, e della ſua riputazione.

E ſe bene alcuni di quei caualieri di Babilo-

nia,

nia, li quali ſono deſcritti dal *Cauſino*, come mali profeſſori della legge criſtiana, ſogliono dire che queſta ſia vna riſpoſta più da religioſo che da caualiere, e che in regole di caualleria ſia ſtimata vna coſa vergognoſa; Nondimeno ſe gli potrà riſpondere con quel paralello, cioè che ſe vna bella dama, ſcordata di quel che conuiene al ſuo ſtato, prouocaſſe vn giouane caualiere all'illecite diſoneſtà, e che eſſo per il riſpetto duuto à Dio, & al marito, ouero a'parenti della Dama, ricuſaſſe d'accettare l'inuito; In tal caſo ancora, appreſſo sì fatti caualieri ſecondo le regole dell'amor profano, e del diauolo, ſarà quel tale ſtimato vn da poco, & vn poltrone, e trà ſenſuali ſi ſtimerà vn mancamento grande; Mà però niun buon caualiere dirà che queſto non ſia vn'onoratiſſima, & vna caualleresca azione; E ciò appunto ſi adatta al caſo.

13

Quando dunque ſegua, che il caualiere ſia ſenza li ſudetti patti, e premeditazioni prouocato à batterſi, & al dare con la ſpada alla mano, ò con altre arme, ſecondo la qualità de paeſi, & i coſtumi correnti la chieſta ſodisfazione al prouocante; In tal caſo, preſuppoſti li termini abili dell'egualità, e che non vi ſia vna inegualità notabile, la quale ſcuſi, conforme di ſotto ſi accenna, ò pure che non vi ſia altra qua-

14

lità, la quale ſcuſi, conforme anche ſi diſcorre nel capitolo venteſimo ſeſto; Pare che al prouocato ſia lecito, auanti di venire al cimento, di chiedere al prouocante la cagione di tal prouocazione, per conoſcere ſe ſia vera, e ſufficiente, ò pure erronea, e cagionata da qualche equiuoco, ò falſa relazione oueramente che ſia ingiuſta, & inſufficiente.

E ciò per la ragione, che non ſia nè giuſto, nè ragioneuole, che vn caualiere debba eſporre la ſua vita all'incertezza di vn tal cimento, ſenza ſaperne la cauſa, e ſe queſta ſia tale, ò nò, che à ciò l'obblighi; Onde quando l'vſanza del paeſe portaſſe altrimente, conuien dire che ſia vn chiaro abuſo, & vna coſa irragioneuole, la quale meriti il titolo della beſtialità; Imperoche in ciò differiſcono gli vomini dalle beſtie, che quelli regolano le loro azioni, & operazioni con la ragione, e col diſcorſo, e queſte col ſolo iſtinto naturale, ouero con la conſuetudine; Mentre può darſi il caſo, che ciò naſca da vna pazzia, oueramente da quella vanagloria, della quale ſi è diſcorſo nel capitolo venteſimo, trattando della terza ſpecie del duello della gloria, cioè per acquiſtar nome, e ſtima di valoroſo; Il che alle volte conforme iui ſi è detto, ſi ſuol fare per alcuni diſperati, e miſerabili, li quali niente

auen-

auendo che perdere, auuenturano la vita per far questa mercanzia, & in questo caso, ò in altro simile, non vi è obligo alcuno di rispondere.

Può ancora darsi il caso, che essendo vn caualiere di nascita per il solo irragioneuole beneficio del caso, e della natura, sia nondimeno vn' ignobilissimo, & vn vile plebeo d'animo, e di costumi, siche s'induca all'indegno mestiere del sicario, ò dell'assassino ad istanza di quello, il quale per la morte di vn degno, & onorato caualiere speri la successione in vn feudo, ò signoria, ò maggiorasco, ò in altra robba, ò dignità; O pure per il fine d'ottener la sua bella moglie con casi simili; Onde per cuoprire l'assassinio con l' apparenza dell'onorata forma del battimento, prouochi senza causa quel caualiere al duello, nel quale il prouocante si conosca, e si stimi superior di forze, per sapere che l'altro sia più debile.

E per conseguenza, quando alla richiesta nõ si dia risposta della causa adequata, in tal caso il prouocato potrà lecitamente ricusare l'inuito; E quando tuttauia il prouocante, mettendo la mano alla spada, l'assalisse, e lo prouocasse, potrà lecitamente, non in ragione di offesa, ò di vendetta, mà in ragione di difesa della sua vita, e del suo onore, ouero in ragione di gastigo di quella temerità, che conuenga pronta-

tamente dargli, per non esserui altro rimedio, vsargli delle souerchierie per mezzo anche de seruitori, ouero di aderẽti, senza esporre à pericolo la propria vita; Posciache cõ quello, il quale non operi con la ragione cauallerescamente, non vi è l'obligo di oprare, e di portarsi da caualiere; Purche però si contenga dentro quei termini, che dalla legge vengono stimati conuenienti per la giusta difesa, e che da Morali, e da Giuristi si dicono dell'incolpata tutela, siche sia punto di difesa, e non di duello.

E l'istesso pare che si debba dire, quando il prouocante risponderà alla causa non vera, ò ingiusta, ò pure friuola, & affettata, e che niuna proua sufficiente, ò almeno competente indizio ne dia, douendo bastare che il prouocato la nieghi, ò pure che si esibisca pronto à giustificarla erronea, ò falsa.

16

E ciò per la molto congrua ragione, la quale si suole allegare da quegl'istessi, anche dannati scrittori di questa materia, i quali dal mondo se ne stimano i maestri; Cioè che mentre la prouocazione al duello si dice vna specie di contestazione di lite criminale, & vna specie di tormento, al quale si esponga il prouocato, come preteso reo per il mancamento, che si suppone da esso cõmesso; Quindi segue che non si pos-

sa,

ſa, nè ſi debba venire à queſt'atto,ſenza la proua, ouero ſenza gl'indizij ſufficienti.

Mà nel caſo che ſe ne aſſegni qualche cauſa, la quale dal prouocato ſi conoſca ſufficiente, ſiche giuſta ſcuſa non gli competa, nè eccezzione dilatoria, ò perentoria (mentre anche i Duelliſti vſano queſti termini) per il che non poſſa ſenza il pregiudizio dell'onor ſuo, e del mancare all'obligo di caualiere ricuſare l' inuito; In tal caſo potrà in quell'iſtante giuſtamente farlo, mentre in queſta forma non ſi dice vn duello formale,mà più toſto vn battimento improuiſo, & vna ſpecie di difeſa, la quale così è permeſſa dalla legge per la propria vita, come anche per la difeſa dell' onore, il quale altrimente reſterebbe offeſo, e pregiudicato; Però ſenza la premeditata ſolennità, e formalità, ſiche non eſca da termini della giuſta, e lecita difeſa à riſpetto del prouocato; Reſtando però l'atto, circa la contrauenzione delle leggi, illecito nel prouocante, il quale dicono i Duelliſti che ſi poſſa chiamare duello per l'ingiuſta prouocazione, conforme nell'antecedente capitolo ſi è accennato.

17

18

Molte altre legitime ſcuſe ſi danno per le quali, ſalue le regole della caualleria, ſi poſſa ricuſare tal'inuito à duellare, e batterſi; Primiera-

ramente cioè per lo ſtato, nel quale ſi ritroui il
19 prouocato, benche fuſſe di naſcita caualiere, che glie lo proibiſca, ouero che l'eſima dall'vſo,ò dal maneggio dell'armi; Come per eſempio è lo ſtato religioſo,ouero il chiericale,& anche viene ſtimata la toga letteraria,e dottorale, perche quello ſia profeſſore delle lettere più che dell'armi;Quando però in altre occaſioni,nõ oſtãte la toga,nõ ſi ſia moſtrato anche armigero.

L'inegualità ancora delle perſone viene ſtimata vna ſcuſa ſufficiente, e ſopra queſta ſpecie di ſcuſa cadono trà Duelliſti le queſtioni mag-
20 giori, ſopra le quali non è facile, anzi non è poſſibile il dare delle regole certe, e generali applicabili ad ogni luogo,& ad ogni caſo,ſtante che tutta queſta materia del duello in generale, mà particolarmente queſta dell' inegualità riceue la deciſione da' coſtumi, e dall'vſanze de'paeſi; Et anche in vn'iſteſſo paeſe dalle diuerſe circoſtanze, & opinioni, con le quali ſi viua più comunemente trà caualieri prudenti, ſauij, e criſtiani.

Molte dunque ſono le ſpecie dell'inegualità; La prima, cioè quella, la quale naſca dall' età, non eſſendo di douere di obligare vn vecchio à duellare con vn giouane,ouero vn putto
21 con vn'adulto;Cadendo il dubbio ſe all'incon-

tro

tro il vecchio prouocasse il giouane, ouero il putto prouocasse l'adulto, sopra di che di sotto si discorre.

L'altra inegualità nasce dalla mala salute, ouero dall'impedimento de membri, ò dalla qualità del sesso, non essendo douere che ad vn sano & da vn robusto sia lecito di disfidare, e di prouocare à duello vn' infermo, ouero vno stroppio, ò pure che sia lecitò ad vn'vomo chiamare à duello vna donna.

22

La terza inegualità è quella, laquale nasce dalla superiorità, e dalla riuerenza; Che però il suddito non può chiamare à duello il suo Principe, ouero il suo signore, ò superiore, nè il soldato il capitano, nè il reo può chiamare il Giudice, con casi simili, trà il suddito, & il superiore.

23

La quarta inegualità nasce da vna notabile disparità, di nobiltà, ò di dignità, ò di ricchezza, non parendo douere che ad vn pouero, e miserabile gentiluomo, ò caualiere, ilquale operi da disperato, e che poco ò nulla abbia da perdere, siche la sua vita costi poco, debba renderſi lecito di cimentare vn caualiere molto qualificato, e grande per dignità, e per ricchezza.

24

E ciò per la ragione, che essendo il duello

vna specie di contratto reciproco, à somiglianza del giuoco, quindi segue che ricerca di sua natura l'egualità; Che però conforme sarebbe vn'imprudenza, anzi vna pazzia di quel ricco, e denaroso, ilquale si mettesse à giuocare con pericolo di perdere tutto il suo, con vn pouero, colquale vicendo, la vittoria restarebbe inutile, e di niuno, ouerodi molto poco profitto; Così pare ancora che si possa dire in questo proposito, adattandouisi l'istessa ragione; Col presupposto però, che la disuguaglianza sia notabile, e molta, per nobiltà, ò dignità, ò ricchezza, ò altra circostanza; Che però meritano molto biasmo quelle vsanze, lequali obligano vn signore grande, e qualificato à douer sodisfare alla disfida d'vn miserabile, e desperato, benche sia caualiere.

E se bene alcuni Scrittori vogliono, che ogni semplice soldato per piccolo, e fantaccino che sia, possa lecitamente prouocare ogni caualiere, anzi ogni capitano, & officiale, purche non sia il proprio, siche non sia d'esso suddito; Nondimeno questo si crede vn chiaro errore, per quell'istessa ragione, laquale si è assegnata disopra nelli capitoli quarto, e sesto, & altroue; Cioè nel prendere il nome, ò vocabolo latino *Militi* nella sua larga significazioni

25

zione gramaticale, con laquale si dinota ogni soldato, mentre và inteso di quei militi, li quali solennemente siano creati tali nel modo narrato disopra nel capitolo quinto; Imperoche vn cavaliere d'ordine, ouero di religione, per i[illegible] e per grande che sia, non potrà preten[illegible]na si fatta inegualità grande con vn' altro [illegible]e, ilquale benche di nascita, e di condizi[illegible] inferiore, sia nondimeno giuridicamente ca[illegible]aliere dell'istess'ordine per laragione che ascriuendosi esso à quell'ordine, si viene à rendere eguale à gli altri professori nell' istesso modo che segue trà Religiosi.

Et in che al proposito si può adattare l'esempio pratico de caualieri di giustizia dell'ordine di S. Giouanni Gerosolimitano, & altri simili, dequali si è discorso disopra nel capitolo settimo, Posciache quel caualiere d'abito per grande che sia, ilquale porti la croce in petto non potrà scusarsi di battersi con vn'altro caualiere, ilquale porti la medesima croce in petto per giustizia perche sia d'inferiore condizione, mentre è vn suo fratello del medesimo ordine; Quando vna grand'inegualità per ragione della dignità, ò per altro rispetto non ricerchi diuersamente; Mà non già che vn caualiere di giustizia sia tenuto à battersi con vn

seruente d'armi, ancorche questo sia soldato dell'istess' ordine; Ouero che vn caualiere di giustizia di Malta sia tenuto di battersi con vn popolare, ilquale abbia l'abito di quelle religioni militari, nellequali i popolari sono ammessi, per il motiuo che questo sia giuridicamente milite, e, che si chiami caualiere, con casi simili.

Bensiche anche nel caso dell' inegualità, si deue riflettere alla causa, perlaquale l'inferiore cerchi sodisfazione dell'offesa fatta gli dal maggiore;Imperòche, se per esempio vn caualiere, ouero vn signore di maggior qualità, ingiustamente, e contro le leggi del douere, e della caualleria faccia qualche ingiuria, ouero aggrauio ad vn'onorato caualiere,ò gentiluomo, alquale per l'vso del paese non conuenga di ricorrerne in giudizio à superiori, e che altrimenti non risentendosene, restarebbe offesa, e macchiata la sua riputazione, per difesa della quale cerchi d' incõtrare l'offensore per dimandarne sodisfazione cauallerescamente, in questo caso questo nõ potrà, nè dourà ricusarlo in regola di buon caualiere, per la ragione che esso con l'ingiusta offesa, ouero ingiuria, l'hà costituito in quella necessità, siche non si potrà dire temerità, e perdimento di rispetto de-

26

gno del gaſtigo , come ſi deue dire quando ſenza più che giuſto motiuo, quello ilquale ſia notabilmente inferiore, e men degno, prouochi l'altro più degno, e maggiore, mentre ſi dice vna difeſa neceſſaria del ſuo onore per meſſa della legge della natura, & il più degno ſi dourà dolere di ſe medeſimo perche ne dia la cauſa.

Che però ſe quell' offeſo vedendoſi precludere queſta ſtrada onorata, con laquale eſſo egualmente ſi eſpone al pericolo, e legga l'altra ſtrada men degna, e con minor pericolo della ſua perſona, accennata nel capitolo antecedente, cioè di vendicarſi con le arme proditorie da fuoco, ouero per mezo diſicarij e di aſſaſſini nõ ſarà ſcuſabile appreſſo à Dio, ſecõdo le leggi del quale deue perdonare l'ingiurie, e l'offeſe, e rimetterle al ſuo giudizio, mà in legge di caualleria ſarà ſcuſabile, e non cõmetterà mancamento alcuno; Che però di queſta materia la cauſa in gran parte è la regolatrice, conforme ancora ſe n'accenna qualche coſa nel capitolo ſeguente.

27 Occorre alle volte che vn caualiere, ò gentil'vomo riceua qualche affronto di baſtonate, ò di altro maltrattamento, del quale non ſi ſia ſecondo l'vſo del paeſe riſentito, e ſodis-

fatto, perilche appresso alcuni suol'esser stimato mal professore della caualleria, siche non-possa prauocare vn' altro caualiere, ò gentil' vomo come indegno, onde questa sia legittima scusa del prouocato.

Però in ciò primieramente bastarebbe dire, che trà cristiani cattolici si dourà sempre stimare vn dignissimo caualiere quello, ilquale obbedirà à precetti di Cristo, e del vangelo nel perdonare l'ingiurie, e l'offese, nè mai si dourà dire, che per tal' obbedienza s'incorra macchia d'infamia, essendo questa massima d'Ateista, ouero di Gentile.

Tuttauia, quando anche di ciò si voglia trattare, informa discorsiua, & accademica senza fermarui cosa alcuna; Pare che anche in senso di quelli, iquali professano la perizia del duellista, senza il freno dell' obedienza à precetti della Chiesa, possa entrare questo dubbio, quando l'offesa sia fatta publicamente da vn'altro con animo di offendere e d'ingiuria, e nõ a caso; O che in altro modo si sappia l'offensore dal quale si possa, ouero si debba esiggere la sodisfazzione; O pure che essendo seguito il fatto di notte, ò in altro modo occulto, tuttauia l'offensore se ne sia dichiarato, e vantato, ò che in altro modo se ne abbiauo le proue

certe,

certe, così del fatto, come principalmente dell' animo d'ingiuriare, e di mal trattare.

Mà quando alcuna di queste circostanze cessi, sìche sia cio possuto seguire per scambio, o per altro caso, ò in qualche rissa accidentale, senza l'animo precedente deliberato di offendere quella persona considerata nel suo stato, e nella sua qualità; In tal caso si stima vn error manifesto, e contro ogni ragione, & vmano discorso, che ciò possa produrre vn tal'effetto; Non solamente perche vn simile accidente potrebbe seguire a dogni qualificato personaggio, quando priuatamente & incognito camini di notte, conforme nella nostra età ha portato il caso anche in Rè, è Monarchi grandi; Ma ancora perche non sapendosi l'offensore si rende impossibile il risentimento, e l' esazzione della douuta sodisfazione; Anzi che l'offensore si dichiara vn'infame, & vn vile, nel tenere il fatto occulto, mentre in tal modo mostra di temere il risentimento, e che non gli basti l'animo di stare à fronte all'offeso.

28

Et il di più potrà il curioso vederlo appresso quelli, liquali di proposito trattano di si fatte materie, così Giuristi, come Politici, ò Duellisti, mentre l'opera presente non è di proposito

to ſopra queſta materia del duello, mà è ſopra il caualiere, ſiche del duello ſi parla incidentemente, e come per fuga, ſopra vno degli oblighi del caualiere, che però baſta queſto poco ſaggio.

CA-

CAP. XXIII.

Dell'onore, e della riputazione, e del suo acquisto, e conseruazione, & anche della sua perdita col disonore.

E delle offese, e delle ingiurie e carichi, e delle delle loro sodisfazioni, e vendette in generale.

SOMMARIO.

1 *Della ragione perlaquale non si viene à particolari, mà si discorre in generale.*
2 *Dell' onore, e della riputazione che cosa siano.*
3 *Inche consista l'onorare Dio.*
4 *E l'onorare il padre, e la madre.*
5 *L'onorare il medico.*
6 *Generale significazione della parola* onore.
7 *Della parola riputazione.*
8 *Della più generale significazione di queste parole al nostro proposito.*

CAP.

CAP. XXIII.

Nerendo à quel che ſi è accennato di ſopra nel principio del capitolo ven teſimo;Si replica che auerebbe lo ſcrittore ſommamente deſiderato di poter ridurre ad vn'oneſta via di mezo, ouero conciliabile quegli eſtremi viziosi, da quali naſcono tutti gl'inconuenienti,e diſordini in queſta materia,col venire a'caſi particolari, e quelli al miglior modo che ſi permetteſſe alla ſua capacità, riſoluere con le diſtinzioni, e con le conciliazioni.

Però ſtante le ragioni già accennate, & altre molte giuſte cauſe, che troppo lunga, e noioſa digreſſione ſarebbe il riaſſumerle, ſe ne aſtiene, e lo tralaſcia, ſiche in queſta parte ſi và imitando il comprofeſſore erudito moderno Giuriſta Geſſi nella ſua ſpada d'onore, cioè di contenerſi nelle ſole generalità, laſciandone à penne migliori l'impreſa; E particolarmente ciò ſegue per quella ragione, per la quale ſi

 rende

rende impoſſibile ſi fatta impreſa, cioè della gran varietà dell'vſanze, e de coſtumi de paeſi, ne quali ſi viua con maſſime oppoſte, nonche diuerſe.

Trattando dunque dell'onore, e della riputazione in generale, ouero in aſtratto; La parola *onore*, nella ſua generale, e larga ſignificazione, dinota ogni atto di giuſtizia, e di conuenienza, col quale ſi ſodisfi à quel che l'vna, ò l'altra legge obblighi; Et anche ogn'atto d'oſſequio, ò di corteſia, e vrbanità; Che però ſi dice d'onorar Dio, non già ſolamente coll'ingenocchiarſi, e col riuerire il ſuo nome, e le ſue imagini, mà col' oſſeruare i ſuoi precetti, e col viuere col ſuo timore.

2

3

Così ancora il diuino comandamento d'onorare il padre, e la madre, non s'intende ſolamente nel ſalutarli con atti d'oſſequio, e d'vmiltà, e con le buone parole, mà nel ſoccorrerli, e ſouuenirli ne biſogni, & in non perdergli il riſpetto, così in parole, come in fatti, con caſi ſimili; Onde i medici interpretando le parole del Sauio ſopra il precetto di douer onorare il medico, dicono che ſi deue intendere con i fatti più che con le parole, cioè nel dargli le buone, e le competenti mercedi, e nel premiare le loro fatiche & opere; E generalmente così appreſſo

4

5

presso i Giuristi, & altri letterati, come appres-
6 so i Gramatici, questa parola *onore* & *onorare*
si adatta ad ogni dignità, grado, preminenza,
e buon trattamento.

Come ancora l' altra parola *riputazione* si-
gnifica l'istesso che la parola *stima*, ouero *esti-*
7 *mazione*, ouero *giudizio*, opure *opinione*, e gene-
ralmēte si adatta à tutte le cose animate, & ina-
nimate, ouero così materiali, come intellettuali,
à quali conuenga qualche qualità, così buona,
come cattiua, ouero così virtuosa, come viziosa.

Però sia che si voglia à gli altri effetti; Per
quel che spetta al nostro proposito, queste paro-
le, *onore, riputazione, stima, fama, & opinione*, e
simili, sono sinonimi, e s'adattano al caualiere,
8 & ad ogn'altra persona per le buone sue quali-
tà naturali, per la nascita, e per lo splendore de
suoi maggiori, & anche per le qualità acciden-
tali, ouero acquistate e personali per le sue vir-
tù, e doti dell'animo, e per il valore, e per
le buone operazioni vniformi alla giustizia, &
all'equità, lontane dall'ingiustizia, e dall'iniqui-
tà, e dagli altri vizij, siche appresso gli vomini,
nella comune opinione si acquisti la stima di
virtuoso, e di onorato; Adattandosi l'istesse di-
stinzioni della riputazione propria, & acciden-
tale, e della naturale de'maggiori, le quali si
dan-

danno di ſopra nel capitolo ottauo, & altroue.

Che all'incontro, il diſonore, e la vergogna, ſono coſe contrarie, e deſtruttiue dell'onore, e della riputazione, e ſtima, ſiche cagionano la loro perdita, e la diſtruzione, per i vizij, e per l'indegnità, cõme coſe oppoſte alle virtù, & alle onorate azioni per mezzo delle quali s'acquiſta l'onore, e la riputazione.

9

Con quella differenza trà queſti due contrarij, laquale ſi dà nelle coſe materiali degli edificij, e degli arboreti, e dell'altre coſe, lequali richiedono l'vmana induſtria, cioè che ſia molto difficile, e faticoſo il fabricarli, e perfezzionarli, ò reſpettiuamente piantarli, e coltiuarli, e ridurli à quello ſtato, mà molto facile à sfabricarli, ò reſpettiuamente à tagliarli, e diſtruggerli.

10

Così parimente l'vmana condizione patiſce queſta miſeria, che vn grand'edificio d'onore e di riputazione, e di ſtima con gran fatiche, e ſtenti in vn lungo corſo di anni, e per tutta la vita fabricato, in vn'iſtante, con vna mala azzione, anche nel punto del morire, ouero che ſi ſcuopra doppo la morte, ſi diſtrugga, e ſiperda

Che però quanto maggiormẽte il caualiere, ò altra perſona, la quale faccia profeſſione dell'onore, deſidera di far'alto, e bello queſto edifi-

11

cio

cio, tanto più si deue di continuo, e maggiormente faticare à cauare i fondamenti, e quelli fortificare, e risarcire con le virtù, e con le buone operazioni.

E quindi segue, che sia difficile l'acquistare la riputazione, & il credito, mà molto più difficile sia il conseruarlo, & il riparare che non si perda, ne si sminuisca; Onde quanto più si sia diuenuto grande, e che si sia giunto al segno della perfezzione, tanto maggiormente si deue temere, e si deue star'oculato, perche ne è più pericolosa la perdita, ouero la diminuzione, per essere più vicina all'augmento, ouero alla perfezzione, la declinazione, ouero la corruzione.

Dalche nasce che di comun consenso de scrittori, trà le felicità di questo mondo, e le 12 fortune, venga collocata quella di morire ne trionfi, e nel colmo delle glorie, e de plausi, conforme eruditamente in occasione di trattare de casi della Catanese, e del Conte Dexes, e simili, discorrono *Pietro Mattei*, & altri scrittori.

La gloria, e la riputazione sono paragonate ad vn bel fiore, il quale sarà grato, e stimabile; quando sia reciso, e colto in stato di vigore, e di perfezzione, posciache altrimente lasciandosi 13 nella sua pianta, marcisce, e diuenta disprezzeuole; Onde la vecchiaia, la quale per istinto

na-

naturale da tutti viene desiderata, nelle regole della gloria e della fama, ouero della riputazione, non è desiderabile, nè stimabile.

E da ciò deue restar ammonito il caualiere di quell'istesso, che si è discorso nel capitolo nono, e decimo & altroue, cioè quanto stretta e rigorosa religione sia quella, la quale da esso si professa, quando voglia e desideri d'esser stimato vn vero, & vn onorato caualiere, siche di giustizia gli conuenga quest'attributo, e quanto graui contrapesi abbia posto la natura à questo bello, e specioso orologio della nobiltà, e della caualleria.

14

Circa l'ingiurie, e le offese, se, e quando siano tali, che costituiscano il caualiere nell'obligo di chiedere la sodisfazione col duello, ò altrimente di vendicarsi; E particolarmente circa quell'offesa per la quale più frequentemente s'incorre negli errori, e negli equiuoci, che risulti dalle parole, che portino la mentita, non è possibile il darui delle regole certe, e generali adattabili à tutti i paesi, & à tutti i casi, per la gran diuersità dell'vsanze, e delle massime, & anche per le circostanze de'casi particolari, mentre ogni minuzia altera di gran lunga lo stato delle cose, dipendendo il tutto dall'intenzione, dal modo, dal tempo, dal luogo, dall'occa-

15

sio-

ſione, e dall'altre circoſtanze, con lequali la pretcſa offeſa, ò ingiuria di fatti, ò di parole ſia ſeguita.

Che però il buono, & il prudente caualiere non deue eſſere come vn cauallo di corta viſta, ouero ombroſo, ſiche ogni ombra che veda, ouero per ogni picciolo ſtrepito, ò rumore che ſenta, ſi debba inconſideratamente mettere à ſaltare, ouero à correre; Cioè che non deue prendere alcune azzioni ò parole fatte, ò dette per confidenza, ò per burla, ouero ad altro fine, ò per inauertenza, per offeſa e per ingiuria graue degna del duello; O' pure interpretare in ſiniſtra parte le coſe equiuoche, e capaci dell'interpretazione buona.

16

Mà ſi deue prima di dimandare le ſodisfazioni, ò le dichiarazioni giuſte, e ragioneuoli & onorate, cõ maturità informare del vero, e regolarſi col giudizio, e col parere di caualieri vecchi, & accreditati di ſperimentata bontà e prudenza congionta col valore, e non con giouanotti, e teſte piene di vento, ſiche debba ſeguire il conſiglio de' ſauij, e de vecchi non quello de giouani, come fece Roboamo figliuolo di Salomone, che per diſprezzare il conſiglio de ſauij vecchi, & attaccarſi à quello de giouanotti ineſperti, diuenne

priuo di dieci, delle dodici parti del Regno lasciatoli dal savio suo padre, siche quando il caso sia onoratamente concordabile con le sodisfazioni stimate sufficienti da caualieri pratici, onorati, & accreditati, deue di ciò contentarsi.

Or quanto più indegno, e mal caualiere sarà quello, il quale si stimerà ingiuriato & offeso, non già per il motiuo del suo onore, ò per il perdimento del rispetto, e molto meno per difendere, e per proteggere le persone miserabili, & innocenti dall'oppressione, e per sostenere la giustizia (mentre nella memoria, ò fama de tēpi nostri si ha che per tali cause mai si sentano duelli, e disfide) mà perche habbia voluto l'altro buono, e vero caualiere perseguitare e gastigare quei ladroni, e malfattori, che esso contro la giustizia, e contro le leggi di buon caualiere tenesse sotto la sua protezione; O veramente perche volesse custodire la sua robba, acciò non fosse ingiustamente da esso occupata; O pure che volesse custodire l'onestà della sua moglie, ò d'altra donna sua attinente, all'onestà della quale, quello indegnamente, e da mal caualiere insidiasse, negandogli, ò facendogli negare quelle introduzioni, ò conuersazioni per l'vso del paese lecite, e di onesto trattenimento, delle quali contro la buona fede

17

ca-

cauallerefca fi abufaffe,mentre in quefti & inaltri fomiglianti cafi la prouocazione, ò l'inuito non fi deueaccettare,nè fi dice obligatorio.

Nelle vendette (circofcritto il cafo di quel battimento cauallerefco, e non premeditato, 18 il quale abbia più tofto la natura d'vna neceffaria difefa dell'onore,e della riputazione propria conforme negli antecedenti capitoli fi è difcorfo);Entra la regola generale, che così in legge diDio,come del mondo,fiano cofe dannate, & indegne di onorati caualieri; Eccettoquando l'offenfore coftituiffe l'offefo in quefta neceffità, perche gli negaffe, ò gl'impediffe ingiuftamente il fudetto modo dell'onorate, e cauallerefche fodisfazioni, mentre in tal cafo la legge d'Iddio permette quell'atto folamente che fi poffa dire vna difefa neceffaria della vita,ò dell'onore come fopra nell'antecedente capitolo.

Ma quando fi tratta di vendette trafuerfali fatte con gl'innocenti, e non colpeuoli,per le offefe, ouero per le ingiurie riceuute da altri, 19 con i quali, per la potenza,ouero per l'affenza,ò perla diligenza, e cuftodia, non fia praticabile la vendetta; In tal cafo, in ogni legge,diuina, naturale, ciuile, canonica, e cauallerefca,ouero di conuenienza, e d'onore, dourà ftimarfi fempre vna cofa barbara & irragioneuole, in-

degna di vn vero & ornato caualiere ; Che però quando ciò ſegua, conforme alla giornata in alcuni paeſi di corrotti coſtumi la pratica và inſegnando, In tal caſo tutta la nobiltà
20 ouero tutto l'ordine cauallereſco per difeſa dell' onor comune, douerebbe eſſer vnitamente nemico di quell'indegno, e premere al ſuo gaſtigo per l'offeſa e per l'ingiuria fatta à tutto l'ordine, & allo ſtato cauallereſco ; Appunto come ſe quello foſſe vn publico ladro & aſſaſſino di ſtrada, ouero che aueſſe cõmeſſo altri delitti infami, & abili à perdere la nobiltà & il grado di caualiere, e non protegerli, e fauorirli, non eſſendoui legge, nè ragione, con la quale ſi poſſano mai ſcuſare ò difendere tali azzioni.

Da quelche dunque nel preſente, e nelli trè proſſimi antecedenti capitoli incidentemente, e ſuperficialmente ſi è detto ſopra queſta ma-
21 teria del duello, e delle ſodisfazioni, chiaramente ſi ſcorge quanto grande, & euidente ſiá l'errore di qnelli, li quali in ſi fatta materia oggidì caminano con le maſſime e con le propoſizioni generali tramandate dagli antichi noſtri maggiori, ò pure ſcritte dagli ſcrittori antichi degli antecedenti ſecoli decorſi di ſopra accennati con i quali inconſideratamente, e ſenza riflettere alla diuer-

ſità

sità de tempi, e de costumi, caminano alcuni scrittori del secolo corrente alla solita vsanza copiatoria, ouero trascrittoria de moderni, scorgendosi vna gran diuersità di ragion etrà vn tẽpo, e l'altro; Imperoche all'ora questo pernicioso idolo del duello teneua aperti sei publici tribunali quante sono le più volte accennate sue sei specie, giudicando e decidendo quasi tutte le cose del mondo.

Mà di presente, per la Dio grazia, così per essersi bẽ purgata l'Italia di tutti gli errori dell' eresie, e de scismi nella religione, come ancora per essersi più perfezzionata nella ciuiltà, e nel viuere con l'vso della ragione, cinque delli sudetti sui tribunali sono già chiusi affatto, e sen'è perduta la memoria; Et il sesto, anche in quelle parti, nelle quali pare che tuttauia regni, non hà più l'antica sua forza, ne fà da giudice, mà più tosto da istigatore di risse, e di semplici questioni priuate, siche cene resta vna poca imagine:

Dunque chiaro resta l' errore del regolare questa poca imagine, ouero ombra, con le perniciose massime, e proposizioni, con le quali si caminaua ne tempi antichi, quando si fatti tribunali erano aperti nella forma solenne, e publica, & autenticati dall' au-

torità

torità di questo tiranno degno figlio di così barbare nazioni; Al che si adattano bene con la sua proporzione le considerazioni fatte nello stile legale sopra l'errore dell' adoprare di presente lo stile adoprato dagli antichi, per la gran diuersità della ragione.

Quando vn giardino si sia affatto insaluatichito, e ripieno di spine, e di sterpi, e di piante, & erbe inutili, e perniciose, diuersa forma si tiene dall' agricoltore, ouero dal giardiniero nella sua coltura, per poterlo à poco à poco ridurre al suo primiero stato, di quel che dipoi si tenga quando, sbarbicate le spine, e le piante, e l'erbe inutili e dannose, sia ripieno di piante, ed'erbe buone, siche si sia ridotto allo stato primiero; Posciache in questo secondo caso la diligenza del giardiniero consiste solamente nell'inuigilare, che le spine, e le piante, e l'erbe cattiue non rinascano, ò non ripullulino, e rinascendo non piglino piede, che all'incontro nel primo, bisogna con gran fatica tagliarle, suellerle, e sbarbicarle.

E questo è il caso del nostro mondo ciuile cattolico, e communicabile, e particolarmente 22 della nostra Italia; Imperòche nel tempo che sotto la seruitù de Longobardi e degl'altri barbari fu introdotto quest'Idolo del duello, era già in

par-

parte inseluatichita per le incorsioni de'Goti, e de Vandali, e dell'altre parimẽte barbare nazioni, riceuẽdo dopoi il totale barbaresco seluaticume cõ la distruzzione dell'antica ciuiltà Romana da questa Longobarda nazione, infetta dall'eresia Arriana, che lungamente vi regnò.

Come anche per molti secoli susseguenti continuò à patire vn miscuglio grãde di nazioni forastiere di diuerse religioni, cioè (oltre i Longobardi), de Greci Snismatici, de Saraceni Maomettani, de Normani, e de Germani, ò Franchi parte cattolici, e parte non alieni da qualche infezzione d' eresia, ò di scisma.

Anzi quando fù liberata da sìfatto miscuglio, siche alcune di queste nazioni, e particolarmente i Germani, ò Franchi per la lunga dimora si furono resi nazionali, fù tuttauia così fieramente sbattuta, e trauagliata dall'intestine guerre, e dalle perniciose fazioni de'Guelfi, e Ghibellini, e de Bianchi, e Neri, & altre, Et anche dagli Scismi trà medesimi cattolici, per gli Antipapi, e cose simili, che non solamente non fù possibile l'estirpare questi abusi de'Longobardi, mà quelli riceuettero diuerse aggiunte, e forme; E la Chiesa non potè adoprare i suoi rimedij per estirparli, perche i tempi non lo permetteano. Essen-

Essendo dunque di presente, per la Dio grazia, estirpate tutte queste spine, e tolto via così gran saluaticume del barbarisimo, siche si sia ridotto il giardino dell'Italia al suo primiero stato dell'antica ciuiltà, e del viuere con l'vso della ragione; Quindi segue, che non si sà vedere con qual fondamento mai si debba continuare negli stili, e nelle massime antiche, e barbare, & aliene da ogni ragione, e da ogni vmano discorso, e che volontariamẽte debba soggettarsi alla dura seruitù d'vn così crudele e barbaro tiranno, il dominio del quale fù introdotto ne sudetti tempi calamitosi, mentre ne possiamo viuere liberi; Maggiormente per l'esempio che ci danno la Spagna e la Francia, le quali erano forse le maggiori adoratrici di quest'Idolo, & anche alcun'altre nazioni.

Onde si conclude, che manifesto sia l'errore e d'ogni maggior taccià degno, il caminare in questa materia con le antiche irragioneuoli massime de' Barbari tanto lõtane dalla presente vita ciuile, e della cattolica religione; Ripetendo quel che nelli capitoli antecedẽti si è detto e che meritarebbe di repetersi molte volte; Cioè che gli antichi Romani sono di comun cõsenso stimati i più sauij, e prudẽti, che siano stati nel mõdo, e che se altre nazioni imitano i loro costumi,

mol-

molto più lo dobbiamo fare noi Italiani, come dell'istessa patria, ouero prouincia; E che all'incontro i Longobardi sono stimati barbari, e poco ragioneuoli, e pure vogliamo seguire i costumi, e le introduzzioni di questi, e non di quelli, il che conuince vna manifesta pazzia, ò bestialità, & irragineuolezza; Maggiormente che con le accennata distinzione si può compatibilmente con la pietà cristiana, e con la ciuiltà mantenere il punto caualleresco nel modo che già si è discorso.

CAPITOLO XXIV.

Dell'obligo del caualiere circa l'onestà delle donne; Et ancora come si debba contenere, e regolare ne i matrimonij, e parentadi da farsi; O pure come si debba regolare con la moglie che abbia.

SOMMARIO.

1 *CHe non si debba insidiare all'onestà delle donne.*
2 *Gli amori deuono essere indirizzati al matrimonio, & altrimente si dicono atti di villania.*
3 *Come si possa sodisfare all'incontinenza.*
4 *Che sia maggior mancamento quando vi sia la confidenza.*
5 *Della ragione per laquale non si danna la lettura de libri di caualleria.*
6 *A quali spetti la vendetta del mancamento fatto alle donne attinenti.*

7 Che

7 *Che la legge cristiana & ecclesiastica nieghi quelle facoltà di vendicarsi, che danno le leggi ciuili.*

8 *Auuertimenti sopra questa specie di vendetta.*

9 *Non si deue dar mal'esampio alle donne.*

10 *Che non si debbano maritare le figlie ò sorelle à persone d'inferiore condizione.*

11 *La donna nobile maritata ad vn popolare diuenta popolare & all'incontro la popolare maritata al nobile diuenta nobile.*

12 *Quando ciò sia scusabile.*

13 *Che sia spediente alla Republica il maritare le donne ad'vomini meno nobili.*

14 *A che gioui il nascere da madre nobile, ancorche il padre non sia tale.*

15 *Se si debbano maritare le femine à persone di sfera maggiore.*

16 *Che non si debba prendere moglie ignobile, ouero inferiore, e della ragione.*

17 *Ne meno debba essere più nobile, e di sfera superiore, e quando ciò conuenga.*

18 *Dell'altre qualità della moglie.*

19 *Se sia spediente, e desiderabile la bellezza.*

20 *Che la donna debba essere superba, e della ragione.*

21 *Se sia bene l'essere letterata, e troppo spiritosa.*

CAP.

CAP. XXIV.

A prima parte di questo capitolo, sopra l'obligo del caualiere nell' onestà delle donne, si diuide in due altre parti subalterne; Vna cioè dell' onestà delle donne altrui, allequali il caualiere non deue insidiare, nè pregiudicare; E l'altra sopra l'obligo che gli porta l'onestà delle donne ad'esso attinenti, quando dà altri se gli pregiudicasse, ò insidiasse.

Per quel che spetta alla prima; Per conuincere che sia cosa di mal caualiere, e contraria alla sua professione cauallaresca, l'insidiare all' onestà delle done, & à quella pregiudicare, 1 basterà quelche si è detto disopra nelli capitoli, nono, e decimo, trattando degli oblighi, e dell'officio del caualiere, & ancora di considerare la forma del giuramento, che si daua quando alcuno si creasse, ò s'armasse caualiere, posciache trà le altre cose che si giurauano, era questa di essere protettore e difensore dell'onestà

ſtà delle donne; Dunque ſarà vn fellone, & vno ſpergiuro, e ſarà vn mal caualiere quando oprarà contro i precetti della ſua profeſſione eſſendo inſidiatore, e violatore di quell'oneſtà, che deue defendere, e proteggere per l'obligo ſuo.

Oltre che generalmente queſt'atto cade ſotto l'offeſa della giuſtizia, e della conuenienza, che egli deue profeſſare ſecondo la diffinizione
2 della caualleria data più volte diſopra e nella quale diffinizione accordano tutti gli ſcrittori, anche gli empij, & i dannati; E per conſeguenza ſi dourà ſempre dire vn'azzione indegna, e contraria à quello ſtato, che profeſſa.

E ſe bene ſi ſuol replicere per i caualieri di Babilonia, che non ſia praticabile ne giouani caualieri ſecolari il modo di viuere con la continenza de religioſi, e de clauſtrali; Nondi-
3 meno è facile la ſoluzione dell'obietto, mentre vi è la ſtrada lecita, & onorata per mezzo del matrimonio, al quale ſono indrizzate tutte le linee de fauoloſi amori finti da Poeti, e da libri di caualleria, ſiche quando degenerando dall'eſſere buon caualiere, ſi ſiano dati in preda ad amori diſoneſti, e laſciui in tal caſo dalli Poeti, e dalli compoſitori de ſudetti libri di caualleria, ſono ſtati collocati trà i

bar-

barbari, ouero trà gl'indegni, e li effeminati, e ſono ſtati caſſati dal rollo de buoni, e de valoroſi caualieri, onde il tentare le diſoneſtà con le dame amoreggiate, comunemente vien'eſplicato col termine della villania, come vna coſa direttamente contraria alla caualleria; Eſſendoui il modo lecito del matrimonio, & anche non mancando de modi di minor male, tollerati, e diſſimulati dalla Chieſa, & anche dalla legge della conuenienza, ſenza commettere queſt'atti d'ingiuſtizia contrarij alla profeſſione di caualiere.

E quindi ſegue, che preſcindendo da ogni motiuo di ſpiritualità, e di religione, e caminando con le ſole regole vmane, e cauallereſche, e con i puri termini, della legge della conuenienza, ciò ſarà ſempre vna coſa malfatta, & vn'azzione indegna di caualiere; E queſta è vna regola, la quale non ammette limitazione alcuna, ne quella ſcuſa, la quale in altre coſe dia il coſtume del paeſe.

Anzi quanto più il coſtume porta vna maggior confidenza, e libertà di conuerſare trà dame, e caualieri, per quella vita, e conuerſa-
4 zione ciuile, che à perſone nobili conuiene; Tanto maggiore ſarà il mancamento, e l'indignità; Che però ſarà molto peggiore il

man-

mancamento inquesto caso,che quando s'insidiasse all'onesta delle dame ritirate,le quali fussero tenute sotto vna stretta custodia;Imperoche in questo secondo caso si oprarebbe male come da vn ladro, ouero da vn' nemico, mà nell'altro,oltrequesti delitti, vi sarebbe ancora l'altro delitto proditorio, e del mancar di fede, siche non solamente s'oprarebbe da ladro, e da nemico, ma anche da traditore;

A questo fine dunque di sopra nel capitolo decimo quinto,non si è biasmata la lettura de libri di caualleria, ouero de profani, e fauolosi Poeti; Non già per imparare gli amori, ouero per sodisfare principalmente alla curiosità sopra li fauolosi incantesimi, e le altre cose inutili, mà per cauarne questa alegoria, e moralità, cioè del vedere cosi continuate, e strette pratiche trà caualieri, e dame amanti, senza veruna disonestà, e villania, e quanto tacciati siano, e quanti danni, e pregiudizij abbiano cagionato i disonesti amori de i Paridi con l'Elene, e de figli de Tarquinij con le Lucrezie, e simili.

Quanto all'altra parte dell'obligo del caualiere sopra la custodia, e la difesa dell'onestà delle donne ad'esso attinenti; Le leggi ciuili de Romani, con le quali pare che accordino

quelle

6 quelle dell'vmana caualleria, e della conuenienza, danno il primo luogo di quest'obligo al marito; Il secondo al padre; Il terzo à figli; Et il quarto à fratelli; Siche à questi generalmente è da per tutto si dica di farsi offesa, & ingiuria graue, la quale per le regole del mondo oblighi à graui vendette, per le quali le sudette leggi non danno pena alcuna, ò pure vna molto minore, secondo, che ricerchino le circostanze de casi; Et à rispetto degli altri attinenti ne gradi più remoti, l'obligo nasce dalle diuerse vsanze, & opinioni de paesi, così nelle vendette con gli adulteri, & insidiatori, come anche con le medesime donne mancatrici, e con i loro mariti, ò più stretti parenti quando indegnamente vi cooperassero, ò che vi consentissero siche l'obligo degli altri parenti non sia così stretto.

Non è però vna materia capace di regole certe, e generali applicabili da per tutto, per la gran diuersità delle vsanze, e delle opinio-7 ni, lequali ne deuono esser'il giudice, & il regolatore; Maggiormente che la religione, e la pietà cristiana indifferentemente in ciò niegano quelle licenze della priuata vendetta, che concedono le sudette leggi ciuili comuni de Romani, ò le particolari degl'altri principati; ò pure le leggi della conuenienza, e della caual-

leria ; Che però si tralascia il discorso sopra il modo di si fatte vendette, e risentimenti, lasciando in tutto, e per tutto il suo luogo alla verità, e riportandosi alli sentimenti delle persone pie, sauie & onorate.

Ma quando l'vmana fragilita trasporti alla vendetta, siche il freno della religione non lo ritenga, in tal caso pare che particolarmente il caualiere à tre cose sia tenuto d'auuertire; La prima che non operi secondo il paralello dato nell'antecedente capitolo di vn cauallo ombroso, e di corta vista; Cioè che non per ogni ombra ò rumore si metta à correre, ò saltare, ma che adoperi ogni prudenza, circospezzione, e maturità nell' inuestigarne la verità, mentre frequentemente alcuni sospetti, ò giudizij temerarij, & anche le diffamazioni nascono da atti equiuoci, ouero da inauuertenze, e per lo più da malignità.

Anzi alle volte le diffamazioni sono effetti di vna rabbia e passione de lasciui, & indegni amanti, i quali ritrouando nella donna da essi amata vna costanza grande, siche dalle diloro insidie si sia ben riparata, conuertendo l'amore in odio, & in sdegno sogliono dare in queste malignità, e nello spargere veleno e falsità, siche ciò sia più tosto vn testimonio & vn' autentico

d'vna

d'vna grand'onestà, e fortezza; Che però trattandosi di vna cosa di così grand' importanza, e che porta seco tante male conseguenze, vi si deue caminare cõ molta prudenza, e maturità, e non si deue da bestia correre alle prime furie, & agl'atti irretrattabili.

L'altra, che quando l'vmana fragilità, ouero il giusto sdegno, & il zelo dell'onore facessero traboccare in qualche violenta risoluzione di vendetta, perche si stimasse, che alla sua qualità sia preclusa ogn'altra strada (nel che niente si dice, ne si consiglia) vi si richiede ancora vna gran prudenza, maturità, e circospezzione, acciò le cose seguano in quella più occulta, e ben couerta maniera, che sia possibile.

E la terza sopra tutto, a non dar'occasione alle disonestà delle donne con la sua mala vita, e col mal'esempio, e cattiue pratiche; Dal chè inferiscono i Giuristi, che se bene la madre può eseredare quella figlia, la quale commetta le disonestà auanti l'anno ventesimo quinto, se non si sia data à marito; Nondimeno ciò si niega alla madre disonesta; E l' istesso camina nel padre, così circa la facoltà d'eseredare, come ancora circa l' esenzione dell'obligo del dotare, e dell'alimentare la

9

figlia disonestà, perche si limita quando alle sue disonestà, e male pratiche, ouero mali esempij, ò pure alle sue imprudenze, ciò si possa attribuire, & incolpare, nòn douendosi dolere, se la casa si abbruggia quello il quale imprudentemente in essa introduca il fuoco, e lo metta à canto alla stoppa.

Di maggior peso è vn'oncia del mal'esempio del padre di famiglia di quelche siano le migliara delle libre de precetti, e de documenti, e dell'altre diligenze vsate dal medesimo; Che però, acciò la moglie, e le figlie, ò le sorelle siano caste, deue il marito, ò pàdre, ò fratello essere, ouero almeno mostrarsi castissimo, e di ottimi costumi, & altrimenti aurà da dolersi di se medesimo, più che della donna, come di sesso fragilissimo, e dell' adultero fornicatore, come per lo più acciecato, e reso insensato dalle amorose passioni; Non essendo materia capace di regole certe, ouero di esempij, e di cose particolari.

Nell'altra parte del presente capitolo, cioè sopra i matrimonij, & i parentadi, cade parimente la distinzione delle due ispezzioni; Vna cioè del matrimonio, che esso caualiere deue fare per se stesso, ò per suo figlio, siche donna estranea si debba introdurre in casa; E l'al-

l'altra, ſopra il collocare le proprie figlie, e ſorelle in matrimonio ad altri.

Trà queſti due caſi ſi ſcorge qualche notabile differenza trà caualieri, e ſignori; Imperò che, ſe bene in queſto ſecondo caſo di dare le proprie donne à marito ad altri, ſi deue caminare ancora cō la douuta prudenza, e circoſpezzione, e non ſi deue far torto alla figlia, ouero alla ſorella, ma ſi deue oſſeruare cō eſſa quella giuſtizia, la quale (conforme tante volte ſi è detto) deue eſſer l'oggetto, e la principale profeſſione del caualiere; Tuttauia ciò non porta ſeco delle conſeguenze molto pregiudiziali col tratto ſucceſſiuo alla caſa, come ſegue nell'altro caſo di prender donna aliena per moglie e metterla in caſa.

10

Che però quando il giuſto motiuo della pouertà, ò della grauezza della famiglia non lo ſcuſi, dourà il caualiere collocare la ſua figlia, ò ſorella degnamente ad vn ſuo pari con la dote congrua, e non doura per auarizia collocarla con poca dote à perſone ineguali, ed'inferiore condizione, mentre in tal modo ſe gli fà vn torto grande, e ſi offende la giuſtizia, per il pregiudizio, e per l'ingiuria che ſi fà à quella dama, ſtante la diſpoſizione delle leggi, che la donna nobile maritata ad vn'vomo ignobile, ò

11

le, ò in altro modo d'inferior condizione, de gradi, almeno in qualche parte dal ſuo ſtato naturale, e diuenti di qualche ſtato inferiore, mentre la nobiltà, ò altra qualità, và regolata dall'vomo; Che all'incontro la donna ignobile maritata ad vn'vomo nobile, come illuſtrata da raggi del marito diuenta nobile, conforme ſi diſcorre di ſotto nel capitolo venteſimo ſettimo, e nel trenteſimo, doue ſi tratta del caſo, oppoſto cioè che la donna dia la nobiltà, & il luſtro all'vomo.

Ma quando così ricerchi la pouertà, ouero il numero de figli, ò altro giuſto motiuo; In tal caſo ſarà ſcuſabile, e la donna ſi dourà dolere più della fortuna, che del torto, che ſe le faccia dal padre, ò da fratelli; Si deue però cercare di rendere il male quanto ſia poſſibile minore.

12

Oltre che ſi ſtima ancora ſpediente alla Republica, che queſto caſo ſi vada praticando, del collocare ſenza dote, ò con poca le donzelle nobili à perſone popolari ricche, così per mantenere le fameglie nobili, acciò non ſi impoueriſcano per mezo delle doti da darſi alle femine, come ancora per dar l'adito à quelle fameglie popolari, le quali con le ricchezze, ò col valore nell'arme, ò nelle lettere ſi coſtitui-

13

ſtituiſcano in qualche ſtato nobile, ò ciuile, acciò ſi vadano introducendo allo ſtato caualleresco, al quale per lo più con queſta ſtrada, ò porta d'apparentare con caualieri, e con perſone nobili ſi ſuol giungere; Imperoche ſe bene in termini legali, i figli ſeguono la condizione del padre, e non quella della madre; Tuttauia l'eſſer nati da vna madre la quale naturalmente ſia nata dama, de fatto appreſſo il mondo li qualifica molto, e li conſtituiſce in qualche ſtato conſiderabile, ſiche acquiſtano
14 la ſtima, e col progreſſo del tempo, quella caſa continuando à viuere nel conueniente decoro, e nell'operare virtuoſamente, ſi coſtituiſce nello ſtato caualleresco.

Che però appreſſo i medeſimi Giuriſti, trà li modi di prouare la nobiltà, vno è queſto de' parentadi con le caſe nobili, di nobiltà notoria & approuata; Maggiormente che il cacciar fuori di caſa vna donna, e collocarla in vna caſa ignobile, ouero inferiore, non cagiona conſeguenza alcuna pregiudiziale alla poſterità, nè induce macchia alla caſa per altro nobile, e qualificata.

All'incontro però, quando le forze lo comportino, ſiche ſenza notabile pregiudizio, e ſcomodo de maſchi, e della caſa, e fameglia, e den-

e dentro i confini della prudenza, possa il caualiere collocare la figlia, ò la sorella con vn' marito di maggiore sfera, e metterla in vna casa più cospicua, e qualificata; Sarà vna cosa ben fatta, e degna di lode per l'anneßione de parentadi più grandi, li quali aggiungono splendore, e riputazione alla casa propria, e la vanno costituendo in qualche sfera maggiore; Mà non già che per sodisfare à questa vanità s'impouerischano i maschi, e che degradi la propria casa, e fameglia, perche in tal caso si dourà stimare vna specie di pazzia.

15

Nell'altro caso diuerso, cioè di douer'introdurre donna estranea in casa, all'effetto di poter da quella col mezo del matrimonio procreare i figli legitimi, e conseruare la casa; Per regola generale, la quale non è esente da qualche limitazione, secondo che richiedano alcuni straordinarij accidenti, e singolari circostanze, deue il caualiere osseruare il troppo volgare detto *Nube pari*, fuggendo tutti gli estremi ineguali, così gli alti come i baßi; Cioè quanto alla qualità naturale de natali, non farsi allucinare dall'auarizia, quando il bisogno, e la pouertà non ve lo neceßitino, siche per vna maggior dote si prenda vna donna popolare, & ignobile, ò in altro modo notabilmen-

16

te

te inferiore, essendo ciò solito cagionare à figli non pochi suantaggi, e pregiudizij, così per l'occasione della giustificazione de quarti per gli abiti militari di giustizia, de quàli si è discorso di sopra nel capitolo settimo, e per altre somiglianti occasioni; Come ancora perche, se bene legalmente la donna ignobile diuenuta che sia moglie dell'vomo nobile diuēta nobile, & i figli seguono la condizione del padre, e non quella della madre; Nondimeno nella sfera de caualieri, ò nobili qualificati, l'auere in casa vno, ò più quarti ignobili, ouero infetti, anche per parte di madre, ouero aua, è vn gran contrapeso, e cagiona non pochi pregiudizij.

Per niuna ricompensa d'inegualità, ouero d'imperfezzione d'età, ò di fattezze, ò di senno, deue il caualiere indursi per l'auidità d'vna maggior dote, ouero per qualche temporale, & accidentalcomodo ad applicare à matrimonio ineguale, ne meno deue applicare à donna poco prudente, regolādosi con l'esempio d'Alessandro, che si contentò più tosto d'vna dama priuata prudente, e bene costumata senza dote, che della figlia di Dario Rè di Persia di poco senno, ouero di mali costumi, ancorche segli offerisse vna gran parte del Regno in dote perche il Regno se lo potea acquistare come seguì

ma non potea far di venir ſauia vna donna che non era.

Sopra tutti i difetti però,ſi deue ſtimar quello de natali, imperoche gli altri, della bruttezza, dell'età, e del ſenno terminano con la perſona della donna; Mà queſta dell'ignobiltà, ouero de natali illegitimi cagiona vna certa macchia nella poſterità,la quale dura per vn pezzo, e finche ne duri la memoria; Onde frequentemente ſegue, che la robba, per l'audità della quale, ciò ſia ſeguito, manca, e ſi perde, ouero qualche altra prerogatiua accidentale ceſſa,ma la macchia reſta ſempre nella caſa, e nella poſterità, ſiche alle volte il poterla lauare, ſi farebbe à prezzo molto maggiore di quelche importaſſe la dote, ò altro vantaggio e non ſi può; Che però quando la preciſa neceſſità per la pouertà à ciò non lo coſtringa,ſarà ſempre vn grand'errore per i ſudetti riſpetti; Et anche per l'altro, perche ſpeſſo conuiene à quel ſignore, ò caualiere grande di vederſi de plebei, ouero degli indegni à canto come ſuoi ſtretti parenti, per eſſere deſcendenti d'altri attinenti di quella donna ineguale

Errore ancora per ordinario viene ſtimato l'altro eſtremo alto, cioè di prender e vna donna troppo ineguale perche ſia di molto maggiore

17

no-

nobiltà, ò sfera, imperoche nõ si prenderà vna moglie, mà vna padrona, e conuerrà tollerargli delle molte licenze, e sentirsi spesso il titolo del villano, ò del basso per la testa; Quando però qualche prudẽte, e ben regolata ragione non lo persuada, secondo quelche s'è accennato di sopra nell'altra ispezzione; Cioè che cõuenga à quella casa per altro ricca, e bene stabilita, di apparentarsi con case più grandi, e di sfera maggiore per qualificarsi, e per cominciare ad entrare pian piano con tali mezzi in vn' altra riga, ouero sfera maggiore, mà circoscritta questa ragione, sempre si dourà dire errore.

Si leggano pure appresso l'istorie, e le relazioni dell'Imperio Ottomano, quanto dura, & infelice sia la condizione di quei Bassà, li quali abbiano per moglie vna sorella, ò figlia, ò parente del Gran Signore; Che però presupposta la nobiltà, e che non vi sia bassezza, ouero altro difetto positiuo notabile, quando non si possa ottenere vna donna totalmente eguale, comple più tosto, che sia alquanto inferiore, che superiore.

All'egualità dell'età, si deue molto badare, anche nell'istesso modo, che si è detto della prudenza, e del senno, & anche alla buona, ò respettiuamente mala educazione, sopra di

18

 che

che il curioſo ſi potrà ſodisfare appreſſo quei ſcrittori, li quali di propoſito trattano di ſi fatta materia, come ſono trà i noſtri eruditi Giuriſti; Il Tiraquello nelle leggi connubiali; Il Caſſaneo nel cattalogo; Et il Neuizano nella ſua ſelua nuzziale, & altri; Et anche ne diſcorre bene il Gueuara nell'orologio de Principi, nel quale ſi vale per idea del ſauijſſimo, e moraliſſimo Imperadore Marc' Aurelio, in occaſione di trattare dell'impudica, e mal coſtumata Fauſtina ſua moglie, & altri, mentre ſarebbe ſouerchia digreſſione di ciò diſcorrere di propoſito.

Quanto alle fattezze del corpo, e del volto, che volgarmente ſi eſplicano con i termini della bellezza e della bruttezza; Viene ſtimata queſtione problematica, ſe ſia lodeuole di auere la moglie bella, ò pure che più toſto ciò ſi debba sfuggire, e che ſi ſtimi megliore vna di mediocri fattezze, ſiche non dia nel deforme, mà ſia più toſto ſotto, che ſopra la mediocrità della bellezza.

19

Non ſi può negare, che le belle fattezze del volto, e del corpo, ſiano particolarmente nelle donne vn gran dono, & vn beneficio della natura, e che delle donne queſto ſia il maggior peculio per guadagnare l'amore, & il genio de

ma-

mariti, acciò questi si diuertanno d'altri illeciti, e disonesti amori; Onde quando con la bellezza si congiungano, l'onestà, e la costanza, si che non sia per cedere alle batterie degli amanti, e degli indegni insidiatori della sua pudicizia in tal caso sarà fuori d'ogni dubbio, che l'ottenere per moglie vna bella dama, la quale abbia congionte le sudette parti, sia vno de maggiori fauori della fortuna.

Però il dubbio consiste nel verificare in pratica questa buona teorica, per il pericolo, al quale maggiormente soggiace la donna bella, che la brutta, ouero la mediocre, quando anche si verifichi il presupposto d'vn'eguale buon genio, & inclinazione all'onestà; Attesoche se bene l'inclinazione, & il genio saranno ottimi, tuttauia essendo vn sesso debole, e molto fragile, la bellezza sarà vn'inuito de nemici, e degli assalitori, che non cesseranno di darle delle graui, e continue batterie, alle quali doppo qualche resistenza, la fortezza, quando sia per se stessa, e di sua natura debole, suol cedere.

Onde per assicurarsi da questo maggior pericolo, alcuni caualieri prudenti e sensati, e particolarmente quei bizzarri, & altieri, li quali ne furori della loro giouentù abbiano praticato questa debolezza in alcune belle dame, di

non

non resistere, ma di cedere alli loro assalti, & à continuati assedij, si attaccano più volentieri à dame di mediocri fattezze, siche partecipino più del brutto, che del bello, purche non si dia nella disformità, & in ciò si deuono dire degni di lode.

Come ancora si attaccano volontieri (e prudentemente) alla dama più tosto superba, & altiera, che di poco spirito per la ragione

20 che la superbia nelle donne è vn grand'antidoto contro la disonestà, per quel che si accenna di sotto cel capitolo ventinoue doue di ciò di proposito si discorre, di stimare lodeuole nella dama la superbia; Intendendo però della superbia buona, cioè ordinata à questo fine, non già per la sola vanità, & albaggia uiziosa.

21 Se poi sia espediente, che la donna sia letterata, e spiritosa, & ornata delle scienze, e dell'arti liberali, si discorre di sotto nell'istesso capitolo ventesimo nono, doue si potrà vedere.

Circa il modo col quale deba il caualiere portarsi con la moglie ne trattamenti, cade

22 l'istessa proposizione più volte detta, cioè, che il male consista negli estremi viziosi; Imperoche non conuiene di darle molta mano, e farsi da essa predominare, mentre auendo la natura fatto l'vomo superiore alla donna, e datogli

sopra

ſopra d'eſſa vn certo dominio, lo deue conſeruare, e non abuſarſi di queſto priuilegio datoli dalla natura, ſiche conforme volgarmente ſi dice, eſſo porti le brache, e la ſpada, e la donna porti la gonna, mà che non ſegua in fatti l'oppoſto, perche da ciò ſogliono naſcere de molti inconuenienti, onde conuiene, che ſi mantengano più toſto al quanto baſſe, e non s'ingeriſcano in quelle coſe, le quali non ad'eſſe, ma à gl'vomini appartengono ſenza però negargli tutti quei onorifici, e conueneuoli trattamenti, che ſiano proporzionati, e douuti al ſuo ſtato, & al decoro (condonando anche in qualche parte alla donneſca vanità.)

Si ſtima però all'incontro vna coſa degna di molto biaſimo, e diſconueniente ad vn caualiere, il mancare con la moglie nelli douuti, e nè conueneuoli trattamenti, & à quel riſpetto, che ſia douuto ad vna dama; E particolarmente ſopra tutto deue aſtenerſi onninamente dagli atti di poco riſpetto, & inciuili non proporzionati à nobili, mà à popolari, cioè dall'ingiurie di parole, e molto più dalle percoſſe, e baſtonate, poſciache trà caualieri, e nobili paſſa comunemente quel detto, che la moglie ſi deue baſtonare, ouero offendere per vna volta ſolamente, & irretrattabilmente per la ſola grauiſ-

23

grauiſſima cauſa dell'impudicizia, e della diſoneſtà e non per altro.

E quindi ſegue, che negli ammogliati, la maggior felicità venga ſtimata quella molto rara, del viuere per lungo tempo in pace, & vnione con la moglie; Che però come rara, & inuidiabile, ſi ſuol narrare la felicità di Macrino, il quale per la teſtimonianza di Plinio (ſolito però dire delle buggie) viſſe in ſomma pace con la moglie per anni trenta noue, ſenza che mai frà d'eſſi foſſe diſcordia, ò contraſto alcuno; E di Siluio Paterno, che nell'iſteſſo modo viſſe per anni trenta due.

Se pure ſi dourà dar fede a gli epitaffij, con la fede de quali Plinio camina; Atteſoche leggendoſi dallo ſcrittore nella Chieſa di S. Maria del Popolo di Roma vn epitaffio ſimile fatto per vn certo Auuocato conſiſtoriale alla ſua moglie, compoſto inparte con l'iſteſſe parole di Plinio, e con la narratiua d'eſſer così viſſuti aſſieme per lo ſpazio d'anni trenta e più, mentre lo ſcrittore ſtaua leggendo queſta iſcrizzione con qualche ammirazione e molto lodandolo, ſoggiunſe vn certo vecchio; il quale era ſtato amico del marito, e che praticaua molto in ſua caſa, che quaſi ogni giorno contraſtauano, e che ſpeſſo vi corre-

reuano delle bastonate.

Bensiche, acciò la dama conserui il rispetto al caualiere suo marito, e con le sue querele nō gli dia l'occasione di venire à questi atti, deue questo astenersi dal darli occasione delle querele, e delle giuste doglianze, le quali nascessero dalla sua mala vita, e vizij, e particolarmente per causa delle sue disonestà, e delle male pratiche; Imperoche difficilmente potrà vn marito disonesto, e di mala vita esigere dalla moglie rigorosamente l'osseruanza dell' onestà, & vna vita virtuosa, e ritirata, mentre conforme di sopra più volte si è detto, pesa più vn'oncia di mal esempio, che molte migliara di libre di ricordi, e di ammonizioni, e precetti.

22

23

In questo proposito del matrimonio ne caualieri, e nelle persone nobili, più frequentemente che frà popolari sogliono occorrere diuersi dubbij, e questioni, con la mistura, così della legge scritta, come dell'altra legge della conuenienza.

24

Primieramente cioè, se essendosi contratti gli sponsali di futuro, ò pure essendosi dato la parola, è promesso da vn caualiere alla donzella di prenderla per moglie, e di contrarre con essa il matrimonio, gli sia lecito pentirsi, e ritirarsi indietro.

Et in ciò si distingue trà la legge scritta, e l'

altra legge della caualleria, e della conuenienza; Imperoche secondo la prima legge scritta, entra la distinzione, se vi sia il contratto perfetto, legitimo, & obligatorio, siche vi concorra il consenso valido, determinato, e sufficiente, e non vi sia impedimento alcuno canonico; Et in tal caso vi sia l'obligo di contrarre il matrimonio, e che altrimente si possa sforzare, anche con le pene, e con le censure; Dentro i termini però d'vna forza morale, mà non fisica, ò precisa, quando fatte le diligenze si dasse tal'ostinazione.

25

Se pure non vi concorresse qualche giusta causa, laquale lo scusasse; Come per esempio, sono; Vn gran sdegno de progenitori con minaccie d'esfredazione, e d'altri danni; Ouero vna notabile mutazione di stato sopragiunta, così in bene, come in male, e diuerse altre cause simili, nel concorso delle quali; Oueramente quando gli sponsali non siano legitimi, validi, & obligatorij, perche in questo caso non entra l'obligo, conforme nelle opere legali, nella sua materia del matrimonio si discorre.

Mà nell'altra legge della conuenienza, e della caualleria, si camina con regole diuerse; Posciache se il caualiere inesperto giouanetto

dalla donna ſagace, ò da ſuoi parenti,ouero da altri amanti ſarà ſtato con frode, e con mal'arti ſedotto à fare vna ſi fatta promeſſa, la quale con facilità è ſolita farſi da giouanotti inamorati, iquali più oltre non penſano, e che ciò con qualche inegualità conſiderabile ſia per apportare vn pregiudizio notabile alla perſona, & alla caſa di quel caualiere; Et in tal caſo potrà, ſenza violare la legge della caualleria, vſcire dalla parola, e mancare alla fede, per la ragione che non merita l'oſſeruanza della fede vn fraudolento ingannatore.

All'incontro, ſe eſſendo il caualiere capace, & abile al perfetto diſcorſo, abbia fatta tal promeſſa ſenza frode, e ſenza inganno per parte della donna, la quale con buona fede abbia creduto alle ſue promeſſe, & alla ſua parola, il mancamento della quale ſia per apportarle vn notabile pregiudizio, e particolarmente ſe ſi foſſe venuto à qualche atto irretrattabile; Et in queſto caſo ſarà quel tale vn mancatore, & vn mal caualiere.

Quando però l'inegualità non ſia talmente notabile, e grande, che debba attribuirſi più toſto à ſciocchezza, & à ſemplicità della donna, e de ſuoi, il credere che quel caualiere diceſſe da douero, mà, che più toſto foſſero

soliti artificij degl'amanti lasciui; Et in questo caso, douendosi anche dire vn azzione da mal caualiere, restarà tuttauia obligato, quanto può dal canto suo, all'emenda del danno, e del pregiudizio, acciò quella donna sia degnamente, e da sua pari collocata, cioè col supplire quel di più che sia necessario per ricompensa dell'accidente, ancorche la legge scritta non l'obligasse, siche con le sottigliezze, e con le formalità de Giuristi ne potesse esser esente, perche non non perciò resterà esente dalla legge della conuenienza, e della caualleria.

L'istesso à proporzione camina, quando si sia venuto all'atto del matrimonio, e molto 26 più alla sua consumazione, mà che per qualche nullità cagionata dal non essersi ben'osseruata la forma del concilio di Trento, oueramente da qualche canonico impedimento, si possa giuridicamente disciorre; E ciò per il detto volgare, che non ogni cosa, la quale legalmente sia lecita, si deue dire onestà, imperòche altra è la legge scritta, & altra è quella della conuenienza; E per conseguenza, secondo la distinzione data di sopra, quando l'inganno sia per il fatto del caualiere, siche la donna non sapendo queste formalità legali, fosse stata in buona fede, e che altrimẽte restasse ingannata

ta; In tal caſo benche in rigore della legge ſcritta il matrimonio ſi poſſa ſciogliere , tuttauia ciò non lo libera della legge della cõuenienza, e della caualleria e dalla indignità , e dalla taccia di mal caualiere.

Conforme le iſtorie inſegnano in molti caſi, che lunga digreſſione , ouero affettata oſtentazione d'erudizione ſarebbe il riaſſumerli tutti per minuto; E particolarmẽte trà gli altri molti l'inſegnano l'iſtorie del Regno di Napoli nel

27 caſo del Re Ladislao figliuolo di Carlo terzo di Durazzo, non diſſimile nè coſtumi alla ſua ſorella Giouanna ſeconda, la quale gli ſuccedè nel Regno.

Imperoche vedendoſi in vn ſtretto biſogno per la ribellione de Baroni, e per l'arme de nemici, ſiche foſſe in euidente pericolo di perdere il Regno, s'induſſe, anzi cercò, per auer vna groſſa ſomma di denari per mezo della dote, di ſpoſare Coſtanza figlia di Manfredo di Chiaramonte conte di Modica in Sicilia, vomo molto ricco; E già gli rieſci di molto profitto, perche quell'aiuto opportuno gli cagionò la vittoria, e la reintegrazione al ſuo primiero ſtato; Mà eſſendo à quello ritornato, e ſcordatoſi del beneficio, ſdegnando d'auer à cãto vna moglie ineguale, con vn mendicato preteſto

testo d'inualidità, la ripudiò, facendo dichiarare il matrimonio inualido (cosa particolarmente in quei tempi non molto difficile ad vn Rè regnante contro vna pouera donna nel suo Regno).

Onde essendo quella maritata per l'istesso Rè ad vn caualiere di casa di Capoa, spiritosamente à questo disse, che fosse vna gran fortuna, e grandezza la sua, d'auere per publica concubina la moglie del Rè in sua faccia; Che però quando anche tal ripudio nè rigorosi termini legali fosse stato giuridico, non perciò il Rè nell'istorie, & appresso la posterità sfugge vna perpetua taccia di mancatore, con altri casi simili, liquali con molta facilità si potrebbono addurre per esser troppo cogniti ad'vno il quale abbia vna mediocre lettura dell'istorie.

28 L'istesso discorso, ò distinzione, con la sua proposizione, si adatta à molte altre contingenze; Come per esempio se conuenga far il diuorzio improprio, il quale da Giuristi si dice la separazione del toro, benche per le regole legali vi concoresse la giusta causa; O pure se conuenga di mancare da quei patti, e da quelle promesse, che si facciano in occasione del matrimonio, il quale per altro non sarebbe seguito, mà che per le formalità de Leggisti,

fre-

frequentemente irragioneuoli , e contrarie , così all'vmano diſcorſo, come anche alla legge della conuenienza , nón ſiano obligatorie.

Come per eſempio , ſe l'vomo prometta di non eſtrarre la donna dalla propria patria, conforme frequentemente ſi ſuol praticare; O pure che il padre della donna, ò altro maggiore prometta la ſua eredità doppo morte , e che ciò da Giuriſti ſi dica non eſſere obligatorio; O che lo ſpoſo pro metta la renunzia da farſi per la donna ad alcune già preuiſte pretenſioni, mà che per capo di leſione , ò per altro rampino cagionato dalle formalità de leggiſti, l'atto ſia impugnabile, poſciache ciò non iſcuſera dal mancamento , e dalla violazione della legge della cõuenienza , della caualleria , ſiche il mancatore meriti dirſi vn malo , & vn'indegno caualiere , con altri caſi ſimili.

In queſti , & in altri ſomiglianti, caſi gran differenza ſi ſcorge trà la legge ſcritta , laquale indifferentemente obliga tutti ſenza far eccezzione di perſone , e ſenza diſtinguere il caualiere dal popolare , e la legge della conuenienza e della caualleria , che però molte coſe conuengono à popolari , che non conuengono à caualieri.

E particolarmente ciò ſegue nel caſo, che per

per via del ratto, ouero della seduzzione, ò pure violando la legge dell' ospizio, ò della
29 confidenza, e della ciuiltà, si ottenga per moglie vna donzella contro la volontà del padre, ò del fratello, ò d'altro attinente, sotto la di cui podestà, ò custodia quella fosse, attesoche in rigore di legge scritta, secondo le dichiarazioni contenute nell' opere legali, il matrimonio sarà valido, e conuerrà che il padre, ò altro attinente così grauemente ingiuriato, & offeso si quieti, mà non già in legge di conuenienza.

Anzi quel ch'è peggio, le irragioneuoli, e le sciocche formalità de Giuristi, e più quelle de Morali obligano il padre, ò altro attinente à sentire vn doppio danno, & vna doppia ingiuria, perche l'obligano à douer dargli la dote anche fuori del bisogno, per quel che insegnano i casi trattati nelle sudette opere lagali dello Scrittore nel titolo della dote, & in quello del matrimonio; Però ciò non toglie l'indignità del fatto, nè lo libera dalla violazione della legge della conuenienza, e della caualleria, siche quel tale meriti dirsi vn' indegno, & vn mal caualiere, con altri somiglianti casi, à quali le medesime ragioni, ouero le distinzioni si adattino.

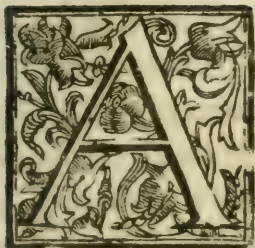
CA-

CAPITOLO XXV.

Dell'obligo, e dell'officio del caualiere con i proprij sudditi, ò vassalli, ò seruitori, ò in altro modo dipendenti e suborbinati, ouero inferiori; E come con essi si debba regolare per operare da buon caualiere.

SOMMARIO.

1 *DI diuerse specie di sudditi, e dipendenti.*
2 *Quale sia la podestà de Principi, e de signori con i popoli sudditi con la distinzione de sourani, e degl' inferiori.*
3 *Alla giustizia l'altre virtù sono accessorie.*
4 *Della soggezzione de coloni e mezaroli & perarij de caualieri priuati & altri.*
5 *Obligo maggiore di vsare con questi la giustizia.*
6 *Se la mala natura degl'ignobili ò de suddi-*

CAP. XXV.

ABbracciandosi sotto questo genere,ò vocabolo de caualieri,anche i Rè,e Principi & i Baroni e Magnati , liquali abbiano sotto di se de vassalli , e de sudditi per la ragione del principato ouero del feudo,ò di altra signoria ; E portando anche seco ne priuati la qualità caualleresca vna specie di superiorità à molte persone d'inferior condizione; Come per esempio , secondo le diuerse vsanze de paesi, sono i clienti , & i dipendenti all'vso dell' antiche clientele Romane ; O pure sono i coloni , & i cõtadini de proprij poderi,ouero li seruitori domestici,et anche i mercanti, e gli artigiani,e gli altri del popolo minuto liquali per vn certo modo si possono dire sudditi de nobili e de caualieri

Quindi segue che conuenga discorrere in qual modo respettiuamente con questa sorte di persone il caualiere si debba portare , e come debba esercitare quella podestà,e maggioranza che Iddio , ouero la fortuna , & il caso gli abbia

dato sopra gli altri.

Distinguendo dunque le specie di podestà; Per quel che spetta alla propria e vera podestà con la giurisdizione, e con l'imperio de Principi, e de Signori con i suditi e vassalli; Si deue riflettere à quel che si è discorso di sopra nel
2
capitolo vigesimo secondo descriuendo il Principe, ouero il signore, ò altro primo direttore della Republica; Cioè che sia di essa marito, e per conseguenza, padre, e curatore, e legitimo amministratore de popoli, che sono i figliuoli della Republica, e liquali sono gli abituali padroni delle publiche rendite, assegnategli per la loro custodia e gouerno, à somiglianza delli frutti della dote, laquale si dia al marito per il matrimonio carnale per sopportare i di lui pesi.

E da ciò segue, che non deue il Principe & il signore pensare d'essere di essi padrone con quel dominio che s'abbia con quei serui legali, liquali volgarmente si chiamano schiaui, mà che solamente abbia quella podestà, che hà vn padre con li figli, siche l'obligo di questi sia d'essergli ossequenti & obedienti, e di souenirlo nelle occorenze per la causa comune; Ma che all'incontro egli si debba portare da padre con i figli; non già da padrone con gli schiaui;

Che

Che però hà l'obligo di osseruare con essi la giustizia, laquale (conforme tante volte si è detto) si deue osseruare da chi professa lo stato di 3 caualiere, consistendo in quella principalmente la sua professione, siche le altre virtù, della benignità, della mansuetudine, della pietà, della temperanza e della carità, siano compagne & accessorie, onde quando la giustizia manchi, sempre si dourà dire vn mal caualiere, douendosi contenere dentro i limiti della sua podestà, e di quel che la legge gli conceda, come per vn implicito contratto correspettiuo trà esso, & i sudditi.

E quanto à questa specie si deue riflettere alla qualità del dominio, e della signoria, cioè che altra sia quella del sourano, & assoluto, & altra quella del barone ò domicello; Imperoche al primo si concede qualche maggior podestà, siche possa derogare alla legge positiua, e possa togliere, quandoui concorra la giusta causa, quei fauori che la medessima legge conceda, conforme più di proposito si tratta nell' opere legali sotto la materia de Regali; Mà l' altro si dice in fatti più tosto vn perpetuo gouernatore subordinato alla legge, dalle regole della quale non può vscire; Che però quando il Barone, ò altro signore non sourano farà

con i

con i vassalli,e con i sudditi da sourano,cioè più di quelche la legge gli conceda,sarà vn mal caualiere,perche offenderà la giustizia della quale deu'egli essere il defensore, siche oprarà contro la sua professione, e contro l'obligo della caualleria.

Quanto à gli altri caualieri priuati, li quali non abbiano sotto di se i sudditi, & i vassalli con la giurisdizione, e con l'imperio, conforme l'hanno i Principi, & i Signori; Si verifica ancora il caso d'vna certa soggezione, e di-
4 pendenza nell'accennate persone, cioè ne coloni, e mezzaroli, ò conduttori dè loro poderi; E questa è vna dipendenza, e subordinazione più prossima della dipendenza più remota di quelli, li quali viuano sotto la protezzione de caualieri d'autorità, à quali si professi vna certa clientela;E generalmente sono i mercanti, e gli artegiani, e gli altri del popolo mezzano, ò minuto, li quali se bene giuridicamente non si possono, nè si deuono dire sudditi,perche non si abbia con essi la giurisdizione, e la podestà, nondimeno impropriamente si possono dire anche tali per vna certa autorità, che i nobili qualificati, & i caualieri abbiano sopra d'essi; Et anche per vna certa riuerenza, e rispetto, che da popolari à caualieri si

deue

deue portare, come d'vna sfera maggiore.

Con queste persone dunque, & con altre somiglianti, à quali si adatti l'istessa ragione, deue il caualiere, per sodisfare al suo debito, & à quel grado, che professa, vsare la giustizia, cioè di non togliere, mà di dare à ciascuno quel che sia suo.

Che però non segli adatta il termine del padre con i figli, con i quali s'abbia la patria
5 podestà, mà più tosto l'altro de fratelli maggiori, e minori, siche questi siano obligati ad vna certa riuerenza, e rispetto verso quelli, essendo per altro tutti egualmente figli d'vn'istessa madre, che è la Republica, e d'vn istesso padre, che è il Principe, ouero il Signore.

Anzi quanto più si tratta di quelli del popolo minuto, e della bassa plebe, tanto maggiormente entra l'obligo del caualiere d'vsargli giustizia, e di non opprimerli, poiche altrimente facendo, doppiamente contrauerrà alli precetti della sua professione; Primieramente cioè nell'offendere la giustizia, della quale professa d'esser e il defensore; E secondariamente, che questi vengono sotto il genere delle persone miserabili, e sottoposte all'oppressioni, alle quali è debito, & officio del caualiere di resistere, e di difendere gli oppressi;

Dun-

Dunque sarà mal caualiere quando farà tutto l'opposto di quello, al che sia tenuto, e che in luogo di difensore, sia egli l'oppressore; E pure piacesse à Dio, che ciò non fosse vna cosa molto frequente nel mondo.

E se bene, non senza fondamento di verità, per iscusa, ò per ragione di questo stile si si suol'assegnare la mala natura della gente ignobile, e bassa e particolarmente de rustici, 6 che volgarmente diciamo villani, ouero contadini, & anche de vetturali, ò vetturini, e de marinari, & osti, e simili; Cioè che l'vsar loro cortesia, li renda più insolenti, e li faccia più cattiui, dando loro maggior adito alle fraudi, & à i furti, & à gli altri mali, che però nella pratica criminale si è iuculcato, che per lo buon gouerno della republica più proporzionato sia il rigore, che la misericordia, e la benignità; Venendo si fatta gente paragonata alle noci, che non si possa da esse cauar il frutto senza la pertica nel batterle, e senza il sasso nel romperle; Anzi che ciò non basta, mentre doppo bisogna ancora scorticarle; E tali appunto sono i villani, li quali il tutto fanno per timore, e niente per amore, e per vrbanità, dellaquale s'abusano per non auer cognizione alcuna della legge della conuenienza, ne lo stimolo della

della riputazione, & Iddio sà quando li ſtringa l'altro della religione, ſiche ſiano di quella razza di perſone, dellequali parla Sant'Ignazio martire nella ſua lettera cioè, che quanto più ſi faccia loro del bene, tanto più diuentano peggiori.

Nondimeno queſta ragione conclude, acciò nõ ſegli debbano fare delle grazie, ne ſegli debbano vſare delle corteſie, e delle ageuolezze, mantenendoli col rigore della giuſtizia ſotto il timore, che è l'vnico regolatore, e timoniero; Vſando anche alle volte quelle licenze moderate, che l'vſo comune, e l'approuata conſuetudine del luogo per gaſtigo de mancamenti ſopra d' eſſi concedano anche à priuati nobili, e caualieri; Mà non già, che per queſto riſpetto ſi poſſa con eſſi offendere, e violare la giuſtizia, con l'atto poſitiuo di togliergli quel che ſia loro, ouero col negatiuo di negargli, e defrodargli quel che ſia loro douuto, perche ciò in ſoſtanza, & in buon linguaggio vuol dire vn furto, ouero vna rapina, che mai può conuenire ad vn vero, & onorato caualiere.

Nè vaglia il dire, che queſti ſiano precetti, e diſcorſi troppo morali, e proporzionati più à religioſi, & à profeſſori della vita ſpirituale, che à caualieri, & à ſignori ſecolari, li quali

non si deuono soggettare à tanti rigori; Imperoche (non essendo mai difetto il ripetere più d'vna volta quel che sia buouo , e profitteuole, e che conuenga imprimere nell'animo) si addatta bene quel che si è detto di sopra nel capitolo decimo quarto sopra l'obligo della religione, e del timor di Diò, cioè nel distinguere le cose proibite, e malfatte, le quali intrinsecamente, e di loro natura, prescindendo anche da ogni religione, siano male, e contrarie all'istessa legge di natura, ouero alla vità ciuile, & alla conseruazione del commercio, e della società vmana, siche fossero dannate anche appresso gli antichi Romani, e Greci, & altri Idolatri, e priui della cognizione del vero Dio e del lume della fede cristiana.

E quelle cose, le quali di loro intrinseca natura siano indifferenti, e non male, nè peccaminose, mà si siano rese tali accidentalmente per la proibizione della legge cristiana; Con la distinzione ancora trà quelle, le quali siano proibite in ragione di precetto positiuo, e le altre in ragione di consig lio, e per maggiore perfezzione, e bontà.

Posciache se bene, anche nelle cose di questa seconda specie i caualieri, & i signori ancora forse più degli altri, si debbano conoscere

obli-

obligati, come più esposti sul candeliere, e che maggiormente peccano per lo scandalo, e per lo mal'esempio; Tuttauia (senz'alcuna approuazione positiua) si potrebbe condonare qualche cosa all'vso del mondo; Però niuna scusa può cadere nelle cose della prima specie, le quali siano naturalmente male, e proibite, siche, conforme s'è detto, anche appresso li gentili, e gli Idolatri venissero stimate malfatte, & indegne; E di questa specie sono gli atti sudetti del togliere, e del negare ad alcuno quel che sia suo, e d'offendere, e violare la giustizia naturale, ouero l'opprimere il meno potente.

Finalmente quanto all'altra specie de suddditi domestici; Questa si diuide in tre specie subalterne; Vna cioè di moglie, e figli, & altri che siano sotto la sua cura, & educazione; L'altra delle persone libere, le quali con lo stipendio siano al suo seruizio che in latino si chiamano *famuli*, ouero *familiares*, & in volgare Italiano *seruitori*; E la terza di quelli li quali in latino si dicono *serui*, & in volgare Italiano si dicono *schiaui*, come priui della naturale libertà.

Quanto alla prima specie de trattamenti della moglie, si è discorso a bastanza nel capitolo antecedente, & anche de figli, e d'altri di-

pendenti in occasione dell'educazione, si è parlato nelli capitoli decimo quarto, e più seguenti; Restandoui di replicare, che le parti,
8 e l'obligo del padre di fameglia nella buona educazione, non consistono solamente nel mantenerli, e vestirli, e nel prouederli di buoni maestri, & educatori, e di quelle altre cose, le quali negli accennati luoghi si sono dette; Ma principalmente consistono in quell'ammaestramento, il quale nasca dal suo esempio, vn'oncia del quale, conforme più volte si è detto, pesa più, & è di maggior operazione, così nel bene, come nel male, di quel che siano molte migliara di libre dell'altre diligenze.

Deue ancora il padre di fameglia esser sostenuto, e più tosto seuero, che amoreuole con i figliuoli, particolarmente nell'età tenera, nella quale non si sanno i motiui della conuenienza, e della riputazione, onde s'adattano quell'
9 istesse ragioni, e considerazioni dette di sopra in proposito de plebei, siche il souerchio, e disordinato amore de progenitori, per lo più riesce perniniosissimo, e molto dannoso à figli, li quali si deuono teneramente amare, conforme l'istessa natura insegna, & obliga, mà non segli deue mostrare l'amore, che se li porti.

Anti-

Anticamente per le leggi de Romani, il padre auea vn'assoluta podestà con i figli, siche si dicea padrone anche della loro vita; Però cio fù moderato, e solamente segli concede

10 la podestà d'vna moderata correzzione in quel modo, che si concede al marito con la moglie, & al maestro con i discepoli; E trà le persone nobili, e caualieri, con i figli il castigo non si deue dare per se stesso, ma di suo ordine da maestri, acciò i figli non segli rendano odiosi.

Sogliono alcuni nel fare dell'eccessiue carezze à figliuoli, scusarsi col motiuo della penuria d'essi, che per esempio fosse vn figlio vni-

11 co, la di cui vita fosse troppo cara, e gelosa per le male conseguenze, che ne caualieri, e signori ne portasse la perdita; Però questo è vn sciocchissimo sentimento, col quale i figli non s'amano, ma si odiano molto, alleuandosi viziosi, e di mala condizione, siche spesso accade, che sarebbe stato molto meglio, il non auerli auuti, ouero l'auerli perduti, perche con i loro vizij, e mali costumi diuenuti adulti, sono causa delle afflizzioni, e della morte ancora de loro progenitori, e della distruzzione delle fameglie, e delle case con ignominia, onde sarebbe stato molto meglio, che quella

casa

caſa ſi foſſe chiuſa bene nel padre onorato, e nello ſtato del conueniente decoro, che malamente in vn figlio infame ſi chiuda notabilmente degradata.

Mà quando i figli ſiano in età adulta, in tal caſo conuiene di mutare lo ſtile circa il rigore, Imperoche, ſe bene non conuiene d'vſare
12 con eſſi molta famigliarità per conſeruarſi il riſpetto; Tuttauia ſi deue vſare la diſcretezza nel diſſimulare, e nel compatire qualche giouanile imperfezzione; Et anche nella correzzione ſi deue vſare ogni maggior prudenza, e circoſpezzione per conſeruarſi, e mantenerſi il riſpetto, e per non neceſſitare i giouani à romper vna volta il velo della riuerenza filiale; Reſtando però fermo, anzi douendo maggiormente creſcere il requiſito del buon'eſempio, e del ſuo buon modo di viuere, ch'è il punto maggiore, & il più eſſenziale.

Nell'altra ſpecie di famigliari, e di ſeruitori, non cade vna regola certa, & vniforme per i diuerſi ordini, e gradi, maggiori, ò mi-
13 nori, ouero più ciuili, e più baſſi, ſiche in ciò gran parte vi abbia l'vſo del paeſe, il quale con la fameglia baſſa ſuol dare qualche licenza di moderata correzzione per tenerla diſciplinata, e ſotto qualche timore, acciò operi bene.

Però

Però generalmente vi cade l'isteßa regola infallibile dell' osseruanza della giustizia, dicendosi questo vn contratto correspettiuo, nel quale ciascuno deue dare l'adempimento dal canto suo, con la proporzione della giustizia, con l'osseruanza della quale mai si farà errore; Et anche vi cade la distinzione della giustizia distributiua, e comutatiua, cioè della comutatiua, per canto del seruitore nel fare il douuto seruizio, e per parte del padrone nel pagamento della douuta mercede; E della distributiua per parte del padrone nel premiare il merito, e per parte del seruidore, nell'affetto, e nella diligenza straordinaria, & eccedente.

Et à rispetto della terza specie de schiaui; Anticamente il padrone vi auea l'assoluto dominio, e podestà, anche nella vita; Però si è parimente, come ne figli, questa podestà corretta, siche resta solamente quella della moderata correzione, con qualche grado maggiore di licenza di quel che sia ne figli, ouero ne seruitori bassi liberi; Et anche con qualche differenza trà quei serui, li quali si siano fatti cristiani, e quelli, li quali siano tuttauia infedeli; Auendo in ciò gran parte la consuetudine del paese; Tuttauia anche con questi serui entrano i termini della giustizia, la quale con la

14

sua

ſua propoſizione ſe gli deue oſſeruare, confor-
me l'Apoſtolo S. Paolo eſpreſſamente ordina,
e diſcorre nelle ſue Epiſtole.

CAP.

CAPITOLO XXVI.

Se la toga dottorale, ouero la professione letteraria tolga la qualità cauallerefca, e faccia cessare, gli obligi, & i fauori, e le prerogatiue de Caualieri.

E l'istesso dello stato clericale, ò religioso.

SOMMARIO.

1 *QVando la toga, e la professione delle lettere scusi dagli oblighi cauallereschi.*

2 *Nel caso che sia scusato il togato sarà anche scusato il professore dell'arme.*

3 *La toga non toglie i priuilegij, e le prerogatiue.*

4 *Delle scuse che porta il chiericato & anche dè pregiudizij, & effetti.*

5 *Se il chericato tolga le prerogatiue e priuilegij.*

6 *Ghe non disoblighi dall'oprare virtuosamēte.*

CA-

CAP. XXVI.

Oncordano i Duellisti, che la toga dottorale, e la professione delle lettere, faccia cessare gli oblighi caualllereschi, benche quella persona per altro sia dell' ordine, ò sfera de ca- 1 ualieri, quasi che in tal modo sia vscita da quella professione e sia passata ad vn' altra diuersa di letterato, e di togato; Però ciò và inteso con più distinzioni, e dichiarazioni.

Primieramente cioè, che lo stato letterario si professi principalmente col totale allontanamento dall' vso dell' arme, e dalla vita del soldato, come segue in quelli, liquali si applichino alla professione dell' Auuocato, ò del Giudice, ò del Cattedratico in quelle professioni, lequali non disconuengano al nobile & al caualiere, per quel che si è discorso di sopra nel capitolo decimo quinto; Non già quando professando tuttauia

la vita di ſoldato, e d'armigero ſia ornato ancora dello ſtudio delle lettere.

Secondariamente, che queſta profeſſione letteraria ſcuſi dagli oblighi de duelli e de battimenti, e da quelle altre coſe, lequali riguardano l'eſercizio, e la profeſſione dell'arme, mà non già che debba ſcuſare da quell'obligo, che ſeco porta la nobiltà qualificata della caualleria, circa l'oſſeruanza, e la cultura della giuſtizia, e della legge della conuenienza, e della puntualità di caualiere.

Anzi che à queſte parti ſi deue ſtimare e conoſcere più obligato il togato letterato, come più profeſſore delle virtù, cagionandoſi l'eſenzione dell'obligo del duello e battimento per la diuerſione che lo ſtudio delle lettere dia dall'eſercizio dell'armi.

Deue queſta eſenzione eſſer reciproca, cioè che conforme il caualiere di ſpada non può obligare il caualiere profeſſore della toga al duello, così queſto all'incontro non poſſa 2 prouocare quello, non ſolamente per la natura de correlatiui, e per l'egualità, laquale ſi deue praticare in un contratto reciproco, e correſpettiuo, ilquale ſia egualmente obligatorio dell'vno, e dell'altro de duellanti; Mà ancora per il molto ſuantaggio del caualiere di

ſpa-

ſpada, perche in caſo che reſtaſſe perditore, molto maggior mancamento gli ſarebbe, e reſtando vincitore, poca gloria acquiſtarebbe, come riportata contro vn vomo pacifico e profeſſore delle lettere; A ſomiglianza delle rampogne che appreſſo il Taſſo ſi fanno per Argante à Tancredi, che foſſe l'occiſore d'vna femina in duello, conforme di ſopra nel capitolo venteſimo ſecondo ſi è ancora detto, trattando delle legitime ſcuſe dall'obligo del duello.

E terzo, che circonſcritte quelle coſe, le quali riguardano il duello, e l'eſercizio dell'armi, in tutte le prerogatiue, e priuilegij conceduti à caualieri, & à nobili qualificati di quel paeſe, la profeſſione delle lettere, e della toga non debba pregiudicare, mentre ſarebbe indurre vna pena & vn gaſtigo per le virtù, e per quel che deue portar merito, e premio; Che però ſono capaci di tutte quelle cariche, e prerogatiue, le quali ſiano douute à caualieri, quando per eſſe non ſia eſpreſſamente deſiderata la qualità militare.

3

Ne chierici ſecolari, camina ſenza dubbio l'iſteſſa eſenzione dagli obligi de duelli, e de battimenti, e dagli altri eſercizij militari, ouero armigeri; E ciò per la medeſima ragione aſſegnata di ſopra ne letterati, anzi maggiore, cioè

che

che i chierici si dicono soldati, e caualieri di
4 Cristo, l'arme de quali sono, i diuini offizij, e
le orazioni, le prediche, le discipline, e gli altri
esercizij spirituali, siche il chiericato sia vna
cosa incompatibile con la milizia secolare.

E da ciò segue, che se vn cherico in minori
diuenga soldato, perda il beneficio, & anche
la pensione ecclesiastica, non già per la ragione
del guerreggiare, e per l'irregolarità, la
quale da ciò nasca, ma perche in tal modo
s'intende implicitamēte di auer dimesso il chiericato,
come vna cosa incompatibile con quello
stato; Anzi ciò si suol'estendere à tutte l'altre
cariche secolari, nelle quali si scorga la
medesima incompatibilità, per ragione della
quale ciò procede; E per conseguenza cessa
quando quella non osti.

Et all'incontro, quando vn chierico voglia
continuare in quello stato; In tal caso per vna
regola generale, la quale suol riceuere molte
limitazioni accennate nell' opere legali sotto
la sua materia feudale, viene stimato incapace
d'ottenere, ò ritenere feudi veri, e proprij; E
ciò per la medesima ragione, cioè che il feudo
importa vna milizia secolare incompatibile
col chiericato.

Onde segue, che dentro lo stato ecclesiasti-

co,

co, nel quale per la qualità del Principe, che è il Papa, il chericato non dia tal'impedimento, mentre più tosto gioua, anzi è necessario, ò respettiuamente non cagiona incompatibilità, non camini questa incapacità; E l'istesso camina in molte cariche, & officij soliti esercitarsi per i secolari, sopra di che non si può dare vna regola certa, e generale applicabile da per tutto per dipendere la decisione dalle leggi, e consuetudini dè principati, ouero delle Città.

In alcune prerogatiue ciuili, ouero cittadinesche, le quali per altro spettarebbono à quella persona per ragione della nascita, ò della dignità, ò grado; Cade il dubbio, se il chierica-
5 cato le tolga, e cagioni con esse incompatibilità; Come per esempio; L'esser del magistrato della Città; L'entrare nel parlamento, e l'auer voto ne i consigli publici, ouero in alcuni collegij, & adunanze, e cose simili; Mà parimente per quel che insegna la diuersità della pratica, non può daruisi vna regola certa, e generale, per dipendere il tutto dall'accennate leggi, e dalle consuetudini particolari dè luoghi, quando siano canoniche, e legitime.

Cadendo il dubbio, quando siano nuoue introduzzioni pregiudiziali allo stato, & all'ordine chiericale, sopra di che si lascia il suo luogo

alla

alla verità, mentre ſarebbe troppo noioſa digreſſione ſproporzionata all'opera preſente riaſſumere tutti gli argomenti le diſtinzioni e le dichiarazioni, che vi cadono, & il trattare della materia giuridicamente, e di propoſito.

Nel rimanente quello il quale per la qualità naturale, ouero accidentale, ſia caualliere, mà non ſia ſoggetto al duellare, & à

6 quegli altri oblighi, che porta ſeco lo ſtato caualleresco, e nobile ſecolare, per le ſudette cauſe; Non perciò reſta eſente dall'oprare virtuoſamente, & onoratamente con la puntualità di caualiere, ouero di gentiluomo, ò reſpettiuamente di ſignore; E ciò per la ſteſſa ragione accennata di ſopra, cioè che queſto ſtato ſia di maggior virtù, e di, maggior perfezzione e per cōſeguenza, accoppiandoſi l'vna, e l'altra qualità obligatoria ad oprare virtuoſamente, & onoratamente, ſarà doppia controuenzione, e doppio mancamento, quando ſi faccia diuerſamente.

Nelli religioſi clauſtrali, ò ſiano dell'ordine monaſtico, ò de mendicanti, ò di quelli de chierici regolari, entra ſenza dubbio tutto quel

7 che circa la ceſſazione degli oblighi, e l'incapacità d'alcune cariche, e prerogatiue, e preminenze, camina nei cherici ſecolari, per l'-

iſteſſa

istessa ragione; Anzi in questi si considera qualche incapacità maggiore, mentre si stimano totalmente morti al mondo, e vengono paragonati à serui, per il che, anche di alcune cose indifferenti, le quali non disconuengono à chierici secolari, vengono stimati incapaci, conforme nell'opere legali si discorre sotto diuerse materie, e particolarmente sotto quella de fidecommissi, e maggioraschi, ò primogeniture, in occasione di trattare, se di queste i religiosi siano capaci, ò nò, che parimente sarebbe superflua, e sproporzionata digressione il discorerne di proposito.

Che però trà si fatti religiosi non si ammette distinzione, ò prerogatiua alcuna di nobiltà, ò caualleria, essendo l'abito, e la vita à tutti eguale, & vniforme, siche venga stimato vn grauissimo errore quell'vso d'alcune religioni, 8 che si faccia qualche conto maggiore delle persone nobili col permettersegli alcune cose, le quali non si concedono à popolari per il mal' esempio, mà non già che sia vna cosa lontana dal ragioneuole per il maggior patimento, il quale nasce dalla maggiore mutazione dello stato, imperoche in alcuni plebei la vita religiosa, per stretta, & austera che sia è migliore di quel-

la, che ſi menaſſe nel ſecolo, ſiche gli ridonda più toſto in vna comodità maggiore; Che all'incontro nelle perſone nobili, & auezze a gli aggi del mondo, rieſce di gran diſaggio, e patimento; Mà perche la difformità della vita trà religioſi clauſtrali per lo più ſuol riuſcire di molto pregiudizio alla diſciplina regolare, quindi ſegue che la diſuguaglianza cagioni de diſordini non pochi.

Che però ſe bene in queſte riſoluzioni conuiene d'obedire alla diuina vocazione nell'eleggere quella religione, che più da Dio s'iſpiri; Nondimeno per quanto in ciò ſi permetta al libero arbitrio della noſtra elezzione, viene ſtimata vna coſa prudente, e degna di lode, che il caualiere e la perſona nobile, elegga queſto ſtato in quella religione, la quale più abbondi di ſuoi pari, anche per gli effetti ſpirituali, poſciache ſe bene ſi può dire vn'effetto di maggior vmiltà, e virtù l'eleggere queſto ſtato in quelle religioni, le quali maggiormente abbondino de popolari, almeno ſeconda la diuerſa vſanza delle prouincie, e dè paeſi.

9

Nondimeno per quelche ſuol'inſegnare la pratica, ſi eſpone al pericolo di più inconuenienti, cioè che, ò per la ſua nobiltà, ò maggioranza naturale ſopra gli altri diuenti ſuperbo,

bo, ſiche maggior vanità, & albaggia nodriſca in quello ſtato, che ſe foſſe ſecolare; Oueramente, che per l'indiſcrezzioni, & i rigori di quei ſuperiori popolari, li quali pigliano le miſure dallo ſtato proprio, e per conſeguenza non conoſcono i diſaggi, & i patimenti de gli altri ſi dia nelle impazienze, e ne pentimenti per l'vmana fragilità, dal che ſogliono naſcere de molti mali, e diſordini; Tuttauia circoſcritte le prerogatiue, e le onoreuolezze mondane, anche ne i nobili, e ne i caualieri di naſcita, in queſto ſtato entra vn maggior obligo d'oprare virtuoſamente, e con la conueniente puntualità ſiche l'eſſere religioſi non li ſcuſi.

Nelli religioſi dell'ordine militare, de quali ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo ſettimo, cade il dubbio, ſe ſoggiacciano tuttauia à quegli
10 oblighi, alliquali ſono ſoggetti gli altri caualieri ſecolari, anche in quello del duellare, e del batterſi; E pare, che per regola debba dirſi di sì, per la ragione, che eſſi ſono profeſſori dell'armi, & il loro iſtituto, e profeſſione è della milizia; Tuttauia non può daruiſi vna regola certa, e generalmente, per la diuerſità degl' iſtituti, & anche per la diſtinzione accennata nel ſudetto capitolo ſettimo trà quelle che ſiano vere, e formali religioni con i voti ſoſtan-

ziali della castità, pouertà, & obedienza siche per quest'vltimo voto particolarmente non abbiano quella libertà di se medesimi, che hanno i secolari.

Però circa l'oprare virtuosamente, non cade dubbio alcuno, che questa specie di religione costituisca la persona in qualche obligo maggiore, onde di questi più, che de i chierici, ò religiosi claustrali siano più graui i mancamenti, quando non si viua in quel modo, che si conuiene al buono, & all'onorato caualiere.

Conosce bene lo scrittore, e lo confessa, che non sodisfa à bastanza all'obligo nel trattare del caualiere, e che vi resti forse da dire molto

11 più di quel che si sia detto; Però il discreto lettore si contenti di riflettere, e di considerare, che egli, non solamente è togato, e Giurista di professione, mà che ancora dalla prima giouentù fù esercitato in cariche ecclesiastiche, conforme nel principio dell'opera del Vescouo, & altroue s'accenna, siche sempre sia vissuto sotto il giogo della doppia toga, chiericale, e letteraia, lontano dall'armi, e da quelle cose le quali allo stato dell'armiggero siano proporzionate.

E di vantaggio, perche li conuiene continuamente viuere sotto vn altro durissimo gio-

go dell'esercizio della sua professione, per quel che l'opere legali (anche in poca parte) mostrano, siche questi, & altri somiglianti discorsi fuori della sudetta professione nella forma giuridica, e forense siano alcuni fugaci trascorsi della sua penna nell'ore destinate al sollieuo dell'animo, e rubbate alle noiose occupazioni; Che però si potrà contentare il medesimo lettore di questo poco saggio, per stuzzicarsegli l'appetito à supplire il di più con penna più eleuata, con più felice stile, e con maggior erudizione.

Come anche si replica quel che più volte si è detto disopra in proposito de gli obblighi, e del modo del viuere, e dell' oprare del caualiere, e particolarmente circa il punto del duello, e dell'offese, e vendette, che vna specie di pazzia meriterà dirsi di quelli i quali auendo nel capo le sole specie dell'vsanze del suo paese, frequentemente barbare, & irragioneuoli, oueramente essendo di vn mal genio, opure auendo vn ceruello storto con poco freno della religione, e del timor di Dio, pretendano che non si tocchino i punti nel particolare, ne si decidano, e che non basti il contenersi nelle generalità; Imperoche il venire à particolari è vna cosa affatto impraticabile per la diuersità

così

così grande de costumi, e delle massime, siche quel che in vn luogo venga stimato vn' offesa graue, in vn'altro luogo sia galanteria; e così anche nel modo del duellare, ouero di chiedere, e di dare le sodisfazzioni, e respettiuamente dell'oprare, e trattare; Che però il contenersi nelle generalità è vna cosa necessaria, & ineuitabile; Onde à quei tali, i quali facendo i sapientoni (quando siano in effetti più ignoranti de gli altri) vogliano fare de Catoni Censorij, si potrà dare la solita risposta che si prouino, e facciano meglio se possono; Maggiormente che molto difficile, anzi quasi impossibile si crede, col douuto freno della religione cattolica, e del timore di Dio, e dell'obbedienza alla Chiesa, che sono quelle cose, le quali ad ogn'altro rispetto si deuono anteporre, venire a particolari, e deciderli a sodisfazzione di quelli, i quali tuttauia ritengano gli antichi barbari, & irragioneuoli abusi.

Et à ciò si deue auuertire non solamente in questa, ma in tutte le altre materie conforme si è tante volte accennato nell' opere legali generali particolarmente nella materia della giurisdizione e nell' altra dell' Immunità ecclesiastica, consistendo tutto il male negli estremi viziosi, e che ciascuno solamente pensa à

quel

quel che porti il tuo intereſſe ouero il ſuo genio ſenza penſare al comune, & alla regola di attendere in tutte le coſe la preponderanza; Non potendoſi dare in queſto mondo dritto ſenza rouerſcio, nè bene ſenza qualche contrapeſo di male per eſſer il ſolo bene, e lo ſtato della perfezione ſingolarmente riſeruato alla vita Beata.

LA DAMA

CAPITOLO XXVII.

Della deriuazione, ò significazione della parola *Dama*; A quali donne conuenga questo attributo; E delle diuerse specie delle dame; E delle loro prerogatiue, & oblighi.

SOMMARIO.

1 *Della deriuazione della parola* Dama
2 *Delle matrone Romane antiche.*
3 *Del titolo ouero nome di Madrona.*
4 *Madama, Madamigella e donzella.*
5 *Vsanze diuerse sopra questi nomi.*
6 *Conclusionoe, & à quali propriamente conuenga questo nome di Dama.*
7 *Distinzione di varie specie delle Dame.*
8 *Oblighi delle Dame, e particolarmente circa l'onestà.*

CAP.

CAP. XXVII.

VEL L'istesso, che si è detto della parola, ò vocabolo *caualiere*, che non sia conosciuta appresso gli antichi scrittori, e professori della lingua latina, mà che sia vna parola nuoua nell' Italia, e nella Francia, e Spagna, & in alcun'altre prouincie, la quale sia nata da quel miscuglio di lingue di varie nationi, che si è accennato di sopra nel capitolo secondo, camina ancora in questa parola *Dama*.

Imperoche se bene appresso i Latini si ritroua la parola Damma, nondimeno questa significa *la capra siluestre*, ò *seluaggia*, per lo che da scrittori, e particolarmente da Poeti anche Italiani, questo nome, ò vocabolo si vsurpa per ogni fiera, la quale si sia vccisa nella caccia, conforme particolarmente si legge appresso il Pastor fido, ne discorsi trà Siluio, e Dorinda.

Credono alcuni, che ciò deriui dalla parola greca *Damar*, che vuol dire l'istesso, che femina ouero donna; Però ciò non accorda col comun' vso di parlare culto, e polito Italiano, nel quale non si vsa la parola latina *fæmina*, vsata nella fauella meno culta, mà più tosto si vsa questa parola *donna*, significando qualunque persona del sesso feminino, e particolarmente le donne prouette, allequali non conuenga il nome di fanciulle, ò di donzelle, che significa le donne giouani vergini senza marito, e che in latino si dicono *puellæ*, siche abbraccia tutte quelle, allequali nella sudetta lingua latina conuenga il nome di *mulier*, col quale si chiamano ancora nella Spagna alquanto corrotto, dicendosi *muyer*, siche conuiene ad ogni donna anche popolare, ilche è fuori del nostro proposito.

Vanno altri considerando più da vicino, e più al proposito, che la donna maritata, che in Italiano diciamo *moglie*, & in latino si dice *vxor*, anche da Greci, e da latini àntichi si chiamasse col nome di *domina*, e che però questo nome di *domina* si corrompesse, e si dicesse *donna*, e che indi si passasse per l'istessa corruzio- all'altro nome di *Dama*, sopra di che i nostri eruditi Giuristi, Tiraquello, Cassaneo, e Neuizano, cumulano molti passi d'antichi Poe-

ti,

ti, e di altri ſcrittori Greci, e Latini.

Mà parimente ciò nõ fà al noſtro propoſito, perche ciò conuiene generalmente à tutte le donne maritate d' vn' ordinaria nobiltà, ò ciuiltà, ſiche tengano ſerue, e ſeruitori, onde così dal marito, come da ſeruitori, e ſerue la moglie ſi dica in Italiano la Signora, ouero la padrona; E per conſeguenza non bene ciò ſi adatta al punto di che ſi tratta ſtante che conforme di ſotto ſi dice, queſto nome di Dama, conuiene ſolamente à quelle, lequali ſiano moglie di ſignori, e de magnati, ouero almeno de caualieri.

Ripigliando dunque la coſa vn poco più dall'alto; Ciò che ſia appreſſo i Greci, e le altre nazioni; Nella noſtra Italia, prendendo (come è di douere) la regola, e la norma dall' 2 antica Republica Romana, la quale è ſtata la padrona, e la maeſtra, e la regolatrice d'vn a gran parte del mondo, & è ſtata la maggior monarchia che fin'ora ſia ſtata; Quei nobili qualificati, li quali deſcendeuano dalli primi cento ſenatori, e conſiglieri, i quali per la primiera elezzione fattane da Romolo, ſi chiamauano padri, e che col progreſſo del tempo quelli i quali furono in loro luogo ſurrogati e che ſi chiamaſſero ſenatori, ſi diſſero Patrizj per dinotare

notare vna certa dignità sopra gli altri del popolo; A somiglianza di quel che s'è detto di sorpa de caualieri, cioè equiti, nel capitolo secondo; E quindi seguì, che le mogli di questi padri, ò patrizij, ò senatori, per distinguerle dall'altre donne popolari non si chiamassero col nome à tutti comune di *mulieres*, ouero *fœminæ*, ma si dicessero *matronæ*, cioè che conforme i loro mariti aueano il nome di padri degli altri, e della republica, così le loro mogli auessero il nome di madri.

Mà essendosi per lo più volte accennato miscuglio di tante lingue barbare, corrotta in tutto, ouero in gran parte l'vso comune, e popolare dell'antica lingua latina, & essendosi anche mutato l'Imperio,& il modo del gouerno; Quindi seguì, che questi nomi, ò vocaboli de padri, ouero patrizij,e di matrone andassero in disuso;Et essendosi doppo che l'Italia cominciò ad acquistare qualche barlume di ciuiltà, introdotto l'vso di restituire gli antichi ordini equestri,con l'armare, e col creare solennemente i caualieri, conforme di sopra ne primi capitoli siè discorso.

Da ciò seguì, che à questi così solenne mente armati, e creati caualieri, per segno di questa dignità frà l'altre prerogatiue se

3

gli

gli desse il titolo, ouero l'attributo di *Dominus*, che nel volgare Italiano modernamente da quel mescuglio prodotto si disse *messere*.

Per il che seguì che alle loro mogli, le quali per le regole legali partecipano della dignità, e de titoli, & attributi dè mariti, conuenisse il titolo di *domina*, il quale corrotto fusse conuertito nell'altro di *donna*; Mà perche il titolo di *messere*, hà la complicanza di due parole cioè *mio*, e *sire*, che vuol dire l'istesso, che mio signore; Però fù aggiunto l'istesso adietto di *mia* anche alle donne, con qualche corruzione nel dir *ma* in cãbio di *mia*, e cosi si dica *madonna*, conforme, appresso il Petrarco, il Dante, il Boccaccio, e gli altri antichi scrittori, e primi professori della fauella Italiana si legge.

Però nel progresso del tempo; O fosse per vna riuerenza di esplicare con questo nome di *madonna*, come singolare, la comune signora, e Regina del Cielo, e della Terra, cioè la Beata Vergine Maria madre di Christo Signor nostro; O pure, che i Francesi, & i Spagnuoli, e le altre nazioni forastiere corrompessero la pronunzia di questa parola *donna*, nella parola *dama*.

Quindi seguì, che conforme con i caualieri si vsaua la parola *messere*, così con le loro mogli

gli si vsasse questa parola *madama*, quando si trattasse d'vna persona particolare, mà quansi parlasse di questo ordine di donne in generale, in tal caso tralasciando la parola *mà*, si dicessero Dame, significando in sostanza le donne nobili, e qualificate del prim'ordine, cioè le mogli di quelli, iquali fussero magnati, ò signori, ò caualieri, à differenza delle donne di priuata nobiltà, lequali si chiamassero gentildonne, come mogli di que'nobili, li quali si chiamano gentiluomini, mentre à gli altri del popolo nõ si daua titolo, ouero attributo alcuno, mà si chiamauano semplicemente vomini, e per conseguenze le loro mogli si diceano semplicemente femine, ouero donne.

Che però doppo l'introduzzione di questa parola, ò titolo di *dama*, quello di *donna*, restasse generale à tutte l'àltre femine popolari, aggiongendosi alle nobili di ordinaria nobiltà vn certo attributo di gentile, per contradistinguerle dalle popolari, per il che si dicono gentildonne, conforme quelli del sesso maschile nobili, mà non caualieri, per contradistinguerli da popolari, si dicono gentiluomini quando però siano donne maritate, o uedoue, le quali agli effetti onorifici godono tutte le prerogatiue delle maritate, quando siano oneste

Mà

Mà le giouanette non maritate della ſudetta sfera maggiore, e più qualificata, ſecondo l'vſo, che tuttauia ritiene la Francia (poco però vſato nell'Italia) ſi dicono *madamiſelle*, e nell'Italia generalmente per dinotare le donne vergini, non maritate ſi dicono *donzelle*.

Tuttauia ne anche queſt'vſo di parlare è vniforme nell'isteſſa Italia, mentre in qualche ſua parte, conforme particolarmente ſegue nella 5 Città di Venezia, ſotto il nome di dame ſi eſplicano le donne publiche diſoneſte, ſiche le moglie di quei Senatori, & altri nobili, li quali facciano iui la prima figura, ſi chiamano gentildonne, che altroue è di gran lunga inferiore a quello della dama; E nell'iſteſſa città, e Regno di Napoli, & anche in Roma, & in altre Città, nellequali tuttauia ſi ritiene nelle moglie de ſignori, e decaualieri queſto nome di dama, vi ſono delle corruzzioni e delle improprietà; Imperoche quel titolo di madama, che in Francia & in alcuni altre parti ſtà in tanta riputazione che conuenga ſolamente alle Regine, & alle Principeſſe grandi, ſi dia alle donne popolari, anzi alle ſerue di caſa (forſe ironicamente.)

Come anche il nome di dame, ò di damigelle ſi dia alle donne di ſeruizio più ciuile della Principeſſa, ò della ſignora; Et il nome di ma-

trona, che in Roma antica era di tanta gran riputazione, in Roma moderna, & altroue conuenga à quelle donne attempate, le quali, anche in titolo di seruizio, ò famulato siano deputate alla custodia, & all'assistenza delle signore, e delle dame giouani.

E nella corte del Rè di Spagna, il nome di dame, non conuiene se non à quelle, le quali siano in corte al seruizio della Regina, che però le mogli di quei Grandi, e Signori, si dicono signore; E l'istesso suppone il Causino che si pratichi nella Corte del Rè di Francia, mentre doppò auer fatto alcuni già accennati discorsi morali degni di molta lode sotto il titolo del caualiere per gli vomini, ne fà alcuni altri per le donne, sotto il titolo della dama di corte.

Quindi seguè, che la cosa non sia capace d'vna regola certa applicabile da per tutto, oueramēte, che se ne possa assegnare alcuna certa ragione; Impero che essendo i nomi à placito bisogna intenderli secondo l'vsanze de luoghi, e come iui significhino, senza cercar'altro.

Siasi però quelche si voglia, e riseruando à gli Academici, & à professori di si fatti studij inutili per la republica, e che solamente seruono per vn certo lodeuole trattenimento, oueramente

mente per vn'ostentazione dell'ingegno, di sottilmente esaminare, e criticare queste, & altre somiglianti antichità; Per quel che spetta al nostro proposito, si conchiude, che questo nome, ò titolo di dama, di ragione non conuiene ad'altre donne, che alle moglie di quelli, li quali giuridicamente siano, ouero si possano dire caualieri, conforme di sopra più volte si è detto, siche questi nomi, di caualiere, e di dama, siano correlatiui, per dinotare le persone costituite in vn'ordine, ouero in vna sfera maggiore sopra i popolari, & anche sopra i nobili di nobiltà priuata, & inferiore, conforme trà gli altri bene osserua l'accennato Cassaneo nel suo catalogo.

E da ciò dipende la cognizione delle diuerse specie delle dame, cadendoui per appunto l'istessa distinzione, la quale si è data di sopra nel capitolo sesto, delle diuerse specie de
7 caualieri, li quali giuridicamente, e per proprietà siano, e meritino dirsi tali, mà non già di quelli, li quali impropriamente, & abusiuamente così vengano chiamati, perche siano professori di alcuni ordini militari, come per vna specie di religione, e de quali si è discorso nel capitolo settimo.

Imperoche quando i mariti non siano di

tal qualità, che giuridicamente debbano dirsi veri, e proprij caualieri, benche abusiuamente si chiamino tali; Non per ciò le loro mogli si diranno dame, siche non entrerà la sudetta correlazione; Come per esempio quelli i quali abbiano l'abito di quelle milizie, che non richiedono il requisito della'nobiltà generosa, e grande, mà che basti l'ordinaria, ò pure vna semplice ciuiltà, si dicono tuttauia caualieri, mà non per ciò le loro mogli si potranno dir dame;E ciò per la ragione,che questo attributo conuiene solamente alle mogli di quelli, i quali siano propriamente, e per verità caualieri secondo le distinzioni date nel sudetto capitolo sesto, & ottauo.

E se bene l'accennato Causino distingue, diece specie di dame, con le figure, e con i geroglifici d'alcuni animali; Nondimeno questo èvn modo di discorso morale da vno spirituale predicatore, per dimostrare i costumi,e le qualità buone, e respettiuamente cattiue delle dame di qualunque ordine, ò grado siano, siche in ciascuna sfera di esse, quando anche per la nascita, ouero per la dignità de mariti, siano in tutto eguali, nondimeno gli possa conuenire tal distinzione per la diuersità de costumi, e per dinotare le virtù, ouero i vizij personali.

Stante

Stante dunque tal correlazione trà il caualiere, e la dama, da ciò naſce ancora la cognizione, così delle prerogatiue, e degli onori, come anche degli oblighi, e de contrapeſi delle dame; Cioè, che tutto quel che ne'capitoli antecedenti ſi e detto de caualieri, ſi adatti ancora alle dame, con la ſua proporzione in quelle coſe, le quali ſiano adattabili al ſeſſo, mà non già che ſoggiacciano, à quegli oblighi, à quali ſoggiacciono i caualieri de duelli, e de battimenti, e de ſeruizij militari.

Tuttauia ſoggiacciono ancora alla fedeltà verſo il proprio Principe, & al timor di Dio, come anche alla fedeltà verſo la Chieſa, e la religione cattolica, & all' onore de ſacerdoti, e de religioſi; E per quanto al ſeſſo ſi conceda, alla difeſa, & all'oſſeruanza della giuſtizia, & alla protezzione delle vedoue, e delle vergini, de pupilli, e dell'altre perſone miſerabili, le quali patiſcano qualche oppreſſione.

Et in ſomma à tutte quell'altre virtù, le quali ſi ſono accennate ne caualieri, mentre in eſſe, in luogo del valore, e del corraggio nel combattere, e nel duellare ſono ſurrogati, il coraggio, e la fortezza nel reſiſtere alle tentazioni, & à gli artificij di quelli, i quali inſidia-

no

no alla loro onestà , con l'obligo di questa fortemente custodire illibata, non solamente dalla macchia, mà ancora da ogni remoto sospetto di essa, onde in ciò consiste il guerreggiare, & il duellare , e la principal professione della dama , acciò le possa giuridicamente , e con ragione conuenire questo attributo.

Che però conforme il caualiere , il quale sia poltrone , ò mancatore dal suo officio , si rende indegno di questo titolo , e merita più tosto quello del cauallaro , che del caualiero ; Così la dama , la quale manchi all'officio suo nella douuta puntualità circa l'onestà , e le altre parti , che le conuengano per la sudetta vitrù , ò ragione de correlatiui , si renderà indegna di questo nome , ò titolo , di dama , e le conuerrà più tosto quello di pedina, ò di donniciuola, ouero,conforme volgarmente si dice in Roma, di pe ttegola .

Nelle leggi ciuili de Romani , si gastigano più seueramente le matrone , e le dame, le quali sono esplicate col nome , ò titolo di donne illustri (ch'è vn titolo , il quale giuridicamente non conuiene , se non à Principesse , & à Signore) quando siano disoneste , di quel che si faccia nell' altre donne ; Imperòche nella madre non si dà differenza alcuna trà li figlio-

9

li

li legitimi procreati per mezzo del matrimonio, e gl'illegitimi, li quali si chiamano naturali, ouero bastardi, ò spurij, siche tutti egualmente le succedano quando però non siano procreati di coito dannato, e punibile, come sono gl'incestuosi, e gli adulterini, ouero i sacrileghi.

Mà ciò si limita nelle donne illustri, le quali abbiano figlioli legitimi, perche non entra la sudetta egualità con quelli, li quali siano procreati per mezzo della disonestà, siche l'esser Illustre porta maggior gastigo.

10

Gioua però la qualità dell'esser dama, e donna illustre, per escludere la presunzione della disonestà, e del mancamento, che però se vna donna di ordinaria condizione, la quale sia maritata, farà degli acquisti, la legge presume, che siano fatti di denaro del marito, quando non apparisca, e non si mostri donde siano prouenuti, e ciò per asclu-dere la presunzione, ouero il sospetto dell'ecquisto illecito per mezzo della disonestà; Mà ciò non camina nelle dame, e nelle donne nobili, & illustri.

Nasce ciò dalla ragione che in queste, per la loro qualità non debba cadere tal presunzione, ò sospetto, presupponendosi donne forti,

ti, e virili, mentre, oltre lo ſtimolo della religione, e del timor di Dio, il qual'è comune a tutte le donne, vi è l'altro ſtimolo, il quale è maggiore in queſte donne che nell'altre, cioè della riputazione,la quale nelle dame ſuol' eſſere vn gran freno, ouero vn gran cilizio:

E quindi ſegue che per più comune ſentimento de ſauij, conforme ancora ſiè accennato di ſopra nel capitolo vigeſimo quarto, viene ſtimata deſiderabile, e degna di lode nella dama la ſuperbia, e l'alterigia, ſiche ſi picchi del virile.

Intendendo però di quella ſuperbia buona, e virtuoſa, la qual ſia ordinata à queſto buon fine, ſiche ſia produttiua di tal buon' effetto, cioè che sdegni d'auuilirſi, e di renderſi illecitamente e diſoneſtamente ſuddita d'vn vomo, & à quello proſtituirſi; Conſiderando che in tal modo perderà la ſtima,& il riſpetto, e ſarà in opprobrio apreſſo le dame d'onore, per il che, conforme ſiè detto di ſopra, da dama diuerrà pedina, e da donna, e ſignora,diuerrà donniciola, ò feminella, ò pettegola, coſe troppo contrarie al genio ſuperbo, & altiero, il quale porta ſeco l'ambizione, e la ſtima d'eſſer maggiore degl'altri.

Non deue però queſta ſuperbia eſſer viziosa,

sa, e rusticana, conforme già si è accennato, siche si dismetta quella ciuiltà, la quale nelle dame porta seco l'vso del paese, onde si dia nel villano, e nel rozzo, e mal creato, non mancandosi da queste parti le quali siano virtuosamente esercitate, conforme anche si discorre di sotto nel capitolo ventinoue, gioua l'auere delle massime superbe, & altiere, cioè onorate e puntuali, per il sudetto buon fine.

Gli edificij più debboli, e più facili à rouinare, hanno bisogno di maggiori sostegni, e puntelli, E per conseguenza essendo questo sesso naturalmente più debole, e più facile ad esser sedotto, e persuaso con inganni, e con falsi presupposti, & argomenti; Quindi segue, che conuiene d'esser munito, compatibilmente però col timore di Dio, col sudetto sostegno della superbia virtuosa, & onorata, e dell'alteriggia, valendosene per mezzi d'ottenere il fine principale del timor di Dio, e della riputazione, che sono compagni, e deuono sempre caminare assieme vniti.

Sarebbe cosa molto facile il fare vna grande ostentazione d'erudizione, così sopra le lodi delle dame oneste, & i vituperij delle disoneste, come ancora sopra le altre virtù, le quali si desiderano generalmente nelle donne, mà parti-

12

colarmente nelle dame, per acquiſtare, e praticare, le virtù, e per ſuggire, & abborire i vizij, & i pericoli à quali ſoggiaciono, adducendo per ciò molti eſempij delle donne caſte, e virtuoſe molto celebrate, & all'incontro delle diſoneſte, e delle vizioſe molto biaſimate, e vituperate da ſcrittori, ſiche il nome loro per le virtù abbia acquiſtato vna perpetua lode, e gloria, e per i vizij, e per le diſoneſtà, vna perpetua infamia.

Imperoche baſterebbe riaſſumere in compendio quelche abbiano ſopra di ciò meſſo aſſieme gli accennati eruditi Giuriſti, *Tiraquello* nelle ſue leggi connubiali, *Caſſaneo* nel ſuo catalogo di gloria; E Neuizano nella ſua ſelua nuzziale; Oltre quello, che abbiano ſcritto gli Agrippi, e gli altri in lode di queſto ſeſſo; Siche appreſſo il volgo ignorante, il quale di ciò non abbia notizia, ſarebbe il far'acquiſto d'vna gran lode, e ſtima d'erudito.

Però ciò ſi tralaſcia per la ragione, che ſiſatte oſtentazioni, oltre il vizio delle ſuperflue, & delle inutili noioſe digreſſioni fuori del biſogno, ſono ſempre dannabili appreſſo i ſauij, & i letterati con i quali ciò partorirebbe più toſto il biaſimo, & il diſprezzò, mentre in ſoſtanza ſarebbe vn furto, & vn veſtirſi delle altrui

13

trui piume cõ vna ſemplice poco degna di lode fatica di ſchiena; Il che frequentemente occorre in quei moderni ſcrittori, li quali in tal modo affettino il nome, e la ſtima d'eruditi, ſenza che veramente lo ſiano, mà che più toſto ſiano copiſti, e collettori,

Sono l'erudizioni come le gioie, ouero i naſtri, e gli ornamenti del veſtito, ò pure come gli aromati, & i condimenti delle viuande, poſciache quando ſiano in eceſſo, e fuori del biſogno, e dell'opportunità, più toſto pregiudicano; Che però l'erudizioni in tanto ſono degne di lode, in quanto che per fuga à ſuo luogo, e tempo, ſiano opportunamente portate per il biſogno, e per il fine di fortificare gli argomenti del diſcorſo, perilche conuenga in eſſe al quanto diffonderſi; O pure, che conuenga d'intrecciarle per ſolleuare la nauſea, che ſeco porti la lettura della materia graue, e malenconica, mà il di più è vizio, e ſciocchezza.

14

Non biſogna più che di preſente ſi cauino l'erudizioni dalle viſcere degli antichi e de rari ſcrittori Greci, e Latini come fecero i noſtri maggiori, perche le portaſſero con metafore, e con oſcurità, ò pure che pareſſero tali doppo tanti ſecoli per il mancamẽto della perfetta notizia della lingua, e di quel, che vera-

mente in quei tempi quelle parole ſignificaſſero; O pure perche non ſi ſappia quel che ſecondo quei coſtumi, e quelle contingenze, voleſſero eſſi veramente dire; Conforme anche nella noſtra lingua naturale per la varietà de ſecoli, e delle prouincie, alla giornata ſperimentiamo, ſiche vi ſi ricerchi vna gran fatica, & applicazione dell'intelletto, mentre queſta fatica ſi è già fatta da noſtri maggiori, onde eſſendone molto ripiene le carte, e quindi ſegue, che ſia faciliſſimo il farne vna gran radunanza, e pompa col ſolo meſtiero ſudetto del copiſta, ouero del collettore.

Ritornando dunque al noſtro propoſito; Le altre parti virtuoſe delle donne ſono ornamenti degni di lode, quando così porti l'vſo del paeſe, ouero lo ſtato particolare della perſo-
15 na, perche ſia Principeſſa, e ſignora la quale abbia il gouerno de popoli, e del ſuo principato, conforme ſi diſcorre di ſotto, nel capitolo finale, mentre ceſſando queſte circoſtanze, per lo più alcune virtù nelle donne ſogliono eſſere più toſto pericoloſe, & occaſione de vizij, e della diſoneſtà, conforme di ſotto nel capitolo ventinoue ſi diſcorre.

Mà le virtù più ſoſtanziali, e le più neceſſa-

rie nelle dame sono, la religione, & il timor di Dio, con quella moderazione, dellaquale si discorre nel capitolo seguente, & è anche principalmente lo stimolo della onore, e della riputazione, mentre da queste parti nasce per conseguenza necessaria l'onestà, nellaquale principalmente consiste la cavalleria della dama, siche circa l'onestà siano tutte le sue battaglie, & i duelli, ò battimenti conforme di sopra si è detto.

La donna non hà bisogno delle virtù per mutare il suo stato, e per passare ad vn altro migliore, di quello, nellaquale l'abbia costituita la natura, la di cui auarizia, e poca amoreuolezza sia supplita dall'industria, e dal valore nell'arme, ò nelle lettere, ò in altre virtù, come segue negli vomini, per quel che si è discorso di sopra in occasione di distinguere la nobiltà, e la caualleria naturale, dall'accidentale, ouero acquistata.

Posciache l'onorifica qualità della donna, giuridicamente, conforme si è detto più volte, dipende dalla qualità del marito, siche sia vna specie di luna, la quale riceua tutto il suo lume & il splendore dal sole, che è l'vomo; Che però se vna donna popolare, e d'ignobili natali diuer-

diuerrà moglie d'vn principe, ò d'vn ſignore, ò d'vn caualiere, ſi dirà principeſſa, ò ſignora, ò dama; Benche di fatto appreſſo l'opinione degl'vomini non vi ſia quella maggior ſtima, che ſeco porti lo ſtato del marito, in quella la quale fuſſe anche naturalmente dama, e nobile.

Et all'incontro ſe vna donna di nobili natali anche di nobiltà cauallereſca, ò magnatizia, diuerrà moglie d'vn popolare, ouero d'vn priuato gentiluomo giuridicamente, e di ragione non potrà pretendere di dirſi dama, e di eſſere in queſta riga, Benche di fatto per vn certo vſo, il quale merita dirſi ragioneuole, e degno di lode, ritenga tuttauia qualche ſtima maggiore di quelche ſeco porti la qualità del marito.

E quindi ſegue, che le donzelle nobili di ſpirito, quando per la pouertà della loro caſa non poſſano eſſer collocate à caualieri loro pari, più toſto eleggono la via del matrimonio ſpirituale, e ſi fanno monache, conforme ſi è detto di ſopra nel capitolo vigeſimoquarto.

17

Intendendo però di quelle donne, le quali ſiano mogli di condizione tale, che ſiano ſubordinate à i mariti, e d'eſſi ſuddite, ſecondo

la

la regola generale; Ma non già di quelle, le quali ſiano principeſſe, ouero abbiano qualch'altra ſignoria, la quale tuttauia da eſſeſi ritenga, e ſi eſerciti, onde ſi aſſuma vn marito, più toſto come vn miniſtro, & vn ſuddito, che come ſuperiore, in quel modo che inſegnano l'iſtorie in tante Regine, e Principeſſe riferite dagli accennati ſcrittori, e particolarmente dal Tiraquello; Trà le quali nella noſtra Italia, e ne ſecoli vicini abbiamo le due Giouanne Regine di Napoli, e ſi diſcorre di ſotto nel capitolo finale; Imperòche ſe la Regine, ò la Principeſſa, ò altra Signora, ò per genio, ò per ſuperbia, e politica di dominare, e di non eſſere dominata, elegga lo ſpoſarſi ad vn priuato caualiere, al quale non voglia dare il titolo di Rè, ò di Principe, non perciò diuerrà Dama priuata, nè ceſſerà d'eſſere Regina, ò Principeſſa; Però queſta ſi dice vna limitazione della regola, la quale è incontrario.

18

E ſe bene per quel che inſegnano le iſtorie, ſi dà frequentemente il caſo, che alcune donne di baſſiſſima condizione, con la loro induſtria, e virtù ſi ſiano tirate à poſti grandi, e ſiano diuenute principeſſe, e ſignore, ſiche gli ſia occorſo

19

corſo di praticare quel che ſegue ne giuochi de ſcacchi, e della dama , che da pedina ſi diuenti donna , ò dama ; Nondimeno l'induſtria, ò la virtù, ò la fortuna per lo più hà cagionato , che ſi diuenti moglie di vn principe, d' vn ſignore, ò d'vn caualiere, ò pure, che i mariti ſiano ſtati creati tali per i meriti, ò per l'opere delle mogli , conforme nell'iſtorie ſi legge della Cataneſe, e ſimili.

Reſta dunque (conchiudendo il diſcorſo) ferma la regola generale,con la quale ſi deue caminare quando non ſi verifichi qualche cir-
20 coſtanza particolare, dalla quale naſca la limitazione ; Cioè che l'eſſere dama non ſia vna qualità naturale, mà accidentale, come dipendente dalla qualità del marito , il quale giuridicamente ſia, e ſi poſſa dire vero ſignore, ò caualiere .

Si ritiene però queſta prerogatiua di dama dalle vedoue,benche muoia il marito; Col preſuppoſto però dell'oneſtà; E ciò per la ragione,
22 che la donna vedoua , caſta , & oneſta, ritiene tuttauia i priuilegij , e le prerogatiue , che godeua eſſendo maritata , ſiche ſi finge che continui in quello ſtato di maritata , e che ſuo marito viua ; Nelle coſe però fauoreuoli , ſenza

za pregiudizio de priuilegij conceduti alle vedoue, ſiche venga ſtimata vedoua, e maritata ſecondo che le ſia più eſpediente, quando qualche circoſtanza non cagioni la reſtrizzione alla ſola qualità di vedoua, come ſegue in alcuni priuilegij liquali dalla legge ſi concedono alle vedoue, e non alle maritate, che all'incontro i priuilegij delle maritate ſi concedono alle vedoue caſte, & oneſte, particolarmente quello di godere della nobiltà, e della cittadinanza del marito, con altre coſe trattate nell' opere legali.

CAPITOLO XXVIII.

Del modo di viuere della dama, nel timore di Dio, e nella vita ſpirituale, e come in queſta ſi debba regolare; Come anche del trattare, e del veſtire, e degli ornamenti, e del gouerno della caſa, e dell'educazione de figli, e del portarſi col marito; E quali eſercizij più le conuengano.

E ſe diſconuenga ad vna dama il ſepararſi dal marito, come, e quando; E ſe diuenendo vedoua gli diſconuenga il paſſare alle ſeconde nozze, ò nò.

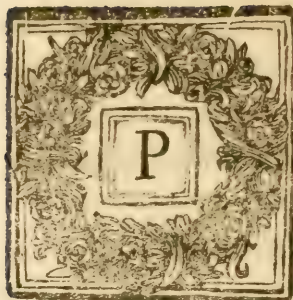
SOMMARIO.

1 *IL timore di Dio, la riputazione, e l'oneſtà ſono conneſſe e compagne.*

2 *Che alle dame più che all'altre donne conuenga il timore di Dio.*

3 *Della moderazione nelle diuozione, acciò non*

20 *Delle altre virtù, e parti della dama col marito .*

21 *Si taccia la souerchia gelosia.*

CAP. XXVIII.

RESVPPOSTA la dama onesta, e puntuale con lo stimolo della riputazione, in quel modo , che nell' antecedente capitolo si è descritta , ne segue la conseguenza, per vna re-
1 gola generale laquale à molto rare limitazioni è soggetta , che sia timorata di Dio , e che ami la vita spirituale .

Imperoche la spiritualità,e la religione nelle donne per la tenerezza , e per la diuozione del sesso , si può dire, che sia più connaturale , che negli vomini , siche per lo più la disonestà sia quella , la quale ne cagioni il contrario effetto; Che però quando vi sia il timore di Dio , e lo stimolo della coscienza,ciò porta seco per conseguenza l'onestà , e la riputazione, essendo queste virtù due compagne per lo più inseparabili ,

bili, oueramente due correlatiui; E conforme si è detto de caualieri, sono queste le due redini, le quali regolano il freno del nostro cauallo del senso, che quando siano vnite, e che oprino bene di concerto, producono degli effetti molto buoni.

E se bene generalmente ad ogni donna anche popolare conuiene il timor di Dio, e lo stimolo della coscienza; Nondimeno, conforme si è anche detto de caualieri, pare che à ciò si debbano conoscere alquanto più obligate le dame, per le medesime ragioni, che ne caualieri si sono assegnate di sopra nel capitolo decimo quarto; Cioè che quello sia maggior debitore, il quale abbia dal creditore riceuuto più di quel che abbia riceuuto vn'altro, al quale si sia deto meno, perilche vi sia vna maggior obligazione, & vn maggior debito di gratitudine; Et ancora perche si pecca, e si manca doppiamente, cioè quanto à se stesso col peccato, e con lo scandalo, e col mal'esempio quanto à gli altri, mentre i signori, & i caualieri, come anche le signore, e le dame à comparazione degli altri del popolo inferiore, sono come tanti cerei più grandi, i quali stiano sul candeliere per far lume à gli altri ouero come Città poste sopra i monti

Non fà di bisogno però nelle dõne di premere

molto in queste parti della religione, e della diuozione in quel modo che fà di bisogno negli vomini, posciache, conforme si è detto, eccettuatone il mancamento nella disonestà, solito nascere dalla fragilità del sesso, le altre virtù, cioè la pietà, la religione, e la diuozione, sono ad esse comuni, e connaturali di gran lunga più, che negli vomini.

3

Anzi che forse in ciò conuiene di premere al rouerso di quel, che si faccia con gli vomini, cioè che più tosto si camini con qualche ritenutezza, e si deue stare molto bene auertito al modo, acciò non si dia nell' immoderazione, dallaquale sogliono alle volte nascere de cattiui effetti, e delle male conseguenze, e particolarmente trè, che con l'eccesso, e con la frequenza delle diuozioni, e degl'atti di pietà non segua vna certa soggezzione appresso il marito, e gli altri della sua fameglia, che si debbano continuare, acciò che quando per quel che porta l'vmana fragilità non sia in stato di douersi continuare, non s'incorra in vno de due inconuenienti.

4

Cioè che, ò non facendosi ne nasca l'occasione dello scandalo, e del sospetto; Ouero che facendosi, per ouuiare à questo inconueniente, se n'incorra vn altro

peg-

peggiore di farlo in quel malo ſtato, che è vna coſa peſſima, e di moltiſſime male conſeguenze, per la rottura di quel velo, che ſi deue onninamente conſeruare intiero del riſpetto che à ſi fatte funzioni ſi deue, mentre queſto è il punto più eſſenziale della vita ſpirituale, & alche principalmente ſi deue riflettere, poſciache vna volta, che queſto riſpetto ſi ſia perduto, infiniti mali ne ſeguono, e quell'anima ſi può dire coſtituita in vno ſtato di ruina totale che però S. Franceſca Romana ſi confeſſaua ſpeſſo, mà ſi communicaua di raro.

Imperoche allevolte la pratica hà inſegnato che per la debolezza, e per la facilità di queſto ſeſſo col mezzo della ſpiritualità nell' eſſere ingannato conuiene in ciò ſtare molto auertito perche ſpeſſo i lupi ſi cuoprono con queſta pelle di agnelli.

Onde vediamo, che anche nel ſocolo corrẽte, e nella noſtra età nell'iſteſſa Italia per la 5 Dio grazia purgata dall'ereſie, le iſtorie, e la memoria inſegnano molti diſordini, & inconuenienti graui, che ſono ſtati per naſcere, ſe dalla Chieſa con molta diligenza, e vigilanza non ſi foſſe rimediato, che però anche nel bene, quando vi poſſa eſſere il dubbio, ouero il pericolo del maggior male, l'eccesso ſuol'eſſer

vizio-

viziofo , e vi cade la propofizione, *ne quid nimis*.

Deuono dunque i mariti, ouero i padri, e gli altri, li quali abbiano la cura, e l'educazione delle donne, e particolarmente delle dame, ftare molto oculati nell'elezione de confeffori, e direttori della vita fpirituale, e quando quefti fiano eletti, deuono ancora diligente mente auer l' occhio à loro andamenti, & alla vita, e coftumi, premendo nell'elezzione acciò fiano perfone di fperimentata bontà, e prudenza, e fopra tutto, che fiano perfone di genio onorato, e puntuale, anche nelle regole del mondo, pofciache lo ftimolo dell'onore, e della riputazione appreffo le perfone di genio nobile, & onorato, è il maggior operatore, che fia nel ben viuere,

6

E fe bene la circoftanza de natali fuol riufcire fallace, mentre alle volte fi ritrouano delle perfone di nobilifsimi, e qualificati natali, le quali abbiano l'animo, & i coftumi vilifsimi, & indegni più che ogni vil plebeo; Et all'incontro delle perfone di ofcuri e baffifsimi natali, le quali abbiano animo, genio, e coftumi nobiliffimi, e puntuali al pari d'ogni gran fignore, ò caualiere; Tuttauia nelle cofe di quefto mondo, conforme più volte in diuerfe

opere,

opere, e materie ſi è detto, conuiene di attaccarſi à quel che la ſperienza inſegna, che più frequentemente rieſca.

E per conſeguenza, eſſendo per lo più ſolite le perſone nobili, e ben nate d'auere lo ſtimolo della riputazione, e della puntualità, e d'oprare onoratamente, con quell' eſempio naturale che la pratica ne inſegna nelle razze de caualli, e de cani, e degli altri animali; (Onde queſto paralelloche ſi è di ſopra dato, trattando del caualiere ſipuò applicare), Però ſi ſtima vna coſa molto ben fatta, che l'elezzione del confeſſore della dama ſegua in vna perſona nobile; Anzi quãto più abbia aſſunto quello ſtato in qualche età prouetta, ſiche abbia praticato le corti, & abbia conuerſato trà caualieri, e dame, onde ſappia, non ſolamente le leggi della caualleria, e della conuenienza, mà ancora quali ſiano i lacciuoli, e le inſidie, che alle dame da, poco onorati caualieri ſi ſogliono tendere, tanto meglio ſarà, perche come pratico medico poſſa attendere più alla preſeruatiua, che alla curatiua preuedendo alla lontana, da ſegni, e dagli atti remoti il mal animo, & il fine, al quale quegli atti per i quali ſiano per ſe ſteſſi leggieri, e remoti, ſiano preordinati, conforme nell' accennato capitolo decimoquarto ſi è ancora detto

del confeſſore del caualiere.

Et ancora perche il confeſſore, ò altro direttore ſpirituale, il quale ſia nobile, e pratico delle coſe del mondo, quando ſia da bene, ſtarà molto oculato nelle coſe ſode, & importanti, & in quelle vſerà il rigore, accompagnato da quella vrbanità, e corteſe maniera, che cõ le dame ſi deue vſare, mà nell'altrecoſe di poca importanza, caminerà con maggior piaceuolezza, e la manterrà d'animo ilare, e coraggioſo, ſenza ſoggettarla ad alcuni indiſcreti ſcrupoli nelle coſe leggiere, che volgarmente ſi dicono bagattelle, traſcurando ſecondo la parabola del Vangelo i traui, e tutto premendo nelle feſtuche, conforme ſogliono fare alcuni, i quali benche ſiano da bene, e di retta intenzione, tuttauia ſiano poco pratici delle coſe del mondo, e della differenza del viuere delle dame, e delle donniciuole, onde con tutte indifferentemente vſano l' iſteſso ſtile, che però queſto è vn punto molto ſoſtanziale da doueruiſi bene auertire.

3

Deue ancora la dama dal canto ſuo caminare con la conueniente prudenza, e circoſpezzione, nel credere, e nell'obedire al confeſſore, col fargli apprendere, e conoſcere, che non ſia in tutto dipendente dal ſuo volere, e da

ſuoi

ſuoi cenni in quelle coſe, lequali ſotto il manto della pietà, e della diuozione poſſano auere ſeco del veleno, ſiche anche in queſta parte ſi richiede quella virtù, la quale nelle donne ſi ſtima la principale, cioè la fortezza, conforme nell' antecedente capitolo ſi è accennato.

Imperoche douendoſi la dama ſupporre ben' educata da ſuoi progenitori nobili, & iſtrutta d'altri confeſſori, e maeſtri della vita criſtiana, e ſpirituale nello ſtato di donzella; Quindi ſegue, che potrà molto bene conoſcere, ſe il confeſſore le proponga coſe nuoue, e ſingolari, le quali per auanti non ſiano vſate; Et in queſto caſo auanti d'obedirlo, deue conſigliarſi con altri padri ſpirituali, e con i ſuoi parenti, & amoreuoli ſauij, e di buon nome, perche le ſingolarità, e quelle coſe, le quali eſcono dall'ordinario, e dal comune, in queſto ſeſſo ſogliono eſſer ſoſpette, e per lo più pericoloſe.

E ſe bene alle volte ſogliono riuſcire buone, e di profitto, tuttauia ſi deuono con molta maturità eſaminare, ſenza fidarſi del ſolo giudizio, ò ſentimento di vn ſolo, mentre l'iſtorie, e gli annali, ò diarij inſegnano, che da ciò ſiano nati de gran mali, così alla Chieſa, & alla religione cattolica, come anche alle caſe, & alle perſone, anzi a gl'iſteſſi principati, non eſ-

ſendo mai mancati, nè mancando de molto
triſti Ipocriti, da quali con queſto mezo ſi ſia
ſparſo il loro veleno, imbeuendone prima le
donne, per lo mezo delle quali ſi guadagna la
volontà de mariti, vſando le regole dell' arte
militare di prender prima le fortificazioni eſte-
riori, e le più deboli, & indi battere le fortezze
maggiori.

Gran pietra di paragone ſono nè confeſſori,
e negl'altri direttori della vita ſpirituale, l'inte-
8 reſſe, e le proprie comodità; Imperoche ſe ſa-
ranno di queſte molto amici, e ſi valeranno
della pietà delle dame penitenti ne loro intereſ-
ſi, ò nell'ambizione, ouero in alcune comodi-
tà, come per vna ſpecie di mercanzia, in tal
caſo difficilmente ſaranno, pij, puntuali, &
onorati, e per conſeguenza non ſaranno buo-
ni confeſſori.

Et ancora ſarà vn mal ſegno quando vltro-
neamente, e ſenza eſſer più volte richieſto, e
ſtimolato, voglia il confeſſore fare il facendone
per caſa, & intricarſi ne fatti domeſtici, e nell'
altre coſe fuori del ſuo officio, eſſendo il confeſ-
ſore vn giudice di vna molto ſtretta, e limitata
giuriſdizione, ſi che nõ debba ingerirſi in altro,
che nelle cauſe del ſuo tribunale, onde facendo
altrimente ſarà ſegno, che non ſia buono, e
pun-

puntuale confessore, particolarmente delle dame.

Sopra tutto, in tutte le donne generalmẽte, e molto più nelle dame, si deue stare bene oculato in quelle funzioni, le quali, col titolo della diuozione, e della spiritualità, si facciano con i ridotti, e con le adunanze di molti, e con la mi-
9 stura degli vomini, posciache la sperienza hà insegnato, che si fatte adunanze alle volte sogliano riuscire perniciose conuenticole, onde quantunque le pie congregazioni sogliano essere di molto profitto spirituale, tuttauia conuiene di caminarui con molta circospezzione, e maturità; Che però i mariti, & i padri, ò fratelli non deuono esser facili à permetterlo, se prima con ogni più esatta diligenza non abbiano riconosciuto il tutto, douendosi sempre auere per sospette le nouità, e le cose le quali per auanti comunemente non siano vsate.

Come ancora deuono i medesimi padri, ò fratelli, ò mariti, ò altri à quali appartiene, caminare con molta circospezzione sopra la
10 frequente pratica, e confidenza delle bizoche, ouero conuerse, o terziarie, che volgarmente si dicono monache di casa, poiche se bene ve ne sono delle buone, e delle spirituali, tuttauia

ve ne sogliono essere delle male, che però conuiene di souenirle con l'elemosine, e di auerle amoreuoli, acciò preghino Dio per esse nelle loro orazioni, mà con poca pratica in casa, e con poca confidenza per ogni buon fine, e l'istesso ne Romiti e simili.

Sopra questo medesimo punto del timor di Dio, e della vita spirituale, si deue ancora riflettere a quelche richiedesse l'vso del paese, ouero à qualche circostanza particolare; Imperòche, conforme tante volte si è detto, tutta la materia del modo del viuere, e dell'operare non ha regole certe, e generali applicabili da per tutto, perche dipende in gran parte dalle vsanze, e da costumi de paesi, quando non meritino dirsi corruttele, & abusi.

11

Quanto al modo del vestire, & à gli ornamenti & abbellimenti; Parimente non vi cade vna regola certa, e generale, per l'istessa ragione di sopra accennata, cioè che il tutto dipende dall'vso del paese, il quale distingua gli abiti, e gli ornamenti delle maritate da quelli delle donzelle, e delle vedoue, Et anche quelli delle spose ne primi tempi, da quelli dell'altre già fatte madri di fameglia, ò pure trà le giouani, e l'attempate; Et anche trà le donne oneste, e le disoneste

12

Potendouisi dare solamente quella regola, che

che la dama puntuale, e prudente non deue mancare da quegli ornamenti, che secondo l'vso del paese siano proporzionati al suo stato, mà però, che debba accomodarsi all'vso più comune delle dame prudenti, & accreditate, e non debba seguire l'esempio delle imprudenti e di quelle lequali abbiano la testa piena di vanità, e di vento, siche si contenga più tosto nella moderazione, e che più tosto defetti nel far meno chenel traboccare nell'eccesso.

E ciò, non solamente per la carità che si deue auere verso il marito, e la casa, di non trauagliarla, e scomodarla indiscretamente con si fatte spese superflue, mà ancora per la propria stima, e riputazione, la quale sempre riceue qualche degradazione, e pregiudizio, quando si veda vna dama troppo applicata à à queste vanità, per qualche sospetto di pensieri poco lodeuoli; Et in somma sempre l'eccesso è vizioso, e la virtù consiste nella moderazione, e nella via di mezo.

In oltre, si deue riflettere al detto del sauio Salomone, del quale anche si vale la Chiesa nelle lodi, e negli officij delle sante donne maritate, le quali non siano, nè vergini, ne martiri

13 siche per lo più siano maritate, ò vedoue, cioè che oltre la fortezza dell'animo, della quale si è

discorso

discorso nel capitolo antecedente, si loda molto il lauorare con le sue mani il lino, e la lana, & il gouernar bene la sua fameglia; e l'arricchire la casa con la sua industria.

Tutti gli scrittori, li quali trattano del modo del viuere delle dame, anzi delle Principesse e delle Regine, lodano e danno per precetto, che debbano fuggire l'ozio con l'esercitarsi in casa con le loro serue, e donzelle in questi esercizij donneschì di lauorare il lino, e la lana, e la setà, & altre simili cose, le quali se bene sono mecaniche, tuttauia non disconuengono alle dame, & alle principesse quando non si facciano per seruizio d'altri, e per la mercede all'vso di operarij, ma per onesto esercizio, e trattenimento, e per buon'esempio della fameglia, e sopra tutto per auere vn diuertimento all'effetto di fuggire l'ozio, il quale in tutte le sorti di persone si dice il padre de vizij, e d'ogni male, molto più nelle dame, e nelle donne nobili, le quali per il miglior nudrimento, e per i buoni trattamenti, sono più soggette alle tentazioni, & all'insidie del diauolo; E se bene in ciò conuiene ancora accomodarsi all'vso del paese, in modo che se à dame della sua qualità non con conuenga di lauorare il lino, e la lana con le proprie mani, sarebbe indiscretez-

za

za l'obligaruela; Tuttauia ciò non và inteſo nella lettera, mà nello ſpirito, cioè che faccia per ſe ſteſſa quei lauori, i quali ad eſſa conuengano, ma che ſopraintenda acciò per le ſerue, e per gl'altri della ſua fameglia ſi faccia il di più che conuenga per il buon gouerno della caſa, e non ſia tutta dedita all'ozio, & al bel tempo.

Nel vitto, parimente non ſi può dare vna regola certa, e generale, dipendendo dall'iſteſs' vſo del paeſe, e dall' obedienza che ſi deue fare al marito nel cibarſi di quel, che egli le dia;
14 Ma generalmente ſarà ſempre vna taccia grande, & vn mancamento notabile della dama, la quale ſi moſtri goloſa, e che per queſto riſpetto abbia delle diſcordie col marito, ò con altri di caſa, quando non gli manchi il neceſſario, el' oneſto.

E ciò maggiormente, e ſopra tutto camina nell'vſo immoderato del vino, non potendoſi dare maggior taccia ad ogni donna, non che ad una dama, che d'vbriaca, ouero di troppo dedita al vino, il quale appreſſo gli antichi Romani con molto rigore era negato, e proibito affatto à tutte le donne, e molto più alle matrone, che vuol dire l'iſteſſo, che le dame d'oggi dì.

A tal ſegno, che à parenti ſi deſſe la facoltà

d'vcciderle, quando le ritrouassero in fragante beuendo il vino, ouero che, odorandole, ne puzzassero, ò che in altro modo vene fossero le proue certe; A somiglianza di quello, che per le leggi ciuili si dispone per l'adulterio, e per gli altri atti fornicarij, e disonesti; Anzi alcuni scrittori vogliono, che fosse più antica la legge sopra la proibizione del vino, che quella dell'adulterio; E da ciò credono alcuni, che deriuasse quell'vsanza, la quale tuttauia si conserua in alcuni paesi di là da monti di baciare le donne, quando si arriua in vna casa.

Non già che di presente si debbano obligare le dame all'osseruanza di si fatta legge con la totale proibizione di quest'vso, mentre oggidì per la consuetudine viene stimato opportuno, anzi alle volte necessario per la salute, e particolarmente nel tempo della grauidanza, e del parto; Mà perche si rifletta alla ragione di tal proibizione, cioè che questo vso sia molto pericoloso per l'onestà, e che però si debba vsare con ogni maggior moderazione possibile, & à soli limiti del bisogno;

E di fatto così si pratica in alcune parti dell'Italia, e particolarmente in molte Città, e luoghi del Regno di Napoli, che si stima mancamento grande d'vna donna nobile, ò ciuile,

il

il beuer vino fuori dell'occasione della grauidanza, e del parto, e che anche nel caso del bisogno si faccia con grandissima moderazione, e più dinascosto che sia possibile, siche sia stimato mancamento il farlo in publico, & alla presenza di persone estranee, e non confidenti, e domestiche

Bensiche, l'antica totale, e rigorosa proibizione si deue praticare con le donzelle non ancora maritate, à rispetto delle quali da per tutto ciò si deue stimare vn errore, & vn mancamento grande, senza che scusi l'vso, perche deue dirsi più tosto vn abuso, quando la necessità più che precisa della salute à ciò non costringesse.

Circa l'educazione de figli, le leggi obligano la madre al nodrimento del latte dentro lo spazio d'vn triennio; E molti così antichi, come moderni scrittori ecclesiastici, e profani, lodano anche nelle dame, e nelle principesse, che i figli si debbano nutrire col proprio latte della madre, e che non si diano à nodrire all' estranee nodrici, particolarmente ignobili, ed' inciuili costumi, cagionando ciò non pochi pregiudizij, così al temperamento, come ancora alla ciuiltà, & alla buona educazione de

ſignori, e de caualieri, ſiche l'iſteſſa ſagra ſcrittura ſi vaglia di queſto paralello, e lo ſupponga vna coſa malfatta.

Mà perche l'vſo più comune de noſtro tempi non lo porta; Però ſarà ben degna di lode appreſſo li ſauij quella dama che lo farà, mà non facendolo, non commetterà mancamento; E in obligo però d'inuigilare molto ſopra la nodrice, che ſia al poſſibile ciuile, e ben educata, & oneſta, e particolarmente che non ſia molto dedita al vino, perche ciò rieſce molto pregiudiziale à putti anche ne coſtumi, e nel genio, leggendoſi appreſſo i ſcrittori degli effetti ſtrauagantiſſimi della qualità del latte;

E veramente à molti ſauij ciò cagiona vna non poca merauiglia, cioè che la donna con tanti diſaggi, patimenti, e pericoli porti nel ventre noue meſi quel parto, che tanto deſidera, e lo produca con tanti dolori, e pericoli nel parto, i quali però ſecondo l'oracolo euãgelico vengono ricompenſati, e ſuperati dall'allegrezza del parto, e che doppoi l'abbandoni, e lo dia in preda di vili donniciuole; Che però le matrone Romane ſi dourebbono ſpecchiare in Santa Franceſca Romana.

Nell'altre coſe, le quali riguardano l'educazione de figli, baſta quel che ſi è diſcorſo di ſo-

pra

pra nel capitolo decimo quarto, e ſeguenti, che ſarà comune così al caualiere padre, come alla dama madre; Eccetto che circa l'educazione delle figlie femine, la quale deu'eſſer tutta della madre, finche ſi diano à marito, ſiche ſia diuerſa ragione di quel che ſegue ne maſchi

Cade però il dubbio, ſe ſia meglio di educare le donzelle deſtinate à marito in caſa, ouero ne monaſterii; E ſe bene non è punto capace di vna regola generale, per dipenderne la deciſione dalle circoſtanze particolari de caſi; Tuttauia quando ſi poſsa educare appreſso il padre, e la madre, per lo più ſi ſtima vna coſa migliore per diuerſe ragioni, che non conuiene mettere in bocca de volgari, inſegnate dalla ſperienza.

Della materia de matrimonij, e de parentadi, così da farſi, come da diſcioglierſi, con le nullità, ouero con li diuorzij, s'è diſcorſo abbaſtanza di ſopra nel capitolo venteſimo quarto; Che però quelche iui ſi è detto ne caualieri, per le medeſime ragioni, con la ſua proporzione, ſi adatta ancora alle dame, e per conſeguenza ſi potrà iui vedere.

17

Di tutte le donne, però, mà particolarmente delle dame, alquanto maggiore ſi ſtima l'obligo, alquale più degli vomini in ter-

mini

mini di conuenienza, e di riputazione, soggiacciono nel contentarsi d'vn matrimonio solo, e quando questo per morte del marito si disciolga, che non si passi alle seconde nozze; Imperoche se bene la legge canonica hà corretto, e tolto via le pene delle seconde nozze imposta dalla legg ciuile, lasciando solamente in piede quelle pene, le quali riguardano il fauore de figli del primo matrimonio, & nelle quali pene, secondo la più comune, e la più riceùta opinione sono vguagliati l'vomo e la donna; Tuttauia in ragione di conuenienza, nelle donne più che negl' vominisi stima di qualche mancamento, come vn segno d'incontinenza.

Quando però la souerchia giouentù, ò qualche altra particolare circostanza ragioneuole non renda l'atto scusabile, e più tosto prudente; Che però nella dama di qualche maturità per lo più porta mancamento, & argomento d'incontinenza.

Quel che di sopra si è detto nel capitolo decimo settimo, sopra il mancamento de caualieri, di non osseruare la parola, e di non adempi-
18 re quelche si sia promesso, anche ne casi, che secondo i termini rigorosi giuridici per le leggi comuni, ò statutarie si possano impugnare per non essersi osseruate alcune solennità, con

le iui

le iui addotte dichiarazioni, si adatta parimente con la sua proporzione alle dame, quando vi cada l'istessa ragione, che però non occorre ripeterlo, bastando sopra ciò quel che iui si è detto.

Sopra il modo col quale si debba portare col marito; Parimente potrebbe bastare quelche si è detto di sopra nel capitolo vigesimo quarto, doue si tratta del modo, col quale il caualiere si debba portare con la moglie, mentre
19 l'istesso camina all'incontro con la sua proporzione per la natura de correlatiui; Tuttauia maggiore studio deue fare la donna nel portarsi bene col marito, come suddita, e dipendente, siche quando il marito non vsi la conueniente vrbanità, e moderazione con la moglie, sarà degno di biasimo, mà non partorirà altro danno; Che all'incontro quando la moglie non si porti bene, e dia occasione al marito di sdegno, e di disgusto, non solamente riporterà la taccia, mà patirà i danni dè mali trattamenti, che da quello come padrone di casa, e superiore se le possono fare; Onde l'vmiltà, l'ossequio, e la pazienza, sono parti necessarie, non che molto lodeuoli nelle donne maritate, e molto più nelle dame, le quali come obligate più al punto della riputazione, de-

uono

uono maggiormente procurare di non irritare i mariti, per mantenere ſano il velo del riſpetto, il quale rotto che ſia vna volta, difficilmente ritorna al ſuo intiero ſtato.

E ſe bene il maggior oſſequio, & il meglior trattamento che ſi dia nella moglie verſo il marito, è quello dell'oneſtà, per la di cui conſeruazione ſi richiede la fortezza del petto, e l'animo virile, il che ſuole produrre nella donna la ſuperbia, la quale di ſopra ſi è più toſto lodata; Nondimeno, conforme ancora iui ſi è detto, ciò s'intende di quella ſuperbia virtuoſa, la quale ſia indrizzata al ſudetto fine, dell'oneſtà, e della riputazione, e che ſerua per freno del ſenſo, quando queſto ricalcitraſſe, mà non già di quella ſuperbia viziosa, e ſciocca, la quale conſiſte nel non vbidire, e nel non eſſer oſſequioſa col marito; Ritrouādoſi delle donne le quali abbiano queſto concetto, cioè che quādo ſiano oneſte, ſiche verun ſoſpetto diano alli mariti, ſiano loro lecite tutte l'impertinenze, & i mali termini, & il tenere i poueri mariti, e tutta la caſa in vna continua inquietitudine, il che è ancora degno di molto biaſimo.

Non ſi niega, che nella donna ſia vna gran virtù l'oneſtà come la principale, e la neceſſaria, non che lodeuole; Mà vi ſi ricerca an-

cora

cora l'accompagnamento dell'altre virtù, è buone parti, à somiglianza d'vn'anello, ouero gioiello, il quale abbia nel mezo la gioia più grande, e preziosa, perche se d'intorno segli metteranno delle pietre oscure, rozze, e malfatte, siche tolgano più tosto l'ornamento, non si potrà dire vn'anello, ouero vn gioiello ben fatto, e degno della stima, nè della lode, come sarà quando sia ben accompagnato, & ornato dall'altre gioie, e pietre preziose minori, con la sua proporzione.

E particolarmente deue la dama professare vna somma prudenza, e sofferenza nel dissimulare, e compatire i difetti del marito, e particolarmente quello di qualche mala pratica con altre donne, quando sia in grado dissimulabile, e che non si dia negli eccessi produttiui d'altri mali, e pregiudizij all'istesso marito, & alla casa, siche la prudenza, e la carità la necessitino à qualche risentimento conueniente e proporzionato al suo sesso, e stato per rimediare al male

22

E ciò per la ragione, che la smoderata gelosia, & i facili risentimenti, anche per sospetti, ò per qualche segreta, e rara fragilità, non solamente sono degni del biasimo per il motiuo che il suddito non facilmente si deue assumere

la licenza di correggere il ſuo ſuperiore; Mà ancora per l'altra ragione maggiore, la quale riguarda la riputazione della medeſima donna, cioè che non ſi poſſa concepire il ſoſpetto che ciò naſca dal motiuo della propria ſenſualità, e dal deſiderare il ſuo debitore più idoneo; Che però la pratica inſegna, che grandiſſima lode, e ſtima riportano quelle dame, le quali in ciò moſtrino la conueniente prudenza, e diſſimulazione.

CA-

CAP. XX IX.

Se ſia degno di lode, ò pure di biaſimo, che le le donne abbiano la notizia delle lettere, e delle ſcienze, e delle arti liberali, e di quali E ſe loro conuengano i giuochi à carte, e ſimili trattamenti, & anche i ſuoni, i canti, i balli, e coſe ſimili; E che coſa ſia più degno di lode in vna dama, il brio, e lo ſpirito, e l'eſſer grata, & ammeſſa alle conuerſazioni, & à quelle applicare; Ouero l'eſſere modeſta, e ritirata.

SOMMARIO.

1 *SE ſiano ſpedienti nelle donne le ſcienze, e le virtù.*

2 *Donde naſca, che nelle donne le ſcienze, e le virtù ſiano pericoloſe, e produttrice di mali effetti.*

3 *Del pericoloſo commercio degli vomini con le donne.*

CAP. XXIX.

1 Vando le buone teoriche, e le belle idee, formate, e regolate da discorsi ragioneuoli, fossero con facilità, e con frequenza praticabili, restarebbe fuora d'ogni dubbio il punto, che la letteratura, e l'ornamento delle scienze, e delle arti liberali, e lo spirito, il brio, la grazia, e la disinuoltura nelle conuersazioni, e l'attitudine alli giuochi, à balli, suoni, e canti, e cose simili, siano vn grãde ornamento della dama, e, che questa vnione delle doti, e delle parti del corpo, con quelle dell'animo, sia degna d'vna granlode; Anzi molto più nelle donne, che negli vomini, come più rara, e più singolare nel sesso, quando vi si accoppij ancora l'animo virile, e la fortezza del petto, siche si renda sicura la rocca dell'onestà dagli assalti, ouero dagli asiedij, e dalle insidie di quei nemici, li quali ne anelano il possesso.

Mà perche la pratica in ciò suol riuscire diuersa

uersa dalla teorica, siche queste belle idee, siano solite di correre la fortuna della più volte accennata, molto prudente, e ben regolata, mà impraticabile republica di Platone; Quindi segue, che questa resti vna quistione problematica, e molto dibattuta trà politici, egl' altri sauij, cioè se le accennate doti nelle donne siano degne della lode, ò pure del biasimo.

Imperoche, se bene à considerarle per se stesse, & in astratto, sono virtù, le quali seco portano la lode come cose buone; Tuttaui considerandola qualità del soggetto pericoloso, sogliono produrre de mali effetti perilche si suol verificare la limitazione della regola filosofica, che l'effetto nõ possa esser diuerso dalla sua causa; Appunto come gli antidoti, & i medicamẽti; oueramente i cibi più salubri, e sostanziali che in vn corpo malsano, e debole, oueramente in vno stomaco mal composto, sogliono essere più tosto nociui, e pregiudiziali, si che alle volte accelerano quel male, di cui si teme, con altri somiglianti paralelli, li quali con facilità si potrebbono addurre.

Nasce il pericolo di sifatti ornamenti, da quella ragione, cioè che rendendo si queste doti la donna più grata, e più stimabile la rendono

per conſeguenza più deſiderabile, e più eſpoſta all'inſidie degli vomini, iquali più ſi allettano e ſi orouocano; Et anche perche producono in eſſa qualche maggior licenza, e libertà, la quale anche in vn genio onorato, e puntuale, ſuole nel progreſſo del tempo, a poco a poco, & inſenſibilmente produrre de penſieri amoroſi, ſiche la coſa termini nelle diſoneſtà, e nella proſtituzione della pudicizia.

Che però il più volte accennato Bocalino ne ſuoi raguagli del Parnaſo, col ſolito ſpirito merauiglioſo, biaſma le frequenti conuerſazioni, e le pratiche delle donne con gli vomini, anche quando foſſero de Senechi, e degli altri maeſtri della filoſofia morale, con le Vittorie Colonne, e con le Laure Terracine, e ſimili virtuoſe, & accreditate dame, e che d'altro non foſſero i diſcorſi, che ſopra i Boezij della conſolazione della filoſofia, e ſopra gli aforiſmi, & i concetti d'Epitetto maeſtro de morali, e ſimili.

Aſſegnandone la ragione, cioè che l'amore laſciuo ſia vn grād'inimico occulto & inſenſibile, & inuiſibile, il quale entra per gli occhi molto piccolo, & inſenſibilmente, ſenza accorgerſene alla giornata và creſcendo, ſiche all' improuiſo ſi ſcuopra vn gigante, & in

3

ſta-

ſtato tale, che non ſi poſſa più cacciare via.
Et in proua di ciò, per noſtro ammaeſtramẽto apporta l'eſempio della natura, la quale concependo nel ventre della donna due gemelli d'vn medeſimo ſeſſo gl'inuolta in vna ſola veſte, ma eſſendo di ſeſſo diuerſo, li tiene ſeparati con veſti diuerſe per impedirne il commercio; E che però da ciò argomentando, ci dobbiamo addottrinare, quanto pericoloſo ſia il frequente commercio dell'vomo con la donna quando anche l'vno e l'altro foſſero d'ottimo genio, e di moraliſſimi coſtumi; E ciò per l'accennata ragione, che non ſia in noſtra podeſtà di ſcacciare, ò di reprimere, ouero di non far naſcere quel nemico, ilquale ſia impaſtato con la noſtra carne, e che viua ſempre e di continuo con noi.

4 Douendoſi dunque in tutte le problematiche queſtioni, lequali abbiano delle ragioni, e degli argomenti per l'vna, e per l'altra opinione, attaccare alla parte preponderante, & à quel che la pratica inſegni, che più frequentemente ſegua, ſecondo la natura delle leggi, che ſi adattano alle più frequenti contingenze, per non darſi in queſto mondo bene ſenza miſtura di male, nẽ diritto ſenza rouerſcio, eſſendo ciò vna coſa ſingolare del cielo, e della vita

beata,

beata, che vi ſi dia il perfetto bene, ſenza niuna participazione del male.

Quindi ſegue, che in ſi fatta queſtione non facilmente vi ſi poſſa dar' vna deciſione, ouero ſtabilirſi vna regola certa, e generale adattabile à tutti i luoghi, & à tutte le ſorti delle perſone, per la diuerſità de coſtumi, e dell' vſanze, dallequali dipende ancora la ſperienza, qual ſia maggiore, e più frequente, ſe il bene, oueramente il male, e quali ſiano maggiori, ſe gli effetti buoni, ouero i cattiui.

Per vna regola generale, però ſi conchiude, che ſi debbano fuggire le ſingolarità, e ſi debba cõformare con l'vſo più comune delle perſone ſauie, & accreditate di quel paeſe, in quell' iſteſſo genere, non già d'vn genere diuerſo. onde, ſe per eſempio, le lettere, e le ſcienze, & anche le arti liberali, con lo ſpirito, e col brio, e con la libertà di conuerſare ſiano vſate da Principeſſe e dà ſignore grandi, per il gouerno de popoli, e per quei caſi, che poſſono occorrere, de quali nel ſeguente capitolo ſi diſcorre, non ſi deue da ciò prender l'eſempio per le dame priuate, e così a proporzione dalle dame per le gentildonne, e dalle gentildonne per le popolari; Mà l'vſo deue eſſere regolato dalla maggior parte delle perſone prudenti, & ac-

creditate di quell'isteſſo genere, ouero di quella sfera, e non della diuerſa.

Imperoche ſaranno coſe biaſimeuoli, e pericoloſe all'oneſtà, la letteratura, e le arti liberali, e particolarmente quella della muſica, & il ſouerchio brio, e ſpirito, e libertà in vna dama, quando più comunemente le altre della ſua sfera profeſſino vna modeſtia, & vna ſemplicità donneſca con la ritiratezza; Et all' incontro queſte vltime parti della ſemplicità, e della ritiratezza ſaranno biaſimeuoli, e ſtimate villania, e ruſticità, ò ſtolidezza, ò melenzaggine quando comunemente ſi tenga l'altro ſtile, che però conuiene adattarſi all'vſo più comune del paeſe; Mà con le conuenienti moderazioni cioè.

Primieramente, che l'vſo debba eſſere regolato dalle perſone eguali, e dell'isteſſa sfera, e non di altra diuerſa maggiore, ò minore, come ſopra; Secondariamente, che anche trà le perſone dell'isteſſa sfera, ſi debbano imitare le ſauie, e le prudenti, e le accreditate, e non le vane, e le teſte piene di uento; E terzo, che queſte buone parti, e virtù ſi eſercitino à luogo, e tempo opportuno, e con la conueniente moderazione, ſiche non paſſino in abuſo; Et in ſomma, che ſi fugga il *quid nimis*

6

mis, e che non si dia negli eccessi viziosi.

In dubbio però, e quando nell'istesso paese l'vsanza non habbia deciso affatto la questione, siche resti tuttauia problematica, e sotto la varietà delle opinioni, sarà sempre più degno di lode l'abbracciare la parte più sicura, qual'è quella della modestia, e della ritiratezza, non curandosi molto della letteratura, e dell'altre virtù, e doti sudette, che sono le gioie più piccole, & accessorie, per non mettere in pericolo la gioia maggiore, e la più principale, che è l'onestà, cercando di ornarla con quelle altre virtù, e parti, le quali come sopra sono più proprie del sesso, cioè di operare con le sue mani il lino, la lana, e la seta, l'auer cura della casa, l'attendere alla buona educazione de figli, l'essere ossequiosa al marito, & il coltiuare il timor di Dio, cō altre somiglianti virtù.

Douendo in ciò seguire i precetti del più sauio vomo, che sia stato nel mondo, cioè di Salamone, delli di cui precetti, conforme già si è detto, si vale la Chiesa ne Diuini Officij per lodare le sante femine non vergini ne martiri anche Regine e Principesse grandi.

Imperoche il sauio non loda, che la donna sia letterata, e che sappia discorrere della filosofia, e dell'altre scienze, nè che sia istorica, ò

7

politica, ouero oratrice, ò poeteſſa, nè che ſia muſica, e ballarina, ò che ſia giuocatrice, e diſinuolta, moſtrando brio, e ſpirito nel complire, e nelle conuerſazioni, mà loda le altre parti ſudette; Cioè la fortezza de ſuoi lumbi per l'oneſtà, e per la pudicizia; Il timor di Dio; Il lauorare il lino, e la lana; Il non magnarſi il pane oziosamente; Il prouedere i ſerui, e le ſerue di veſtito, e di cibo; Il coltiuare i campi; Il piantare le vigne, e coſe ſimili, che nelle parabole dell'accennato ſauio ſi leggono.

Mà quando per l'vſo comune del paeſe, regolato dalli requiſiti già detti, conuenga, che la dama applichi alla letteratura, & alla virtù, e parti dette di ſopra; Si deue tuttauia ſtimar precetto fermo, e ſenza limitazione nelle dame, quell'iſteſſo precetto, il quale di ſopra nel capitolo decimo quinto ſi è dato à caualieri, & à principi, cioè di non applicare in modo veruno alle lettere ſagre, & allo ſtudio della teologia, ouero della ſcrittura ſagra, & all'altre coſe ſpettanti alla religione, & à Dio, mentre in queſte la tintura, che volgarmente ſi dice l' infarinatura, è ſempre dannoſa, e molto pregiudiziale, anche negli vomini, molto più nelle donne, ſiche da ciò ſono nati gran fomenti dell'ereſie, e degli errori.

8

Onde

Onde generalmente per gl' idioti, mà particolarmente, e forse principalmente per le donne, la Chiesa con molta ragione e prudenza hà proibito che la sagra Scrittura, e tutte quell'altre cose, lequali concernono Dio, e la religione, & il culto sagro si trattino nella lingua naturale, e volgare del paese, ma solamente nella latina; Posciache essendo le donne per la molta diuozione e facilità, soggette ad essere souertite, & à riceuere delle male impressioni, e degli errori, e delle false proposizioni, deuono viuere affatto lontane da si fatti studij, e discorsi, mà con vna cieca fede & obedienza, deuono attendere à ben viuere, & ad osseruare i precetti della Chiesa, e della Christiana dottrina cattolica, nellaquale sono state educate, vsando solamente le diligenze accennate nel capitolo antecedente, quando da confessori, e da altri professori della vita spirituale se gli propongono cose nuoue, e singolari, le quali per auanti comunemente non fossero vsate, senza andare cercando altro.

Douendo riflettere, che Iddio hà create le donne per la procreazione de figli, e per la loro buona educazione, e per il gouerno della casa negli esercizij donneschi ad esse proporzionati, e non per le scienze, e per fare il teo-

logo

logo, e lo ſcritturale, ò altro ſcientifico, mentre per lo più ciò ſuol produrre degli effetti perniciosi, e pregiudiziali à ſe ſteſſe, & alla religione, & altri, &c.

Inproua di che ſi deue conſiderare quelche la Sagra Scrittura dice nella Naſcita di S. Giouanni Battiſta, cioè, che ſe bene maggior dono di profezia ebbe Eliſabetta Madre, di quel che aueſſe Zaccaria Padre, il quale più toſto vien tacciato di qualche defetto d'incredulità, ſiche ne riceueſſe il gaſtigo di diuenire per qualche tempo muto; Nondimeno da Zaccaria, e non da Eliſabetta, Dio volle riceuere le lodi in quel celebre cantico che ogni giorno dalla Chieſa viene recitato per inſegnarci, come bene oſſerua S. Ambroggio, che nelle coſe diuine l'officio delle donne è d'imparare, non già d'inſegnare, con altre ſomiglianti conſiderazioni, le quali ſopra queſto punto fare ſi potrebbono.

L'iſteſſo camina in quell'altre lettere, e ſcienze, le quali di ſopra nel capitolo decimo. quinto ſi ſono accennate, che ſiano pregiudiziali anche à caualieri, come particolarmente ſono, l'aſtrologia, la cabbala, e la chimica, ouero la diſtillatoria per l'alchimia, e ſimili, eſſendo maggiormente dannabili nelle dame;

Siche

Si che col presupposto, che già siano letterate, perche così ricerchi la loro condizione per l'vso del paese, ouero, che così porti l'educazione, la lettura proporzionata alla dama, dourà esser solamente di quei libri spirituali, li quali siano piani, e pratici sopra il modo del confessarsi, e dell'orare, e degli altri esercizij spirituali, e delle sagre leggende de Santi, per cauarne il buon esempio.

E quando per sollieuo dell'animo, oueramente per sodisfare la curiosità, vorrà leggere de libri profani, douranno essere quelli delle istorie, per apprenderne particolarmente la scuola dell'onestà, vedendo quanto siano biasmate, & ad vna perpetua infamia condannate, le Semiramidi, le Cleopatre, le Messaline, le Faustine, le Giouanne, e simili per la loro disonestà, benche fossero Imperatrici, e Regine grandi; Non negandosi loro la lettura di alcuni più moderati libri di caualleria, non già per applicare alli narrati incantesmi, & à gli amori profani, mà per addottrinarsi nel vedere conforme in occasione del caualiere di sopra si è detto, che gli amori trà le dame, & i caualieri deuono essere per il solo onesto fine del matrimonio, e per impararne la puntualità de caualieri, e delle dame, cioè che non ostan-

ostante la continua pratica, e famigliarità, anche nel maggior ardore degli amori, si conseruasse da essi la puntualità cauallerefca, e non si venisse alle villanie degli amori lasciui; E per l'istesso fine non è dannabile la lettura delle comedie, e delle tragedie; Abborrendo però affatto come la peste la lettura de Poeti, e degli altri scrittori, li quali parlino degli amori osceni, e disonesti.

Dalle distinzioni, e considerazioni accennate di sopra, nasce ancora la decisione del dubbio, se alle dame conuengano i suoni, i canti, i balli, l'interuenire ne publici teatri, e spettacoli, & in altri somiglianti trattenimenti, & anche se conuengano i giuochi a carte, ò dadi, ò altri, i quali vengano sotto questo genere, per non esser materia capace di vna regola certa, e generale applicabile da per tutto, mentre l'vsanza del paese ne deu' essere la regolatrice; Con la sudetta dichiarazione peròche si debba caminare con l'vso più comune delle dame più sauie, e più accreditate dell'istessa sfera, e non altrimente, e che nell' vso vi sia la conueniente moderazione, e la modestia connaturale al sesso.

9

Ne donatiui, ouero nelle amoreuoli dimostrazioni attiue, e passiue, cioè nel dare, e

nel

nel dare e nel riceuere, generalmente tra le Donne, e gli vomini, e molto più trà dame e
10 caualieri si deue ancora caminare con molta prudenza, e cirscospezzione, così nel modo, cioè che non siano molto frequenti, e che quã-do anche di raro si facciano abbiano qualche giusto motiuo di solennità, ò di altra contingenza, siche non vi sia l'affettazione; Et ancora che seguano in publico, e siano palesi à tutti di casa, per la ragione assegnata nel vangelo, che quelli i quali caminano nelle tenebre, & oprano in occulto, odiano la luce, che vuol dire, che abbiano mala intenzione, e mali fini; Come anche circa la qualità della cosa che si dona, cioè che sia di poco momento, & vna galanteria proportionata, così al donatore, come al donatario, mentre altrimente v'entrerà l'istesso sospetto del mal fine, ouero della mala intenzione.

E sopra tutto, che non siano accompagnati da biglietti, o lettere, e che li messi li presentino in publico, anzi li diano in mano de seruitori di quello, a cui s'inuiano, senza affettare di fare l'imbasciata per se medesimo, ne meno procurare di valersi dell'opera più di vn seruitore, che dell'altro, siche quello sia vn ministro particolare aciò deputato, im-

peroche nelle lettere , o biglietti, e ne frequenti donatiui, maggiormente quando ſiano di qualche conſiderazione, e non abbiano più che giuſto motiuo cagionato da improuiſa , & accidentale occaſione, trà quei caualieri e dame, tra quali non corra più che ſtretta attinenzadi ſangue in primo , & in ſecondo grado , s'adatta quel medeſimo che di ſopra ſi è detto delle troppo domeſtiche , e frequenti conuerſazioni e familiarità, quando anche ſiano ambi di buon genio , e di onorati ſentimenti dal principio; E ciò per la ſudetta ragione inſegnataci dalla natura negli animali,&anche nelle piante cioè che cominciano a produrſi da minutiſſimo ſeme,e naſcono piccoliſſimi, e quaſi inuiſibili, ma col progreſſo del tempo , e con la cultura, diuentano grandi , e giganti nel loro genere da non poterſi così facilmente ſcacciare , ò ſuellere ; Et a ciò ſi deue anche molto auertire .

CA-

CAPITOLO XXX.

Se alle dame conuengano i principati, e le altre cariche publiche; E che cosa sia più degna di lode, se l'vso de Romani nell' escludere da tutto ciò, e dalle successioni le donne; O pure l' vso moderno di ammetterle.

E dato nella dama il principato, ouero la signoria, ò altro gouerno, e magistrato, come in esso si debba contenere; E maritandosi, quali ragioni in ciò s'acquistino al marito.

SOMMARIO.

1 *DEl costume degli ebrei sopra le donne, e de quali parli la sagra scrittura.*

2 *Del costume de Romani.*

3 *Di quello d'alcuni altri paesi.*

4 *Mutazione di leggi e de costumi nell'Imperio Romano.*

CA-

CAP. XXX.

ELLA sagra scrittura, nelaquale si contiene la legge data da Dio per bocca del suo profeta Moise al Popolo eletto Israelitico, & anche vi si contengono gli altri atti dè Rè, e de Sacerdoti, e de Profeti, tutti misteriosi, & ordinati alla venuta del Messia nostro redentore, sono escluse le donne dal regno, e dal principato, e dall'altre cariche publiche; Anzi dalle
1 successioni, priuate, siche di esse veruna ragione si abbia; E se bene nel libro quarto de Rè si legge il dominio di Iezabele; Nondimeno questa non fù Regina, e signora, mà come moglie del Rè Acab, ilquale fù vn vomo dapoco, ebbe di fatto vn gran dominio, come consultrice, e diretrice, in quel modo, che frequentemente la pratica insegna nelle moglie, ouero ne primi ministri, e ne i priuati, quando i Principi, & i comandanti siano inetti, e dapoco E si legge ancora vn certo regno di Ata-

lia

lia madre di Agazia, mà questo fù tirannico, e e de fatto, non già legitimo.

Et à tal segno delle donne non si teneua conto veruno, che anche nelle genealogie non se ne facesse menzione, siche nella genealogia di Cristo deriuata da Abramo, e da Dauid, l'Euangelista Matteo la tira nella persona di S. Giuseppe, e non di Maria; E pure è certo, che questo non fù padre naturale di Cristo, mentre fù generato nel ventre verginale per l'opera sola dello spirito santo; Mà i Santi Padri n'assegnano questa ragione, che non si costumasse d'auersi ragione alcuna delle donne, che però si nomina S. Giuseppe, perche esso, e Maria erano dell'istessa tribù, e descendenza; E quantunque negl'atti del Rè Salamone si faccia menzione della Regina Sabba, nondimeno questa era forastiera, come anche era Candace della quale si fà menzione negl'atti degli Apostoli, & altre simili.

L'istesso abbiamo nell'istorie de Romani antichi finche l'Imperio fù in Roma, & auanti che si traferisse in Costantinopoli sotto Costantino primo chiamato il magno, cioè che, così ne primi tempi, quando sotto i Rè, cominciando dà Romolo fondatore fino al settimo Rè Tarquinio superbo, come anche nel

tem-

tempo della libertà, e della Republica, e di poi ſotto il gouerno monarchico degl'Imperadori, mai ſi legge dominio, & imperio proprio, e diretto delle donne, mà ſolamente quell'iſteſſa preuaglianza indiretta, che ſi è detta di ſopra di Iezabele.

Anziche nelle priuate ſucceſſioni erano parimente eſcluſe, così eſſe, come quelli i quali per il loro lato foſſero congiunti, che ſi chiamano *cognati*, imperoche erano chiamati ſolamente alle ſucceſſioni i maſchi della fameglia, chiamati *agnati*; Et anche erano inabilitate al priuato officio di tutrice, ò di curatrice, ò di procuratrice, molto più à tutte le cariche publiche, & à magiſtrati.

Nell'altre nazioni (ſtando tuttauia ne tempi antichi) furono diuerſe le vſanze, mentre l'iſtorie ne inſegnano, che nella monarchia degli Aſſirij ouero Caldei (la quale per quanto portano le notizie, e le memorie che abbiamo, è la prima, e la più antica di tutte le altre) ne ſuoi principij per vn lungo ſpazio d'anni quaranta vi fù Regina, e dominatrice con gran valore, e prudenza, e con molte conquiſte, e dilatazione della monarchia, la famoſa Semiramide moglie di Nino primo Rè, benche ciò ſeguiſſe per via dell'inganno, per la quale an-

3

cora terminò infelicemente la ſua vita; E nel regno dell'Egitto vi fù Cleopatra celebre, più per gli amori di Marcantonio, che per le ſue prodezze, e virtù; Et anche furno le ſudette Sabba, e Gandace, e Didone di Cartaggine, e le due Regine di Geruſalēme doppò Balduino terzo, oltre le vere, ò le fauoloſe Amazzoni, & il dominio famoſo delle donne in Boemia, con altre molte menzionate dal più volte accennato noſtro eruditiſſimo Giuriſta Tiraquello nelle ſue leggi connubiali, doue il curioſo ſi potrà ſodisfare.

4 Mà per quel che ſpetta all'Imperio Romano, eſſendoſi traſportata la ſua ſede in Grecia nella ſudetta Città di Coſtantinopoli, da ciò ſeguì che, ò foſſe per i diuerſi coſtumi della Grecia, ò pure per altre contingenze, la condizione delle donne cominciò nelle priuate ſucceſſioni ſotto diuerſi Imperadori à poco à poco à diuenire migliore; Però ſotto l'Imperio di quel Giuſtiniano, ſotto il quale ſeguì la riforma, e la compilazione delle leggi de Romani che diciamo ciuili, à quella forma, che di preſente abbiamo, giunſe al colmo; Atteſoche, forſe per l'opera, e per l'autorità grande di Teodora Imperatrice, la quale in fatti dominaua, e gouernaua l'Imperio, ſtante che per

ſen-

ſentimento più comune degl'iſtorici, Giuſti-
5 niano era vn'vomo dapoco, ſiche ſi può chia-
mare vn ignorante fortunato, mentre per
cauſa della ſudetta riforma delle leggi da mol-
to tempo auanti cominciata, e ſotto il ſuo Im-
perio ridotta alla perfezione, & al fine; E an-
che per l'opera di Belliſario, e di Narſete va-
loroſiſſimi capitani, ſi è reſo famoſo; Fù tol-
ta affatto la differenza del ſeſſo, e dell'agna-
zione, ò cognazione, ſiche la condizione
delle donne nelle ſucceſſioni priuate diueniſſe
nel tutto eguale à maſchi.

Anzi nel progreſſo del tempo ſeguì ancora
l'iſteſſa egualità nell'Imperio, come ſi legge
d'Irene, la quale dominò egualmente con
Coſtantino ſuo fratello, e forſe ſeguì l'iſteſſo
in altre donne, non volendo lo ſcrittore obli-
garſi à fare l'eſatto croniſta.

Ciò non oſtante; Nell'Europa occidenta-
le, per quelche ſpetta all'imperio dell'occiden-
6 te, il quale ſotto li ſudetti Irene, e Coſtantino,
fù diuiſo da quello dell'oriente per s. Leone ter-
zo, ſiè ſempre continuato nell'antico ſtile,
che ne foſſero incapaci le donne per eſsere vn
principato elettiuo; E forſe per l'iſteſsa ragio-
ne d'eſsere principato elettiuo, nel Regno del-
7 la Polonia è ſeguito il medeſimo.

In quella parte della Gallia transalpina, che oggi vien chiamata la Francia così de nominata da Franconi, che l'occuparono, il Regno parimente è stato sempre masculino per quella legge, laquale si dice Salica; Dicendosi misteriosamẽte di quella parte, laquale si dice la Francia per nome particolare, per la ragione, che se bene questa parte di fatto hà dato il nome à tutto quello, che nell'antiche Gallie transalpine si possiede oggidì da quella monarchia; Nondimeno molti principati à quella corona per successione, ò per conquista, ò in altro modo annessi, per auanti aueano vna diuersa natura, & alcuni sono passati per ragione e vie delle donne; E forse l'istesso ancora fù ne tempi antichi praticato nella Spagna sotto i Goti fino all'occupazione de Mori.

8

9

Nella nostra Italia, non ostante la sudetta legge di Giustiniano fatta à fauore delle donne, si continuò tuttauia nell'vso de Romani antichi; E ciò per la ragione, che essendo questa legge fatta verso il fine dell'Imperio del sudetto Giustiniano, & essendo di prossimo sotto l'Imperio di Giustino suo figliuolo, (conforme altre volte si è accennato) seguita l'inuasione di questa prouincia da Longobardi

10

per

per opera del medeſimo Narſete, nel quale ſi verificò il detto de filoſofi, e de medici, che il peſſimo di tutti & il maggiore, è quello il quale ſegue dalla corrozzione dell' ottimo, onde volgarmente ſi dice, che il vino più dolce, diuenta più forte, e più perfetto aceto, che ſia.

Queſta barbara nazione, ò ſia che tali ancora foſſero i coſtumi proprij, ouero per accomodarſi à quelli della prouincia ſoggiogata, e per abolire l'autorità imperiale, non diede adito all' introduzzione, & all'oſſeruanza di queſta legge, mà ordinò le leggi proprie in queſta parte vniformi alle ſudette leggi antiche in eſcluſione delle donne.

11

Et eſſendoſi per i medeſimi Longobardi ouero per i Germani, ò Franchi che anticamente volea dire l'iſteſſo, introdotto nell'Italia l'vſo de feudi regolati da certe conſuetudini, le quali oggidì ridotte in ſcrittura, coſtituiſcono la ragione comune feudale, ſi tenne l'iſteſſo ſtile d'ammettere alla ſucceſſione i ſoli maſchi agnati, e d'inabilitare le femine, & anche i maſchi, egli attinenti per eſſe, e così fù continuato fino doppo l'inuenzione, e l'vſo delle ſudette leggi ciuili di Giuſtiniano, e le altre contingenze delle quali di ſotto ſi diſcorre.

12

Eſ-

13 Venne doppoi nella medeſima prouincia vn altra nazione chiamata de Normandi, la quale auẽdo ſcacciati li ſudetti Longobardi, & anche i Greci, ne diuenne in gran parte padrona; Et eſſendoſi da queſti maggiormente praticato l'vſo già introdotto da i ſudetti Longobardi della diuiſione di molti principati, e ſignorie con i titoli, di Principi, Duchi, Marcheſi, e Conti; Quindi cominciò di fatto in queſti principati, e ſignorie à praticarſi la ſucceſſione à fauore delle femine, le quali reſtaſſero ſolamente ſuperſtiti da i poſſeſſori.

14 Conforme particolarmente nell'vndecimo ſecolo nel marcheſato d'vna certa parte della Toſcana, oggidì dello Stato Eccleſiaſtico chiamata la prouincia del patrimonio, ſeguì nella pijſſima Conteſſa Matilda, la quale, ſecondo l'opinione di molti, conſeruando la verginità nel matrimonio, e morendo per ciò ſenza prole, verſo il principio del ſecolo duodecimo, ne fece donatiuo à S. Pietro, & alla Chieſa Romana, dalche deriuò il ſudetto nome del patrimonio di S. Pietro.

15 Maggior caſo, e di maggiori conſeguenze, anche per corrompere la natura delli feudi de Regni delle due Sicilie, fù quello di Coſtanza, che molti dicono monac a, vltima del ſangue Nor-

Normando, figlia del Rè Tancredi; Imperoche portando il caso, che Ruggiero Normando, secondo vna opinione primo, e conforme l'altra secondo Conte di Calabria, del quale si fà menzione nella vita di S. Brunone; per concessione della Sede Apostolica diuenisse col medesimo titolo di Conte, signore dell' Isola della Sicilia, che ricuperò di mano de Saraceni maomettani,, da quali era occupata, e che l'altro Ruggerio secondo suo figlio, ò nepote per quelle mal'arti che gl'istorici dicono diuenuto Conte di calabria e di Sicilia diuenisse anche Principe e signore di gran parte della Campagna volgarmente chiamata Terra diLauoro, col titolo di Principe diCapoa, e che ottenesse ancora alcun'altre signorie, siche diuenisse vn signore molto potente.

Quindi seguì, che all'vsanza degl'Idropici, per l'insaziabile vmana ambizione, crescendogli la sete, gli venisse la voglia d'acquistare il titolo regio, e di diuenire Rè delle due Sicilie come seguì, facendosi in tal modo signore, e superiore di tanti Principi, e signori suoi parenti per auanti suoi eguali, e compagni, con così gran pregiudizio di tante prouincie, e signorie, ciascuna dellequali facea la figura di stimabile principato, e col maggior pregiudizio di tante nobili Città de medesimi princi-

pati,

pati, e signorie, ciascuna delle quali nel suo principato facea la figura di metropoli, oggidì auuilite, & abiette, anche con la miserabile condizione d'essere, ò di essere state baronali.

Che però fauorendo le parti di quel Pierleone ilquale s'intruse con lo scisma nel pontificato sotto il nome d'Anacleto, con la persecuzione, & anche con la carcerazione del legitimo Pōtefice Innocenzo Secondo, ne ottene l'inuestitura, laquale secondo l'opinione d'alcuni più probabile, da altri però contradetta, fù di poi confermata dal medesimo Innocenzo.

Doppo la continuazione dunque di questo Regno in cinque Rè; Cioè il medesimo Ruggiero, e doppo esso nei due Guglielmi vno chiamato il buono, e l'altro il malo, e Tancredi, e Guglielmo terzo, ouero Ruggiero, quello passò nella sudetta Costanza vnico rampollo leggitimo di questo sangue, la quale diuenne moglie d'Enrico primo Imperatore di Germania della casa di Sueuia, dal quale matrimonio come per vn portento di vna donna secondo vna opinione d'anni cinquantadue, e secondo l'altra d'anni cinquantaquattro, nacque l'Imperatore Federico secondo 16 chiamato Barbarossa ambi fieri nemici del Pōtefice Romano, e della Sede Apostolica, per quel che ne insegnano l'istorie nella vita d'Alesandro

ſandro terzo Onorio terzo Gregorio IX. & Innocenzo IV.

Continuò il Regno con poca durazione in due figlioli del ſudetto Federico, vno cioè legitimo chiamato Corrado, ſotto il quale eſſendoſi per la ſua tirannia ſottratta dalla ſua obedienza la Città di Napoli, & vna certa parte del Regno, il ſudetto Pontefice Innocenzo quarto gran Giuriſconſulto, Capitano, 17 e maeſtro de Canoniſti, vi ebbe l'attuale dominio, e l'amminiſtrazione, e morì nella medeſima Città; E l'altro naturale chiamato Manfredi, al quale conuiene più toſto il titolo di Tiranno, e d'illecito vſurpatore, mentre ſotto il titolo di tutore di Corradino pupillo figliolo del ſudetto Corrado l'occupò, onde gl' iſtorici ſuppongono, che queſto buon baſtardo, il quale poſſedea il titolo di Signore dell' onore del Monte dell'Angelo per la voglia di diuenire Rè, auuelenaſſe prima il padre in vn luogo della Puglia chiamato Fiorentino, e poco doppoi anche il ſudetto fratello Corrado.

Ma continuando queſto nella medeſima perfidia del Padre, e del fratello contro la Chieſa, e contro il Pontefice; Anzi dando in peggio nel farſi fautore, e protettore degl'infedeli Saraceni, fù da Vrbano quarto dichiarato decaduto, ouero più toſto dichiarato

ſempre illegitimo poſſeſſore del ſudetto Regno
18 di tutte due le Sicilie, e d'eſſo ne inueſtì Carlo Duca d'Angiò ſecondo genito del Rè di Francia, dal quale nella giornata vicino Beneuento fù ſpogliato del Regno, e della vita.

Verſo il fine della vita di queſto Rè Carlo primo ſeguì la diuiſione di queſti Regni; perche ſi ſottraſſe dalla ſua obedienza nel famoſo
19 Veſpero Siciliano l'Iſola chiamata dagli antichi Latini Trinacria, e da moderni Sicilia oltre il faro, la quale ſi diede à Pietro Rè d'Aragona, conforme di ſopra nel capitolo ventidue ſi è accennato in occaſione di parlare del duello di queſti due Rè; E da ciò nacque, che in auuenire aueſſero vna diuerſa forma di Succeſſione; Atteſoche quello della Sicilia citra il faro rimaſto al ſudetto Rè Carlo, e che cominciò à chiamarſi della Puglia, & oggidì per la reſidenza Regia ſi dice di Napoli, continuando in Carlo Secondo figliolo del ſudetto Carlo primo, & in Roberto ſuo figliolo, nel quale fù praticata la celebre deciſione à fauore del figliolo ſecondo genito maggiornato contro il nipote minore del figliolo primogenito premoto, e da queſto morendo ſenza maſchi,
20 paſsò in Giouanna prima ſua figlia, dallaquale con quell'eſito infelice, che la ſua mala vita

meri-

meritaua,paſsò in Carlo di Durazzo ſuo cugino,che la priuò del Regno,e della vita,facēdola ſtrangolare nel Caſtello della Città di Muro

Però anche queſto Rè riceuè il ſuo gaſtigo, perche morendo ſuperſtite Ladislao anche nemico del Romano Pontefice e gran fomentatore de ſuoi Rubelli il quale morì ſenza prole, il Regno paſsò à Giouanna ſeconda ſua figliola di molto peggiori coſtumi della prima; E que-

21 ſta non auendo prole adottò Alfonſo primo Rè d'Aragona,ſotto ilquale,ritornarono all'antica vnione mà impropria, & accidentale i ſudetti Regni, dell'vna, e dell'altra Sicilia; Mà per la ſua morte furono di nuouo diuiſi, mentre quello dell'Iſola paſsò con la corona d'Aragona ne i legittimi Succeſſori della linea maſculina antica; E queſto di Napoli paſsò in Ferdinādo primo figliolo naturale del ſudetto Alfonſo, nel quale, & in Alfonſo ſuo figliolo, Ferdinando ſecondo nipote, e Federico, con poca felicità continuò, finche dal celebre negozio ſociale de Spagnuoli, e Franceſi, queſta caſa ne fù priua, e che dipoi l'vn compagno ſcacciando l'altro, con valore del gran capitano ritornò alla medeſima vnione ſotto la corona d'Aragona in Ferdinando il Cattolico poſſeſſore dell'altro della Sicilia.

Dà questo morto senza maschi, l'vno, e l'altro Regno, con quelli anche d'Aragona, Valenza, e Catalogna passarono nell'altra Giouanna sua figlia erede ancora delli Regni di Castiglia, Leone, e Nauara, dalla quale si trasmessero in Carlo quinto d'Austria il quale se ne può dire l'immediato successore, mentre patendo Giouanna qualche indisposizione, si mettea solo il suo nome con quello di Carlo suo figliolo, e da questo furono tramandati per linea masculina nell'odierno Rè Carlo secondo suo abnepote.

22

Dà ciò nacque, che essendosi questi Regni delle due Sicilie, e particolarmente quello della Sicilia citra oggidì Napoli con i sudetti casi, dichiarati, e stabiliti feminini, si corrompesse ancora la natura de feudi inferiori, e subordinati, de medesimi Regni, e che ne fossero capaci le femine, anche con qualche ordine poco ragioneuole accennato nell'opere legali nella materia feudale.

23

Gli altri principati, ne quali molti questa piccola prouincia dell'Italia è diuisa, oltre le trè Republiche, di Venezia, Genoua, e Lucca, sono mascolini, almeno per quelche fin' ora ne hà insegnato la pratica, lasciando in ciò il luogo alla verità à rispetto di quelli, nel-

24

li

li quali vi fosse diuersa pretensione, siche niente si affermi; Cioè il Principato temporale della Chiesa Romana, chiamato lo Stato Ecclesiastico, come elettiuo, & annesso al Papato delle di cui signorie Baronali come per lo più in natura d'allodio improprio, più che di feudi sono capaci anche le femine; E dell'istessa natura mascolina sono, almeno come si è detto, di fatto in pratica li Ducati di Milano, di Fiorenza, di Sauoia, di Siena, di Parma, e Piacenza, di Modena, e di Reggio, & erano auanti, che seguisse la deuoluzione; I Ducati di Ferrara, e d'Vrbino, e sono ancora molti feudi Imperiali piccoli, li quali non costituiscono principato formale; Ben si che in questi comincia à corrompersi l'antica loro natura propria mascolina, e con abilitarui le femine, conforme nell'età nostra hà portato la pratica nel principato di Piombino, il quale per auanti era mascolino, & oggi è anche feminino.

Nelli Regni della Spagna, dalla sudetta Serie apparisce la medesima capacità delle femine, e per conseguenza dell'altre signorie inferiori, lequali non hanno la natura, ne il nome de feudi, mà quella d'allodio col nome de Maggioraschi qualificati; E l'istesso in altri Regni, e principati, e particolarmente in quello

25

dell'

dell'Anglia, ouero Gran Bertagna, volgarmente l'Inghilterra, nel quale, & in quelli d'Irlada, e di Scozia oggi vniti, l'istorie insegnano più femine, l'vltima delle quali è stata la gran donna virile Elisabetta, degna per altro di gran lode, quando la macchia della Religione non la deturpasse, e nell'Vngheria si hà di Maria, alla quale si attribuiua il nome Regio nel genere mascolino chiamandosi il Rè Maria, e simili.

26

Et anche nell'età nostra, oltre gli altri casi forse anticamente auuenuti, il Regno della Suezia, e degli annnessi, celebre nell'istorie antiche col nome de Goti, e de Vandali, li quali furono gran causa della destruzione della gran Monarchia Romana, per la morte del famoso, e gran Capitano dè tempi nostri Rè Gustauo, seguita nel colmo delle sue vittorie, e de trionfi nella Germania, passò in Cristina Alessandra vnica sua figlia, ancor viuente, alla quale quest'opera è dedicata, che doppo d'auer con animo virile regnato, e ben gouernato per più anni, conoscendo di non poter facilmente con la forza ridurre il regno all'antica, & alla vera Religione Cattolica, e liberarlo dall'eresie, prudentemente credendo, che fosse per oprare più l'esempio, che l'autorità,

27

co-

(come si spera che debba auenire) pospo-
nendo il Regno temporale all'eterno, con ra-
ro esempio l'hà volontariamente rinunziato
per potere con maggior quiete viuere nella cat-
28 tolica religione, e nello stato Verginale, come
conuiene ad vn'animo virile, e generoso sde-
gnante la superiorità del marito, per tanti
esempij, e particolarmente dell'accennata Eli-
sabetta d'Inghilterra (d'anima però diuersa)
Viuendo in Roma Mecenate de virtuosi, e do-
tata di molte scienze, e virtù eccedenti la con-
dizione ordinaria del sesso; E questo quanto
alle successioni publiche, ne principati, feudi,
e signorie.

Quanto poi alle priuate successioni ne beni
indifferenti, che à distinzione de principati, e
de feudi si dicono allodiali, ouero borgensati-
29 ci; Fino all'accennato secolo duodecimo, si
continuò nell'Italia per lo più con l'vso delle
sudette leggi de Longobardi, vniformi in que-
sta parte all'antiche leggi, e costumi de Ro-
mani, à fauore de maschi agnati, con l'esclu-
sione delle femine, e de loro attinenti chia-
mati cognati.

Mà auendo nel sudetto secolo portato il
caso che seguisse l'inuenzione d'vn corpo delle
sudette leggi nella Città d'Amalfi per i Pisani
nella

30 nella sorpresa e sacco da essi dato alla sudetta Città loro emola e nemica per l'occasione della nauigazione, e che per l'istessa occasione di sorpresa, e di sacco doppoi passassero in Fiorenza, iui cominciarono à publicarsi, onde auendo ciò dato occasione à ritrouarne degl' altri esemplari simili, se ne cominciò ad empire l'Italia, e cominciarno queste leggi come più eleganti e ragioneuoli e ben'ordinate à riceuersi da popoli per auanti auuezzi alle sudette leggi mal composte & asinine de Longobardi, e così fù introdotto l'vso di esplicarle nelle scuole.

Quindi seguì che la simplicità de primi glossatori, & Interpreti, niente badando alli costumi dell'Italia, continuati fin dal tempo della nascente Republica Romana e forse prima, ne riflettendo che la sudetta vltima legge 31 di Giustiniano fosse fatta in Grecia, doue i costumi forse in quei tempi erano diuersi, e che trà il tempo, nel quale la sudetta legge à fauore delle donne fù fatta, cioè verso i principij del secolo sesto, e l'altro, nel quale ne seguì l'inuenzione vi fosse di mezzo vn lungo spazio di sei secoli; E di vantaggio, con vna così gran mutazione di dominij, e di costumi, e del modo del gouerno.

Comin-

Cominciarono à fermare, che questa vltima legge come correttoria dell'antecedente, si douesse attendere; E per conseguenza che fosse eguale la condizione delle femine come de maschi contro ogni ragione e contro i costumi antichissimi dell'Italia, mentre in tal modo s'impoueriscono, e si auuiliscono le fa-
32 meglie, e le robbe passano à fameglie estranee, siche non può forse essere cosa più irragioneuole, e più contraria al sentimento, & à costumi de popoli in questa prouincia.

E se bene molti popoli di essa, accortisi di questo errore, hanno cercato di rimediarui
33 con fare degli statuti, e delle leggi particolari esclusiue delle femine, quando vi siano i maschi; Tuttauia la maggiore simplicità, per non dire la sciocchezzà de medesimi Giuristi, supponendo, che queste siano leggi esorbitanti, e correttorie della ragione comune, l'hà in modo ristrette nell'interpretazione, ouera-mente per il defetto della podestà, per la mistura delle persone, ò delle robbe esente dalla giurisdizione de Legislatori, e de gli statuenti, che per lo più restano inutili, e senza effetto, siche si pratichi più frequentemente la sudetta vltima legge di Giustiniano, più tosto perniciosa alla Republica, e conforme si è detto, ir-

ragioneuole, perche si leuano le robbe antiche alle fameglie, e si trasportano ad estranei, & anche contraria alli costumi, & al senso comune de popoli di questa prouincia, li quali però cercano di rimediarui con i fidecommissi agnatizij, e pure ne anche bastano per i tanti rampini, e formalità, parimente poco ragioneuoli de Giuristi prammatici, e sciocchi.

Presupposta dunque la successione delle donne nel principato, ouero nel feudo, ò in altra signoria, siche gli conuenga di gouernare i popoli, e di amministrare la giustizia, & esercitare il gouerno politico, e respettiuamente il ciuile, il che segue nelle dame, e nelle signore, e non nelle popolari.

34

Quindi sogliono nascere particolarmente due dubbij; Primieramente cioè come si possa, e si debba questa podestà, e giurisdizione amministrare; E secondariamente, se maritandosi la Dama, passi questa giurisdizione, e la podestà nel marito, con le dignità, e con i titoli, e le prerogatiue annese al principato, ouero al feudo, & alla signoria; O pure come resti nella donna.

Circa il primo punto del modo dell' amministrazione; Per quel che porta la pratica più comune, di quell'amministrazione,

ne, la quale non appartenga al foro conten-
35 zioſo, & alla ſtretta giuſtizia commutatiua,
ſiche ſia ſopra il gouerno politico, e l'econo-
mico, & anche ſopra le coſe grazioſe, ò pure,
che ſpettino alla giuſtizia diſtributiua, non ne è
diſconueniente alla donna l'eſercizio per ſe
ſteſſa; Obligandola però la legge della conue-
nienza e dell'oneſtà, & anche quella della co-
ſcienza, e dell'vſo comune, à douer fare il tut-
to col conſiglio, e col parere de ſauij per la de-
bolezza, e la fragilità del ſuo ſeſſo.

Et anche in queſta parte, non deue deferire
à perſone particolari, nè à quelle dare molta
36 autorità, e particolarmente quando ſiano gio-
uani, ò che in altro modo vi poſſa cadere
qualche ſoſpetto, per non dar'occaſione a ſud-
diti, ouero ad emoli di ſparlare della ſua one-
ſtà, conforme l'iſtorie inſegnano, che ſia ſe-
guito in alcune Regine, e Principeſſe per defe-
rire troppo à loro officiali, e miniſtri, mà ſi
deue regolare col conſeglio de collegij, e con-
greſſi coſtituiti da perſone ſauie, & attempate,
di accreditata, e ſperimentata bontà, e pru-
denza, regolandoſi con gli eſempij di quelle
regine, e principeſſe dè tempi paſſati, le qua-
li abbiano riportato dal mondo le lodi, & i
plauſi, e non di quelle, lequali ſiano brutta-

mente vituperate dagl'Istorici, e dalla fama.

Nell'altra parte dell'amministrazione della giustizia commutatiua nel foro contenzioso per la decisione delle liti, e delle cause crimina-
37 li, e ciuili, così trà priuati, come col proprio fisco, la pratica porta, che le donne abbiano la giurisdizione nell'abito, e non nell'atto, oueramente, (conforme i Giuristi dicono) nel dominio, e non nell'esercizio, il che pare che sia più comunemente riceuuto anche ne principi, e ne baroni, & negli altri signori del sesso mascolino.

Però deue ciò molto più caminare nel sesso feminino, siche ad esse spetti il diputare i giudici, & i magistrati, da quali si debbano fare le sentenze, e gli altri atti spettanti all'esercizio della giurisdizione attuale, imperoche mal volentieri i popoli s'acquietarebbero al giudizio d'vna donna per ordinario non versata nelle leggi, e non prouista di quella prudenza, dottrina, pratica, e maturità, che vi bisogna; Poscia che se bene si ritrouano delle donne virili, e prudentissime, & all'incontro degl'vomini dapoco ne quali sarebbe desiderabile la metà dello spirito di alcune dõne; Dà ciò segue che sarà errore della dama, la quale sia costituita in in questo stato, e si renderà degna del biasimo,

quan-

quando s'ingerisca in questa parte troppo sproporzionata al suo sesso, oltre l'offesa di Dio, e della sua coscienza nell'ingerirsi in cosa insolita, ad essa incongrua.

Circa l'altro punto, se e quale autorità passi al marito della dama, ò principessa, ò baronessa, ò signora, per l'amministrazione del principato, ò signoria; Ciò dipende dal fatto, cioè se il regno, ò principato, ò feudo si sia, ò nò datto in dote legitimamente; Posciache quando vi concorra questo titolo, benche il dominio, e la podestà abituale risieda tuttauia nella donna, col presupposto che si sia dato inestimato, e come specie; Tuttauia l'esercizio della giurisdizione, e della podestà, & anche i frutti, e gli emolumenti spettano al marito, il quale in tal modo diuiene principe, ò barone, ò signore, siche nel concorso degli atti giurisdizionali, ouero preeminenziali fatti dal marito, e dalla moglie, preualeranno li fatti dal primo; Come per esempio, se il marito conferirà vn'officio, ò carica, ouero presenterà ad vn beneficio annesso al principato, ò feudo vna persona, e la moglie prouederà, ò presenterà vn'altra, in tal caso dourà preualere quel che si sarà fatto dal marito; E l'istesso nelle grazie, e nell'altre prouisioni, & anche

38

ne

ne i trattamenti, e nella maggiore ſtima.

Mà all'incontro, ſe non vi ſarà queſto titolo legitimo di dote, in tal caſo la donna reſta la padrona inunapiena ragione, come di coſa eſtradotale, & il marito in fatri ſarà vn ſuo ſuddito, e viene conſiderato come vn'amminiſtratore, ò coſigliere molto qualificato, e di qualche maggior autorità di quella, che abbia vn ſemplice miniſtro; A ſegno che in ſtretto rigore il marito della regina, ò della principeſſa, ò baroneſſa, non ſarà Rè, ò Principe, ò Barone, mà ſi dice impropriamente tale, e come tale ſi deue ſtimare da ſudditi, perche così voglia la ſignora.

Che però gran differenza ſi ſcorge trà quella, la quale ſia regina, ò principeſſa, ò baroneſſa, non per altro riſpetto, che per eſſer moglie del Rè, ò del principe, ò del barone, per la ſola communicazione de raggi del marito, a ſomiglianza della luna la quale riceue tutto il lume dal Sole e quella la quale ſia tale per ragione del ſuo dominio, & in conſeguenza non per accidente, mà per ſoſtanza; Imperoche in quel caſo vien denominata tale nel genere feminino per dinotare il ſuo ſeſſo, mà in effetto ſi dice Rè, ò Principe, ò Barone ſecondo l'accennato eſempio di Maria chiamata

ta

ta il Rè d'Vngheria, e ſimili.

E quindi ſegue, che in queſto caſo della donna ſignora ſegue l'oppoſto di quelche ne i capitoli antecedenti ſi è più volte detto, che il marito faccia la figura del ſole, e la moglie quella della luna, laquale riceue tutto il lume dal ſole, quando la miri, & altrimente reſta oſcura, oueramente di piccolo lume quando ſia poco mirata, e che però la donna ignobile maritata ad vn caualiere acquiſti la prerogatiua di dama, & all'incontro quella laquale per eſſer figlia di caualiere, porta dalle faſce queſta prerogatiua di douer eſſer dama, ſe ſarà maritata ad vn gentiluomo, ouero ad vn cittadino, giuridicamente ſi dourà dire gentildonna, ò cittadina e, non dama.

39

Imperoche in queſto caſo, la coſa è all'oppoſto, cioè, che la donna come ſignora, è quella laquale fà la figura del ſole, e l'vomo fà quella della luna, conforme l'inſegnano l'iſtorie in tanti caſi, e particolarmente ne i miſerabili mariti delle due Giouanne, prima, e ſeconda regine di Napoli di ſopra accennate E l'iſteſſo à proporzione nelle principeſſe, ducheſſe, marcheſe, e conteſſe, e baroneſſe, & altre ſignore.

Conſiſte però tutto il punto nell'applicazione

ne di questa distinzione al fatto; Col presupposto però, che il dominio diretto, & abituale risieda nella donna, laquale sia la succeditrice, e la signora; Mà non già quando ella sia stata la causa prossima, & immediata, che il marito diuenisse Rè, ò principe, ò signore, mà che il regno, ò principato, in esso, e non nella donna risiedesse, posciache in tal caso, esso sarà il signore, siche aurà solamente verso la moglie vn certo obligo di maggior ossequio, e stima per la legge della conuenienza, e della gratitudine.

In proua di che, trà i molti casi che si potrebbero addurre, si suol portare per esempio più memorabile, e grande quello del virtuosissimo, e morale Imperatore M. Aurelio, il quale di comun senso dè scrittori, è l'idea del principe buono, sauio, e giusto; Imperoche non auendo Marc'Antonino Pio figli maschi, mà solamente vna figlia femina chiamata Faustina, lo destinò di questa marito, e per tal rispetto l'adottò in figlio, onde con l'autorità sua, e con quella del Senato lo destinò successore nell' Imperio, siche Faustina fosse causa, che esso da priuato caualiere diuenisse Imperatore, mà non già, che l'imperio fosse della donna per esser ella incapace d'vn principato più tosto elettiuo.

40

E se

E ſe bene, quando il medeſimo Marco Aurelio fù ammonito dagli amici, con molto fondamento di ragione, à douerla ripudiare per le ſue grandi, e publiche diſoneſtà, nelle quali era incorrigibile, deſſe quella bella riſpoſta cioè che biſognaua reſtituirle la dote, che era l'imperio per ſuo mezzo ottenuto; Nondimeno queſto fù vn modo di parlare d'vn'vomo onorato, e puntuale per la gratitudine verſo il padre della donna ſuo benefattore, mà non già che veramente la dote di Fauſtina foſſe l'Imperio.

Due dunque ſono i punti, da quali dipende la decisione della ſudetta quiſtione, ſe e quãdo il principato, ouero la ſignoria diuenti dotale, ò nò; Vno cioè della volontà, ſe la donna abbia voluto dare in dote al marito il regno, ouero il principato, ò il feudo; E l'altro della podeſtà, cioè ſe auendo voluto, abbia potuto farlo; E queſta ſeconda parte influiſce ancora molto nella prima della volontà, per la ſua interpretazione, quando foſſe dubbia, per la regola de Giuriſti, che la volontà vien regolata & interpretata dalla podeſtà, quando ſia dubbia, poſciache quando ſia chiara, il difetto della podeſtà non farà, che l'atto di fatto non ſia ſeguito, mà per vna finzione della legge ſi aurà

41

per non fatto, e che resti inualido, e non produca gli effetti di sopra accennati, che per altro oprarebbe, quando fosse valido, e legitimo.

Nel primo punto della volontà, non si possono dare delle regole certe, e generali applicabili ad ogni caso, per essere vna cosa di puro fatto, dalle di cui circostanze dipende, se vi sia la proua, ò nò, che però nell'occorrenze conuerrà di riflettere alle sudette circostanze del fatto, & alle proue.

Nell'altro punto della podestà; Primieramente si deue caminare con le leggi, ouero con le consuetudìni particolari del paese, ò del principato, lequali preuagliono à tutte le regole, e leggi generali positiue, non essendoui in ciò proibizione, ò ripugnanza alcuna dell'indispensabile legge diuina, ò naturale.

Mà quando, cessando la legge, ouero la legitima consuetudine particolare, conuenga di caminare con le regole, e con le massime generali; In tal caso entra la distinzione trà i regni, & i principati sourani, & assoluti, & i feudi, e le altre signorie di riga inferiore possedute da baroni, e signori sudditi.

Della prima specie; Quando anche il regno, ouero il principato sourano sia di con-

quista

quiſta, e di piena ragione del ſuo poſſeſſore (mentre negli elettiui, ò in altro modo limitati, ceſſano ſi fatte queſtioni nella radice); La regola è, che la podeſtà non vi ſia; Se pure la Regina, ò la Principeſſa col conſenſo de popoli, e della republica, col mezzo de ſoliti parlamenti, ò comizij, non rinunciaſſe alle ſue ragioni, & al ſuo dominio, ſiche queſto totalmente ſi trasferiſſe nel marito, perche in queſto caſo ella ceſſerà d'eſſere Regina, ò Principeſſa, e diuerrà tale il marito.

La ragione di queſta proibizione conſiſte, che vn corpo non poſſa auere due capi, ouero vna donna, allaquale vien paragonata la republica, non poſſa auere due mariti, mentre à queſto ſi paragona il principe di qualunque ſeſſo ſia, ſiche non poſſono eſſere due Rè, ò due Principi in ſolido, ne vn Rè, ò Principe può far vn'altro totalmente à ſe ſteſſo eguale; Che però quando la Regina, ò la Principeſſa ſi contenterà di trasferire ogni podeſtà al marito, nè ſi curerà ella d'eſercitarla, mà come buona ſignora ſi contenterà di viuere da moglie ſubordinata; In tal caſo giuridicamente ſi dirà, che il marito ſia vn ſupremo vicario, ò luogotenente deputato con vna pienezza di podeſtà, mà tuttauia il dominio, e le ragioni abi-

43

tuali, & attuali del regno risiedono nella donna, con l'autorità della quale egli esserciterà quella podestà.

E se bene le istorie insegnano, che alle volte siano stati due Imperadori, & anche alcuni principati assoluti di presente sono di natura diuidua, siche si trasmettano à tutti li figlioli del principe possessore, onde tutti siano egualmente principi, senza che trà essi vi sia diuisione alcuna, (il che però è molto raro nel mondo); Tuttauia si finge, che tutti costituiscano vna sola persona formale, costituita da più persone materiali rappresentanti la persona del loro padre, ò d'altro predecessore, dal quale per l'egualità del grado, e per la natura del principato, questo si sia loro trasmesso, mà non già che vn principe d'vn principato di sua natura vnico, & indiuiduo, possa farsi vn'eguale.

Nelli feudi inferiori, e nelle baronie, si di-
44 stingue che, ò il feudo si dia in dote estimato, con la vera stima, siche il dominio totale ne passi al marito; Et in tal caso propriamente non si dica di darlo in dote, mà di venderlo, siche la dote consista nel prezzo, e per conseguenza vi entrerà quel defetto di podestà, il quale cade nella vendita, & in ogn'altra alienazione de feudi.

Ouera-

Oueramēte ſi dà ineſtimato come vna ſpecie, & in tal caſo in termini della ragione comune feudale non vi è proibizione alcuna, ſiche vi ſia la podeſtà, mentre non ſegli trasferiſce il dominio del feudo, ò della ſignoria, ma ſolamente il comodo, e l'vtile; Però queſta podeſtà pare che nel noſtro mondo ciuile comunicabile reſti ideale, perche forſe in tutti li principati vi ſono delle leggi, e delle proibizioni, le quali abbracciano anche queſto caſo.

Anzi quando anche il feudo, ò la ſignoria non ſi dia in dote, tuttauia per le leggi generali del principato, ouero per i precetti particolari del ſourano padrone, ſi ſuol proibire alla poſſeditrice del feudo, ò della ſignoria, che non prenda marito ſenza la ſua ſcienza, e conſenſo; Il che nel ſenſo più comune de Giuriſti viene ſtimato lecito, non già per la proibizione generale fatta alla perſona, ſiche quel Principe s'ingeriſca nell'impedire la libertà del matrimonio, mentre ciò nō ſi può fare, mà per il ſuo intereſ-
45 ſe, & indennità, acciò quel feudo, ò ſignoria non paſſi in potere di perſona nemica, ò ſoſpetta, ouero potente, ſiche ne poſſa naſcere pregiudizio al ſuo dominio, & alle ragioni della ſua ſouranità; Quandoperò la potenza, e la forza di fatto, ouero qualche altra circoſtanza parti-

colare

colare non ne persuada la limitazione; Imperoche se bene, non dandosi il feudo, ò la signoria in dote, niuna ragione vi si acquisti al marito come sopra; Nondimeno de fatto, e particolarmente quando sia persona potente, egli ne suole diuenire il possessore, & il dispositore, onde ne seguono de pregiudizij del padrone diretto, nell' auere vn vassallo più potente di quel che porti la natura del feudo, ò della signoria, ò pure vn nemico, ò sospetto.

Ne si dourà dire, che quanto nel presente capitolo si contiene, sia vna materia spettante a soli Giuristi, e professori del foro e per conseguenza che sia sproporzionata à caualieri & alle dame, mentre anche à questi conuerrà molto che sappiano si fatte cose per togliere le occasioni delle discordie trà il marito, e la moglie; Et anche per ouiare à disordini nel gouerno, siche ogn'vno sappia, e conosca quel che sia il suo onde il di più il caualiere lo riconosca dalla dama sua moglie per amoreuolezza, e cortesia.

Nelli magistrati Ecclesiastici, e nelle prelature come anche negl' ordini e negli officij ecclesiastici, cessano tutte queste cose essendo certa la regola sopra l'incapacità delle donne, per quel che nell'vna, e nell' altra opera legale nel-

47

la

la materia della giurisdizione si discorre.

Di questo poco saggio in vna così vasta materia sopra le cose più frequenti nella pra-
48 tica si potranno per ora contentare le dame, & i caualieri, sperando (conforme conchiudendo i discorsi del caualiere si è detto) che ciò debba seruire per vno stimolo à più sublimi, e più erudite penne di supplire quel che manca; Et anche di meglio dichiarare, & ornare con stile più nobile, culto, & eleuato, quel che lo scrittore come semplice Giurista di professione, & vomo del foro, col solito suo stile piano, e familiare, fuggendo anche ad arte, & à bello studio le academiche affettazioni, & i gramaticali rigori, accenna per istruzzione delle dame, e dè caualieri di poca letteratura, acciò sia la lettura proporzionata alla capacità di tutti; Imperciòche la souerchia cultura, e limatura della lingua, e delle parole, e delle frase, per più sodo sentimẽto delle persone pratiche delle cose del mõdo, si deue più tosto dire vna cosa viziosa, mẽtre in tal guisa viene ad impedirsi il fine, ouero l'effetto al quale tutte le vmane operazioni deuono essere principalmente indrizzate, douendosi scriuere non per vna vana ostentazione della propria erudizione, mà per la carità di addottrinare, ed' istruire di alcu-

alcune coſe profitteuoli alla vita ciuile, & alla republica, quelli i quali non le ſappiano; E per conſeguenza lo ſcrittore ſi deue riconoſcere più debitore degl'ignoranti, che de ſauij, & eruditi, quando veramente ſiano tali, mà non già quando ſe lo credano, e lo pretendano ſenza fondamento, per qualche poco di tintura ſuperficiale, mentre queſti ſono i peggiori, & i più pregiudiziali alla republica di quel che ſiano gl'ignoranti ſteſſi; Et i veri ſauij non hanno biſogno di ſi fatte iſtruzzioni perche lo ſanno; Dunque ſi deue ſcriuere per il frutto, e non per i fiori, e per le foglie, conforme più di propoſito ſi diſcorre nel diſcorſo ſopra la difeſa della lingua Italiana regiſtrata nel fine dell'opera del Veſcouo, & anche ſi diſcorre nell'operetta dello Stile Legale.